



anno 80 n.1

giovedì 2 gennaio 2003

euro 0,90

l'Unità + "Il grande gioco dell'oca" € 4,50  
l'Unità + Vhs "Firenze città aperta" € 5,40  
l'Unità + "Il grande gioco dell'oca" + Vhs "Firenze città aperta" € 9,00  
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separatamente: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 4516  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Perdiamo colpi perché un conto è amministrare una azienda, un altro l'Italia. L'Italia non è la



Fininvest, guai a confondere Romolo e Remolo. Berlusconi, negli eventi internazionali, si

preoccupa dei fiori. Pensi piuttosto alle opere di bene». Enzo Biagi, Il Corriere della Sera, 1 dicembre.

## Papa e Onu: la pace è un dovere

Il 2003 si apre con una nuova esortazione di Wojtyla: fermare la guerra è possibile  
Kofi Annan: il conflitto sarebbe ingiustificato. Ma Bush invia nuove truppe nel Golfo

### VOGLIANO COLPIRE LE NAZIONI UNITE

Gian Giacomo Migone

La linea di condotta assunta da Kofi Annan di fronte alla minaccia di guerra contro l'Iraq evoca i momenti più alti nella storia dell'Onu quando Dag Hammarskjöld lottava *perinde ac cadaver*, fino alla morte, per non lasciar schiacciare la sua organizzazione dal bipolarismo contrapposto e connivente sovietico-americano. Poiché l'attuale forma di pressione unipolare non è da meno, è straordinario il valore della dichiarazione del segretario generale.

SEGUE A PAGINA 31

«La pace è doverosa e possibile», dice Papa Wojtyla nel primo Angelus del 2003. «La guerra non avrebbe giustificazioni», dice Kofi Annan nel pieno della crisi irachena. Ma Bush - anche se con toni meno duri rispetto alle ultime uscite - va avanti deciso. E invia nel Golfo altre truppe. Solo con la Corea del Nord, il presidente Usa punta dichiaratamente sulla soluzione diplomatica.

ALLE PAGINE 6 e 7

### Fiat

Capodanno di lotta nelle fabbriche  
Umbero Agnelli  
«stop» Colaninno

FACCINETTO e MASOCCO PAG. 15

### Lula giura nel Brasile in festa, colonna sonora di Gilberto Gil



Il nuovo presidente brasiliano Lula Da Silva

GUANELLA A PAGINA 5

### Usa

## LOTTA DI CLASSE A BEVERLY HILLS

Piero Sansonetti

Secondo *The Nation*, prestigioso giornale della sinistra americana, la presidenza Bush sta imprimendo agli Stati Uniti la più poderosa svolta reazionaria mai vista da più di un secolo. *The Nation* sostiene che era dai tempi del presidente William McKinley che in America non si svolgeva in modo così evidente una «lotta di classe» alla rovescia, e cioè una restaurazione dei grandi interessi dei ceti più ricchi e potenti della società, a danno dei deboli. William McKinley fu presidente alla fine dell'Ottocento e il suo mandato fu caratterizzato da due fatti. Il primo è che nessuno considerava McKinley un presidente autonomo, tutti lo giudicavano il burattino messo alla presidenza da uno dei più potenti uomini d'affari dell'epoca, un certo Marcus Alonzo Hanna, commerciante di carbone e di ferro.

SEGUE A PAGINA 7

## «C'è una sola Italia, informazione libera»

Ciampi: il buon governo nasce dalle garanzie democratiche, il federalismo deve essere solidale

### IL PREMIER SI È FATTO RICONOSCERE

Paolo Sylos Labini

La tentazione di definire diastrosico l'anno che è appena finito è enorme. Le malefatte di Berlusconi e dei suoi soci superano ogni immaginazione, anche la più torbida: nel 2002 hanno avviato con grande impegno il tentativo di fare a pezzi l'Italia cancellando tutti i tremendi sacrifici del Risorgimento e della Resistenza e fracassando la Costituzione, che è costata lagrime e sangue a un'intera generazione.

SEGUE A PAGINA 29



Vincenzo Vasile

ROMA Il presidente Ciampi vorrebbe un'Italia più unita, più solidale, più pluralista, più impegnata per la pace. Lo dice agli italiani, in diretta Tv, sfidando l'ottimismo di maniera sparso il giorno prima in conferenza stampa dal premier: «Non viviamo tempi tranquilli».

A PAGINA 3

### Stromboli

Poche famiglie sull'isola  
La montagna fa paura

DI BLASI e GUALCO A PAGINA 13

### Violante

«Berlusconi è un interlocutore inaffidabile ma dobbiamo consolidare la Repubblica»

Federica Fantozzi

ROMA A fine anno lo stato d'animo degli italiani si è sparpagliato fra la fiducia nel futuro auspicata da Ciampi, l'ottimismo berlusconiano, le «pile scariche» impietosamente radiografate dal Censis, il calo dei consumi culminato nella rivolta contro il paniere Istat. Per il suo Capodanno privato Luciano Violante non ha avuto dubbi: «L'ho vissuto in famiglia. Ho due figli grandi, uno lavora in America. Trovarsi insieme è già qualcosa che

dà fiducia». Sotto la neve della Val d'Aosta, a Cogne, qualche giorno di tranquillità. Con la tv accesa per ascoltare gli auguri del presidente della Repubblica: «Un discorso sobrio, schietto e concreto».

Da Ciampi arriva un invito alla cooperazione tra le forze politiche. Berlusconi «sogna» riforme condivise, ma precisa che il primo passo spetta alla sinistra. È un interlocutore affidabile?

«Finora non lo è stato».

SEGUE A PAGINA 2

### Il dibattito

## CARLO MARX IL RIFORMISTA

Giuseppe Tamburrano

Argomenti come «Marx» (Vattimo 14 dicembre) e «capitalismo» (Sylos Labini 28 dicembre) vanno in prima. Ottimo. Sono convinto che *l'Unità* rende un importante servizio ai suoi lettori di sinistra, occupandosi non solo di Berlusconi e della tattica del centro-sinistra («non basta dire no») ma anche dei problemi di più lunga prospettiva, che scavalcano il governo e le scadenze elettorali e investono gli scenari del nostro futuro. In passato la sinistra, i suoi intellettuali erano impegnati nella battaglia delle idee, analizzavano le tendenze del capitalismo, elaboravano progetti e ideologie per illuminare il cammino verso un mondo sempre più libero e giusto.

SEGUE A PAGINA 30

### fronte del video Maria Novella Oppo Repliche

Tv di fine anno all'insegna di una opprimente trivialità, intesa come mancanza di idee e di rispetto nei confronti delle persone. E non si dica che questo è nella logica dello spettacolo di evasione perché non è vero: anche per divertirsi ci vuole un minimo di intelligenza. Dove non c'è intelligenza non c'è dignità e mancano totalmente di dignità certi spettacoli di travestimento nei quali anche i comici si umiliano, confondendo il ridicolo con l'umorismo. Per non parlare dei direttori di rete che partecipano in diretta allo svaccamento. A fronte di tutto questo si è distinto come sempre e più che mai «Blob», che ha mandato in onda (sotto il titolo «Lavoratori a Termini»), una dopo l'altra, tante facce di operai Fiat. Poche parole: solo il nome e il reparto, come prigionieri di guerra in mano al nemico. Facce che parlavano più della incivile (questa sì) logorrea di Berlusconi nella sua performance di due ore e mezzo sulle reti Rai (replicata per ben due volte su Rete 4!). Più che un discorso un caso di appropriazione indebita, senza dire una sola parola che non convenisse a lui e una sola parola che non fosse sconveniente di fronte al bisogno di verità e di giustizia dei lavoratori Fiat e di tutto il Paese.

### È morto Giorgio Gaber

## SE NE VA IN TORPEDO BLU

Oreste Pivetta

Cerutti Gino non c'è più. Il mago o il drago, come lo stimavano al bar del Giambellino, non tira più di stacca, al tavolo verde, sotto la luce che sa di fumo. Giorgio Gaber è morto. Non lo vedremo entrare un'altra volta aprendo la porta con un'istante di sospensione che richiama l'attenzione del pubblico. Non lo vedremo alto, magro, con quella incredibile chioma che si tirava sulla fronte a mitigare l'asprezza del naso. Faccia comica, faccia da periferia, periferia com'era il Giambellino, che fuori Milano non conoscono, quartiere popolare di nebbia, di casermoni, d'immigrati e



di milanesi autentici, interisti e un po' bauscia, narratori di poche parole e di secchi eloquenti gesti, che mimano la vita, il lavoro le donne gli amori il derby a San Siro e persino i sogni, oltre che i colpi a bocchette. Quelle prime immagini di Giorgio Gaber con la giacca troppo stretta e il maglione girocollo alto, l'occhio smalzato, il sorriso beffardo, l'aria un po' di mala, se non altro per aspirazione, danno l'esatta impronta del mago chiamato Cerutti oppure del Riccardo, un altro tipo da bar e di biliardo, uomo di grande compagnia, il più simpatico che ci sia.

SEGUE A PAGINA 20

**L'espresso**

**L'ARTE del NOVECENTO**

Una collana di 12 volumi rilegati di oltre 200 pagine ciascuno. Dal Cubismo all'arte astratta, dal Futurismo al Surrealismo, dalla Pop Art ai giorni nostri.

Il primo volume a solo € 1 IN PIÙ

**WORLD MUSIC**

Una collana di 12 straordinari CD per scoprire la musica dei 5 continenti. È in edicola il primo CD "Musica del Mondo"

**DOMANI IN EDICOLA CON L'ESPRESSO**

Segue dalla prima

«Berlusconi è stato più volte ondivago, aggressivo o melenso secondo le convenienze. Ma questo non significa che non dobbiamo impegnarci per il consolidamento istituzionale della Repubblica. Il completamento della riforma avviata nella scorsa legislatura serve a rendere il Paese più giusto, libero e forte; perciò abbiamo il dovere di perseguirlo».

**Come ci si batte in Parlamento con una maggioranza che ha 100 deputati e 45 senatori in più? Quanto pesano simili rapporti di forza che il centrodestra non manca di esercitare?**

«Nonostante questo scarso abbiamo battuto il governo 18 volte. E avremmo potuto batterlo altre dieci ma non sempre i gruppi parlamentari erano al pieno dei componenti, magari a causa di lavori concomitanti o impegni di collegio. C'è nell'opposizione la capacità di essere compatta, impegnarsi e vincere. Il governo sta perdendo consensi in modo rovinoso anche grazie al nostro lavoro».

**Sulla forma di governo si va delineando questo schema: Berlusconi vuole il presidenzialismo alla francese, ci si accorderà sul premierato. Sono semplificazioni giornalistiche o c'è un fondo di verità?**

«Io parlo di consolidamento istituzionale della Repubblica. I cui valori sono disegnati nella Costituzione e non vanno alterati ma completati e rafforzati dal punto di vista istituzionale. Faccio un esempio: dopo un anno e mezzo di attuazione del federalismo, sappiamo cosa non ha funzionato. Dobbiamo correggere, per esempio, la determinazione dei confini fra poteri dello Stato e delle Regioni. Bisogna introdurre il Senato delle Regioni e attuare il federalismo fiscale».

**Ciampi è stato fermo nel ribadire l'esigenza di un federalismo solidale e la difesa dell'unità nazionale. Bossi ha gittato, ma altri esponenti della Lega non hanno affatto gradito.**

«Il principio della devolution è anti-solidale, dà di più a chi ha di più e toglie di più a chi ha di meno. Spacca il Paese dando una piccola spinta al Nord e una picconata al Sud. È l'ennesima versione della secessione leghista. Noi siamo pronti a dare battaglia in Parlamento, e anche nella maggioranza esistono perplessità. C'è un punto di fondo: l'Italia è competitiva se il Mezzogiorno è competitivo. Se passasse la devolution del centrodestra l'Italia sarebbe più debole, non più forte».

**Per completare l'assetto istituzionale serve una nuova Assemblea Costituente?**

«No. Un'Assemblea Costituente si istituisce solo per scrivere un'intera Costituzione, come facemmo dopo la Liberazione. Non servono organismi straordinari. Serve invece un dialogo permanente fra le Commissioni del Senato, impegnate sulla forma di governo, e della Camera, impegnate sulla forma di Stato».

**Come valuta le ipotesi di rafforzamento dei poteri dell'esecutivo che da più parti vengono avanzate?**

«La nostra è una Repubblica parlamentare e tale deve rimanere. Il premier ha già abbastanza

“ L'attacco all'Iraq non ha giustificazioni. Se Bush ha le prove, le mostri. Altrimenti rischia di compattare l'estremismo ”

l'intervista

Vogliamo proporre al Paese un ambizioso traguardo: il rilancio strategico della scuola pubblica dall'asilo all'università alla ricerca ”

## «Facciamo le riforme che servono al Paese»

Luciano Violante: Berlusconi è inaffidabile, ma le istituzioni vanno rafforzate



Foto di Andrea Sabbadini

poteri in Parlamento, se non sa esercitarli è affar suo. Vanno invece cambiati i suoi poteri nei confronti dei ministri. Un sindaco può cambiare gli assessori, il presidente del Consiglio non può fa-



Il Presidente Ciampi

Ciampi ha ragione: la concezione della devolution spacca il paese, dà una spinta al Nord e una picconata al Sud

re lo stesso con i ministri. Questo è un problema di tutti i governi di coalizione. Vedo anche altri due temi. Il rafforzamento dei poteri di controllo del Parlamento sul governo. Stiamo aspettando da mesi i dati sul funzionamento della Tremonti-bis, ma il governo, dopo essersi impegnato, li nega; credo perché sono disastrosi. Questa fuga dalle responsabilità è inaccettabile. Poi va riformato il procedimento legislativo che oggi consiste quasi solo di leggi-delega e decreti legge. Il governo si è fatto dare circa 50 deleghe, ma ne ha smaltite appena quattro o cinque. È come un pitone che ha ingoiato un cinghiale ed è immobilizzato perché non riesce a digerirlo. Ci vuole poi la garanzia costituzionale del pluralismo nell'informazione. Tutti questi temi, più lo Statuto delle opposizioni, fanno parte del consolidamento istituzionale della Repubblica».

**Insomma non vuole entrare nella «gara» fra modello francese, tedesco, inglese...**

«I modelli costituzionali di ciascun Paese sono figli della sua storia politica. Parliamo di un modello italiano. Va formalizzato l'attuale meccanismo di designazione diretta del presidente del Consiglio da parte degli elettori, attraverso il voto alla coalizione che propone il suo candidato. Mentre sono contrario all'elezione diretta: introdurrebbe caratteri plebiscitari a danno di quelli de-

mocratici».

**Fassino e Rutelli hanno tracciato un bilancio di fine anno positivo per l'opposizione che ha ritrovato identità e forza. Qual è il suo?**



Il carcere di San Vittore

Sono favorevole all'indulto, una norma chiara e senza sotterfugi. Ho fiducia nel cambiamento degli uomini ”

«Condivido la fiducia. I gruppi parlamentari Ds hanno beneficiato della guida di Piero Fassino al partito e dei buoni rapporti personali fra i capigruppo del centrosinistra. Abbiamo dato le regole all'Ulivo, cosa su cui nessuno scommetteva, cominciando così ad assumere la forma di una coalizione di governo. Voglio ricordare che nessuna coalizione prima d'ora si era data delle regole per il suo funzionamento. Abbiamo battuto l'esecutivo su due linee. Combattendone il liberismo amorale: leggi di favore, condoni, elogio dell'evasione fiscale, criminalizzazione della magistratura. Mentre in Usa arrestavano i manager infedeli, il centrodestra svuotava il falso in bilancio; mentre lì si combatte l'evasione fiscale, qui si fanno condoni penalizzando gli onesti. Abbiamo dimostrato, dati alla mano, che l'esecutivo è privo di una politica economica, che il famoso buco del bilancio era un'altra bugia, che le nostre previsioni erano esatte e le loro sbagliate. Anche di qui, il calo del governo nei sondaggi e per contro la nostra netta crescita».

**Alla fine il governo ha rinunciato a mettere mano all'articolo 18. Merito di chi?**

«Aver bloccato il tentativo di precarizzazione della vita dei lavoratori è un grande risultato. Per raggiungerlo è stato determinante l'aiuto dei sindacati e dei movimenti. La nostra società

non è apatica, si muove. E dobbiamo guardare con favore a quanto si muove nella società su valori che sono anche i nostri. Siamo democratici e difensori della democrazia, ma non ne sia-



Il presidente del Consiglio Berlusconi

A Berlusconi dico: un politico non ha il dovere di essere ottimista, ma di suscitare fiducia con fatti concreti ”

mo i monopolisti». **Bilancio giustizia: la Cirami è andata, salvo referendum; la Consulta ha disinnescato i limiti alle rogatorie internazionali. Prossimo round sull'indulto?**

«Per quanto riguarda la situazione nelle carceri, io sono favorevole a un indulto vero e proprio: una misura chiara e senza sotterfugi. Le prigioni esplodono e molti detenuti hanno dato buona prova di risocializzazione. Non sono cattolico, ma dai cattolici ho imparato che bisogna avere fiducia nel cambiamento degli uomini».

**Guerra. Qualcuno ritiene che il discorso del presidente della Repubblica Ciampi non sia stato abbastanza «pacifista». Condivide?**

«Rispetto i pacifisti, ma so che a volte la guerra è necessaria: la nostra Repubblica è nata da un conflitto sanguinoso che le forze della Resistenza ebbero il coraggio di combattere. Ma l'attacco all'Iraq è del tutto privo di giustificazioni razionali. Bush lavora da mesi e finora non ha provato nulla. Ha dei documenti? Li mostri. Altrimenti non c'è un motivo per colpire Saddam. Servirebbe solo a ricompattare il terrorismo islamico con le popolazioni di quei Paesi: un capolavoro di idiozia diplomatica. Il rais va isolato dagli altri Paesi dell'aerea, i popoli dei Paesi più poveri devono essere messi in grado, con politiche concrete, di vedere nell'Occidente chi aiuta il loro sviluppo, non chi li sprema come un limone. Questo non è terzomondismo. È Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia».

**Il suo Capodanno è stato all'insegna a) della fiducia ciampiana, b) dell'ottimismo berlusconiano, c) di altro?**

«Credo che un politico non abbia il dovere di essere ottimista bensì di suscitare fiducia con fatti concreti, facendo leva sui punti di forza del Paese. Noi ci proponiamo di restituire all'Italia la fiducia nelle proprie forze e nella propria intelligenza».

**Un bel proposito per il nuovo anno. Anche facile da realizzare?**

«È bello davvero: girare, discutere, proporre progetti seri, avere rapporti più stretti con tutte le organizzazioni intorno al centrosinistra. La gente se vede queste cose, si rimbocca le maniche. L'Italia e gli italiani danno il meglio di loro nelle situazioni di emergenza: lo hanno già fatto nel Dopo-guerra, con la ricostruzione, durante il terrorismo e per l'ingresso nell'Unione Monetaria Europea. Il nostro obiettivo futuro è proporre al Paese un traguardo ambizioso. Nel '96 il centrosinistra ha vinto proponendo di entrare in Europa. Io credo molto in un rilancio strategico di tutta la formazione pubblica, dall'asilo alla grande ricerca post universitaria».

**Per concludere e salutare il 2002 che se ne è andato, scelga il ricordo più bello e il più brutto di un anno di opposizione.**

«Il ricordo più bello è stato la vittoria alle amministrative. Mentre mi sono dispiaciuti alcuni momenti di tensione e mancanza di coesione nel centrosinistra, oggi per fortuna del tutto superati. Senza la volontà di superare le divisioni si fa un passo indietro. Se siamo uniti, vinciamo».

Federica Fantozzi

No alla riforma annunciata dal premier. Va invece cancellata la decontribuzione, l'abbattimento di 5 punti previdenziali per i nuovi assunti

## «Non toccare le pensioni». Cgil Cisl Uil contro Berlusconi

Felicia Masocco

ROMA Non c'è alcuna riforma da fare. È netta la contrarietà di Cgil, Cisl e Uil all'ipotesi di mettere le mani sulle pensioni annoverata dal premier Silvio Berlusconi tra i buoni propositi per il 2003. Anzi, di «rimettere» le mani visto che in Italia a differenza di altri Paesi dell'Unione europea una riforma c'è stata già ed è quanto manda a dire il segretario generale della Uil Luigi Angeletti, «abbiamo già fatto una riforma - afferma - che ha reso il nostro sistema previdenziale uno dei più equilibrati che ci sono in Europa». Quindi nuove regole «non servono» incalza il segretario della Cisl Savino Pezzotta.

«porterebbero a uno scombinamento sociale che non conviene a nessuno».

Le pensioni non si toccano, chiunque intenda farlo «usando strumentalmente l'Unione» - come osserva il segretario confederale della Cgil Giuseppe Casadio - non troverà sigle dialoganti. Quel che si può fare, anzi si deve, è cancellare la famigerata decontribuzione, ovvero il previsto abbattimento di cinque punti dei contributi previdenziali per i nuovi assunti. La misura è prevista nella delega «silente» da mesi in Parlamento ed è stata fortemente voluta da Confindustria. «Quella sì è una norma che mina il sistema previdenziale pubblico che invece nei prossimi anni, con le riforme già fatte, è

perfettamente in grado di autofinanziarsi e di sostenersi. Su quello il governo dovrà fare un passo indietro», afferma Casadio che per la Cgil ribadisce anche un secco «no» a ipotesi di disincentivi per chi sceglie di optare per la pensione di anzianità.

La delega previdenziale contiene un meccanismo di incentivi per chi opta di restare al lavoro e rinunciare alla pensione di anzianità: c'è da chiedersi se il governo italiano si limiterà a portare questo al cospetto dell'Unione che chiede l'innalzamento di 5 anni dell'età di pensionamento, o se invece inserirà i disincentivi a lasciare il lavoro come chiesto inistantemente dagli industriali. Anche su questo i sindacati, uniti, non ci stan-

no. «Non solo dalla delega deve sparire la norma sulla decontribuzione - afferma Pezzotta - ma nessuna ipotesi di disincentivo alla pensione di anzianità deve essere presa in considerazione». Angeletti si dice d'accordo.

Sulle reali intenzioni del governo si interroga il centrosinistra, «Berlusconi ha annunciato di voler fare una profonda riforma e si è dichiarato disponibile ad un confronto con l'opposizione. Cosa significa questo concretamente? Che ritira o riformula la delega?» si chiede Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds. «Non siamo di fronte ad un problema di tracollo finanziario del sistema previdenziale. Al contrario, come è riconosciuto nella relazione della commissione Bram-

billa e nel rapporto del governo trasmesso alla Commissione europea le riforme del centrosinistra hanno conseguito la stabilizzazione finanziaria del sistema». Semmai, per i Ds, si dovrebbe pensare a delle «innovazioni» in relazione alla composizione demografica del Paese: garantire pensioni dignitose ai giovani e ai lavoratori atipici e precari; conseguire un tasso di attività molto più elevato nella fascia di età dei 55/65 anni. «Quest'ultimo obiettivo - rileva Livia Turco - non si ottiene elevando per tutti in modo obbligatorio per cinque anni l'età pensionabile ma impedendo alle imprese l'uso del pensionamento anticipato come ammortizzatore sociale e con incentivi più efficaci di quelli contemplati nella delega».

### L'errore sull'articolo 18

«Berlusconi ha forse capito che sull'articolo 18 ha commesso un errore». Lo afferma il segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio, che sottolinea come il provvedimento che recepisce le modifiche all'articolo 18 previste nel Patto per l'Italia è ancora fermo in Parlamento.

«Quella di Berlusconi - afferma Casadio - mi è sembrata una sorta di confessione, dovuta al fatto che si comincia a fare largo, anche nel Governo, che la proposta di manomettere l'articolo 18 sia stata un errore. Sta di fatto - prosegue il dirigente della Cgil - che l'ipotesi di modifica avallata da tutti coloro che hanno firmato il Patto per l'Italia non è stata ancora nemmeno calendarizzata da parte del Parlamento». Anche il segretario della Uil Angeletti nota: «il presidente del consiglio ha di fatto ammesso che il governo, a suo tempo, si è sbagliato sull'articolo 18». «Berlusconi formerma che avevamo ragione» sostiene con qualche equilibrio Savino Pezzotta, Cisl: «i sindacati che hanno firmato il Patto hanno depotenziato l'attacco del governo sull'articolo 18».

Vincenzo Vasile

ROMA Vorrebbe un'Italia più unita, più solida, più pluralista, più impegnata per la pace. Lo dice agli italiani, esibendo sul suo tavolo di lavoro la copia originale della Costituzione. Quella che reca le firme di Terracini, De Nicola, De Gasperi. L'hanno visto e ascoltato in dodici milioni e mezzo. Durante la lettura del messaggio erano un milione e mezzo in meno rispetto all'anno scorso. Ma appena è sceso in piazza tra la gente, l'audience ha avuto un'impennata. Ha scelto la strada più difficile. Sfidare l'ottimismo di maniera sparso il giorno prima in conferenza stampa dal premier: «Non viviamo tempi tranquilli», ha detto in diretta tv. Per esprimere un auspicio di «coesione», un atto di «fiducia ragionata», che fa perno soprattutto sulle virtù della comunità nazionale, perché «il nostro è un popolo generoso».

Una fiducia che è condizionata, però, ha subito premesso, all'urgente realizzazione di nuove regole, che si sostanziano in nuove garanzie pluralistiche. A ogni «peso» deve corrispondere un «contrappeso». Finora da dieci anni a questa parte si è proceduto a riforme che dovrebbero facilitare la stabilità dei governi. Adesso bisogna spingere sul pedale delle garanzie perché si sviluppino «un sano dibattito politico». Anzi: «Urge provvedere». A cominciare dall'informazione e dal sistema radiotelevisivo: «Il libero gioco delle opinioni» è la condicio sine qua non perché si apra la strada a una vera «distensione», e a un nuovo clima, più coeso.

E Ciampi in questo quadro ha ripetuto il suo altolà alla versione corrente della devolution: in nome della salvaguardia dell'unità nazionale, vista senza orpelli retorici come uno strumento di «solidarietà» nei confronti dei più deboli, cioè delle regioni svantaggiate. Unità. Solidarietà: «Sono principi intangibili che non ammettono compromessi», ha ammonito con toni ultimativi. Sono questi i punti salienti del quarto messaggio di Ciampi al paese, al termine di un anno che per la prima volta l'ha visto entrare in rotta di collisione con il governo. Era dunque necessario calibrare i toni, prosciugare la prosa, selezionare i temi: «Ho l'abitudine di riflettere su questo nostro appuntamento con qualche anticipo. So di dover scegliere soltanto alcuni fra i tanti argomenti che ho in mente».

Il primo argomento è il «buongoverno». Concetto corposo e complesso che Ciampi declina con lo sguardo rivolto alle riforme, sottintendendo una notevole freddezza per le scorciatoie plebiscitarie care a Berlusconi: bisogna innovare, sì, ma a partire dai regolamenti e dalle prassi parlamentari e da nuove istituzioni di garanzia: «Il

Quasi dieci anni fa si è avviato il maggioritario Ma senza adeguate garanzie istituzionali per la minoranza

“ Le divisioni rovinano l'Italia Il Paese sia solidale senza compromessi E sia salvaguardata l'autonomia della magistratura ”



Di fronte ai venti di guerra il richiamo all'articolo 11 della Costituzione: bisogna credere nella pace, saperla difendere Ma nel rispetto dei doveri internazionali del Paese ”

# «L'Italia resti unita, libera e pluralista»

Il Capo dello Stato: il buon governo nasce dai contrappesi e dalle garanzie democratiche



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi insieme alla moglie alla fine del concerto di Capodanno in Piazza del Quirinale Enrico Oliverio/Ap

buongoverno trae grande beneficio dal pluralismo delle istituzioni. Quale che sia la forma di governo, in democrazia pesi e contrappesi alimentano un sano dibattito politico. Questo ha bisogno di istituzioni di garanzia, neutrali rispetto alla contrapposizione dei partiti e al confronto parlamentare».

Ma il buongoverno «presuppone stabilità, e parti politiche disposte a riconoscere reciprocamente la legittimità». Sicché gli obiettivi devono essere due: «Diamo a chi è maggioranza la possibilità di svolgere, attraverso il necessario confronto parlamentare, il programma concordato con gli elettori. E

diamo a chi è minoranza garanzie chiare e certe. Esse sono assicurazioni sul futuro anche per chi oggi è maggioranza. Chi governa lavora anche per chi verrà dopo».

Ciampi rimprovera, in proposito, la sordità con cui è stato accolto - e archiviato - «il messaggio che ho inviato a luglio al Parlamento, a difesa del pluralismo, della parità di condizioni e della libertà dell'informazione in ogni campo, a cominciare da quello radio-televisivo». Esso mirava «a che sia raggiunto al più presto quell'equilibrio nelle relazioni tra le parti politiche, nel libero gioco delle opinioni. Realizzarlo è condi-

zione per generare quella distensione di cui tutti avvertiamo il bisogno».

Per telefono, più tardi, Berlusconi si precipiterà a manifestare «piena sintonia». Ma certo non dev'essere piaciuto al presidente del Consiglio il cenno che Ciampi ha dedicato alla magistratura, facendo intendere di voler far scudo all'istituzione giudiziaria di fronte a troppi tentativi di interferenza: il tema gli è caro, dice, quanto quello del pluralismo, anzi, l'uno «chiama l'altro»: è necessario «dare certezza di buon funzionamento dell'amministrazione della giustizia. Salvaguardia dell'autonomia e dell'

indipendenza della Magistratura, e giustizia resa in tempi ragionevoli: queste sono le garanzie che i cittadini richiedono. Dobbiamo sentire più vicina la Magistratura come istituzione: i giudici amministrano la giustizia nel nome del popolo italiano». Lo dice la Costituzione, ricorda, facendo scorrere la mano sulla copertina del volume della Carta fondamentale che emblematicamente ha voluto fosse poggiato sul tavolo, in primo piano.

Un altro simbolo caro a Ciampi è la duplice scritta sul frontone del Vittoriano, dedicata alla libertà dei cittadini e all'unità della pa-

## a Napoli

### Il lavoro è la croce del Sud

L'Inno di Mameli ha accolto il presidente Ciampi a Napoli, in visita privata per passare come di consueto l'inizio dell'anno a villa Rosebery, sulla collina di Posillipo. Dopo l'incontro con giornalisti e amici al bar Gambrinus, bagno di folla, tra centinaia di napoletani e turisti. A molti ha stretto la mano. «Il divario che oggi esiste tra nord e sud è il nostro principale problema - ha detto - bisogna affrontarlo con sempre maggiore determinazione. Però sta a voi, e soprattutto ai napoletani e a gli uomini del sud, riscattarsi, creare iniziative. E lo state facendo». Era agli operai della Fiat che andava il pensiero del presidente della repubblica, quando nel suo discorso ha alluso a una «sinergia istituzionale in tema di occupazione». Sicuro: «Pensavo proprio a loro, a chi ha il posto di lavoro a rischio, a tutti coloro che sono disoccupati». Ma poi ha aggiunto che «a Napoli, sia pure lentamente, la disoccupazione sta scendendo».

tria. Il capo dello Stato spiega stavolta con maggiore chiarezza rispetto al passato di non concepire la collaborazione e la coesione, come qualche volta è apparso, alla stregua di uno slogan ecumenico per tutte le stagioni: «Lo spirito di collaborazione è ancor più necessario in questa fase della nostra storia. Stiamo sviluppando uno stato democratico ispirato ai principi del federalismo solidaire. Si può essere aperti a ogni innovazione, purché resti fermo il principio di solidarietà, e non si metta a rischio, in nessun modo, l'unità nazionale. Vi sono principi intangibili, che non ammettono compromessi».

L'analisi da cui parte Ciampi è molto diversa dall'incantato «sbalordimento» per i successi che Berlusconi ha appena propagandato in tv. Il divario Nord-Sud è problema tra i problemi, pietra di paragone. «Soltanto mobilitando gli sforzi di tutti, grazie a una giusta collaborazione tra le varie sedi di governo, locale e centrale, come fra pubblico e privato, potremo rafforzare quei territori e quei settori della nostra Italia che sono più deboli».

Anche se qualcosa sta migliorando, «le disuguaglianze fra regioni rimangono inaccettabilmente alte; non possiamo rassegnarci all'idea di avere una parte d'Italia a corto di manodopera, tanto da dover ricorrere, nel nostro stesso interesse, a una crescente immigrazione e un'altra parte che soffre di livelli ancora troppo elevati di disoccupazione». E sugli immigrati aggiunge un inciso: «Ben vengano, nel rispetto della legge», che probabilmente dev'essere stato all'origine delle prime reazioni di tono insultante da parte di alcuni esponenti della Lega che Bossi s'è affrettato in extremis a correggere.

Il Paese, Ciampi lo ricorda con toni preoccupati, ha bisogno di «un potenziamento delle infrastrutture, di una accelerazione degli investimenti produttivi e di una maggiore prontezza nel reagire alle iniziative di una concorrenza internazionale agguerrita». Di investimenti nella formazione e nella ricerca. Non dobbiamo «nasconderecelo», ammonisce. Il Paese, è vero, in molte realtà si rivela vitale. «Ma oggi occorre un nuovo slancio per creare un maggiore e più diffuso benessere e per assicurare occupazione economicamente valida anche a chi vede messo a rischio il proprio posto di lavoro».

Un po' lacunosa, infine, è apparsa la parte del discorso dedicata alle minacce di guerra, con una lettura dell'articolo 11 della Costituzione che è sembrata eludere l'attualità delle cosiddette «guerre preventive». Un'ora dopo nella piazza del Quirinale Ciampi cercherà, però, di rispondere ai delusi: «Bisogna credere nella pace. Proprio perché si è creduto nella pace dopo l'ultimo conflitto mondiale si è creato un nuovo ordine mondiale nel quale fermamente crediamo».

Parità di condizioni libertà d'opinione e d'informazione in ogni campo quello radiotelevisivo per primo

## Tutti «Fratelli d'Italia», a mezzanotte. Intorno a Ciampi

Un grande coro in piazza del Quirinale, insieme al presidente del Consiglio. Nonostante la pioggia

Erano l'avamposto di un'Italia che non accetta l'idea di essere divisa, che non vuole essere tirata da una parte e dall'altra ma che chiede le riforme che servono davvero a tutti e non agli interessi personali, frutto di un lavoro comune, che riescano a soddisfare tutti. Erano l'avamposto di un Paese che dice no alla guerra e si alla solidarietà e che nel mondo vuole contare per quello che vale, ma senza venire meno alla propria identità, quello che ha riempito la piazza del Quirinale, via via sempre più numeroso, per aspettare la mezzanotte in luogo simbolo. Ora più che mai. E che, allo scoccare delle mezzanotte, quando il

presidente Ciampi e sua moglie hanno varcato l'austero portone che ha visto passare Papi e re ha intonato, convinto ed emozionato, l'inno di Mameli. L'inno della repubblica. Le note simbolo dell'unità del paese sono salite alte mentre dal cielo veniva giù una pioggerellina che non ha scoraggiato i cinquantamila e più che hanno scelto di esserci in quella piazza. Molti riuscivano a seguire l'orchestra di giovani che per due ore aveva intrattenuto i più coraggiosi, arrivati già verso le dieci di sera, con i pezzi più famosi del repertorio classico. Molti stonavano. Altri cercavano di carpire al vicino più preparato le parole di un inno che

ci rappresenta ma che molti non conoscono. Un grande, immenso coro, fatto di giovani e bambini, il futuro del Paese come ha ricordato anche il presidente Ciampi, di donne e uomini di una certa età con i lucciconi che in quell'attimo si sono visti passare davanti in un lampo le delusioni del passato, le speranze per il futuro. Molti venuti da altre città, turisti mescolati ai romani, con i toscani a rimarcare che il presidente è della loro terra. E, finita la musica, tra gli applausi sono saltati i tappi delle bottiglie di spumante che i più temerari erano riusciti a non farsi portar via dalla sicurezza che alle transenne invitava a non portarne in piazza.

Niente da fare. Al momento giusto uno, dieci, cento tappi, bicchieri di carta, abbracci con gli sconosciuti stretti nella folla, sorrisi, voglia di nuovo. Il cielo illuminato dai fuochi d'artificio. Mentre il presidente Ciampi e la moglie Franca stringevano le mani di quanti erano lì per applaudirli, per dire «ci siamo», per ringraziare il Capo dello Stato di avere fatto, poche ore prima in televisione, un discorso rivolto a tutti e non ad una parte. E, quindi, tale da far sentire tutti partecipi dello stesso progetto. Cosa che non vale per tutti coloro che ci governano.

m.ci.

Marcella Ciarnelli

Berlusconi commenta le reazioni alle sue dichiarazioni di fine d'anno: «Reazioni agrodolci», dice. Ma la sinistra torna ad essere la sua «bestia nera»

## «L'opposizione? È irresponsabile e pessimista...»

ROMA Il tentativo è quello di sempre. Avere l'ultima parola. E, quindi, nell'ultimo giorno dell'anno, passeggiando per via dei Coronari, alla ricerca di qualche costoso regalo, visto che in una bottega della famosa strada romana degli antiquari fu comprata la statua destinata a George Bush senior, il presidente del Consiglio traccia un bilancio del bilancio di fine anno che, solo il giorno prima, gli italiani si sono sorbiti per due ore e più. Berlusconi che nel suo discorso ha rivendicato il dovere ad essere ottimisti questa volta lo può essere solo a metà. Sempre secondo ai giornali. Che non l'hanno assecondato, in molti, nel tentativo di far credere agli italiani che tutto va bene. E tutto funziona nel modo giusto. Grazie, ovviamente, alla sua abilità di premier. E che quello che comincia sarà un anno speciale.

«Come al solito reazioni agrodolci...» ha commentato il presidente del Consiglio. Il Berlusconi che tende la

mano all'opposizione per cercare di fare assieme le riforme, in modo da accontentare anche l'attuale inquilino del Quirinale cui le leggi istituzionali fatte a colpi di maggioranza proprio non piacciono, è già stato messo in soffitta. Roba del passato, antichità, come quelle che fanno bella mostra di sé nelle vetrine lussuose degli antiquari più famosi di Roma, visitate prima di incontrare a Palazzo Grazioli Paolo Guzzanti, l'unico della famiglia, con cui intrattiene rapporti e che non lo prende di mira con l'arma della satira. Lui e il suo governo. È bastato un giorno, insomma, perché la sinistra ridiventasse il nemico per eccellenza, guidata da uomini che è difficile anche salutare, una coalizione con la quale sarà difficile avviare qualunque forma

di dialogo. Per il premier, sostenitore dell'ottimismo sono i rappresentanti del pessimismo. Specialmente quando parlano di economia. Il quadro a tinte fosche che l'opposizione fa della situazione economica è del tutto ingiustificato. Parola di premier. Che, come fa da un po' di tempo, si affida alle sue sensazioni personali per smentire dati e fatti. Il tempo dei sondaggi come credo è finito. Forse perché anche quelli addomesticati non si possono taroccare più di tanto. Quindi meglio andare «a pelle». «Parlo con i commercianti e tutti mi dicono che le dichiarazioni della sinistra sull'andamento dell'economia sono irresponsabili. Sono dichiarazioni che inducono pessimismo e catastrofismo». Niente a che vedere con il Paese che lui solo vede, in cui

### Audience: così il Tg3 scavalcò il premier

Risultati record per il telegiornale delle 19 di RaiTre. Mentre andava in onda la lunghissima conferenza stampa di Berlusconi, il Tg3 è stato seguito da 3.644.000 spettatori (19,59 per cento di share) contro gli spettatori del discorso del premier trasmesso da Raiuno, 3.300.000, 19,39 per cento di share. È vero, non si tratta di un sondaggio dell'unico istituto riconosciuto ufficialmente dal presidente del Consiglio (Datamedia) ma il premier, competente com'è in fatto di audience televisiva, ha di che riflettere in questo inizio d'anno. Per il direttore del Tg3, Antonio Di Bella, «si tratta di un risultato positivo che corona una stagione estremamente favorevole per il Tg3 e il suo stile di attenzione critica agli avvenimenti. Sull'onda di queste conferme - ha proseguito Di Bella - prevediamo nuove rubriche per il prossimo anno». Il telegiornale della terza rete ha infatti registrato una media di share del 16-17 per cento.

tutto va per il meglio, che sta crescendo a vista d'occhio e dove la crisi della Fiat, la disoccupazione in crescita, i cantieri per le grandi opere che non partono, la scuola e la sanità in disarmo, la ribellione delle regioni che non sanno come arginare la situazione, i prezzi alle stelle per il mancato controllo da parte del governo e che ora l'unica soluzione che riesce a prospettare è quella di rimettere il doppio prezzo, in lire e in euro, sono solo propaganda della sinistra colpevole di non farsi affascinare dall'illusione ottica che Berlusconi cerca di vendere come fatti concreti e realizzati.

Ma il premier non rinuncia a diffondere ottimismo. Non costa nulla e fa ben figurare con quelli disposti a credergli. Il 2003, dunque, sarà l'anno

delle grandi riforme. Ma anche quello delle privatizzazioni «compatibilmente con l'andamento dei mercati finanziari noi continueremo, come già stiamo facendo, in questo processo. Nel 2002 abbiamo avviato la procedura per l'Ente tabacchi italiani, abbiamo appena ceduto quello che restava di Telecom in mano allo stato, abbiamo privatizzato molti immobili e continueremo in questa direzione».

Ma l'anno che è appena iniziato sarà anche quello in cui il premier dovrà cercare di far quadrare i conti all'interno della sua maggioranza. Lui rifiuta l'idea di un rimpasto, parola che poco gli piace, e manda in avanscoperta per riaffermarlo il ministro La Loggia. Ma un altro ministro già non ci sta. Rocco Buttiglione conferma che «sarà necessario nelle prossime settimane un ripensamento complessivo dell'azione di governo con nuovi equilibri da trovare. E, in un secondo momento, forse anche un ripensamento della squadra e dei ruoli ricoperti». Niente da fare. I centristi non cambiano. E restano una spina nel fianco. Anche nel 2003.

Luana Benini

ROMA Il discorso di fine anno del presidente della Repubblica è piaciuto alla maggioranza. Anche Umberto Bossi si dice soddisfatto. Del resto applaudire calorosamente certi messaggi del Presidente e poi proseguire in modo disinvolto per la propria strada operando strappi costituzionali in continuazione fa parte della strategia comunicativa. Berlusconi docet. Qualcuno però, nel Carroccio, la dice tutta. È il capogruppo leghista alla Camera, Alessandro Ce: «Ci sembra esasperante e anche un po' provocatorio questo continuo richiamo del presidente Ciampi all'unità d'Italia». Per farla breve: si è trattato di un discorso «ecumenico, tendenzialmente retorico e sicuramente privo di quello slancio riformista che necessita al Paese». A parte le retrovie leghiste, però, nel centro destra i complimenti si sprecano. Di più. Nei commenti forzisti il discorso di Ciampi viene associato a quello di Berlusconi. La linea l'ha data subito, a caldo, il portavoce di Forza Italia Sandro Bondi: «Un bellissimo discorso. Il capo dello Stato e Berlusconi si confermano due guide politiche e morali del Paese». Poi ognuno tira il discorso di Ciampi dal pizzo che ritiene più consono. Il portavoce di An, Mario Landolfi apprezza l'appello a perseguire le «riforme attraverso nuove regole e una vera e praticata pacificazione nazionale». Il presidente della Commissione esteri alla Camera, Gustavo Selva, sottolinea il passaggio in cui «al valore primario della pace si associa la responsabilità internazionale che, anche per l'Italia, significa oggi, in primo luogo, lotta al terrorismo». Generalmente il centro destra legge l'appello di Ciampi a un confronto civile fra maggioranza e opposizione, pro domo sua, rigettando ogni responsabilità e dando addosso all'Ulivo.

Applaudisce il Polo. Ma il diavolo Beppe Giulietti, sul tema del pluralismo dell'informazione e sul passaggio specifico in cui Ciampi chiede «parità di condizioni e libertà di informazione in ogni campo a cominciare da quello radiotelevisivo», commenta sarcastico: «Mi auguro che questo secondo messaggio di Ciampi venga accolto con meno applausi ma venga invece accompagnato da gesti concreti come il ritorno di Biagi e Santoro». E il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante: «Spero che Berlusconi abbia attentamente ascoltato le parole di Ciampi e che ne tragga partito». Secondo Violante non c'è alcun dubbio: «La storia di questi ultimi mesi dimostra chiaramente a voler delegittimare l'avversario è sempre stata la maggioranza di centro de-

Bertinotti (Prc): La guerra nordamericana è alle porte, la Costituzione non venga piegata al realismo

”

È bene prendere con le pinze le congratulazioni di Silvio Berlusconi al presidente della Repubblica per il suo messaggio di auguri agli italiani per il difficile 2003. Se fosse stata vera sintonia, il premier non avrebbe sprecato l'occasione della conferenza stampa di fine anno per correggere le clamorose forzature parlamentari - buon ultima, in ordine di tempo, quella sulla devolution - che hanno messo in discussione esattamente quei principi di unità, di solidarietà e di pluralismo che Carlo Azeglio Ciampi ha tenuto a ricordare essere «intangibili». Nel momento in cui la più alta autorità di garanzia avverte che quei principi «non ammettono compromessi», semmai, trova legittimazione la battaglia condotta dall'opposizione politica e sociale contro la minaccia intrinseca nel ribaltamento della riforma federalista della Repubblica da «solidale», quale il centrosinistra ha voluto e come - appunto - il capo dello Stato la riconosce, a disgregatrice del tessuto connettivo del paese. Per quanto irrispettoso, è stato indubbiamente più sincero il capogruppo dei deputati leghisti Alessandro Ce nel definire l'ennesimo richiamo di Ciampi alla coesione nazionale «esasperante e anche un po' provocatorio», rispetto al-



Il presidente Ciampi con la moglie e il segretario generale del Quirinale Gifuni in attesa della mezzanotte Enrico Oliverio/Ansa

stra».

In ogni caso, specularmente, quello che del discorso di Ciampi viene più apprezzato dal centro destra sollecita invece critiche in alcuni settori del centro sinistra, soprattutto Pdc e Verdi. Molto critica Rifondazione. Mentre Antonio Di Pietro racconta che il discorso di Ciampi gli «ha lasciato l'amaro in bocca». Sostanzialmente l'Ulivo ha accolto molto bene il messaggio di fine anno del capo dello Stato. Certe dissonanze si registrano essenzialmente sul tema della pace.

Secondo il segretario dei Ds Piero Fassino, a partire dal quadro indicato da Ciampi è possibile «mettere in campo le riforme ne-

l'ipocrisia con cui lo stesso capo del Carroccio ha dovuto precipitarsi a negare ogni polemica con il Colle. Umberto Bossi, però, non ha potuto cancellare l'invettiva contro lo «Stato centralista europeo» a cui si era già abbandonato in una intervista a «la Padania». Contro Romano Prodi e il «suo giro frammassonico e comunista». Ma siccome, come suoi darsi, il diavolo fa le pentole e non si

A chi dare ragione? a Bossi che nega polemiche o al suo capogruppo che accusa Ciampi di provocare?

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

Emiliano Guanella

**BRASILIA** Una lunga giornata di abbracci, pianti e feste di piazza in tutto il Brasile ha sospinto Luiz Inacio Lula da Silva verso il punto più alto della sua incredibile carriera politica. L'ex tornitore meccanico nato nell'arido deserto del Nordest, l'ex sindacalista che sfidava a viso aperto la dittatura, l'ex eterno sconfitto della sinistra brasiliana è diventato il nuovo presidente del paese più grande e popoloso dell'America Latina. Lula ha parlato ieri per 42 minuti filati davanti al Congresso, è stato interrotto una ventina di volte dagli applausi. Per arrivare al bel palazzo del Parlamento ha impiegato più di mezz'ora a bordo della Rolls Royce scoperta che si faceva largo faticosamente nel mezzo di una folla entusiasta e allegra quasi come se fosse carnevale. Una lunga marcia di bandiere rosse ha invaso gli ampi e asettici viali della futurista Brasilia, la capitale sorta dal nulla nel centro esatto di un paese immenso, grazie al genio architettonico di Oscar Niemeyer e Lucio Costa. C'era tutto il popolo del Pt, accalcato e felice tra le passerelle sospese, gettandosi dentro i laghetti artificiali per arrivare più vicino possibile all'auto scoperta, per toccare da vicino un momento storico nella storia del Brasile. «Mudança, cambio - ha esordito Lula nel suo discorso di insediamento - questa è la parola chiave. Questo è stato il messaggio che milioni di brasiliani hanno voluto dare nelle ultime elezioni. La speranza ha sconfitto la paura, la società ha deciso di intraprendere un nuovo cammino rifiutando energicamente il culto dell'individualismo, la disintegrazione dei valori sui quali è stato fondato questo straordinario e complesso paese». È stato un discorso nazionalista, patriottico, capace di toccare i punti chiave della storia brasiliana: la proclamazione dell'indipendenza, l'abolizione della schiavitù, la scoperta della canna da zucchero, le miniere d'oro, il boom industriale, l'immigrazione. «I brasiliani hanno saputo fare tutte queste cose ma non hanno potuto sconfiggere la fame». Lula ricorda il suo progetto di radimento della miseria e ricorda anche la sua storia personale, la sua battaglia di vita e di politica, la sua scommessa affinché tutti i brasiliani possano avere tre pasti caldi al giorno. «Penso alla mia vita di lavoratore umile, di immigrato del Nordest, che un giorno entrò nel sindacato, che fondò un partito e che ha sempre creduto in quello che faceva. Ci penso e mi rendo conto che possiamo fare molte cose ancora, che dobbiamo fare tutto il possibile per cambiare

“ Al Congresso Lula ha parlato per 42 minuti durante i quali è stato interrotto da continue ovazioni del pubblico



Ha ricordato il suo progetto di sradicare la fame e la sua scommessa di assicurare ai brasiliani tre pasti al giorno. Alla cerimonia presenti anche Castro e Chavez ”

# Un carnevale carioca per Lula presidente

Centinaia di migliaia di persone al giuramento dell'ex operaio. Concerto del ministro Gilberto Gil



Il nuovo presidente del Brasile Lula Da Silva

la storia di questo paese». Gli applausi arrivano in ogni pausa significativa, il più lungo e a sorpresa quando il neopresidente tocca la questione meridionale, affermando

la necessità di trovare un accordo pacifico che metta fine al conflitto. In platea c'era il presidente venezuelano Hugo Chavez e anche Fidel Castro, la cui presenza

era data in forse fino all'ultimo; al suo arrivo al Palazzo la folla è letteralmente impazzita. In prima fila fuori dal Planalto la «carovana dei Silva», la comitiva dei pa-

renti stretti del nuovo presidente, arrivati a Brasilia in autobus dallo stato di Pernambuco ripercorrendo un tragitto comune a milioni di immigrati nordestini. Avevano

un lungo striscione rosso. «Lula, il presidente di chi non ha mai avuto un governo». Nel giorno più bello della sua vita, come l'ha definito più volte nel corso della

## Un «calamaro» a Brasilia

Non è comune in Brasile, come in nessuna parte del mondo, che un lustrascarpe figlio di uno scaricatore di sacchi di caffè, alfabetizzato solo a dieci anni e con un dito perso sotto la pressa di un'acciaieria, diventi presidente della Repubblica. Ma Luiz Inacio da Silva, detto «calamaro» (lula), 57 anni, ce l'ha fatta. «Dicono che non ho esperienza - è sbottato recentemente Lula - Ma ditemi: qual era l'esperienza di Mandela dopo 27 anni di prigione? Eppure quando è uscito è stato eletto presidente e si è trasformato nel maggior statista della storia sudafricana. E sapete perché? Perché il problema del governo non è amministrativo: trovi sempre amministratori della più alta competenza. Il problema è eminentemente politico: il Brasile ha bisogno di un dirigente». Nel maggio del '78 organizzò i primi scioperi contro la dittatura militare finendo due anni dopo per 31 giorni nelle celle del famigerato Dops (Dipartimento di Ordine Politica e Sociale) in cui venivano torturati gli oppositori politici del regime. Ha visto scomparire la sua famiglia in un colpo solo quando la sua prima moglie Maria de Lourdes morì di parto assieme al loro bambino: i medici della squallida periferia paulista in cui vivevano non si erano neppure accorti che aveva l'epatite. Gran parte degli imprenditori brasiliani mostra di credere alla sua transizione soft verso una sinistra moderata latinoamericana di cui, come un tropicale Felipe Gonzalez, si è fatto ineguagliabile guru.

lunga maratona. Lula ha pianto e sudato molto al punto da dover fermarsi per cambiare camicia prima di arrivare alla consegna della fascia presidenziale da parte del mandatario uscente Fernando Henrique Cardoso. Era il momento più atteso dai fotografi e cineoperatori di mezzo mondo, il simbolo del passaggio di poteri dal brillante sociologo socialdemocratico ammalato dalle sirene dei poteri forti che da sempre guidano le sorti del Brasile e il nuovo Capo di Stato che potrebbe davvero aprire un capitolo nuovo nella storia dell'America Latina. Subito dopo le formalità di rito, Cardoso, così come le prescrive la Costituzione, se ne è andato all'aeroporto e ha preso il suo ultimo volo ufficiale per tornare a casa sua in uno dei più esclusivi quartieri di San Paolo. Nel suo futuro ci sarà sicuramente un posto di rilievo in organizzazioni internazionali, il suo sogno è diventare segretario generale dell'Onu. I suoi otto anni di governo sono stati di poche luci e molte ombre: brillanti innovazioni per la decentralizzazione e ristrutturazione dell'amministrazione pubblica, una politica economica improntata alle privatizzazioni delle principali imprese pubbliche. Cardoso se ne va con un indice di popolarità bassissima, sotto il 25%. Lula, invece, si insedia, con un appoggio record, il più alto degli ultimi vent'anni: secondo un sondaggio pubblicato dalla «Folha di Sao Paulo» il 76% dei brasiliani crede che il suo sarà un governo ottimo o buono, il 15% pensa che sarà così così e solo il 3% pensa che sarà una tragedia. Lula inizia con il piede giusto e con un gabinetto equilibrato, che vede una forte presenza di uomini del suo partito e di lavoratori ma anche con moderati alla guida dei dicasteri economici e personalità di spicco come il popolarissimo cantante Gilberto Gil, nuovo ministro della Cultura, che ha chiuso la giornata regalando un concerto emozionante. Ma quella di Lula è una sfida ciclopica, la più ardua mai tentata in 500 anni di storia brasiliana. Il primo anno di governo sarà chiave per capire se il «miracolo Lula» potrà avverarsi. «Oggi - ha detto - è il giorno in cui il Brasile si ricontra con se stesso. Dobbiamo trasformare questo paese partendo dalla sua principale forza, che è la sua gente. Possiamo davvero diventare una nazione che cammina solo con la fronte alta e che si afferma come la patria giusta per tutti i suoi abitanti, senza alcuna distinzione. Chiedo a Dio - ha chiuso visibilmente commosso - di darmi la saggezza per saper giudicare, la serenità nelle decisioni, il valore e la forza nei momenti difficili e soprattutto un cuore enorme. Un cuore grande come tutto il Brasile».

# Firenze Città Aperta I giorni del Social Forum

Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

la prima videocassetta  
sul Social Forum  
di Firenze



la videocassetta in edicola a € 4,50 in più

Bruno Marolo

WASHINGTON Ecco i propositi di George Bush per il nuovo anno: cercare una soluzione pacifica con la Corea del Nord, e invadere l'Iraq. Il presidente non ama essere disturbato mentre è in vacanza, ma alla vigilia di Capodanno si è sottratto per un'ora alle occupazioni private nei ranch del Texas per rispondere alle critiche che cadevano da ogni parte sulla sua politica estera. Voci sempre più allarmate denunciavano l'indifferenza con cui viene gestita la crisi nella Corea del Nord, dove gli ispettori dell'Onu sono stati espulsi e ferono i preparativi per fabbricare una bomba nucleare, mentre le truppe americane partono per l'Iraq, dove gli ispettori sono stati accolti a braccia aperte e non hanno trovato neppure l'ombra di un'arma proibita. Beata innocenza. Bush, con il tono paziente di un maestro elementare, ha esposto un programma che sembra ispirato da un libro per ragazzi: «Il principe e il povero», di Mark Twain. Nel libro, la persona del principe è sacra e inviolabile, e quindi per ogni marachella un servo viene bastonato al suo posto. Bush reagisce alle emergenze con la stessa logica. Uno dei tre paesi che egli chiama asse del male, la Corea del Nord, produce armi di sterminio? Ebbene, al suo posto sarà punito l'Iraq.

A Kim Jong-il, bellicoso dittatore nordcoreano, il presidente ha rivolto un messaggio tollerante. «Credo - ha detto - che questo non sia un confronto militare, ma diplomatico. Possiamo risolverlo pacificamente». Per Saddam, sulla cui testa sta per cadere il bastone, vi sono state soltanto minacce. «Abbiamo unito il mondo - ha sostenuto Bush - per mandare a Saddam un chiaro segnale: ci aspettiamo che disarmi. I primi passi per stabilire se lo ha fatto oppure no sono stati una delusione».

Mentre altri 50mila soldati americani sono in partenza per la guerra, Bush si concede, in anticipo, il riposo del guerriero. Trascorre dieci giorni tra i cavalli e le mucche del suo allevamento nel Texas, dove le brutte notizie sembrano meno drammatiche, nel silenzio ovattato dei pascoli. Al confine tra Afghanistan e Pakistan, una pattuglia americana si è scontrata con le guardie di confine pakistane. Quando un soldato americano è rimasto ferito, i suoi compagni hanno fatto intervenire l'aviazione, che ha sganciato una bomba su una scuola dove si erano rifugiati gli assalitori, provocando almeno due morti. Ieri intanto aerei anglo-americani sono tornati ad attaccare postazioni militari nel sud dell'Iraq, durante il pattugliamento della no-fly zone. Secondo una fonte irachena durante i raid uno iracheno sarebbe morto, mentre altri due sarebbero rimasti feriti. Stando a quanto invece ha riferito il Comando centrale statunitense, nei bombardamenti è stato preso di mira un sistema radar mobile anti-aereo trasferito nella no-fly zone, nei pressi di Qarnah, 210km a sud-est di Baghdad.

Nello stato di New York, cinque presunti terroristi arabi hanno fatto perdere

Secondo fonti irachene durante i bombardamenti nel sud del paese un civile sarebbe morto, altri due feriti

”

“ Dal Texas il presidente Usa manda segnali concilianti verso Pyongyang, ma avverte Saddam: proteggerò il popolo americano



Si intensifica intanto l'attività militare nei cieli iracheni: aerei anglo-americani colpiscono radar nella «no fly zone» Tampa: era una minaccia ”

# I «buoni» propositi di Bush: altre truppe in Iraq

## Solo con la Corea del Nord punta alla via diplomatica. Annan: guerra ingiustificata

I democratici Daschle ed Edwards presto in lizza per le presidenziali 2004

I senatori John Edwards (Nord Carolina) e Tom Daschle (Sud Dakota) intendono annunciare presto l'intenzione di candidarsi alla «nominazione» per le elezioni presidenziali 2004. Secondo quanto riferisce la stampa americana, Edwards dovrebbe costituire già nei prossimi giorni un comitato che gli consenta di raccogliere fondi: Daschle prevede di farlo «entro il mese». Finora, gli aspiranti alla «nominazione» già dichiaratisi sono due: il governatore del Vermont Howard Dean e il senatore del Massachusetts John Kerry. Fuori gioco, invece, per sua esplicita e dichiarata scelta, l'ex vice-presidente americano Al Gore, candidato sconfitto da George W. Bush nelle presidenziali 2000. E fuori gioco pure l'ex «first lady», e oggi senatore dello Stato di New York, Hillary Clinton, che ha più volte detto di non intendere scendere in lizza nel 2004.



Il presidente americano George W. Bush con la moglie Laura

# Il monito di Chirac: la Francia difenderà la pace

Parigi presidente di turno del Consiglio di Sicurezza. Blix annuncia nuova missione a Baghdad

PARIGI Un passaggio della guardia che fa storcere il naso a Bush. Da ieri, infatti, la Francia ha assunto (fino a fine mese) la presidenza di turno del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Parigi ha fatto del no a un attacco preventivo contro Saddam Hussein, senza un avallo dell'Onu, una bandiera della propria politica estera. Da qui, i timori di Washington di un possibile blocco contrario a una nuova guerra del Golfo, con la presidenza francese come cardine internazionale.

A rendere ancor più esplicita la politica verso il rais di Parigi ci ha pensato lo stesso presidente Jacques Chirac nel suo discorso di fine anno rivolto al Paese. La Francia, ha detto il presidente neogollista, al suo ottavo discorso di fine anno, sarà in prima linea nel 2003 «in difesa della pace, della giustizia e dell'etica».

«Nei mesi recenti - ha proseguito il capo dell'Eliseo - abbiamo reso chiaro il nostro messaggio di pace, stabilità e solidarietà ai paesi poveri». «Nel 2003 - ha indicato Chirac - la Francia porterà avanti le sue azioni con le Nazioni Unite, nonostante le difficoltà...».

Il cambio della guardia, alla mezzanotte del 31 dicembre, nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha portato anche alla sostituzione dei cinque membri non permanenti (escono Colombia, Irlanda, le Mauritius, Norvegia e Singapore e subentrano Angola, Cile, Germania, Pakistan e Spagna), che raggiungono i cinque membri permanenti (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina) e i cinque membri non permanenti che sono alla metà del loro mandato di due anni (Bulgaria, Camerun, Guinea, Messico e Siria). Così, nei mesi cruciali per

la crisi irachena, gennaio e febbraio, la presidenza di turno, che ruota ogni mese, sarà esercitata da Francia e Germania, due Paesi della Nato e alleati degli Stati Uniti, ma che hanno forti resistenze sulla guerra contro l'Iraq.

Proprio la Germania, per voce del suo ministro degli Esteri, il verde Joschka Fischer, ha fatto capire alla vigilia di guerra dell'amministrazione Bush che il suo Paese intende operare in seno al consiglio di sicurezza dell'Onu in nome dell'Europa, per la pace e la stabilità nel mondo. Senza fare riferimento diretto alla crisi irachena, Fischer ha sottolineato che il governo tedesco intende «dare con impegno e senso di responsabilità il suo contributo per garantire la pace nel mondo e la sicurezza internazionale». «La Germania assolverà il proprio lavoro nel consiglio di sicurezza con una coscienza filo-

ropea», ha detto il ministro, che intende al tempo stesso tenere particolarmente in conto aspetti quali i diritti umani, l'economia e la politica di sviluppo. Joschka Fischer ritiene inoltre prioritario risolvere i conflitti in modo cooperativo con tutte le parti coinvolte, e auspica lo sviluppo di strategie di prevenzione dei conflitti stessi.

Proprio sul fronte diplomatico, è di ieri la notizia che il capo degli ispettori Onu Hans Blix andrà probabilmente a Baghdad tra il 18 e il 20 gennaio per colloqui con i dirigenti iracheni alla vigilia della presentazione di un rapporto cruciale al Consiglio di Sicurezza. L'invito a Blix è stato diramato da Baghdad in una lettera datata sabato scorso e firmata dal generale Amir al-Saadi, un consigliere del presidente Saddam Hussein.

le loro tracce lasciando con un palmo di naso gli agenti dell'Fbi. All'Onu, il segretario generale Kofi Annan ha lanciato un ennesimo segnale di disapprovazione per i piani di guerra americani. «Non vedo alcun motivo - ha dichiarato - per una azione militare in Iraq».

Ma Bush è lontano dalle emergenze e dalle polemiche. Anche nell'ultima notte dell'anno è andato a dormire presto, come sempre, per salutare il 2003 con una lunga passeggiata nei campi al sorgere del sole. Il giorno prima aveva fatto conoscere il proprio pensiero agli americani, in ansia per la guerra che ormai sembra imminente e la recessione che incombe inevitabile. Il suo ufficio stampa aveva segnalato agli inviati dei maggiori giornali l'occasione di incontrarlo «per caso» al «Coffee Station», un ristorante molto alla buona accanto a una stazione di benzina, a qualche chilometro dal ranch della famiglia

Bush.

Il presidente è arrivato con i jeans e gli stivali infangati, scortato dalla moglie Laura e da una ventina di guardie del corpo. Ha mangiato una polpetta con il formaggio e secondo l'uso del Texas ha tracciato autografi sui cappelli bianchi da cowboy di alcuni ammiratori. Per molti giorni aveva evitato di rispondere alle domande sul programma nucleare della Corea del Nord. I giornalisti al seguito lo aspettavano al varco, gridavano interrogativi sempre più angosciosi, ed egli si allontanava impettito, come se fosse sordo. Questa volta ha parlato, con studiata noncuranza, e ha chiarito una volta per tutte che niente al mondo, neppure l'atomica nordcoreana, riuscirà a distoglierlo dai preparativi di guerra contro l'Iraq.

Il ministro della difesa Donald Rumsfeld aveva sostenuto qualche giorno fa che gli Stati Uniti sono «perfettamente capaci» di affrontare l'Iraq e la Corea del Nord nello stesso tempo. Bush non lo ha smentito, ma ha lasciato capire che prima regolerà i conti con Saddam Hussein. A chi gli chiedeva di spiegare i motivi dell'urgenza ha risposto: «Prima di tutto, è importante ricordare che negli anni 90 Saddam Hussein era giunto vicino alla produzione di una bomba atomica. Non sappiamo se abbia armi nucleari, oppure no». Domenica, il segretario di stato Colin Powell aveva confermato che secondo i servizi segreti americani la Corea del Nord possiede già «una o due bombe atomiche». A quanto pare Bush ha fretta di chiudere la stalla irachena perché da quella nordcoreana sono già scappati i buoi.

Non importa se il costo della guerra sarà un duro colpo per l'economia americana. «Un attacco di Saddam o chi per lui - ha tagliato corto l'uomo del Texas - azzopperebbe la nostra economia. Non possiamo permetterci di aspettare l'attacco, e io proteggerò il popolo americano». Sarà una protezione aggressiva, ma con una pioggia di bombe sull'Iraq. Ormai, non manca molto.

Incidenti fra truppe Usa e pachistane alla frontiera afgana: un americano ferito, due pachistani uccisi

”

Capodanno blindato a New York. Il paese in crisi, niente feste in molte città  
Paura attentati, continua la caccia dell'Fbi ai cinque presunti terroristi arabi

WASHINGTON Balla che ti passa. Milioni di americani hanno dimenticato per una notte la paura della guerra e del terrorismo e sono andati in piazza a dimenarsi a suon di musica per festeggiare il nuovo anno. A New York, c'erano 750mila persone in Times Square, dove il sindaco Michael Bloomberg e l'attore Christopher Reeve hanno dato insieme il segnale della mezzanotte con la caduta della celebre sfera di cristallo con 1070 sfaccettature. «Mi diverto un mondo - ha esclamato un turista inglese, Lee Clark di 23 anni, intervistato a caso tra la folla - questa è la notte più allegra della mia vita». Per le ragazze del suo paese non sarebbe una grande referenza, ma bisogna credere che il giovanotto esagerasse. Intorno alla piazza, la polizia aveva appostato sui tetti decine di tiratori scelti pronti a ogni evenienza. Cinquemila agenti in divisa presidiavano le vie di accesso e altrettanti, in borghese, si erano mescolati alla folla. Vino e birra erano rigorosamente vietati. Nei sobborghi di New York, gli agenti dell'Fbi hanno fatto irruzione in sei appartamenti alla ricerca di cinque musulmani «sospetti» entrati illegalmente negli Stati Uniti dal Canada. La retata è stata vana. Intanto la nuova agenzia per la sicurezza interna, entrata in funzione da meno di un mese, ha dato il primo segno di vita annunciando che Osama

Bin Laden potrebbe avere una piccola flotta di navi imbottite di esplosivo da lanciare contro i porti americani. Un portavoce si è però affrettato ad aggiungere che la fonte dell'informazione è «poco credibile». Alla fine del 2001, il ministro della giustizia John Ashcroft aveva lanciato una serie di allarmi apocalittici che si erano rivelati tutti infondati. Da qualche mese la Casa Bianca ha ordinato al ministro di calmarsi, e i portavoce sono molto più cauti. Gli americani si sono abituati a vivere nel pericolo e si stanno rassegnando alla mancanza di denaro. First Night International, una organizzazione che tiene il conto delle feste di capodanno, ha comunicato che in America ci sono stati balli e fuochi di artifico in 139 comuni, 21 meno dell'anno scorso. I bilanci in rosso hanno costretto parecchi sindaci a rinunciare. A Mobile, nell'Alabama, la festa è stata annullata quando già era stato stampato il programma. Nessun segno di crisi a Las Vegas, dove i fuochi artificiali sono partiti dai tetti di dieci grandi alberghi sulla «strip», la via delle grandi case da gioco. Decine di migliaia di turisti hanno cominciato a bere e a ballare al tramonto, davanti a un finto vulcano che ogni quarto d'ora rovesciava una colata di fuoco. A mezzanotte, a forza di gridare «Buon Anno», molti avevano perso la voce. b.m.

Nuova manifestazione anti-americana nella capitale della Corea del Sud  
Seul preme su Pechino per fermare il programma nucleare di Pyongyang

SEUL Con l'obiettivo di convincere la Cina - il più potente alleato della Corea del Nord - a far desistere Pyongyang dal portare avanti il suo programma nucleare, un emissario di Seul, il vice ministro degli Esteri Lee Tae-shik, è arrivato ieri a Pechino. La Corea del Nord, intanto, dopo aver espulso il 31 gli ultimi due ispettori dell'Aiea (l'agenzia atomica dell'Onu), ha salutato l'arrivo del 2003 invitando la popolazione a «lottare fino alla fine contro l'imperialismo americano» e si è detta al contempo intenzionata a «potenziare il suo esercito» in risposta alle pressioni del presidente Bush sul suo programma nucleare.

In un editoriale apparso ieri sui tre principali quotidiani ufficiali nordcoreani si legge: «occorre difendere la dignità e la sovranità del paese con fermezza, è importante rafforzare le nostre forze armate rivoluzionarie in tutti i modi possibili e dare risalto in maniera decisiva al potere ed al ruolo dei militari». Ed ancora: «l'ideologia rivoluzionaria del nostro partito dà la priorità all'esercito e alla più

ferma difesa dell'indipendenza contro l'imperialismo». Pyongyang lascia così intendere di non aver raccolto le dichiarazioni fatte dal presidente americano Bush che ha insistito sul fatto che «il confronto con la Corea del Nord sul nucleare è diplomatico e non militare».

Nella giornata del 31, migliaia di sudcoreani sono scesi in piazza nel cuore di Seul, cantando e scandendo slogan anti-americani, per protestare contro l'atteggiamento Usa nella crisi con la Corea del Nord e contro l'assoluzione di due soldati americani che durante un'esercitazione avevano investito e ucciso due ragazze. Gli organizzatori avevano preannunciato almeno un milione di persone in corteo, ma nelle strade della capitale non si sono viste più di 12mila persone. Impossibile anche raggiungere l'ambasciata americana, circondata da diecimila poliziotti in assetto antisommossa e da centinaia di autobus posti di traverso a bloccare le strade. Manifestazioni analoghe si sono svolte in decine di altre località sudcoreane.

Il sindaco della città messicana accusa i venditori clandestini. Decine i feriti  
Messico, 37 persone muoiono nell'esplosione di fuochi d'artificio nel mercato di Veracruz

VERACRUZ Ennesima tragedia annunciata, in Messico, per un'esplosione di fuochi artificiali. Nel tardo pomeriggio del 31, nel mercato della zona centrale del porto di Veracruz, in un momento in cui un gran numero di persone erano intente a fare gli ultimi acquisti per Capodanno, lo scoppio in un negozietto clandestino di botti ha innescato un incendio che si è subito propagato ad altri 25 locali e diversi edifici adiacenti, con un bilancio ancora provvisorio di almeno 37 morti ed una settantina di feriti. Le fiamme, infatti, si sono protratte, altissime, fino alle prime ore dell'alba, nonostante l'immediato intervento dei vigili del fuoco che si sono adoperati tutta la notte per farvi fronte con l'aiuto di centinaia di volontari, soprattutto gente del quartiere ritornata sul posto dopo l'iniziale fuga generale.

La maggior parte delle vittime sono state trovate, per lo più irriconoscibili, in un negozio di calzature ed in uno di abbigliamento, tra i più vicini a quello dove è avvenuto lo scoppio. Secondo fonti della Croce Rossa, che partecipa alle ricerche tra le annerite macerie lasciate dall'incendio non è da scartare

che si possano trovare altre vittime. Una tragedia, per altro, che poteva essere ancora più immane poiché i primi vigili accorsi, su segnalazione della gente del mercato, hanno individuato un altro negozio clandestino con almeno 2,5 tonnellate di fuochi artificiali che sono stati subito inondati d'acqua, prima che esplodessero a loro volta.

In effetti, come ha reso noto il sindaco di Veracruz José Gutierrez già la settimana scorsa la polizia aveva tentato di sequestrare i botti clandestini in almeno una decina di negozietti e bancarelle. «Hanno accolto gli agenti a sassate e a bastonate ed urlando che stavano violando i loro diritti e, quindi, non c'è stato nulla da fare», ha precisato il sindaco. Gutierrez ha anche denunciato diversi di questi venditori di fuochi artificiali alla Procura generale della Repubblica, che ha già aperto un'inchiesta. Nel 1998, un incendio scoppiato in una fabbrica di fuochi d'artificio a Città del Messico, provocò 34 morti. Un'altra fabbrica clandestina è invece saltata in aria nel 1999 nella città di Celaya, nella regione ovest del paese, anche in questo caso con un saldo di 56 morti e 350 feriti.

Susanna Ripamonti

La prima messa del 2003 Papa Wojtyla la consacra alla pace nel mondo, a quella pace «possibile e doverosa, malgrado gravi e ripetuti attentati alla serena e solidale convivenza dei popoli». Giovanni Paolo II parla rivolto ai governi del mondo, nel primo giorno del nuovo anno che coincideva con la Giornata Mondiale della Pace. Medio Oriente, Iraq, Africa: la sua omelia si rivolge esplicitamente ai capi di stato di tutto il pianeta perché si impegnino a scongiurare altri conflitti. Li invita a costruire un nuovo ordine morale internazionale, legando con un unico filo la questione della pace con quella della dignità e dei diritti umani. «Giorno dopo giorno e anno dopo anno - si legge nel suo messaggio - l'effetto cumulativo di un esasperato rifiuto reciproco e di una catena infinita di violenze e di vendette ha frantumato sinora ogni tentativo di avviare un dialogo serio sulle reali questioni in causa».

Giudicando assai «precaria la situazione» Wojtyla non esita poi a puntare il dito sullo «scontro di interessi tra i membri della comunità internazionale: «Finché coloro che occupano posizioni di responsabilità non accetteranno di porre coraggiosamente in questione il loro modo di gestire il potere e di procurare il benessere dei popoli, sarà difficile immaginare che si possa davvero progredire verso la pace».

Betlemme, la Terra Santa: il Papa manifesta tutta la sua angoscia per la morsa di violenza che attanaglia la terra in cui nacque Cristo. Davanti al corpo diplomatico accreditato in Vaticano, implora la ricerca di «una soluzione positiva del conflitto» tra israeliani e palestinesi. «La drammatica e perdurante tensione, nella quale questa regione del Medio Oriente si trova, rende più urgente la ricerca di una soluzione positiva del conflitto fratricida e insensato che da troppo tempo la sta insanguinando». Per questo «occorre la cooperazione di tutti coloro che credono in Dio, consapevoli che l'autentica religiosità, lungi dal porre gli individui e i popoli in conflitto tra di loro, li spinge piuttosto a costruire insieme un mondo di pace».

In tutto il suo discorso Wojtyla ripropone il «profetico» insegnamento di Giovanni XXIII, facendo riferimento alla Pacem in Terris, la famosa enciclica del 1963, scritta in concomitanza della crisi dei missili a Cuba, quando il mondo era diviso in due blocchi e rischiava di scivolare in una guerra nucleare. Papa Roncalli sostenne che la convivenza umana doveva poggiare su quattro pilastri: verità, giustizia, amore e libertà. «La strada verso la pace, insegna il Papa nell'enciclica, doveva passare attraverso la difesa e la pro-

**Urgente trovare soluzioni allo scontro fratricida e insensato che insanguina il Medio Oriente**



“ Giovanni Paolo II accusa i contrasti d'interesse fra i membri della comunità internazionale ”



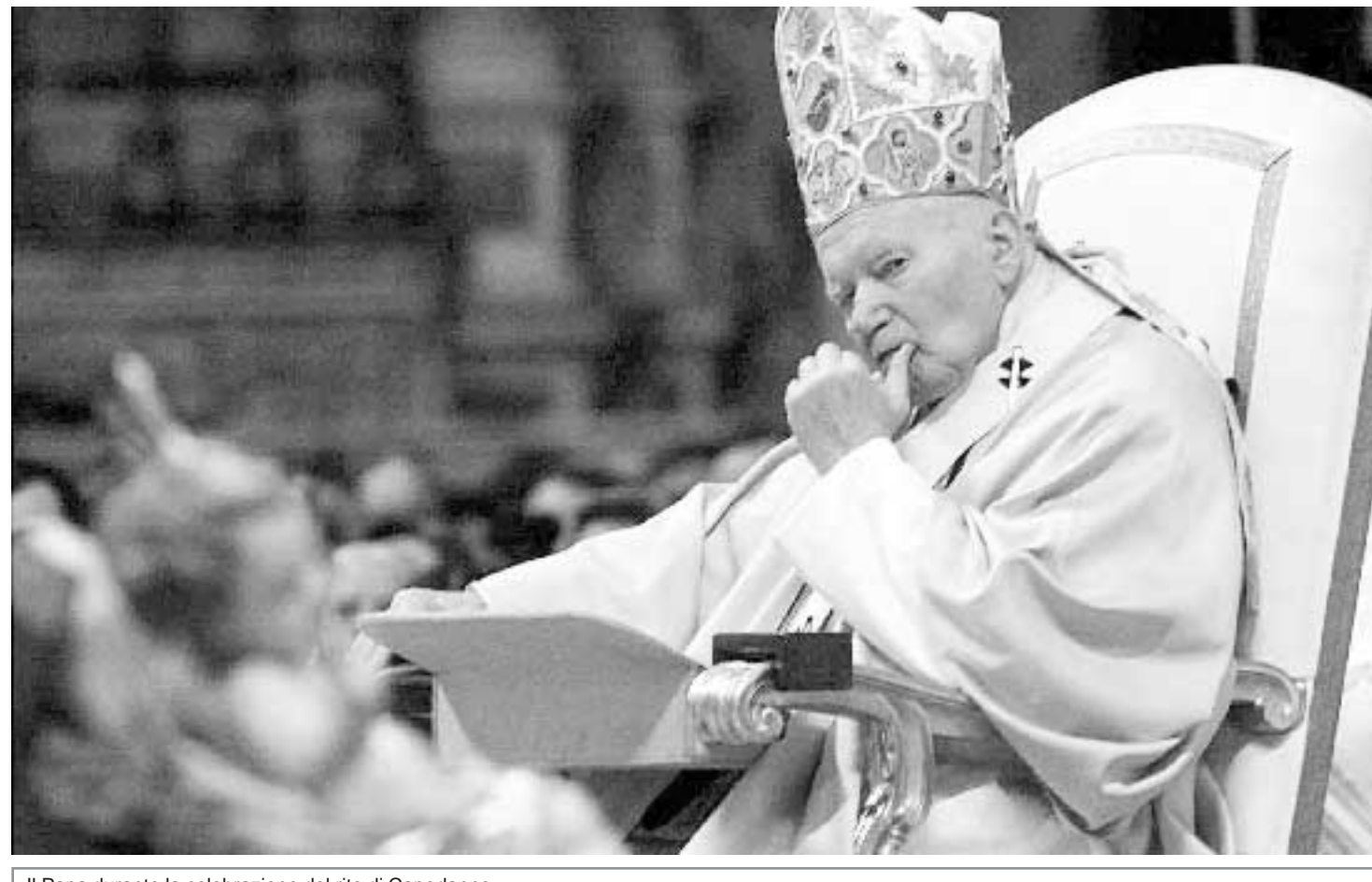
Secondo il Pontefice difficile progredire verso la pacifica convivenza tra i popoli se chi occupa ruoli di responsabilità non mette in questione i modi di gestire il potere ”

# Il Papa al mondo: la pace è un dovere

Nel primo Angelus del 2003 Wojtyla chiede ai governi «uno sforzo contro tutti i conflitti»

**Il cardinale Biffi critica i pacifisti no-global «Non sono affidabili»**

«Non è affidabile come paladino di pace chi - nell'atto stesso che manifesta per la pace - pronuncia parole violente, parole di odio, parole di incitamento ad aggredire, talvolta addirittura parole di morte»: lo ha sottolineato l'arcivescovo di Bologna, cardinal Giacomo Biffi, in occasione della Giornata Mondiale della Pace. Durante l'omelia in S. Pietro, Biffi ha puntato l'indice contro i manifestanti che protestano con violenza causando danni. «Non è affidabile come difensore dei diritti delle persone contro tutte le prepotenze - ha detto Biffi - chi non esita a mettere a soqquadro e distruggere macchine, vetrine, arredi urbani, proprio nel momento che si presenta come il profeta di una società più equa e più fraterna».



Il Papa durante la celebrazione del rito di Capodanno

## Migliaia in piazza contro la guerra

Nella Giornata mondiale per la pace, marce e manifestazioni a Roma, Cremona, Torino e Assisi

Cremona, Torino, Assisi, Roma. E tante altre città. È un'Italia scesa in strada per un primo dell'anno all'insegna della pace. Pace per l'Iraq e contro una guerra preventiva che pare già iniziata. Pace per il Medio Oriente. «Pacem in terris» come chiedeva quarant'anni fa Papa Giovanni XXIII e come continua a chiedere Karol Wojtyla. «I credenti non perdano la speranza anche quando si moltiplicano gli ostacoli e gli attentati alla pace», ha detto Giovanni Paolo II nella preghiera dell'Angelus di ieri. Un appello raccolto da mille sigle cattoliche e laiche che hanno organizzato in tutto il Paese decine di marce, manifestazioni, veglie per chiedere la pace.

Primo gennaio, Giornata mondiale per la pace, in tanti hanno deciso di far sentire la propria voce contro i tamburi di guerra. A Roma, la Comunità di Sant'Egidio ha sfilato per le vie della capitale. Diecimila persone hanno raccolto l'invito del gruppo di Trastevere per marciare fino a San Pietro, ascoltare

le parole del Papa e ricordare a tutti le tante guerre, spesso dimenticate o sottaciute, che in attesa di un nuovo attacco all'Iraq, continuano a essere combattute ovunque. Diecimila persone e 39 cartelli, uno per ognuna di queste guerre. Il corteo della Comunità di Sant'Egidio si è snodato per il centro di Roma e «la medesima iniziativa - ha detto ieri mattina da San Pietro Mario Marazziti, portavoce del gruppo - avviene in contemporanea in 42 nazioni e in 80 città».

Diecimila a Roma e quasi cinquemila a Cremona per la «Marcia nazionale per la pace». Hanno sfilato la notte della fine dell'anno, accendendo centinaia di fiaccolle che hanno regalato una visione particolare per il centro di Cremona, sommerso da una fitta nebbia invernale. Tra i manifestanti alla trentacinquesima marcia nazionale, provenienti da parecchie altre città d'Italia, c'era anche don Alex Zanotelli, il missionario comboniano e direttore della rivista «Nigrizia». «Ho visto le

atrocità della guerra - ha dichiarato don Zanotelli a conclusione del corteo - e i disastri provocati dall'odio tra i popoli, per questo dico: blocchiamo le ostilità e produciamo ogni sforzo per difendere la pace».

Il missionario comboniano ha lanciato il suo appello dalla chiesa di Sant'Ambrogio dei frati cappuccini, una delle tappe della marcia iniziata dal Palazzo dello Sport e via via si è ingrossata - di gente e di fiaccolle - fino al Duomo della città dove il vescovo di Cremona, monsignor Dante Lafranconi, ha presieduto una messa per questa Giornata mondiale per la pace. «Volevamo che la nostra città - ha dichiarato il vescovo di Cremona - fosse in primo piano contro la minaccia di un conflitto in Medio Oriente e per questo ci siamo adoperati perché questa trentacinquesima marcia della pace si svolgesse qui». La fine dell'anno di mobilitazione a Cremona era iniziata nel pomeriggio quando monsignor Tommaso Valentineti, presidente di «Pax

Christi» (una delle organizzatrici della «Marcia nazionale»), aveva rivolto un messaggio ai pacifisti arrivati in città. «In questo momento, nel quale venti di guerra soffiano nel mondo - ha ricordato il presidente di «Pax Christi» - ci appare estremamente significativo rendere questa testimonianza di pace».

Fine dell'anno di mobilitazione anche davanti a Mirafiori, dove il Sermig aveva organizzato una marcia per la pace e in difesa del diritto al lavoro. «Prevedevamo la partecipazione di duecento, trecento persone - ha detto Ernesto Olivero, fondatore del Sermig - invece è arrivata una gran folla fatta soprattutto di giovani e lavoratori». L'appuntamento era stato fissato alle cinque del pomeriggio del 31, davanti al cancello numero 5 dello stabilimento Fiat. Anche Assisi si è mobilitata: millecinquecento giovani hanno illuminato a giorno la piazza davanti alla chiesa di Santa Maria degli Angeli, accendendo alcune fiaccolle nella notte tra il 31 e ieri.

mozione dei diritti umani fondamentali. Non si trattava semplicemente di idee astratte. Erano idee dalle vaste conseguenze pratiche come la storia avrebbe presto dimostrato» con la nascita dei movimenti per i diritti umani che «diedero espressione politica concreta a una delle grandi dinamiche della storia contemporanea».

Dopo aver definito «fratricida e insensato» il conflitto israelo-palestinese, il Papa è sembrato riferirsi direttamente ai piani di azioni belliche contro l'Iraq ed ha insistito: «Di fronte agli odierni conflitti e alle minacciose tensioni del momento, ancora una volta invito a pregare affinché siano ricercati mezzi pacifici di composizione ispirati da una volontà di intesa leale e costruttiva, in armonia con i principi del diritto internazionale».

Ma pace, ribadisce il pontefice, significa anche e soprattutto rispetto dei patti. Citando una delle basi del diritto romano ricorda che «pacta sunt servanda» e il suo pensiero si rivolge all'urgenza di colmare l'abissale divario tra la miseria del Sud del mondo e la ricchezza dell'Occidente. «Le ripercussioni negative che sul processo di pace hanno gli impegni presi e poi non rispettati, devono indurre i capi di Stato e di Governo a ponderare con grande senso di responsabilità ogni loro decisione». E prosegue: «Se tutti gli impegni assunti devono essere rispettati, speciale cura deve essere posta nel dare esecuzione agli impegni assunti verso i poveri. Il mancato adempimento delle promesse e degli impegni presi con le nazioni in via di sviluppo costituisce una seria questione morale e mette ancora di più in luce l'ingiustizia delle disuguaglianze esistenti nel mondo».

Come ha più volte ribadito nel corso del suo pontificato, ma soprattutto dall'11 settembre in poi, il Papa insiste sulla necessità di disinnescare la spirale di sofferenza e sfiducia che affonda le sue radici in una povertà sempre più opprimente. «La sofferenza causata dalla povertà risulta drammaticamente accresciuta dal venir meno della fiducia. Il risultato finale è la caduta di ogni speranza. La presenza della fiducia nelle relazioni internazionali è un capitale sociale di valore fondamentale».

Dopo aver fatto sentire la sua voce in San Pietro, il papa si è affacciato a salutare la folla per l'Angelus: ha ricambiato pubblicamente gli auguri al presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ed ha invocato su di lui e su tutti gli italiani «abbondanza di pace e di solidarietà prosperità». Sotto le sue finestre si è conclusa la marcia della pace organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio. Augurando un Buon anno a tutti il pontefice si è rivolto alla folla: «I credenti non perdano la speranza anche quando si moltiplicano gli ostacoli e gli attentati alla pace».

**Ommaggio all'enciclica Pacem in Terris del 1963, anno in cui per la crisi dei missili a Cuba l'umanità sfiorò la catastrofe**



### segue dalla prima

#### Lotta di classe a Beverly Hills

La seconda caratteristica della presidenza McKinley fu che per uscire dalla crisi economica provocata dalla depressione del '93, il presidente attuò politiche tese a ridare fiato alle industrie e ai profitti, peggiorando le condizioni di vita dei poveri. McKinley terminò il suo mandato - rieletto alla Presidenza nel 1901 - per via della revolverata di un anarchico che lo uccise (pochi mesi dopo che un altro anarchico - Bresci - aveva ucciso il re d'Italia Umberto I). McKinley è uno dei quattro presidenti americani vittime di un attentato.

In effetti sia nella sua subaltermità agli interessi delle grandi industrie sia nelle politiche decisamente anti-popolari, il giovane George Bush ricorda il vecchio McKinley.

Se si guardano i provvedimenti assunti dall'amministrazione americana negli ultimi cinquanta giorni, si resta impressionati. Li riassumiamo.

1) Il taglio di 300 milioni di dollari (circa 600 miliardi di lire) nel piano federale che prevedeva investimenti per 1.700 milioni di dollari a favore dei poveri che non possono permettersi il riscaldamento. Il finanziamento pubblico degli impianti di riscaldamento in molti Stati americani è una questione di vita o di morte. D'inverno il freddo può arrivare a venti e più gradi sotto zero, e senza termosifoni provoca malattie e morte. Sono quasi mezzo milione i cittadini americani che usufruiscono di questi finanziamenti, e circa un quinto di loro da quest'anno non ne potrà più usufruire.

2) Un aumento di stipendio di 25 mila dollari all'anno (circa 50 milioni in lire) agli alti funzionari politici (che in genere guadagnano tra i 250 e i 300 milioni all'anno).

3) Il blocco degli aumenti che erano stati già approvati da Camera e Senato, per gli stipendi dei circa 1 milione e ottocentomila impiegati federali di basso grado.

4) Il blocco della proroga degli aiuti (in scadenza a Natale) per circa 750 mila famiglie di disoccupati.

5) La cancellazione delle norme, introdotte da Clinton, per finanziare la sospensione volontaria del lavoro per le mamme (o per i papà) che hanno un figlio, o lo adottano, e vogliono dedicarsi l'intera giornata per alcuni mesi (negli Usa non c'è la legislazione sulla maternità come in Italia).

6) La miniriforma delle pensioni che permette alle aziende di risparmiare parecchi soldi ma riduce la copertura per i lavoratori (questa però, al momento, è solo una proposta).

8) I nuovi tagli delle tasse per i redditi più alti. (Anche questa al momento è solo una proposta e interessa il 2 per cento della popolazione, cioè solo i più ricchi).

9) La richiesta di privatizzazione della previdenza, che comporterà lo spostamento a Wall Street di gran parte dei soldi accantonati, in modo da finanziare il rilancio della Borsa mettendo però a rischio alcuni milioni di pensionati.

10) Uno speciale decreto che modifica la legislazione della «sicurezza interna», e in questo modo mette al riparo migliaia di procedimenti giudiziari

per danni del gigante farmaceutico Eli Lilly. I procedimenti sono stati avviati dai parenti di bambini che hanno subito danni neurologici, anche gravissimi, per via di una sostanza (il «thimerosal») contenuta in alcuni vaccini messi in commercio dalla Eli Lilly. Il decreto del governo fa risparmiare alle Eli Lilly alcune migliaia di milioni di dollari. Il padre di Bush fece parte della direzione della Eli Lilly negli anni '70, e uno dei massimi dirigenti della Eli Lilly, Sidney Taurel, è stato recentemente nominato da Bush-figlio suo consigliere per la sicurezza interna.

11) Un altro decreto che modifica la legislazione sulla sicurezza interna dando il via libera, per l'accesso ad appalti pubblici, anche a imprese che hanno evaso le tasse e che finora erano escluse. Nello stesso decreto si stabilisce che le ditte che lavoreranno per la sicurezza interna potranno assumere o licenziare liberamente, sospendere i diritti sindacali e i contratti collettivi di lavoro. Questo per interessi superiori di sicurezza della Nazione.

12) La decisione di abbassare gli standard minimi di qualità per i prodot-

ti alimentari

13) La concessione di permessi di trivellazione a svariate compagnie petrolifere in zone protette perché particolarmente di valore dal punto di vista ambientale. È stato anche tolto al governo della California il diritto di vietare le trivellazioni sulla costa.

14) Il ricorso all'Alta Corte per fermare la commissione di indagine parlamentare che ha costretto il vicepresidente Cheney a consegnare al Parlamento alcuni documenti segreti. I documenti riguardano le riunioni che lo stesso Cheney (che a sua volta è un petroliere) ha avuto con i rappresentanti delle aziende petrolifere per decidere la politica energetica del paese.

15) Infine, proprio nel giorno di Natale, il «New York Times» ha pubblicato in prima pagina una indiscrezione secondo la quale Bush si starebbe preparando ad un nuovo clamoroso taglio delle tasse: una riduzione del cinquanta per cento delle tasse sui profitti che si ottengono attraverso i dividendi che le aziende distribuiscono agli azionisti. Se questo taglio avverrà ci sarà una riduzione delle entrate fiscali di cento miliardi

di dollari (cioè 200 mila miliardi di vecchie lire) in dieci anni.

Insieme di questi provvedimenti, che si trovano tutti nelle cronache dei giornali degli ultimi cinquanta giorni, cioè del periodo che ci separa dal successo elettorale della destra americana alle elezioni parlamentari, ci dicono una cosa molto semplice: la «destra» non è una categoria dello spirito, è una forza politica ed economica molto concreta, che segue idee precise e chiare, che risponde a interessi molto delimitati e cioè agli interessi delle grandi corporation e delle classi alte, quelle che gli americani chiamano «upper class» o «ruling class» (classe dominante) e che noi chiamiamo grande borghesia.

Il conservatorismo compassionevole, che era l'idea - o la promessa - con la quale Bush vinse (o forse pareggiò...) le elezioni presidenziali del 2000, è già finito o più precisamente non è mai esistito. Non esiste una vera e propria politica sociale della destra, specie adesso che il mondo è unipolare e non ci sono minacce di modelli stranieri. La destra ha per compito la difesa degli interessi forti, e la destra è per definizione in

conflitto di interessi. Nel senso che esiste un concreto conflitto tra gli interessi generali di un paese, e quindi gli interessi della maggioranza dei cittadini, e gli interessi delle classi dominanti, cioè delle classi rappresentate dalla destra. La politica americana è completamente affogata in grandi conflitti di interessi, dal momento che l'intero gruppo dirigente repubblicano (escluso forse, in parte, Colin Powell) è costituito da persone con fortissimi interessi nel petrolio, nella finanza e nell'industria militare.

Per superare questi conflitti di interesse bisogna battere la destra e le sue politiche. Probabilmente non è possibile farlo cercando una mediazione tra gli interessi della destra e gli interessi generali, cioè con la linea politica che nel decennio passato hanno seguito i liberali americani e la sinistra europea. Bisognerà prenderne atto, se non si vuole essere sconfitti di nuovo. E al tempo stesso bisognerà prendere atto di un'altra cosa: non è vero che destra e sinistra moderata sono la stessa cosa. Tra loro c'è un abisso e un contrasto insanabile.

Piero Sansonetti

Umberto De Giovannangeli

«Parla o sarai licenziata». Era l'avvertimento lanciato da Ariel Sharon al vice-ministro delle Infrastrutture Naomi Blumenthal, rea di non voler rispondere alla polizia che sta indagando su una compravendita di voti condotta da esponenti del Likud nelle recenti elezioni primarie del più radicato partito della destra israeliana. Ma la minaccia di un infuriato primo ministro non ha reso loquace la signora Blumenthal, la quale, dopo essersi sottratta per due giorni all'interrogatorio della polizia, domenica ha deciso di presentarsi solo per comunicare che non intendeva rispondere alle domande. «Non mi resta altro che licenziarti», le ha scritto Sharon, che lunedì aveva imposto un ultimatum alla Blumenthal perché chiarisse la sua posizione. «Attraverso il tuo avvocato hai dato risposte solo evasive e non ti sei presa il disturbo di dire nemmeno se avresti mai risposto alle domande degli inquirenti», rileva Sharon. Naomi Blumenthal è accusata di aver pagato il conto delle stanze di un hotel di lusso a Tel Aviv a un gruppo di attivisti del partito, componenti del

Sharon licenzia Naomi Blumenthal coinvolta nell'inchiesta sulla compravendita di voti nelle primarie del partito. Tre palestinesi uccisi a Gaza

## Israele, il «Likudgate» travolge un vice ministro

Comitato Centrale, perché votassero a suo favore nelle primarie tenutesi il 9 dicembre. Il livello dello scontro, concordano gli osservatori politici a Tel Aviv, è destinato a crescere. La «giubilata» Blumenthal non ha ancora reso noti i suoi progetti futuri, ma all'alba di ieri - dopo che nella notte aveva avuto una lunga conversazione telefonica con il ministro degli Esteri Benjamin Netanyahu, di cui Blumenthal è una fedelissima - si è incontrata con i suoi più stretti collaboratori. E, stando a quanto rivelato dall'autorevole quotidiano «Ha'aretz», uno dei suoi assistenti ha già annunciato che la Blumenthal testimonierà contro il primo ministro e suo figlio Omri per illeciti commessi durante le primarie del Likud per la designazione del candidato premier.

Dagli scandali dei voti comprati alle esclusioni dalla competizione elettorale di partiti e candidati arabi. Vi-



Un palestinese ferito durante gli scontri a Gaza

vaci polemiche ha suscitato la decisione della Commissione centrale elettorale di escludere il partito arabo «Balad» e il suo leader, il deputato Azmi Bishara, dalle elezioni politiche del 28 gennaio. Bishara e il suo partito sono accusati di opporsi all'esistenza di Israele come Stato ebraico e di appoggiarne i nemici. Il giorno prima, la stessa commissione - sempre a maggioranza - aveva squalificato anche un altro deputato arabo, Ahmed Tibi - accusato di sostenere «organizzazioni terroristiche» - che in passato era stato consigliere di Arafat per le questioni israeliane. «C'è sempre più gente in questo Paese - denuncia Azmi Bishara - che non accetta più di avere arabi nel Parlamento israeliano. È una tappa verso la segregazione politica». La Corte Suprema israeliana si riunirà martedì prossimo per decidere sia sui ricorsi di Bishara e Tibi, sia del partito laburista contro la decisio-

# Iran, tolta l'immunità ai giudici religiosi

Successo dei riformatori in Parlamento: punibili se non rispettano le libertà individuali

Gabriel Bertinetto

## Irlanda del Nord

### Nel '72 Londra progettò la pulizia etnica in Ulster

Nella lotta senza esclusione di colpi che imperversa in Iran tra riformatori e conservatori, gli uni e gli altri salutano il nuovo anno cantando vittoria. I primi avviano l'iter per il varo di una legge che riduce le immunità del potere giudiziario, notoriamente in mano al clero scita reazionario. I secondi celebrano l'inizio del processo a ricercatori e giornalisti accusati di avere divulgato gli esiti di un sondaggio d'opinione: manipolati secondo l'accusa, semplicemente sgraditi agli ayatollah integralisti secondo la difesa.

Tutto ciò avviene a poche settimane dagli scontri di piazza cui hanno dato vita in varie città giovani militanti di opposte tendenze, in un clima che si sta facendo incandescente, nella crescente polarizzazione dello scontro politico fra gli schieramenti che si richiamano rispettivamente alla guida religiosa suprema, l'ayatollah Khamenei, ed il capo di Stato Khatami.

Il colpo messo a segno in Parlamento dai fautori della democrazia è notevole: le norme approvate ieri mettono sullo stesso piano tutte le autorità del paese, comprese quelle religiose, rispetto a eventuali «violazioni delle libertà individuali». Sinora per questo reato erano perseguibili solo gli esponenti del potere esecutivo, mentre gli appartenenti alla magistratura non potevano essere portati sul banco degli imputati. Solo ai primi infatti veniva applicata l'etichetta di «dirigenti», la categoria cioè indicata nella legge come imputabile di quel crimine. Ieri i deputati hanno approvato emendamenti che includono fra i dirigenti anche i responsabili del potere giudiziario. Si è rimediato ad una stortura che non soltanto privilegiava una parte delle istituzioni statali rispetto ad altre, ma di fatto metteva una corrente politica al di sopra delle leggi: tribunali e procure infatti in Iran sono in mano alla fazione più intrinseca del clero scita, mentre il governo è controllato dagli uomini vicini al presidente Khamenei, favorevoli alle riforme democratiche.

Il successo degli innovatori in

LONDRA Ulster protestante al 100% attraverso la deportazione in massa dei cattolici e creazione di uno staterello protestante per gente protestante. Nel 1972 il governo britannico pensò alla pulizia etnica come un mezzo per risolvere la questione nordirlandese, ma rinunciò al progetto temendo che avrebbe provocato ulteriori spargimenti di sangue. È quanto emerge da una serie di documenti declassificati usciti dagli archivi di stato di Londra. Nel 1972, 472 persone erano morte nei violenti disordini che spazzavano le sei contee, separate dal resto dell'Irlanda con decreto del parlamento di Westminster nel dicembre del 1920. Di fronte ad un clima di guerra civile, il primo ministro conservatore Edward Heath chiese al suo capo di gabinetto, Sir Burke Trend, di studiare una soluzione radicale ai «disordini». La risposta fu un progetto dettagliato di partizione. Il progetto prevedeva il trasferimento di 300.000 cattolici in zone da cedere alla repubblica d'Irlanda e di 200.000 protestanti all'interno dei confini del nuovo stato del Nord Irlanda. Il tutto accompagnato, nella fase di passaggio, da un'ulteriore militarizzazione della provincia.

Parlamento non è in sé una novità. Essi hanno la maggioranza, e non è la prima volta che se ne avvalgono per cercare di fare breccia nel muro normativo e istituzionale della teocrazia di Teheran. Spesso sinora si è trattato però di vittorie di Pirro, perché il regime iraniano poggia su di un pericoloso parallelismo di istituzioni civili e religiose, che sostanzial-

Ma il Consiglio di sorveglianza controllato dai conservatori potrebbe bloccare la legge



mente sottopone le prime alla tutela delle loro gemelle «spirituali». Il capo del potere esecutivo ad esempio, il presidente Khamenei, è solo in teoria al vertice dello Stato, poiché un gradino più in alto di lui è l'ayatollah Khamenei, che incarna l'ispirazione ed il fondamento islamico dello Stato medesimo. Non soltanto, ma qualunque provvedimento approvato dai legislatori viene poi passato al vaglio del Consiglio di sorveglianza, un organismo di guardiani dell'ortodossia religiosa. Questi ultimi hanno facoltà di bloccare ogni legge che a loro giudizio non sia conforme alla Costituzione ed alla islamicità dello Stato.

Nulla può escludere dunque che anche le nuove norme sulla parità di tutte le autorità, civili e religiose, rispetto alla legge sulla violazione delle libertà individuali, subisca la stessa sorte di altre riforme, cioè l'accan-

tamento. Ma in questo caso il gioco sarebbe troppo scoperto. Il Consiglio di sorveglianza agirebbe manifestamente come longa manus di una fazione politica. Sarebbe troppo difficile bollare come anticostituzionali provvedimenti che in buona sostanza affermano semplicemente che i tribunali, anche se retti da probi sacerdoti, non possono violare la libertà dei cittadini.

Se il 2003 è partito con un'impennata dei progressisti, il 2002 si è chiuso invece con un affondo dei loro avversari. A Teheran si è svolta la prima udienza del processo contro il direttore di un istituto demoscopico, accusato di avere attentato alla sicurezza nazionale. La colpa di Behrouz Geranpayeh è quella di avere divulgato, lo scorso settembre, i risultati di un'inchiesta da cui emergeva che tre quarti degli iraniani sarebbero favorevoli al dialogo con gli

Usa. Per questo fu allora incarcerato, ed è nell'uniforme grigia dei detenuti che Geranpayeh è comparso di fronte alla corte insieme a 4 coimputati. A vario titolo sono coinvolti nella stessa vicenda il deputato riformatore Ahmad Burqani, l'impiegato dell'istituto di sondaggi Haleh Geranhemat, e ancora Valid Sinai, del Centro di ricerche parlamentare che commissionò lo studio, e Mehdi Abasi, dell'agenzia ufficiale di notizie Irna. Quest'ultimo è accusato di avere pubblicato illegalmente i dati del sondaggio e di avere così turbato l'opinione pubblica. Secondo la procura infatti, il vero obiettivo del sondaggio era «creare attriti tra il popolo e i leader, esagerando alcune questioni banali per scuotere alla base il sistema religioso».

Il tema dei rapporti con Washington è particolarmente sentito sia dalla popolazione che dai gruppi di

rigenti. La rivoluzione khomeinista fu vissuta come liberazione da un regime sottomesso agli Stati Uniti, e le relazioni diplomatiche tra i due paesi non sono mai state riallacciate dopo l'occupazione dell'ambasciata Usa a Teheran nel 1979 e 1980. Bush ha incluso l'Iran assieme ad Iraq e Corea del Nord nel cosiddetto asse del male.

Cinque alla sbarra per un sondaggio secondo cui il 75% dei cittadini vuole il dialogo con gli Usa



Behrouz Geranpayeh durante l'udienza del processo

## Prestige, la marea nera raggiunge le coste della Francia

PARIGI La marea nera fuoriuscita dal ventre della petroliera Prestige, affondata davanti alle coste spagnole della Galizia, è arrivata fino in Francia. La Prefettura marittima dell'Atlantico, con base in Bretagna, ha accertato che le tracce di idrocarburi scoperte martedì sera su una spiaggia delle Lande, a sud di Biscarosse, la costa occidentale della Francia, provengono dal naufragio della Prestige lo scorso 19 novembre. «I prelievi effettuati - si legge in un comunicato diffuso a Brest - sono stati analizzati e gli esperti sono giunti alla conclusione che si tratta di tracce di inquinamento da idrocarburi provenienti dal naufragio della petroliera Prestige». Grumi scuri come quelli apparsi sulla spiaggia di Biscarosse non erano stati avvistati prima di martedì su quel tratto di costa francese. Il petrolio, secondo quanto ricostruito, avrebbe cominciato ad uscire dalle falle sullo scafo del Prestige ancora prima del naufragio. Gli esperti non sono ancora però in grado di prevedere se i grumi di idrocarburi arrivati al largo delle Lande comporteranno un inquinamento vero e proprio delle coste francesi nei prossimi giorni. L'altra preoccupazione proviene dalla chiazza, un centinaio circa di diametro fra i due e i dieci metri, che vanno alla deriva nel Golfo di Guascogna. Queste grandi macchie dovrebbero continuare ad interessare il litorale francese almeno per tre giorni, spinte dal forte vento, ma ogni ulteriore previsione è al momento impossibile. Dalla Svizzera, poi, è arrivata la triste notizia di una raccolta fondi a favore degli uccelli della Galizia contaminati dal combustibile della «Prestige», promossa dal Centro Ornitologico di Riadattamento di Genthod nel cantone di Ginevra, ha fruttato solo 50 franchi, pari ad appena 34 euro. Appena cinque persone si sono offerte come volontari per andare a ripulire le spiagge galiziane.

## Francia, la base socialista chiede il ritorno di Jospin

Regalo di fine anno per Lionel Jospin, il bistrattato ex premier socialista spodestato da Jean Marie Le Pen nella corsa all'Eliseo. Il 59% dei simpatizzanti socialisti interrogati in un sondaggio del «Nouvel Observateur» auspica infatti che si ripresenti alle presidenziali del 2007. Oltre a dirgli «torna, Lionel», i fans del Ps sono convinti al 69% che si rimetterà in politica. E se il 51% del Ps lo vuole alto responsabile del partito, il 56% dei francesi nel loro insieme lo vede piuttosto come una autorità morale, senza vera responsabilità politica.

Cerimonia a Sarajevo per l'insediamento della forza dell'ordine voluta da Bruxelles. Per l'Italia, 41 tra carabinieri e poliziotti

## Bosnia, iniziata la prima missione della polizia europea

SARAJEVO La bandiera europea è stata issata ieri davanti alla sede delle Nazioni unite a Sarajevo. Con una breve cerimonia l'Unione europea ha iniziato ieri la sua storica missione di polizia in Bosnia-Erzegovina (Eupm), che succede alla polizia internazionale dell'Onu (Iptf) impegnata in Bosnia fin dal 1995 a fianco della Forza di stabilizzazione Sfor a guida Nato.

Si tratta della prima operazione avviata nell'ambito della politica europea di sicurezza e difesa. Nell'annunciarla, l'alto rappresentante europeo per la politica estera, Javier Solana, il 27 dicembre ha detto che «non è senza un po' di emozione che vedremo per la prima volta i nostri colori euro-

pei adornare le divise militari dei nostri ufficiali in una missione sul terreno».

L'obiettivo della missione è quello di «assistere e sostenere le autorità locali», in particolare le forze di polizia, al fine di raggiungere «gli elevati standard europei e internazionali». L'Eupm è composta da 500 ufficiali di polizia, 50 esperti civili e oltre 300 dipendenti locali, e ne fanno parte uomini anche di 18 Paesi extra-Ue. I più numerosi sono i poliziotti tedeschi (85), seguiti dai francesi e britannici (rispettivamente 75 e 65). Il contingente italiano, comandato dal tenente colonnello Luigi Bruno, è composto da 41 fra carabinieri e poliziotti.

La missione europea, ha detto ieri il commissario dell'Eupm, il danese Sven Fredrikson, «è la conseguenza naturale della nuova dimensione dell'impegno dell'Ue in Bosnia-Erzegovina». «Oltre allo sviluppo economico della Bosnia - ha aggiunto - lo stato di diritto è assolutamente cruciale per l'Ue». Dopo i sette anni della missione dell'Iptf, che ha avuto per compito la ristrutturazione delle forze dell'ordine bosniache secondo l'accordo di pace di Dayton (novembre 1995) che ha messo fine alla sanguinosa guerra balcanica (iniziata nel 1992 e finita, con gli odi ancora non sopiti, nel '95), «è arrivato il momento - ha detto Fredrikson - di affidare maggiori respon-

sabilità alle autorità locali». «Noi promettiamo cooperazione e monitoraggio del loro operato», ha aggiunto il commissario, precisando che agenti dell'Eupm saranno presenti nelle stazioni di polizia, nelle accademie e nei ministeri dell'Interno. Obiettivi principali dell'Eupm, ha annunciato il commissario, saranno il sostegno alla lotta contro la criminalità organizzata e tutto ciò che minaccia la sicurezza del rientro dei profughi. «Eupm - ha detto - vuole aiutare la formazione di forze di polizia altamente professionali, al servizio e per la protezione di tutti, incondizionatamente». «La polizia - ha aggiunto - è un servitore del popolo e non dei politici».

## Bbc: gli inglesi vogliono espellere Cherie Blair

LONDRA «Via dal Paese». Gli inglesi, ormai, ce l'hanno con lei. Secondo un sondaggio del programma «Today» della Bbc, la moglie del premier britannico Tony Blair, Cherie, è in cima alla lista dei personaggi che gli inglesi vorrebbero cacciare dal paese. Cherie Blair è stata di recente al centro di polemiche per avere chiesto aiuto a un mediatore condannato per frode, Peter Foster, per compiere due appuntamenti a Bristol. Lo scandalo ha non poco danneggiato l'immagine della signora Blair, tra i più affermati avvocati del paese, e l'inchiesta della Bbc lo dimostra ancora una volta: il 31% dei 15mila intervistati la vorrebbe fuori dalla Gran Bretagna, ben più del 25% che si diserebbe del leader islamico Abu Hamza al Masri, sospettato di legami con Bin Laden, e del 13% che non gradisce il principe Carlo. Tra i personaggi che invece adotterebbero volentieri, gli inglesi hanno indicato al 51% il premio Nobel Aung San Suu Ky (Birmania). A sorpresa poi, il 7% ha proposto di offrire asilo a Saddam Hussein. «Avremmo meno problemi se potessimo tenerlo d'occhio da vicino», ha spiegato un ascoltatore della Bbc.



Bianca Di Giovanni

ROMA L'euro compie un anno anche nel Paese più euroscettico d'Europa: l'Italia. Per 12 mesi la moneta unica è stata sottoposta ad una vera e propria prova di resistenza: indifesa, abbandonata alle brame dei furbi, lasciata alla «gogna» dell'inflazione galoppante. Tanto che ora Silvio Berlusconi è pronto a fare retromarcia: tornare al doppio cartellino (lira-euro) per evitare speculazioni sui prezzi.

Pare che ce l'abbiano messa tutta per spegnere quell'euroscetticismo che invece i cittadini avevano mostrato fin dall'inizio. Sull'altare dell'euro si è anche immolato un ministro, Renato Ruggiero, accerchiato dal «profondo silenzio» dei colleghi di governo in occasione dell'ingresso della moneta. Sotto le Alpi solo il presidente Carlo Azeglio Ciampi - che nel suo discorso di fine anno ha detto a chiare lettere che «l'euro è una moneta che ci difende» - l'ha salutata con entusiasmo. Per il resto è stato un susseguirsi ininterrotto di polemiche e recriminazioni. A partire da Antonio Martino, per passare a Giulio Tremonti e finire giusto con Berlusconi. Che non ha mai citato una cifra in euro. E Antonio Marzano, il ministro delle Attività produttive? Non si è accorto di nulla.

Insomma, la nuova moneta ha avuto dei potenti nemici, che si sono manifestati in vario modo. Risultato: oggi l'euro è ritenuto responsabile del caro-zucchine (dovuto al maltempo ed ai troppi passaggi dal produttore al consumatore), del caro-energia (dovuto ai venti di guerra che spirano dagli Usa), del caro-servizi bancari e assicurativi (dovuto ad atteggiamenti ancora lontani dalla concorrenza).

Se c'è un autentico eurorincarico è quello di ristoranti, bar e pizzerie, su cui non si è tenuto neanche un monitoraggio.

**Le file agli sportelli**

Eppure solo 12 mesi fa le famiglie si sono accalcate agli sportelli pur di «conquistare» i primi spiccioli messi in circolazione già da dicembre. È stato l'anno della tombola in euro, e la gente sembrava divertirsi. C'è chi ha fatto a gara con gli amici per prelevare le prime banconote dai bancomat a mezzanotte. Alle 17 del primo gennaio di un anno fa erano stati già distribuiti 184 milioni di euro dai 10mila bancomat caricati nella nuova moneta. Anche i 2.300 postamat avevano «lavorato» per tutta la notte di San Silvestro. A sera il direttore dell'Abi Giuseppe Zadra poteva esclamare: «Tutto ok, le banche hanno tenuto l'assalto». Stesso successo per le Poste, che a fine turno del 2 gennaio avevano già erogato 1,5 miliardi di euro in trattamenti pensionistici: la prima grande «iniezione» di nuova valuta tra i consumatori. La «macchina» ha lavorato bene. Persino gli impiegati - sottoposti ad un notevole stress - mostravano entusiasmo pari quasi solo a quello di due anni prima, quando l'euro entrò nei mercati azionari (primo gennaio 1999) e nacque ufficialmente come moneta.

“ Indifesa, abbandonata, lasciata alla gogna dell'inflazione galoppante, la divisa è stata sottoposta ad una vera prova di resistenza ”



Palazzo Chigi e ministeri sembrano voler mettercela tutta per spegnere quell'euroscetticismo che i cittadini hanno mostrato sin dal primo momento ”

# Eurocompleanno tra gli euroscettici

Ciampi: è una moneta che ci difende. Ma Berlusconi è pronto a tornare al doppio prezzo

Festa a Francoforte e a Vienna. Un brindisi davanti alla sede della Banca centrale europea a Francoforte aveva salutato la nuova valuta: dalla mezzanotte tra il 2001 e il 2002 305 milioni di cittadini avrebbero utilizzato le stesse banconote per fare acquisti. A Vienna, Romano Prodi - in un bagno di folla e tra gli scoppi di mortaretti di Capodanno - fa il primo acquisto in euro: un mazzo di rose bianche e rosse. Nel suo discorso il presidente della Commissione Ue parla di un «euro bambino che già ha una dimensione enorme, perché rappresenta i due terzi dell'economia mossa dal dollaro». Quanto ai vantaggi, Prodi parla ora della «stabilità spettacolare». Cosa sarebbe successo all'Europa (e all'Italia, soprattutto) dopo la crisi Argentina e dopo l'11 settembre senza l'euro?

Gli auguri di Ciampi e del Papa. Non se lo chiedono né Berlusconi, né Tremonti. Gli auguri ufficiali all'«euro-bambino» sulle rive del Tevere vengono da Ciampi e dal Papa. «È la prima volta nella storia - dice il presidente nel discorso di Capodanno - che per libera scelta, non per imposizione a seguito di conquiste territoriali o di eventi straordinari, un così numeroso gruppo di Paesi nei quali vivono oltre 300 milioni di persone, adotta



Fuochi d'artificio intorno al monumento all'Euro davanti alla Banca Centrale Europea a Francoforte

una moneta unica. È un grande segno di pace». Ciampi compie anche il primo acquisto in euro al Caffè Gamberini di Napoli: due caffè per 154 centesimi. Contemporaneamente il pontefice augura all'Europa di far crescere giustizia e solidarietà al suo interno dopo il traguardo raggiunto.

**Il gelo del governo italiano**

Commenti sottotono invece dal governo. Berlusconi non nasconde problemi di calcolo nel convertire le valute. «Ma non c'è problema - assicura -». Circolava senza tenere una lira in tasca e farò così anche con la nuova moneta». Alla faccia del benvenuto. Anche Tremonti non sprizza entusiasmo. Dice che acquisterà un salvadanaio, alludendo alla scomodità degli spiccioli. A poche settimane dalla doppia circolazione il ministro del Tesoro avanza anche l'ipotesi di abolire i centesimi: appena arrivata la moneta va cambiata. Solo grazie ai richiami delle associazioni dei consumatori - che denunciano il rischio di arrotondamenti per eccesso - i centesimi restano. Ma sul fronte del governo è Martino ad assestare il colpo più duro. «Spero di sbagliarmi - dichiara il ministro della Difesa in un'intervista al Resto del Carlino pubblicata il 2 gennaio - però ci sono grossi rischi che l'esperienza si concluda con un fallimento». Al

di là dell'iniziale euforia - argomenta - la moneta potrebbe aggravare le tensioni politiche. «D'ora in poi la politica monetaria sarà unica e non è detto che vada bene a tutti», aggiunge caustico il ministro. Quanto basta per cominciare a seminare l'euroscetticismo. Anche se Martino respinge le accuse.

**La rincorsa dei prezzi**

Così la moneta ha mosso i primi passi nel nostro Paese. In primavera, a changeover terminato, comincia a farsi sentire l'inflazione. Le associazioni dei consumatori lanciano l'allarme, aprendo anche una polemica con l'Istat. Marzano non raccoglie. «Invece di ordinare alle prefetture di monitorare gli eurorincarichi, accusa noi di essere troppo allarmisti», dichiara Rosario Trefiletti della Federconsumatori. Il 5 luglio c'è il primo sciopero dei consumi contro il caro-euro. La moneta comincia a piacere meno. Mentre i prezzi degli stabilimenti balneari vanno alle stelle, e quelli del pesce nei mercatini sul litorale marino triplicano, nessun intervento viene attivato dal ministero delle Attività produttive. Bisognerà aspettare il 22 agosto perché Marzano ammetta: anch'io ho pagato il doppio per l'ombrellone. Ma finisce tutto in una battuta.

**Le analisi sull'inflazione**

A fine anno arrivano i primi studi sull'andamento dei prezzi nel 2002. Nelle previsioni macroeconomiche del Centro studi di Confindustria si segnala il riaccendersi dei prezzi dal mese di luglio nell'area euro. Si riscontrano aumenti negli alimentari freschi e nei prezzi dei prodotti energetici, che fino a giugno erano addirittura in calo. E nei servizi (+3,2% in ottobre) che Confindustria vede un «fattore-euro» all'inizio limitato, poi più pesante, come nel settore istruzione. Il Bollettino di Bankitalia dice ancora di più. Nel nostro Paese (non nell'area euro) indica un aumento particolarmente sostenuto nei mesi estivi dei servizi bancari (+5,9%) e di quelli assicurativi (+9,6%). Rispettivamente circa due volte e quattro volte di più il dato d'inflazione complessivo diffuso dall'Istat. Anche in questo caso: nessuna iniziativa del governo. Inoltre, continua Bankitalia, dall'inizio dell'anno «il divario nella crescita dei prezzi al consumo tra l'Italia e la media dell'area euro, che si era annullato nel 2001, si è gradualmente riaperto raggiungendo 0,6 punti nel terzo trimestre (0,9 e 1,6 punti nei confronti di Francia e Germania)». Eppure l'euro c'è anche lì. In ogni caso a fine anno è sempre Ciampi a confermarci «amico» della moneta. A novembre il presidente ammonisce: l'euro ha prodotto un effetto scalino maggiore delle attese. Quasi un invito ad intervenire, per evitare che la moneta resti in balia degli scontenti. Tant'è che dopo l'avvertimento, Ciampi aggiunge: l'euro è un evento che segna la storia dell'Europa. Ma è sempre Martino a chiudere il cerchio. Il 22 dicembre dichiara: «Ci ha impoveriti tutti. Le mirabolanti esagerazioni dei suoi fautori si sono rivelate infondate». Missione compiuta: soddisfatti gli euroscettici.

**quota 1,05**

## Intanto sul dollaro è nuovo record

MILANO L'euro archivia per la prima volta dalla sua nascita un anno in rialzo sul dollaro chiudendo il 2002 con un guadagno del 15%. Sospinta dai venti di guerra, la moneta unica ha proseguito la corsa verso nuovi massimi sul biglietto verde fino a raggiungere quota 1,05 dollari, il livello più alto dal 4 novembre del 1999. La valuta europea ha successivamente ripiegato scivolando ai minimi di seduta a 1,0456 (1,0483 la chiusura di ieri a New York e 1,0422 la quotazione Bce sempre ieri) prima di recuperare qualche posizione attorno a 1,0480 dopo il crollo della fiducia dei consumatori americani a dicembre. L'indice è infatti precipi-

tato a quota 80,3 dal precedente 84,9, molto al di sotto quindi delle previsioni degli analisti che si attendevano un incremento a quota 86. La valuta statunitense sembra dunque destinata a scontare ancora a lungo il sentiment negativo degli investitori alimentato anche dalle difficoltà dell'economia Usa con Wall Street che non riesce a ritrovare il sereno. Il quadro generale dell'economia Usa non sembra dunque promettente per l'avvio del 2003, con una disoccupazione a livelli di guardia, consumi in frenata, profitti a rischio per la Corporate America, senza contare l'elevato deficit di bilancio. In vista di una azione militare contro l'Iraq e di una escalation della crisi con la Corea del Nord, gli esperti si attendono un ulteriore movimento al rialzo dell'euro anche fino a 1,11 dollari. In una giornata di scambi ridottissimi, lo yen si mantiene forte sul dollaro a 118,7 (118,5 chiusura di ieri a New York), mentre perde qualche punto nei confronti dell'euro a 124,4 (124,2).

**Gran Bretagna**

## Blair: decisione entro giugno

LONDRA Il dilemma sull'ingresso nell'euro rappresenta la decisione più importante per l'attuale leadership politica britannica. Lo ha detto il premier Tony Blair nel suo messaggio di Capodanno al paese, sottolineando il fatto che la questione è cruciale sul piano economico. Blair si è impegnato a sciogliere il caso quest'anno: entro il prossimo giugno dovrà essere stabilito se sia o meno necessario indire un referendum per l'adesione alla moneta unica. Non ci sono barriere costituzionali all'adesione alla moneta unica e l'aspetto politico appare dominante, «ma in definitiva si tratta di un'unione economica e bisogna farne una

questione economica», ha aggiunto il premier. Blair l'anno scorso aveva dichiarato che l'euro è «nel destino» della Gran Bretagna, ma il Cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown si era espresso molto più cautamente. In effetti Londra avrebbe numerose ragioni economiche per rinviare l'appuntamento con l'euro. La congiuntura britannica è relativa buona rispetto alle difficoltà di Eurolandia, l'euro è debole nei confronti della sterlina e i tassi di interesse dell'area della moneta unica sono pericolosamente bassi per un'economia tutto sommato solida come quella del Regno Unito. Tuttavia Blair sa bene che decidere per il no potrebbe significare una lunga attesa di una nuova opportunità, che potrebbe presentarsi anche in una fase di minore consenso o addirittura di perdita del potere per il leader laburista. Secondo un nuovo sondaggio pubblicato oggi, la maggioranza dei britannici resta però contraria ad abbandonare la sterlina per abbracciare la moneta unica.

**l'intervista**

**Giacomo Vaciago**  
economista



Laura Matteucci

MILANO «L'euro è un sogno, è la terra promessa. Il problema è che ancora non l'abbiamo nemmeno intravista». Il problema non è la moneta unica, ma chi dovrebbe sostenerla e governarla, e non lo fa. «Sono le riforme che mancano, che sono state avviate e mai completate. Siamo in mezzo al guado e il governo è assente. Per poter cogliere appieno i benefici dell'euro, dobbiamo arrivare dall'altra parte. E comunque, è bene ricordare che in tutte le riforme, prima si avvertono i costi, e solo in un secondo momento i benefici».

Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di economia e finanza alla Cattolica di Milano, editorialista de *Il Sole 24ore*, dopo un anno di moneta unica era e resta euro-convinto. E avverte: «I costi del changeover, fortunatamente, sono una tantum. Quindi, almeno da questo punto di vista, il peggio è passato con il 2002.

Rimane, però, che il Paese è paralizzato, e che il problema del completamento delle riforme va riportato al centro del dibattito politico».

**Professore, negli ultimi giorni c'è stata la corsa ad accusare l'euro di aver spinto il caro-vita: prima il ministro Mar-**

**L'esempio dell'Enel: è stata liberalizzata la domanda ma non l'offerta. Così l'energia è più cara**

«Siamo rimasti a mezza strada, incapaci di affrontare i problemi veri, dalle infrastrutture all'università: come dimostra la Finanziaria»

# Il Paese è paralizzato, ma dal governo solo chiacchiere

**...tino, poi anche il presidente della Bce, Duisenberg, hanno parlato di una spinta inflazionistica dovuta alla moneta unica...**

«Non succede niente di imprevisto e imprevedibile. Che sarebbero aumentati i prezzi, che in un primo tempo avremmo pagato i costi del changeover, in realtà lo sapevano, o avrebbero dovuto saperlo, tutti. Che Duisenberg lo dica solo adesso mi lascia perplesso, e Martino per piacere faccia il ministro della Difesa. Comunque, il 2003 sarà meglio: i costi dell'impatto li abbiamo già pagati nel corso del 2002».

**E i benefici, quando li avremo?**

«Un beneficio, e non da poco, ce l'abbiamo già: siccome abbiamo ereditato i tassi di interesse tedeschi, il risultato è che sono i più bassi degli ultimi anni. Il che significa che il Tesoro, e chiunque contragga debiti, anche da privato cittadino, paga gli interessi più bassi del dopo-guerra. Tutto il resto dipende da noi, non dall'euro. Dipende da

quando e come il governo italiano, per sé e insieme agli altri governi europei, intende affrontare la questione del completamento delle riforme. E non è solo un problema di euro, ma generalizzabile, valido per tutti i cambiamenti. Prendiamo l'Enel: è stata liberalizzata la domanda e non l'offerta, e come conseguenza l'energia è più cara. Restare in mezzo al guado è la cosa peggiore, si finisce per avere tutti gli svantaggi e nessun vantaggio».

**Non sarà che nessuno sembra più europeista?**

«Questo è un altro paradosso. L'euro è stato fatto con grandi europeisti, come Mitterrand, Kohl, Ciampi, dopodiché in effetti di europeisti non ne abbiamo visti più. Il 2002 è stato l'anno della cooperazione mancata, mai i dodici si sono ignorati così tanto, o peggio, hanno litigato così tanto intorno ai problemi di deficit. Quando invece l'unica strategia possibile sarebbe quella dei giochi cooperativi, di sedersi intorno ad un tavolo e decidere finalmente

di realizzare quel grande sogno che è l'Europa».

**Il 2002 è stato anche l'anno della crisi economica.**

«Non è stato un anno facile, non c'è dubbio. Ma, invece di affrontarla, questa crisi, noi italiani siamo riusciti solo a governare ancora di meno, con l'unica conseguenza di avere un Paese allo sbando. Che ancora aspetta la Germania per ripartire. Mai visto, per esempio, un governo che approva la Finanziaria in quel modo, con la maggioranza che fa anche la parte dell'opposizione, proponendo miriadi di emendamenti. Una prepotenza totale, assoluta. E poi, questa Finanziaria, ancora una volta è uno spaccato di paese: c'è dentro di tutto, compresa la malattia vescicolare dei suini. Dei problemi seri, invece, di come affrontare l'immigrazione extracomunitaria per esempio, non c'è traccia. Questo è il nostro stato interno».

**E a livello europeo?**

«Non stiamo molto meglio. Ci siamo forse seduti intorno ad un

tavolo per discutere di come fermare il terrorismo, che pure ci riguarda tutti da vicino? Abbiamo forse saputo spingere sull'acceleratore della ripresa, cogliendo anche l'opportunità di un'America debole? Al contrario: non ci accorgiamo nemmeno che non abbiamo l'euro forte, ma il dollaro debole, e che in realtà l'euro forte è una tassa che ci stiamo infliggendo per favorire la ripresa americana, nella speranza che quando gli Usa ripartiranno, noi saremo al traino».

**Lo scudo fiscale: non si è capito ancora che dovremmo attirare i soldi altrui, non quelli degli italiani**

**In conclusione: l'euro ha bisogno di riforme. Quali?**

«L'euro è il permesso per avere un grande mercato unico europeo, con 300 milioni di cittadini-consumatori. Ha bisogno di tutte le riforme che servono a costruire l'Europa, dalle infrastrutture ai permessi, ad un sistema universitario che sia finalmente comune. I benefici dell'euro si riassumono nel fatto che un domani si potrà comprare il meglio a minor costo, perché verrà prodotto là dove sarà più conveniente. Entro x anni, per fare un esempio, non produrremo più auto in tutta Europa, ma in un solo stato, come peraltro già avviene negli Stati Uniti. Solo chi apre all'Europa ha la possibilità di agganciare i benefici dell'euro. E invece, siamo ancora qui, con il mercato energetico che sarà unico solo nel 2007. Per non dire dello scudo fiscale, l'ennesima conferma che in Italia non si è capito niente: non si è capito che dovremmo attirare i soldi altrui, non quelli degli italiani».

Bruno Ugolini

Lo scontro per dare all'Europa un ruolo sui temi della pace della guerra, per impedire un declino economico-sociale. L'ubriacatura finanziaria, il caso Fiat e il mancato ruolo del governo italiano. La prossima convenzione programmatica dei Ds, voluta anche per porre fine alle doppiezze sui temi del lavoro, a cominciare dall'articolo diciotto. L'unità sindacale, che rimane un valore, non una nostalgia. Sono i temi di quest'intervista con Bruno Trentin, già segretario generale dei metalmeccanici Cgil e poi segretario generale della Cgil medesima. Oggi è deputato di Ds al Parlamento europeo, nonché presidente della Commissione incaricata della stesura del progetto per la Convenzione programmatica, prevista per il marzo del prossimo anno.

**C'è oggi, in Europa, un rifiorire dell'iniziativa sindacale. Con manifestazioni anche comuni, come è avvenuto nel caso dello sciopero degli stabilimenti Fiat dell'intero continente. Sono i sussulti di un'Europa in declino? Qualcosa si muove per trovare vie d'uscita ai fenomeni di crisi?**

«Una certa Europa sociale comincia a farsi sentire. Lo dimostra, di sicuro, alcune iniziative di lotta, come quella emblematica per la Fiat. Lo dimostra l'inizio di una contrattazione collettiva a livello europeo. C'è, ad esempio, una ripresa dello stentato dialogo tra le organizzazioni sindacali europee e le organizzazioni padronali. Nonostante le molte resistenze, sono stati così prodotti alcuni accordi, come quello concernente la formazione lungo tutto l'arco della vita. È un accordo quadro europeo che dovrebbe orientare la contrattazione collettiva a livello nazionale».

**Quella che rimane indietro è la costruzione di un'Europa politica?**

«L'opinione pubblica, i partiti politici, anche a sinistra, non sono pienamente consapevoli della battaglia che è in corso nella Convenzione per definire i contenuti di una Costituzione dell'Unione Europea. È uno scontro serio e di grande rilevanza, tra una concezione puramente interstatale, intergovernativa, dell'Europa e una concezione comunitaria. Tale seconda concezione affida alla commissione esecutiva un diritto di proposta e al Parlamento europeo un effettivo potere di decisione».

**E qual è la reale posta in gioco?**

«Non è solo una questione d'ingegneria costituzionale. L'obiettivo è quello di riuscire a determinare, anche attraverso nuove procedure di decisione, innanzitutto una politica estera, capace di pesare effettivamente nelle decisioni che sono e saranno assunte, ad esempio dalle Nazioni unite, sul problema della pace e della guerra, sulla necessità di combattere l'idea stessa di una guerra preventiva. Sulla necessità di risolvere, con iniziative anche coraggiose, l'incancrenimento del problema palestinese e israeliano. Fino a quando l'Europa rimarrà solo una somma di governi e rimarrà il principio dell'unanimità, non sarà mai in condizioni di affrontare, su un piano di autentica parità, un confronto e una collaborazione con gli Stati Uniti d'America».

**C'è anche un possibile ruolo destinato a prevenire un declino economico che sembra inarrestabile?**

«È la seconda posta in gioco, da cui dipende anche la stessa politica estera. C'è la possibilità di costruire, a partire dall'unione monetaria che oggi coinvolge dodici Paesi su quindici, un coordinamento effettivo delle politiche economiche e sociali. Penso ad interventi sinergici in materia d'investimenti, di difesa e di riforma dello stato sociale, per contrastare, appunto, i rischi sempre più pesanti di recessione econo-

Il centrosinistra cercò di promuovere la formazione e la ricerca Ma sono mancate le risorse

“ Con l'ex leader Cgil per ripercorrere le ragioni della crisi italiana, la vicenda della Fiat, le scelte del governo, il dibattito nella sinistra...”



L'ubriacatura finanziaria che ha creato illusioni Un'impresa che ha trovato nella svalutazione della lira la droga per sostenere la competizione europea”

# Un declino da scarsa innovazione

Bruno Trentin: il sistema Italia resta impreparato a una sfida senza salvagente



Bruno Trentin

Foto di Andrea Sabbadini

mica e di disoccupazione. Questo in vista anche dell'allargamento, il prossimo anno, a venticinque Paesi. È necessario che un'avanguardia, composta dai Paesi che si sono dati come strumento monetario la moneta unica, riesca a compiere un salto di qualità nella collaborazione e nel coordinamento, nella valorizzazione dei grandi progetti europei. Siamo in una fase in cui le risorse dei vari Stati, indeboliti dalla recessione, sono scarse. Ora si tratta di mettere insieme queste risorse. Un finanziamento europeo della ricerca, della formazione permanente, dell'innovazione, un progetto integrato d'infrastrutture, prima di tutto nei trasporti e nelle telecomunicazioni, potrebbero rappresentare un'arma efficace per contrastare il pericolo del declino. Un declino che per l'Italia è già molto avanzato».

**C'è chi ha messo in correlazione la crisi in corso al processo d'unione monetaria, al venir meno del regime di cambi mobili... Le imprese sono apparse un po' nude di fronte alla sfida competitiva...**

«Certo è venuta meno la droga della svalutazione della lira, dell'importazione d'inflazione, a danno dei salari reali, e quindi delle possibilità di esportare anche prodotti non competitivi. Una droga di cui si è avvalsa per molto tempo l'imprenditoria italiana e che oggi non c'è più. Le imprese non erano preparate, non all'unione monetaria, bensì all'innovazione».

**Il caso Fiat ha a che fare con questa incapacità a far fronte alla sfida competitiva basata sulla qualità? Un fenomeno che risale agli anni Ottanta?**

## sondaggio

### A Milano i giovani promuovono l'euro

**MILANO** La maggioranza dei milanesi pensano oramai in euro, ma c'è ancora uno zoccolo duro (36,8%) che cerca la vecchia moneta, il 16,8% guarda ancora il prezzo in lire e il 20% guarda tutti e due i prezzi. C'è comunque ottimismo: il 58,6% infatti è contento della moneta unica e tra i giovani la percentuale sale al 92,2% fino a 25 anni, mentre tra gli over 65 rimane la nostalgia della lira (solo il 40% è contento dell'avvento dell'euro). Nove milanesi su dieci pensano tuttavia di spendere di più con l'euro rispetto alla lira. E quanto emerge dall'indagine della Camera di Commercio di Milano, realizzata in collaborazione con Coop Lombardia. Milano è invece sesta nella

«L'ubriacatura finanziaria comincia negli anni Novanta e ha interessato molte grandi imprese, di fronte ad ingenti profitti che erano dirottati verso la speculazione finanziaria o l'acquisto di partecipazioni in altre grandi aziende. La Fiat ha iniziato la via della diversificazione degli impegni e del privilegio dei guadagni a breve termine che i mercati finanziari sembravano garantire. Questo a danno di quegli investimenti che sono decisivi ai fini della competizione su scala mondiale: la ricerca, l'innovazione di prodotto, il rinnovamento dell'organizzazione del lavoro. Da quel momento l'auto non è stata più la priorità del gruppo Fiat».

**Esistono ora due scuole di pensiero, l'una per affrettare i tempi dell'accordo con General Motors, l'altra che spinge ad una politica industriale del governo, affinché non si rinunci ad un'industria nazionale dell'auto, con stimoli efficaci di politica industriale. In attesa ovviamente che si chiarisca meglio la cosiddetta ipotesi Colaninno...**

«Non c'è dubbio che in ogni caso, anche in quello di un'accelerazione dell'accordo con General Motors, il governo italiano dovrebbe essere in condizione di dire la sua parola sul destino del gruppo automobilistico in Italia. Occorre sapere se l'Italia resta soltanto una categoria di montaggio dell'auto di varie nazionalità, o se permane e si sviluppa come centro di ricerca e d'innovazione nell'industria automobilistica, ad esempio nella nuova fron-

classifica dei prezzi nelle città europee, capeggiata da Helsinki, che in un anno balza dalla quinta alla prima posizione, trainata dai generi alimentari, in particolare pane, Coca Cola, Big Mac, francobollo e anche per il giornale quotidiano. Segue Francoforte, che resta in seconda posizione in 11 mesi, più cara tra le città europee per il caffè macinato e per il biglietto dell'autobus. Al terzo posto Parigi, che scende dalla prima alla terza posizione e vede tra i prodotti più cari nelle capitali europee lo zucchero. In quarta posizione Vienna, dal terzo posto di gennaio, ma al primo posto per il prezzo della pasta. Segue al quinto posto Bruxelles, prima settimana. In sesta posizione Milano, dalla quarta, qui costa di più che nel resto d'Europa il latte fresco. Per comprare zucchero e pasta, meno cara di Milano c'è Amsterdam, che passa dalla sesta alla settima posizione, e dove conviene comprare latte fresco, il Big Mac, ma anche il caffè. Segue Barcellona, che si conferma all'ottavo posto, come undici mesi fa e chiude la classifica Lisbona, in nona posizione, la capitale meno cara, come nella classifica di inizio anno.

tiera delle industrie compatibili economicamente, dei veicoli industriali, dei trasporti collettivi».

**È ancora importante avere un'industria? Qualche teorema postindustriale, come il professor De Masi, invita alla rinuncia di queste eredità del passato...**

«Io penso che uno degli impegni di un possibile futuro governo di centrosinistra sia la ricostruzione di un sistema industriale posto sul fronte delle nuove tecnologie, anche attraverso processi di concentrazione industriale. Quindi un ruolo necessario della grande industria, anche attraverso una nuova vocazione dei distretti industriali delle piccole medie imprese».

**C'è anche un problema sociale, quello drammaticamente**

**posto da una marea d'esuberanti. Mancano le misure per accompagnare gli operai che escono dal lavoro verso uno sbocco. Non verso la prepensione o i lavoretti in nero, come predica il capo del governo, ma verso veri nuovi lavoretti... C'è stata, su questi temi, anche un'assenza dei governi di centrosinistra?**

«La Fiat ha usufruito nel passato di miliardi d'intervento pubblico, ma è mancata una politica della formazione lungo tutto l'arco della vita che desse una prospettiva d'occupabilità anche ai suoi dipendenti. Il primo ammortizzatore sociale è dato dalla formazione: mettere la gente in condizione di essere occupata su un piano di dignità professionale. I governi di centrosinistra su questo hanno varato leggi importanti per la riforma della scuola, dello stato sociale, dell'assistenza. Sono però mancate le risorse necessarie. È stato un comportamento schizofrenico. Hanno intravisto nella formazione, nella ricerca, nell'innovazione la strada maestra per riconquistare competitività, ma non si è fatta su queste scelte una battaglia nel Paese, attraverso l'assunzione di nuove priorità e con adeguate risorse».

**I Ds preparano una convenzione programmatica che si terrà a marzo. L'elaborazione in corso è destinata a contribuire anche al dibattito nell'Ulivo?**

«Il progetto in preparazione assume come titoli la libertà, i diritti e la persona. Dovrebbe essere il contributo dei Ds, certo, ad un programma dell'Ulivo».

**Sono state approvati alcuni documenti dal Comitato di**

**rettivo dei Ds sul lavoro, sull'Europa. Però nel dibattito quotidiano tra i Ds è possibile ritrovare, spesso, posizioni diversificate su questi stessi temi. Come lo si spiega?**

«La convenzione programmatica, a marzo dovrebbe avere come risultato anche la fine alle doppiezze che hanno accompagnato il processo d'elaborazione della sinistra politica in questi anni. Non c'è dubbio che le scelte che sono state già compiute dalla commissione progetto e che verranno ratificate dalla Convenzione, sul lavoro e sullo stato sociale in particolare, dovranno poter chiarire, una volta per tutte, il significato di alcuni diritti fondamentali nel mondo del lavoro. Questo proprio nella nuova situazione che si prospetta, nella transizione verso l'economia dell'informazione e della conoscenza».

**Emergono, ad esempio, continue interpretazioni sul famoso articolo diciotto...**

«Saranno rispettate, sempre, alcune posizioni di vecchi conservatori che confondono il riformismo con il trasformismo e che sostengono, quindi, l'accettazione delle tesi della Confindustria sulla revisione dell'articolo diciotto come un contributo positivo. Però non potranno più valersi dell'ambiguità data dal fatto che tali tesi possano coesistere tranquillamente con quelle che invece la convenzione programmatica dovrà assumere con molta nettezza. Io sostengo che l'articolo diciotto non si debba toccare. Contemporaneamente si tratta di trovare forme appropriate di garanzia individuale contro i licenziamenti abusivi e discriminatori, nel mare delle piccole imprese e nei contratti atipici, nel lavoro semiautonomo».

**Dove appunto non c'è l'articolo diciotto...**

«Qui occorre trovare forme equivalenti, senza cominciare a smantellare l'articolo diciotto. E' vero che bisogna saper dire dei sì e non soltanto dei no, ma se i sì sono solo i sì alla Confindustria, non vedo quale passo avanti si compia».

**Bruno Trentin è stato tra i padri di un'unità sindacale oggi a pezzi. Eppure anche in quegli anni lontani, gli anni sessanta-settanta, le divisioni erano profonde. Come si riuscì a superarle?**

«Le differenze in quegli anni si sono progressivamente annullate. Fino a costruire un vero laboratorio d'idee, di rivendicazioni, in cui scomparivano i patriottismi d'organizzazione. Allora si partiva da un confronto sereno sui contenuti, per arrivare all'unità rivendicativa e poi sindacale. È impensabile, come sosteneva Sergio D'Antoni, non so con quanta convinzione, anteporre una soluzione organizzativa al riconoscimento della convivenza di diverse culture, di un pluralismo culturale e sindacale. Io sono convinto che il nuovo terreno sul quale costruire l'unità, parta dall'assunzione, fino in fondo, di quei contenuti di una fase di transizione di cui abbiamo parlato. Alludo alla formazione lungo l'arco della vita, gli investimenti in ricerca e nel fattore umano. Dovrebbero diventare il centro dell'azione rivendicativa, non una richiesta tra le tante. E su questo costruire la nuova unità sindacale».

**Ma è ancora un valore? Non siamo un po' dei reduci, nostalgici, come qualcuno dice osservando che i tempi sono diversi e Pezzotta, Angeletti non sono Carniti e Benvenuto?**

«Sono sciocchezze. Con Carniti c'è stata una rottura nel 1984 sulla scala mobile che non è stata una cosa da poco... L'unità sindacale è un valore perché libera gli individui del mondo del lavoro. Dobbiamo cominciare a capire come siano diversi fra di loro, anche per tradizione culturale. L'unità libera energie positive, derivanti dall'incontro, dal confronto, dalla solidarietà. Senza la solidarietà tra diversi, non c'è futuro per il movimento sindacale».

L'unità sindacale è sempre un valore Senza solidarietà non c'è futuro per il movimento dei lavoratori

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publkompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**ASTI**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.650084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mantova 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La Federazione romana dei Ds è vicina a Mario, Maria e Cristina per la scomparsa di

FRANCA

La Federazione romana dei Ds si stringe ad Angelino, Roberto e Fabrizio Capparrucci per la perdita di

FRANCA

I compagni e le compagne del Municipio Roma 6 sono vicini ad Angelo, Mario e Maria per la scomparsa di

FRANCA

Siamo vicini ad Angelo, Fabrizio e Roberto per la scomparsa di

FRANCA

Ds VI Unione e Gruppo Consiliare VI Municipio

È mancato all'affetto dei suoi cari

**LORIS BARBIERI (Baliilla)**

di anni 75

Con dolore lo annunciano la moglie Evelina, il figlio Adelmo con Giuseppina, gli adorati nipoti Krizia, Giada ed Andrea, la sorella Giovanna, le cognate e i nipoti unitamente ai parenti tutti.  
I funerali in forma civile avranno luogo giovedì 2 c.m. alle ore 14,30 partendo dalle camere ardenti dell'Ospedale di Mirandola per giungere in Concordia, piazza Roma, dove si formerà il corteo per il Cimitero locale.

Concordia, 2 gennaio 2003

Agenzia della Concordia

Concordia - Tel. 0535-40631

Nel 31° anniversario della scomparsa, ricordiamo

**GAETANO RIGHI**  
già presidente del Civ & Civ. Sarai sempre nei nostri cuori: i familiari Lodovico, Giovanna e Simonetta.

Modena, 2 gennaio 2003

È mancato all'affetto dei suoi cari

**SONILIO PARISINI**

combattente per la libertà

Ne danno il triste annuncio la moglie Maria, la figlia Nadia, il genero Gianni, la nipote Claudia e i parenti tutti.  
I funerali in forma civile avranno luogo domani venerdì 3 gennaio alle ore 10 presso l'obitorio di Bologna in via della Certosa, 16. Seguirà alle ore 10.45 l'inumazione nel cimitero della Longara di Calderara di Reno.

Bologna, 2 gennaio 2003

On. Fun. Vecchi dei F.lli Lelli

Bologna - Tel. 051-400153

2-1-1993

2-1-2003

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno

**EMILIO PAZZINI**

la moglie, i figli e i nipoti lo ricordano con immutato affetto.

Virginia Lori

**ROMA** Feste in piazza fino all'alba in tutta Italia per festeggiare il nuovo anno. A Roma sono stati più di 500.000 i romani che hanno deciso di trascorrere il Capodanno in piazza, assistendo ai numerosi spettacoli che hanno animato la notte di San Silvestro. A Milano alcune decine di migliaia di persone, fra le 30 e le 40 mila, hanno atteso il 2003 in piazza Duomo, tradizionale punto di ritrovo per la notte di San Silvestro per chi rifugge da veglioni e cenoni e non vuole attendere l'anno nuovo in casa. Oltre 25 mila le persone che si sono riunite in Piazza del Campo a Siena per salutare il nuovo anno con Tironcino e Daniele Silvestri.

Canti, balli e botti. Anche quest'anno non mancano le vittime. Il bilancio è di un morto e 568 feriti, di cui 28 gravi. Nel 2002 i fuochi d'artificio avevano causato un morto, 29 feriti gravi e 515 feriti lievi (in totale 544 feriti), contro i 4 decessi, i 37 feriti gravi e i 769 feriti lievi del 2001. Quadruplicata, invece, quest'anno la quantità di materiale pirotecnico sequestrato dalle forze dell'ordine prima della notte di San Silvestro: in totale 447 tonnellate contro le 104 dello stesso periodo dell'anno scorso. In netto calo le vittime in Campania, patria dei botti, mentre in Lombardia si registra un incremento dei feriti: più 5 quelli lievi e più 7 i gravi. L'unico morto della notte di San Silvestro si registra a Taranto, dove ha perso la vita un ragazzo di 24 anni mentre confezionava una bomba «Saddam». L'esplosione lo ha investito in pieno volto; feriti il padre e i suoi due fratelli, di 27 e 19 anni. Nel napoletano, invece, è di 60 feriti (contro i 78 e i 117 in tutta la regione dell'anno scorso) il bilancio delle vittime dei botti nella notte di San Silvestro: ha 5 anni, Rossella, la bimba più piccola ferita, che ha riportato ustioni di primo grado al volto. Sempre a Napoli, a causa dei botti tre solai di uno stabile disabitato sono crollati senza conseguenze sulle persone. Franco Malvano, questore di Napoli, ha voluto ringraziare i suoi concittadini per avere accolto gli inviti a

“ Capodanno multietnico a Macerata. Gli immigrati di vari paesi hanno portato in piazza i loro piatti tradizionali La cucina contro l'intolleranza ”



Marcia della Pace a Torino pensando alla Fiat. In migliaia rinunciano ai botti e adottano a distanza bambini del Terzo Mondo. Festa alternativa con i frati a Padova

# Nella notte di San Silvestro la piazza batte tutti

Manifestazioni in tutta Italia, si è ballato e suonato. Cala il numero delle vittime per i botti

non usare i fuochi proibiti, per aver contribuito a ridurre notevolmente il numero dei feriti e, soprattutto, la gravità delle lesioni. «È la dimostra-

zione che i napoletani, come avvenne in occasione del G7 quando sono chiamati a dare risposte danno una prova di grande civiltà. Noi siamo

contenti del lavoro di prevenzione, intenso e di equipe, che abbiamo portato avanti e il risultato ci dà ragione». Ma c'è anche un pezzo di Italia

che ha deciso di spendere in modo diverso i soldi risparmiati rifiutando di acquistare botti. In 1.600 da tutt'Italia hanno deciso di non comprare

botti e di devolvere la cifra corrispondente per adottare a distanza un bambino nei Paesi del Terzo mondo. Lo ha annunciato il teologo padre Anto-

nio Rungi, religioso passionista, direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali della Diocesi di Sessa Aurunca. Le promesse di adozione a distanza sono state comunicate a padre Rungi tramite e-mail. «Sono particolarmente grato - ha detto il sacerdote nell'omelia - a quanti hanno accolto questo ed altri messaggi similari in occasione del Capodanno. È davvero una notizia che riempie il cuore di gioia saper che 1600 bambini, in varie parti del mondo, con l'aiuto economico delle famiglie italiane, potranno mangiare e studiare almeno per un anno». Capodanno diverso anche

a Padova, dove i frati francescani minori conventuali di Camposampiero hanno aperto le porte della loro comunità per un vero e proprio party che hanno chiamato «Kapodanno alternativo». La festa ha richiamato circa 200 persone, tra grandi e piccoli, e prevedeva, tra le 22,45 e le 23,45 poco prima del brindisi, un'ora di preghiera comune, l'Adorazione, per la pace nel mondo. Dopo il dovere, i «Papa Boys» sono passati in refettorio per il brindisi e qualche giro di danza a suon di musica. «Niente sballi in discoteca, birre o liquori - hanno spiegato i quattro frati che hanno organizzato la festa - ma solo divertimento sano, come non si vede mai in giro».

La Marcia della Pace a Torino ha visto la partecipazione di migliaia di persone. «Prevedevamo la partecipazione di duecento-trecento persone, invece è arrivata una gran folla fatta soprattutto di giovani e lavoratori». Così Ernesto Olivero, fondatore del Sermig, ha commentato la tradizionale Marcia torinese partita davanti alla porta 5 dello stabilimento Fiat di Mirafiori. «È stata una manifestazione di grande qualità, spiritualità e pensieri di speranza».

Abbiamo percorso 8 chilometri circa - ha detto - raggiungendo il municipio dove siamo stati accolti dal sindaco, Sergio Chiamparino e da diversi parlamentari». Notte di San Silvestro multietnica a Macerata. Il quartiere fieristico di Villa Potenza ha ospitato centinaia di cittadini di ogni parte del mondo che vivono in provincia ed in altre zone delle Marche. Una festa multietnica per un capodanno senza confini.



## New York



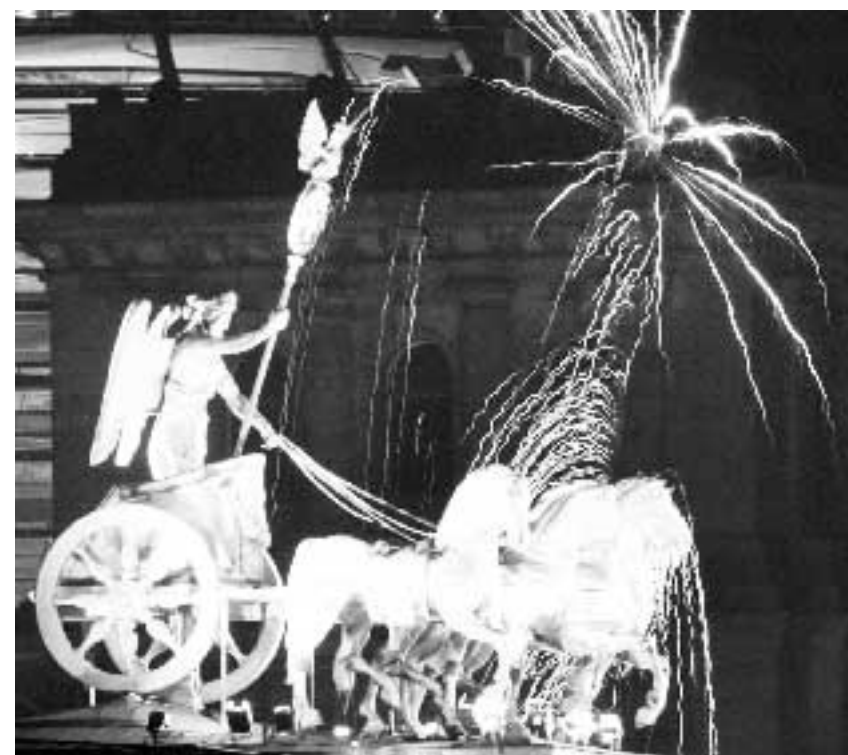
A New York la festa ha vinto la paura. Un milione di persone ha assistito a Times Square alla discesa della grande sfera di cristallo, che accompagna l'arrivo della mezzanotte, insieme con il sindaco Michael Bloomberg e l'attore Christopher Reeve, l'ex Superman da anni paralizzato dalla testa in giù. Prima di entrare nella famosa piazza, turisti e newyorkesi sono stati costretti a passare sotto il metal detector.

## Parigi



A Parigi, 300mila persone hanno affollato come ogni anno gli Champs Elysees chiusi al traffico. A loro protezione erano stati schierati 5.500 agenti, mille in più del solito, dopo l'allarme provocato dall'arresto qualche giorno fa di sospetti estremisti islamici. La serata è terminata con qualche incidente alla periferia della capitale e a Strasburgo, nel nord della Francia, dove diverse auto sono state incendiate.

## Berlino



A Berlino, una folla di un milione di persone si è riunita intorno alla porta di Brandeburgo da poco restaurata per aspettare la mezzanotte, nonostante il termometro sia arrivato a meno 8 gradi. Lo spettacolo è costato circa tre milioni di Euro, coperti dagli sponsor. Per mancanza di fondi è stato invece annullato lo show luminoso a base di raggi laser svoltosi lo scorso anno alla Colonna della Vittoria.

## Il Capodanno dei romani in Piazza del Popolo e in periferia Roma, più di 500mila alle feste di piazza

**ROMA** Sono stati più di 500mila, secondo una prima stima del Comune, i romani che hanno deciso di trascorrere il Capodanno in piazza, assistendo ai numerosi spettacoli che hanno animato la notte di San Silvestro nella Capitale.

Gremiti di romani e di tantissimi stranieri piazza del Popolo per lo spettacolo di giochi pirotecnici accompagnati dalla musica di George Friedrich Hendel. Una folla di oltre 350mila persone ha riempito la piazza già prima di mezzanotte ed allo scoccare del nuovo anno erano ancora migliaia i romani che cercavano di trova-

re posto per assistere allo spettacolo.

Moltissimi si sono accontentati di osservare i bagliori dei fuochi d'artificio da piazzale Flaminio dove la metropolitana ha riversato frotte di nuovi arrivati fino ad oltre l'una di notte.

Affollatissimi i pochi treni in servizio ed intasata la vicina stazione della metropolitana, presa d'assalto da chi cercava di arrivare in piazza prima dello scoccare della mezzanotte. Alla fine dello spettacolo, la calca ha consigliato centinaia di persone di spostarsi per prendere il treno nella più distante stazione di Lepanto.

Seguitissimo è stato anche il corteo delle macchine volanti partito da piazza Mignanelli dove hanno sfilato gli artisti della compagnia tedesca Theater Titanic nello spettacolo Firebirds. Un corteo che ha incuriosito molti e che ha divertito il sindaco di Roma Walter Veltroni che ha parlato di «uno spettacolo fantastico, davvero inusuale, in una dimensione felliniana, con un gioco tra il barocco e il cinematografico».

A Cinecittà il concerto dei Subsonica, Carmen Consoli e della banda Bardò è stato seguito da più di 50mila spettatori. Un successo evidenziato anche da Veltroni che ha sottolineato sul palco come abbia funzionato l'esperimento dei concerti in periferia, che quest'anno hanno richiamato una folla superiore a quella del capodanno del 2002. «Credo che sia stato il più grande concerto di periferia a Roma - ha detto il sindaco - e credo che tra piazza del Popolo e lo spettacolo delle Macchine Volanti partito da piazza Mignanelli abbiano partecipato almeno 300mila persone».

## Malumori contro il sindaco. Il cenone dei terremotati in tre luoghi diversi San Giuliano divisa anche per l'anno nuovo

**SAN GIULIANO DI PUGLIA** La spaccatura si è consumata in occasione del cenone di fine anno quando gli abitanti di San Giuliano di Puglia, il comune molisano maggiormente colpito dal sisma del 31 ottobre scorso, hanno rinunciato a stare insieme, come invece avevano fatto in occasione della vigilia di Natale. La comunità di San Giuliano, per la prima volta dal crollo della scuola Francesco Jovine, che ha causato la morte di 27 bambini e di un'insegnante, si è divisa in tre fazioni e ha preferito aspettare l'arrivo del nuovo anno in tre luoghi diversi. Circa 200 persone hanno cenato nella

tenda bianca della tendopoli di San Giuliano assieme ai loro parenti, agli uomini delle forze dell'ordine, della Protezione civile, e ai volontari delle Misericordie; il presidente del comitato delle vittime, Adriano Ritucci, e un'altra quindicina di appartenenti al comitato, invece, hanno snobbato l'incontro e si sono polemicamente riuniti con gli alpini abruzzesi nel palasport di San Giuliano dove si trova il centro operativo misto (Com) della Protezione civile; le altre 700 persone ospitate nei residence di Campomarino, infine, un po' per necessità un po' per scelta, si sono incontrate poco

prima della mezzanotte nella tensostruttura che la Protezione civile ha allestito davanti al residence Alhoa per il consueto scambio di auguri.

Motivo della divisione? Secondo diverse fonti, molti degli abitanti di San Giuliano cercano un capro espiatorio e individuano nel sindaco del paese, Antonio Borrelli, il responsabile dei lavori di sopraelevazione della scuola Jovine che potrebbero aver in qualche modo provocato il crollo dell'edificio. Per questo preferiscono evitare, almeno nei giorni festivi, incontri spiacevoli e fanno in modo che le tensioni emerse durante il cenone della vigilia di Natale si possano riproporre. In quell'occasione, infatti, erano già emersi attriti tra alcuni dei presenti, c'era stato anche chi aveva minacciato di lanciare sedie contro qualcuno. La vicenda è finita in commissariato dove i duellanti si sono querelati a vicenda. Sulla divisione in atto tra la popolazione intervengono don Ulisse, il parroco di San Giuliano, che però invita i giornalisti a «non enfatizzare il fenomeno per evitare che le tensioni in atto possano esplodere».

Vladimiro Polchi

ROMA Nel mondo ce ne sono più di 500, tutti attivi, anche se «dormono» gran parte del tempo. In Europa i vulcani più pericolosi, se si esclude l'islandese Heckla, sono concentrati nel sud della nostra penisola. Tra tutti, i principali sono l'Etna, il Vesuvio, Vulcano e lo Stromboli. A questi si deve aggiungere l'area dei Campi Flegrei, che può essere considerata un vulcano in formazione. Per il Viminale, «in Italia il rischio vulcanico interessa circa 2 milioni di persone».

Dopo due mesi di eruzione senza sosta, sull'Etna (il più grande vulcano attivo d'Europa) continuano ad avanzare due flussi lavici. La notte di Capodanno sono stati registrati cinque terremoti di magnitudo compresa tra 1.1 e 2 gradi Richter. L'epicentro delle scosse è stato localizzato nella zona medio-bassa del versante orientale del monte. Il 27 ottobre scorso il vulcano siciliano si era risvegliato all'improvviso dopo 15 mesi di tregua, dopo cioè l'eruzione del 17 luglio 2001 che minacciò Nicolosi fino al 6 agosto dello stesso anno e distrusse gli impianti di risalita e la funivia del rifugio Sapienza. La nuova fase eruttiva ha aggredito per primo il versante nord di Linguaglossa. Il fronte più pericoloso è stato quello di Piano Provenzana dove la lava, che emergeva da una «bottoniera» di piccoli crateri, ha travolto tutti gli impianti turistici, compreso un albergo e due ristoranti. Le colate hanno distrutto anche parte della secolare pineta. L'eruzione sul versante nord si è arrestata il 7 novembre scorso. Non si blocca, invece, quella sul lato di Nicolosi, che è ancora attiva, anche se con fasi alterne, e ha reso inutilizzabili gli impianti di risalita seppelliti dalla lava.

L'eruzione dell'Etna è stata accompagnata da numerosi eventi sismici, alcuni dei quali distruttivi, come quello del 29 ottobre: un terremoto del sesto grado della scala Mercalli che ha demo-

lito un intero quartiere, Bongiaro, di Santa Venerina, ha causato danni consistenti in due frazioni di Acireale (Guardia Mangano e San Giovanni Bosco) e nei comuni di Zafferana, Milo e Piedimonte Etneo, con oltre mille persone senza casa. Un'altra scossa, il 2 dicembre, ha danneggiato la scuola elementare di Macchia di Giarre: per fortuna gli alunni avevano già lasciato l'edificio, dopo un primo terremoto di bassa intensità.

Quest'anno, all'eruzione dell'Etna si è accompagnato un fenomeno relativamente nuovo e mai così duraturo: l'emissione di cenere lavica che ha messo in ginocchio l'economia delle province di Catania, Siracusa e Ragusa. I settori maggiormente colpiti quelli del turismo, agricoltura e industria. Anche a causa della chiusura dell'aeroporto di Catania che ha isolato la Sicilia orientale. Lo scalo, quando è aperto, rimane operativo solo dalle 7 alle 18 con volo a vista, che consente ai piloti di vedere la nube di cenere lavica emessa dal vulcano.

Dell'Etna si è occupato anche la magistratura di Catania che ha aperto diverse inchieste conoscitive: i fascicoli

“ L'Etna è il cono più grande d'Europa, dopo due mesi di eruzioni continuano ad avanzare i flussi lavici. La nube di cenere minaccia l'economia siciliana ”



L'addensamento urbanistico sulle falde del vulcano napoletano minaccia 700mila persone. Elevata la sorveglianza per Vulcano e Campi Flegrei ”

# Vulcani: due milioni gli italiani a rischio

La stima del Viminale sui cittadini in pericolo: preoccupano l'Etna e l'area vesuviana



riguardano la stabilità degli edifici distrutti dal terremoto, gli appalti per gli interventi in emergenza nelle zone dell'eruzione e l'abbandono dello scalo di Fontanarossa da parte di alcune compagnie aeree. Anche quest'anno, infine, l'Etna ha i suoi feriti: 39 persone che il 17 novembre erano impegnate al rifugio Sapienza colpite dall'esplosione in una cabina per la fornitura dell'energia elettrica.

Ma l'Etna non è l'unico vulcano attivo del nostro Paese. Oltre a Stromboli, che ha dato prova della sua «capacità esplosiva» in questi giorni, il ministero dell'Interno ne indica altri tre e spiega che «in Italia il rischio vulcanico interessa circa 2 milioni di persone residenti prevalentemente nelle zone dell'area napoletana, dei Campi Flegrei e sulle pendici dell'Etna».

Per quanto riguarda il Vesuvio, il vulcano vicino a Napoli alto 1200 metri, il Viminale considera «particolarmente rischiosa una ripresa dell'attività soprattutto a causa dell'addensamento urbanistico presente sulle falde del vulcano (circa 700 mila persone)». L'ultima attività esplosiva risale al 1944. Vulcano, che ha dato prova della sua «capacità esplosiva» in questi giorni, l'ultima è avvenuta nel 1888. La sorveglianza è di livello elevato. Quanto ai Campi Flegrei, «l'ultima eruzione - ricorda il Viminale - risale al 1538, avvenuta dopo circa tremila anni di quiescenza. Nell'attività di prevenzione si sono effettuati spostamenti di residenti dal centro storico di Pozzuoli, in zone a rischio minore. Da 200 a 400 mila le persone interessate».

Il Viminale non menziona l'isola di Panarea, resto di un antichissimo vulcano semi-distrutto da una violentissima eruzione in periodo preistorico. La sua natura vulcanica oggi si manifesta solo con le fumarole della Calcarra e alcune sorgenti termali di Punta Peppe e Maria.

## L'Etna in eruzione



## L'acqua ribolle a Panarea



## Stromboli, frane e tsunami



**l'intervista**  
Gianni Macedonio  
direttore Osservatorio vesuviano

Parla il vulcanologo della sezione napoletana dell'Ingv: «Non c'è una relazione diretta tra le eruzioni e i terremoti, ma gli otto vulcani attivi sono sotto costante controllo»

«Sul fondo del Tirreno c'è uno scontro di placche»

Romeo Bassoli

ROMA Non c'è relazione, se non molto lontana, tra quello che accade a Stromboli, l'attività dell'Etna, i gorgogli dell'acqua a Panarea e il terremoto del Molise. Sono eventi che casualmente si verificano in tempi ravvicinati, ma che sono i frutti di un complicato e gigantesco meccanismo, non chiarissimo ai geologi, messo in piedi dalla placca continentale dell'Africa che spinge quella Euroasiatica, provocando un po' di tutto, come si vede.

Lo spiega Gianni Macedonio, vulcanologo, direttore dell'Osservatorio Vesuviano, la sezione napoletana dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia.

**Professor Macedonio, come funziona questo complicato puzzle di vulcani nel Basso Tirreno?**

Sotto le acque del Basso Tirreno, tra i 10 e i 40 chilometri di profondità, c'è la placca del Tirreno che spinge verso l'alto, infilandosi sotto un'altra placca. Spingendo, la roccia fonde e la magma, là dove può, risale verso l'alto. Le isole Eolie sono nate così: il loro disporsi ad arco ricalca a grandi linee la forma della placca

che spinge al di sotto. E' abbastanza tipica, tanto che si parla di «vulcanismo di arco» per indicare situazioni come queste. Le Eolie sono state tutte dei vulcani. Solo che ora Filicudi e Alicudi sono estinti, mentre Lipari, Stromboli e Vulcano sono attivi. L'ultima eruzione di Vulcano ha avuto luogo circa un secolo fa, attorno al 1894. L'ultima eruzione di Lipari ha avuto luogo in epoca romana, quindi abbastanza vicina in termini geologici.

**Che cosa intende per estinti, quando si riferisce agli altri vulcani?**

Che non eruttano più da millenni. Tra Stromboli e Lipari c'è anche Panarea, dove non vi sono eruzioni da oltre diecimila anni. Quindi, anche Panarea è estinta. Le bolle di gas che vediamo gorgogliare da qualche settimana nel mare non sono un vulcano che si risveglia, ma più probabilmente residui di attività gassosa dovuta ai «sistemi di raffreddamento» del vulcano. Probabilmente nel sottosuolo ci sono ancora delle zone calde con una circolazione di fluidi dovuti anche alla presenza dell'acqua di mare.

**Insomma, qualcosa di ben diverso dallo Stromboli...**

Ma certo. Stromboli è attivo da

sempre. I greci lo chiamavano «il faro del Mediterraneo» perché di notte i naviganti potevano orientarsi con la sua luce rossastra visibile a molti chilometri di distanza. Del resto, con i suoi 3000 metri d'altezza (anche se ne vediamo solo 900 fuori dall'acqua) è il vulcano più alto del

Mediterraneo.

**Si parla anche del pericolo legato al vulcano sommerso Marsili, tra le Eolie e la Calabria. Può essere un rischio?**

Per le eruzioni no di certo. Sono centinaia i vulcani sottomarini del mondo che eruttano in continuazio-

ne e in superficie non si avverte nulla. A metà dell'Atlantico c'è la famosa dorsale costituita da centinaia di cono vulcanici, alcuni anche alti, che emettono in continuazione magna.

**In Italia abbiamo molti vulcani attivi?**

Sono otto e sono tutti sotto con-

trollo. Si tratta di Stromboli, Vulcano, Lipari, Vesuvio, Campi Flegrei, Etna, Ischia e Pantelleria. Sì, anche Pantelleria, perché comunque ha avuto la sua ultima eruzione, che si è verificata a pochi chilometri al largo della costa, solo un secolo fa. Li monitoriamo tutti con diversi strumen-

ti che ci permettono di prevedere quando sta accadendo qualcosa di anomalo. Certo nel caso di Stromboli, l'altro giorno, si è trattato di una frana e non di un'eruzione eccezionale.

**Che cosa si cerca, quali sono i segnali che può mandare un vulcano?**

Ormai abbiamo affinato molto le tecniche e gli strumenti. Quando un vulcano entra in una fase eruttiva c'è una espansione di quella che si chiama «camera magmatica», cioè il contenitore del magma che è collegato attraverso il canale del vulcano con l'esterno. Questa espansione provoca il sollevamento della montagna, la sua deformazione, ma può scatenare anche terremoti, cambiare di pochissimo l'attrazione della gravità della zona, modificare i campi magnetici. Ecco, in questi anni abbiamo messo a punto sistemi di rilevamento che vanno dalla antica, semplicissima, osservazione ottica, svolta dai ricercatori, ai sistemi laser al suolo, come quelli che ci hanno permesso per esempio di vedere con un discreto anticipo l'ultima eruzione dell'Etna. Inoltre ci sono i segnali geochimici: dalla composizione del gas, alla temperatura delle acque nella vicinanza del vulcano.

## vulcani

### Marsili, il gigante sottomarino

ROMA L'allarme era stato dato nel 1999 dal Cnr. Coste del Tirreno meridionale a rischio maremoto. Uno tsunami, un'immensa onda simile a quelle che periodicamente si abbattono sui Paesi del Pacifico (come Giappone e Indonesia), potrebbe infatti colpire Calabria, Campania e Sicilia. L'allarme era, appunto, del progetto Tirreno del Cnr, una serie di ricerche che hanno portato alla scoperta del più grande vulcano d'Europa, il Marsili, un gigante in piena attività che si innalza a 3.000

metri dal fondo del Tirreno meridionale, a metà strada tra Salerno e Cefalù, arrivando fino a -500 metri, lungo 65 chilometri, largo 40 e con un volume di 1.600 metri cubi.

Oltre al Marsili, nel Tirreno (tra Sardegna e Lazio) c'è un altro grande vulcano sottomarino, il Vassilov, che però, essendo più vecchio (6-7 milioni di anni fa contro i 2 del Marsili), è anche più stabile.

Ma dal fondo del mar Tirreno non arrivano soltanto insidie. Infatti, le ricerche del Cnr nella porzione sommersa dell'edificio vulcanico di Panarea, a circa 80 metri di profondità, hanno scoperto l'esistenza di depositi di solfuri di piombo, rame e zinco, ossidi ed idrossidi di ferro e manganese, giacimenti che in un futuro prossimo potrebbero anche essere sfruttati economicamente.

Il progetto ha inoltre messo in luce il destino del materiale eroso dalle montagne che circondano il Tirreno, trasportato dai fiumi fino al mare. Sono stati infatti evidenziati sistemi di drenaggio sottomarino attraverso cui i sedimenti vengono trasferiti dalle aree costiere alle porzioni centrali abissali del Tirreno. I più importanti assi di questi sistemi di drenaggio sono il Canyon di Stromboli e la Valle della Sardegna, posti rispettivamente nel versante calabro ed in quello sardo.

Questi canali sottomarini, larghi fino a 4 chilometri e profondi centinaia di metri, solcano i fondali con lunghezza fino a 250 chilometri. I ricercatori del Cnr hanno navigato per 100 giorni nel Tirreno, percorrendo 36.000 chilometri, per portare a termine la prima carta geologica di un mare intero.

Eduardo Di Lasi

**ROMA** Hanno festeggiato il nuovo anno senza sapere bene cosa ci fosse da festeggiare. Pochi fuochi d'artificio con lo Stromboli che continua a borbottare come sempre, ma questa volta fa paura. In tutto saranno stati una cinquantina, gli ultimi abitanti dell'isola più occidentale dell'arcipelago delle Eolie, quelli che non sono andati via.

Ieri l'assenza di cenere ha permesso di dare un'occhiata alla Sciarra del Fuoco, il vallone nel quale solitamente si incanala la lava delle eruzioni dello Stromboli. Quello stesso che lunedì scorso, franando in mare, ha causato le onde anomale che hanno seminato panico e distruzione sull'isola. L'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia ha calcolato che il maremoto è stato causato dall'impatto con l'acqua di una massa di terra e lava grande almeno due milioni di metri cubi. E' come, esemplificano, se un palazzo di trenta piani fosse caduto in mare. E il rischio che altri «palazzi» si staccino dalla montagna non è da escludere.

Sul ripidissimo pendio della Sciarra, speroni in equilibrio precario potrebbero trovare ancora una volta la via del mare, causando un nuovo disastro. Lo afferma Guido Bertolaso, capo del dipartimento della Protezione Civile, ieri in perlustrazione sopra il vulcano a bordo di un elicottero.

«Dall'elicottero abbiamo potuto vedere che l'eruzione nella Sciarra del fuoco continua. C'è un'emissione sostenuta dalla frattura con fenomeni di ingrottamento. La lava scende giù molto rapidamente a mare». Il vulcano ha i nervi scoperti. Secondo i ricercatori sono almeno due le fratture ancora presenti sul costone della Sciarra ma ancora non si sa cosa è successo sotto il mare. «Presto - annuncia Bertolaso - sarà compiuta una batimetria del fondale per capire se questa ipotesi di un collasso

“ Ieri ci si è messo anche il maltempo: mare forza sei e pioggia che hanno reso impossibili i collegamenti con le navi. Gli ultimi portati via in elicottero ”



Il pericolo continua La protezione civile ha prorogato il divieto di sbarco ai turisti e costretto a lasciare Ginostra anche gli ultimi 4 irriducibili «Presto ne sapremo di più»

# Stromboli vietata, la montagna fa paura

L'isola quasi completamente evacuata. Bertolaso: «Temiamo nuovi crolli e onde anomale»



sottomarino, con distacco sott'acqua, si sia verificata o meno».

Ieri ci si è messo anche il maltempo, con il mare a forza sette ed il vento a cinquanta nodi ad isolare ulteriormente gli abitanti dell'isola. Gli strombolani che non sono rimasti sull'isola hanno riparato a Lipari, Messina e Milazzo a casa di parenti. Anche per loro il Capodanno è stato amaro. Gianluca Giuffrè, il giovane residente di Ginostra, la zona vergine a sud dell'isola, è andato a dormire prima della mezzanotte: «Non capisco cosa avrei dovuto festeggiare: ho lasciato la mia casa. I miei effetti

personali sono rimasti a Ginostra perché l'elicottero non li ha potuti imbarcare».

Adesso a Ginostra, dove anche la battaglia contro l'elettricità per non turbare la tranquillità del luogo è stata duramente combattuta, sono rimasti in quattro. Sotto

l'ombra del vulcano che continua la sua attività eruttiva sono rimasti due turisti, uno di Milano e l'altro di Torino e due residenti, Mario Pruiti e Ulrich Stilgies. Hanno ricevuto dalla Protezione Civile l'incarico di sorvegliare l'attività vulcanica di Iddu (così è chiamato dai locali lo Stromboli) e di badare agli animali da cortile del villaggio: galline, asini, pecore. Sono voluti rimanere lì, nessuno li ha costretti ad andar via (non c'è stata alcuna evacuazione), ed ora si rendono utili. Dice Ulrich, ex psicologo da 21 anni residente a Ginostra: «Che sto bene non si può dire. Ma sono tranquillo anche se questa situazione potrebbe durare a lungo. E' questa la cosa che mi preoccupa di più. Io resto perché la mia vita è qui, qui ci sono i miei animali. Stiamo qui a guardare la montagna».

E a guardare l'isola ci sono anche gli uomini della Protezione Civile: quattro vedette con turni di 24 ore su 24, coraggiosamente a mollo nel mare in tempesta. Entro dieci giorni, però, lungo la costa dell'isola verranno collocate delle boe galleggianti che controlleranno automaticamente i movimenti della marea.

## Ginostra

### Fuga dall'isola, restano solo le sentinelle

**STROMBOLI** Alla fine sono rimaste solo le vedette. A Ginostra anche gli ultimi abitanti hanno lasciato l'isola il pomeriggio del 31, con un elicottero dell'aeronautica militare che li ha prelevati per trasferirli a Lipari. Nella frazione di Stromboli solo quattro persone, non abitanti del luogo, con l'incarico di sorvegliare il vulcano.

L'iniziativa è del dipartimento della Protezione civile che sottolinea come sia un'evacuazione spontanea e a scopo soltanto precauzionale.

Sempre il 31 altre 120 persone hanno lasciato Stromboli su un aliscafo che è stato preso d'assalto dai presenti. «Sembra l'Arca di Noè» ha sussurrato un appartenente alla Protezione civile,

per le pessime condizioni atmosferiche e per la ressa creatasi nel tentativo di salire per primi. Cielo plumbeo e mare nero ed agitato, con un fortunale in arrivo, hanno fatto da scenario all'avvenimento. Molte persone erano cariche di valigie e avevano con sé anche animali domestici.

Quarantatré anni portati bene, più delle metà dei quali trascorsi a portare turisti sul vulcano. Antonio Aquilone non è turbato dagli ultimi avvenimenti a Stromboli: da siciliano è fatalista, «se qualcosa deve accadere, accadrà - dice - ma io da qui non mi muovo». È uno dei cinquantatré abitanti di Stromboli che si è rifiutato di lasciare l'isola ed in particolare la frazione di San Vincenzo, dove abita.



## Stromboli

### Festa di Capodanno tra attesa e speranza

**STROMBOLI** Capodanno mesto, tra paura e speranze, nelle Eolie. A Stromboli le circa cinquanta persone rimaste hanno festeggiato brindando a mezzanotte, tutti insieme ai piedi del vulcano in eruzione. Festa di fine anno in casa invece nell'isola più grande dell'arcipelago, Lipari, dove è stata alloggiata presso amici o parenti gran parte delle persone che ha lasciato Stromboli.

Pochi botti all'arrivo della mezzanotte. Ci sono stati soprattutto brindisi sommessi «nella speranza - spiega il sindaco Mariano Bruno - di un futuro migliore, che porti via questa tensione e le cose negative della fine del 2002». Il sindaco ha invece trascorso il Capodanno a Stromboli insieme ai suoi concittadini, ma anche ai

tecnici e ai ricercatori della Protezione civile. «Speriamo - auspica - che il 2003 sia più tranquillo per le Eolie». «Adesso però - sottolinea - dobbiamo guardare al futuro, non abatterci. Gli scienziati ci hanno spiegato con chiarezza qual è la situazione: superata l'emergenza, bisogna guardare in maniera serena al dopo». «C'è - osserva Mariano Bruno - la necessità di ottenere contributi per ricostruire le case distrutte, di dare sostegno finanziario all'economia locale e ridare vivacità al turismo». E dopo il vulcano ci si è messo il maltempo. Collegamenti bloccati nell'arcipelago delle Eolie, dove soffia un forte vento, piove e il mare è mosso. Il maltempo impedisce ad elicotteri ed aliscafi e traghetti di viaggiare.



# «Via mogli e figli, siamo rimasti uno per famiglia»

Maura Gualco

**ROMA** Iddu li ha fatti scappare dall'isola. E non sanno quando potranno tornare perché Iddu, il vulcano, non ha ancora deciso se e quando smettere di brontolare.

Dei circa quattrocento abitanti di Stromboli, sull'isola ne sono rimasti soltanto una trentina. «Sono i capifamiglia» racconta Roberto Acquaro che sul «Faro del Mediterraneo», come venne definita Stromboli da Plinio, possiede il ristorante «L'Osservatorio». «Un membro di ciascuna famiglia è rimasto a presidiare le case, i negozi, i ristoranti, insomma tutto quello che hanno. Tutta la loro vita. I parenti sono andati via. O a Lipari o a Milazzo. Ospitati in alberghi a spese del comune e della Protezione civile». Così, nonostante la fuga dei turisti, ogni giorno aprono i battenti gli alberghi Sirennetta, Miramare e il Villaggio Stromboli.

Ma da quattro giorni la vita sul

«Faro del Mediterraneo» non è più la stessa. Da quando su una parete del vulcano - quella della Sciarra del Fuoco - una violenta frana ha fatto rotolare giù un costone formato di detriti e lava. Rocce che a mille gradi sono finite in mare provocando un'onda anomala. Un muro d'acqua di oltre venti metri che come un maremoto si è abbattuto sull'isola. Da allora, la natura insieme ai tetti di molte case, si è trascinata via la quiete dei suoi abitanti. L'evacuazione di Stromboli, infatti, sebbene

Solo una trentina di persone sono rimaste sull'isola: sorvegliano le case, i negozi, i ristoranti, gli alberghi

volontaria, ha gettato quelle quattrocento anime in uno stato di precarietà e preoccupazione che gli esperti non riescono ancora ad arginare. Le risposte dei vulcanologi, infatti, non sono rassicuranti: per il momento nessuno può tornare sull'isola e non si sa ancora fino a quando resterà off limits.

«Gli unici che ogni giorno vanno e vengono, sono i vulcanologi - racconta Roberto Acquaro - che arrivano in elicottero e si danno il cambio con quelli che ripartono. Tra Protezione civile, carabinieri, vigili del fuoco, e soccorso alpino della finanza, sono più di trenta persone. A Ginostra sono rimasti in tre-quattro. Hanno i muli e non li vogliono lasciare. Mentre a Stromboli i coraggiosi sono circa una trentina. Ma il numero esatto ancora non si sa e i carabinieri oggi (ndr ieri) stavano facendo un censimento per fornire un dato certo. Sull'isola - prosegue il commerciante siciliano - sono rimasti soltanto persone sui trenta, quarant'anni e pochi anziani. I bambini

sono tutti partiti con le loro mamme». La vita si è fermata, spiega chi è rimasto. Molte saracinesche dei negozi sono chiuse. Come quella del fornaio Cusolito. Così pure la scuola. Fino a tempo indeterminato. E chi non è voluto partire - la maggior parte sono muratori e pescatori - non lavora più. «Si svegliano la mattina con un'unica idea: quella del vulcano - spiega Acquaro - e trascorrono il loro tempo cercando di capire come si evolve la situazione. Gli esperti cercano di rassicurarci dicendo che non è grave ma ogni giorno posticipano di altre 24 ore il blocco dell'isola: nessuno può imbarcarsi e venire a Stromboli. Fino a che c'è questo embargo non siamo ancora fuori pericolo».

I rifornimenti, nonostante molti negozi siano chiusi, sono sufficienti per tutti. E a somministrare cibo ci pensa il supermarket dei fratelli Scibilla che ha ancora quanto basta per nutrire i pochi rimasti e i tecnici che a volte pernottano a Stromboli in qualche pensioncina o nelle case

dei residenti. Ma come si sentono gli strombolani ancora sull'isola? «Più uniti - risponde Acquaro - vivo più vicini gli uni agli altri e tutti i giorni nel tardo pomeriggio ci sono le riunioni convocate dalla Protezione civile che fa il punto della situazione e alla quale partecipano tutti gli isolani». Il primo di questi incontri, quello del trenta dicembre a poche ore dal disastro si tenne all'interno della chiesa di Stromboli. Poi, però, la sede dell'evento più importante della giornata degli strombolani, quello che appaga il loro bisogno di conoscenza, è stata spostata. «Ora - spiega un residente - gli incontri serali avvengono o nel ristorante «Ingrid» oppure al porto, nella biglietteria della Siremar, la società di trasporto marittimo. Per noi è un momento importante. Facciamo domande ai vulcanologi e cerchiamo di capire cosa potrebbe succedere. Discutiamo degli sviluppi dell'attività vulcanica, insomma. Dalle loro risposte dipende la nostra vita e quelle dei nostri familiari che sono

partiti». Al largo, intanto, dove nessuno osa uscire, hanno gettato l'ancora due navi della guardia costiera, una della finanza, un'altra della marina militare e un paio di pilotine dei carabinieri. Il traghetto «Carpaccio», dopo tre giorni di stazionamento, è ripartito per fare rifornimenti mentre ieri ogni trasferimento marittimo è stato bloccato causa mare grosso. E una nuova guardia medica giunta sull'isola per una sostituzione è stata costretta a

Gli incontri al bar per parlare con i vulcanologi. Ieri è arrivata anche la nuova guardia medica

prendere l'elicottero sul quale è, poi, salito il medico in partenza.

L'ultimo aliscafo salpato da Stromboli è partito il 31 dicembre quando a terra ha trasferito circa duecento persone. Ed è vissuto con grande attesa il primo di oggi. Quello che arriva da Milazzo alle 7,20. La lava intanto continua ad uscire incanalandosi nella frattura formata nella Sciarra. Ciò che in parte tranquillizza gli abitanti. «È un fatto positivo perché quando la lava si indurisce blocca le frane», dice Roberto Acquaro che, intanto, ha mandato via tutta la sua famiglia. «Sono ottimista - dice il commerciante - spero che la situazione vada migliorando perché i miei figli, mia madre e mio padre sono a Milazzo e tutti i giorni mi chiamano chiedendomi di lasciare l'isola. Li tranquillizzo dicendo loro che lo farò ma in realtà non ne ho nessuna intenzione. Qui ho il ristorante e la casa dei miei. E devo prendermi cura anche del cane, dei gatti e delle galline. Non posso abbandonare tutto».

Proposta alla giunta regionale per celebrare i «valori della patria». L'opposizione: «An deve farsi perdonare dall'elettorato le iniziative secessioniste della Lega»

## Storace: una legge per il giorno dell'orgoglio nazionale

**ROMA** Il Lazio deve rafforzare il proprio sentimento nazionale? Per il presidente della Regione, Francesco Storace, non c'è alcun dubbio: per questo, dopo aver distribuito il kit del Patriota a tutti gli alunni delle quinte elementari, si appresta a varare una giornata dedicata alla celebrazione dei valori nazionali.

È quanto prevede una proposta di legge regionale che il presidente Storace presenterà alla prossima riunione di giunta e che poi sarà esaminata dal consiglio del Lazio. Composto da tre articoli, il provvedimento intende promuovere la diffusione dei sentimenti patriottici tra la popolazione e, in particolare, tra le nuove generazioni, favorendo la conoscenza delle radici storiche e culturali dell'Italia. A tale scopo la Regione dedicherà annualmente, con deliberazione di giunta, «una giornata di celebrazione ai valori nazionali». La Regione si farà anche carico di organizzare convegni, mostre, manifestazioni espositive e di spettacolo su argomenti di parti-

colare significato per la storia e la cultura italiane; offrirà assegni premi e borse di studio ai giovani per attività e tesi di laurea di particolare interesse culturale in ambito scientifico, filosofico, artistico e letterario; concederà contributi a sostegno di pubblicazioni che abbiano come obiettivo la divulgazione della conoscenza del patrimonio storico e culturale italiano e consegnerà agli alunni delle scuole dell'obbligo materiale relativo alla storia e ai simboli della patria, come la bandiera e l'inno nazionale. Queste iniziative saranno organizzate anche in collegamento con scuole e università.

La regione Lazio ricorda di aver promosso già lo scorso maggio «un'iniziativa importante che va nella direzione indicata dal presidente della Repubblica» quando «ha fatto avere quello che è stato definito il kit del Patriota a tutti gli alunni di quinta elementare del Lazio». In quell'occasione, il presidente Storace consegnò a una rappresentanza di scolari di tutto il Lazio



Francesco Storace

una confezione-regalo, contenente un saggio sulla vera storia del canto degli italiani, la bandiera tricolore e un cd con l'inno d'Italia e l'inno d'Europa.

Ds e Prc del Lazio bocciano la proposta di Storace. «Innanzitutto mi riservo un giudizio definitivo dopo aver letto il testo della legge - ha detto il consigliere regionale, Giulia Rodano - dato che sono ovviamente molto diffidente verso chi, come Storace, voleva correggere i libri di storia negando la libertà di ricerca e insegnamento. Perché è noto che amor di patria può a volte coincidere con la lotta contro regimi e classi dirigenti come quelle del fascismo, che sono state esse antipatriottiche portando l'Italia alla rovina. Però quello che mi domando in realtà - ha aggiunto l'esponente dei Ds - è da dove nasce questa esigenza di rafforzare nel Lazio il cosiddetto sentimento nazionale. Ho come l'impressione che Alleanza Nazionale spinga verso questo tipo di iniziative per farsi perdonare dal suo elettorato le

pulsioni anti italiane e secessioniste della Lega, a cui ha alluso il Presidente della Repubblica nel suo messaggio. Allora basterebbe non governarci più insieme».

Secondo il capogruppo alla Regione del Prc, Salvatore Bonadonna, «Storace non poteva rinunciare al titolo sui giornali e si è inventato un nuovo evento riprendendo quello già sperimentato nelle scuole. Evidentemente pensa che i giovani abbiano bisogno di imparare i valori nazionali. Noi certamente favoriamo la diffusione della cultura e della conoscenza senza alcuna censura, come invece aveva cercato di fare Storace all'inizio della legislatura». Bonadonna ha aggiunto che il suo partito vuole ricordare al presidente della Regione che «c'è un grande movimento di giovani che contesta questo sistema liberista di globalizzazione e di guerra, che ha già scoperto i valori di riferimento e questi sono costituiti dalla Resistenza da cui è nata la Repubblica democratica, antifascista in Italia».

SANT'ANGELO A SCALA

## Don Vitaliano, i fedeli ricorrono a Roma

I ricorsi contro il provvedimento che ha esautorato Don Vitaliano dalle sue funzioni, saranno due: il primo lo presenterà lui stesso, l'altro lo presenteranno proprio i suoi parrocchiani, riuniti nel «comitato pro-don Vitaliano». A decidere la «linea di difesa» del sacerdote ribelle è stata una lunga assemblea. Il ricorso partirà invece nei prossimi giorni alla volta di Roma. La decisione dei fedeli di ricorrere contro il provvedimento di rimozione del vescovo creerà un precedente importante perché mette in discussione il principio di autorità del Vescovo. Secondo il professor Zanchini, infatti, «Quello che tocca tutti deve essere trattato ed approvato da tutti». Un precedente che farà giurisprudenza anche nel diritto canonico.

BOLOGNA

## Litiga ed esce di casa trovata morta

Era uscita di casa in ciabatte dopo una discussione con il marito e i figli: per tutta la notte di Capodanno i carabinieri di Molinella, nel Bolognese, l'avevano cercata senza successo. Ieri mattina la donna, 67 anni, originaria della zona di Bentivoglio, è stata ritrovata morta nel canale che scorre non lontano da casa, sotto un ponte, in località Santa Maria Induno. Il corpo è stato recuperato dai sommozzatori dei vigili del fuoco. Gli inquirenti ritengono probabile l'ipotesi del suicidio, anche se si attendono ancora accertamenti medico legali per stabilire con esattezza le cause della morte, dovuta probabilmente al freddo o ad annegamento.

IL VESCOVO DI PALERMO

## Agli sfrattati i beni dei mafiosi

Il cardinale di Palermo Salvatore De Giorgi ha lanciato un appello al sindaco e agli amministratori, affinché «si prenda in considerazione la richiesta degli sfrattati e dei senzacasa di essere sistemati, fino a quando non avranno un'abitazione propria, in quelle confiscate alla mafia». De Giorgi, nell'«omelia di Capodanno in Municipio, ha aggiunto che «questa appare un'ipotesi di risposta concreta ad una emergenza che aggrava la sofferenza di tante famiglie, davanti alla quale nessuno può restare indifferente».

# Quattro mesi, muore per disidratazione

La tragedia a Torino. Mentre a Parma un giovane perde la vita durante il rave party, la festa continua

**ROMA** Un ultimo dell'anno segnato da due tragedie esemplari. Tragedie dell'indifferenza e della povertà che hanno trovato due vittime a Parma e a Torino. Nella ricca città dell'Emilia un giovane è morto durante un rave party, solo nel suo sacco a pelo, mentre la festa continuava intorno a lui. A Torino un bambino appena nato è morto disidratato, perché chi doveva curarsi di lui non ha saputo farlo.

Matteo aveva quattro mesi, aveva la febbre Matteo, ed era chiuso in un appartamento in cui la temperatura superava i 30 gradi: il medico legale ha detto che a provocare il decesso è stata la disidratazione, unita anche ad una probabile denutrizione. Adesso i suoi genitori sono stati iscritti nel registro degli indagati della Procura: il pubblico ministero, Paolo Storari, ipotizza il reato di maltrattamento in famiglia, in una versione che prevede, in caso di colpevolezza, una condanna da dodici a vent'anni di carcere. «Il termostato si deve essere rotto nella notte - si giustifi-

ca il padre - e non ci siamo nemmeno accorti del calore. Quando ci siamo svegliati abbiamo trovato nostro figlio immobile, nella culla, che non si svegliava più».

Ma a determinare il dramma è stato ben altro. Sono le precarie condizioni di vita in cui versavano due coniugi e i loro quattro figli piccoli (un maschietto, Matteo, e tre femminucce). Una casa popolare dell'Atc alla Falchiera, una delle borgate più povere di Torino, dove i pochi mobili sono di recupero, dove la caldaia è allacciata abusivamente in modo rudimentale ai tubi del gas, dove non ci sono porte fra le stanze, ma tende, dove il frigorifero è vuoto, dove non ci sono medicine e nemmeno un termometro per misurare la febbre a un lattante. Dove le bollette e la pur modesta rata per l'affitto non vengono pagate da anni. «Cerchiamo di sopravvivere con il mio stipendio - dice il padre - ma l'impresa di pulizie per cui lavoro, a San Benigno Canavese, mi ha ridotto le ore da otto a tre, e

di conseguenza lo stipendio». Ai poliziotti che li interrogavano, la mamma e il papà hanno dato l'impressione di non rendersi nemmeno conto della situazione. Una famiglia difficile. «Ma che non avevamo abbandonato», spiega l'assessore comunale ai servizi sociali, Stefano Lepri. La donna, da un precedente matrimonio, aveva avuto altri quattro figli, che erano stati dati, nei primi anni Novanta, in affidamento all'ex marito.

**Il bambino era stato lasciato in un appartamento con 30 gradi di temperatura. Senza cibo e senza acqua**



Jean, 23 anni, francese, invece, è morto dentro un sacco a pelo, poco dopo lo scoccare del nuovo anno, e solo dopo un'ora qualcuno ha chiamato un'ambulanza. Poi, dopo che i soccorritori hanno tentato di rianimarlo trasportandolo d'urgenza all'ospedale, tutti sono tornati a ballare, come se niente fosse, accompagnati dalla musica assordante, dalla birra e dal fumo. Anzi, mentre il mezzo di soccorso se ne stava andando qualcuno ha pensato di prenderlo a sassate.

È successo a Parma dove la notte di capodanno era stato organizzato un rave-party nel piazzale dismesso dell'ex discoteca Jumbo di Sanguinaro, comune di Fontanello. C'erano circa duecento giovani. Fiumi di birra, musica a tutto volume e droga sono stati i protagonisti della due-giorni in terra parmensi. E pare proprio sia stata una overdose ad uccidere il ventitreenne nato a Parigi, giunto probabilmente in treno a Sanguinaro.

Probabilmente perché nessuno, do-

po la sua morte, si è presentato in ospedale a chiedere informazioni, ad accertarsi delle sue condizioni. Erano le 4 quando una telefonata di alcuni ragazzi al 118 ha fatto scattare i soccorsi. Il francese si trovava disteso, chiuso nel sacco a pelo, rigido e privo di sensi. L'ambulanza della Croce rossa di Fontanello è intervenuta e il ragazzo è stato intubato e trasportato d'urgenza all'ospedale di Fidenza dove è stato dichiarato morto, poco dopo, dai medici del reparto di Rianimazione. I quali hanno poi spiegato che il tentativo di rianimarlo è stato effettuato più per un atto dovuto che per necessità: il giovane era probabilmente già morto da alcune decine di minuti, forse da un'ora. Durante il soccorso alcuni ragazzi hanno preso a sassate l'ambulanza, frantumando il vetro posteriore. I soccorritori non sono rimasti feriti. Della morte del ragazzo e del danneggiamento si stanno occupando i carabinieri che hanno pattugliato ininterrottamente l'area del rave-party.

Davide Madeddu

**CAGLIARI** L'acqua? Sparita. Un anno di piogge ha lasciato a mollo la Sardegna ma non è bastato a risolvere il problema della crisi idrica. Dighe all'asciutto, rubinetti a secco e cittadini costretti a fare i conti con le restrizioni sono solo alcune delle immagini più ricorrenti di questa crisi. Non è certo un caso poi che, proprio giocando su questo fatto qualcuno, leggi sindaco di Cagliari, abbia promesso per le feste acqua in abbondanza per 48 ore consecutive. Peccato però che il «regalo di Natale» del sindaco forzista si sia trasformato in un incubo. I residenti hanno dovuto fare i conti con le restrizioni, e una nuova polemica. E si perché le tubature, ormai malandate non hanno retto e la pressione le ha «fatte saltare». Con i tubi parte anche una nuova protesta. Quella dell'affare che in Sardegna è stato definito «tutto da bere e da pagare». E non è certo un caso che proprio attorno all'utilizzo, o meglio allo sfruttamento dell'acqua, si imbastiscano alleanze politiche, se ne fratturino altre e, soprattutto, si spendono centinaia di milioni di euro. Per la precisione 2 miliardi e 800 di milioni di euro che ogni anno vengono sborsati dai residenti e vanno a finire nelle casse di enti regionali, provinciali, comunali o sovramunicipali. Soldi che gli abitanti spendono per far funzionare i 48 enti che nell'isola gestiscono il settore idrico, per avere un servizio non sempre adeguato ai costi. Proprio per questo motivo quasi tutte le case della Sardegna hanno in «dotazione» serbatoi, autoclavi e cisterne per cercare di contenere un problema non sempre dovuto alla mancanza di risorse naturali, ma alla gestione non proprio oculata di un settore importante.

Talmente importante, da spingere il governatore della Sardegna Mauro Pili (di Forza Italia) ad approvare il piano d'ambito. Un provvedimento che il governatore sardo, nominato con decreto ministeriale Commissario per l'emergenza idrica, «dotato di poteri quasi speciali», ha cercato di attuare. Il Governatore, forte dei suoi poteri speciali, ha presentato il progetto che prevedeva l'affidamento del



Si riempiono taniche da cisterne

# Piove, ma in Sardegna l'acqua non c'è

Nell'isola ben 48 enti, finanziati dai cittadini, gestiscono le risorse idriche. E il Polo pensa a nuove tasse

la risorsa idrica, attraverso una gara internazionale, ad una azienda. Una società che, seguendo le direttive della Regione, avrebbe dovuto fissare la tariffa unica in tutta l'isola. Tradotto in euro, significa far lievitare il costo dell'acqua erogata in rete di quattro volte facendo pagare un metro cubo

**Il governatore Mauro Pili ha pensato bene di dare la gestione a una società che stabilisca poi una tariffa unica**



d'acqua 1 euro e 7 centesimi. E chiudere definitivamente il periodo dell'acqua a «prezzi politici», variabile a seconda delle zone e delle risorse locali.

Il provvedimento, attualmente bloccato da uno sbarramento trasversale che chiede «la divisione per territori e la costituzione di una società mista pubblico privata», dovrebbe stabilire, almeno secondo le intenzioni del governatore una sorta di equilibrio nel rapporto tra acqua erogata, consumi e perdite ripianando le perdite degli enti che gestiscono il settore idrico. In concreto però succederà una cosa: gli abitanti di Cagliari che attualmente per un metro cubo d'acqua spendono 25 centesimi di Euro, con la nuova tariffa dovranno sborsare quattro volte tanto. Lo stesso discorso vale anche per chi vive a Sassa-

ri, Oristano e Olbia. I maggiori problemi invece si registreranno nei paesi del Nuorese. In questa zona, vuoi per l'abbondanza della risorsa, vuoi per la gestione del servizio portata avanti molto spesso dai Comuni, un metro cubo d'acqua costerà sei volte in più rispetto a quanto si spende oggi.

Non solo, le dighe esistenti dovrebbero contenere un miliardo e mezzo di metri cubi d'acqua. Invece, almeno secondo quanto spiegano i tecnici, ne possono contenere solo 250 mila perché, come spiegano i tecnici «molto spesso mancano i collaudati». Non a caso la gestione delle risorse idriche e la distribuzione dell'acqua in tutte le case e le campagne della regione è portata avanti da 48 enti. Strutture comunali sovramunicipali, consorzi e regionali che offro-

no stipendi a un migliaio di persone. «Strutture che costano alle casse dei sardi centinaia di milioni di euro l'anno - fanno sapere ancora i rappresentanti dell'opposizione - e garantiscono solo stipendi ai loro amministratori senza offrire un servizio idoneo». Un esempio arriva dall'Esaf, l'ente presieduto dal medico cagliaritano Sergio Marracini (ex Udr oggi molto vicino a Forza Italia) che gestisce il servizio in buona parte dei Comuni della regione. Ogni anno per farlo funzionare vengono spesi circa sessanta milioni di euro per un servizio che gli utenti non giudicano «buono». Motivo? Gli utenti devono fare i conti retti colabrodo, acqua non bevibile e inoltre i disagi legati alla mancanza di controlli e assistenze.

La stangata «minerale» apre la porta anche alle polemiche contro il

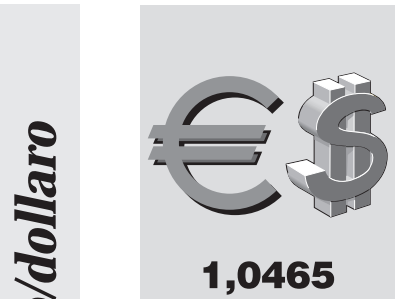
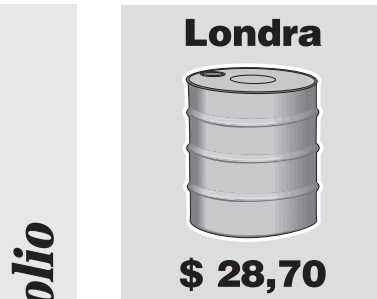
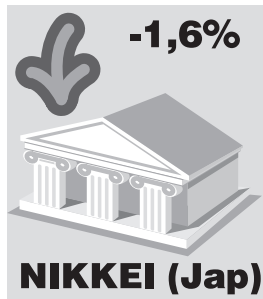
capo dell'esecutivo da alcuni giorni alle prese con una crisi tutta interna al centro destra. Il Governatore, in sella all'esecutivo più per volere del premier che per i suoi alleati, per cercare di risolvere l'emergenza idrica del capoluogo regionale, e magari recuperare consensi anche all'interno

**Vuol dire che gli abitanti dell'isola, che ora sborsano 25 centesimi a metro cubo, pagheranno il quadruplo**



del centro destra per una eventuale candidatura alle europee, durante il mese di agosto, decide di sfruttare una risorsa non ancora utilizzata: l'acqua di miniera. Per la precisione quella di miniera «di falda e quindi potabile» che risale dalle gallerie ormai chiuse. Per questo motivo, con una spesa di nove milioni di euro viene costruita una condotta da Iglesias sino a Cagliari. Una rete di tubi lunga una cinquantina di chilometri che però non solo non risolve il problema dell'emergenza idrica a Cagliari, ma lascia a secco la città delle miniere e il territorio circostante che conta 150 mila abitanti e un'emergenza idrica da calamità naturale. Dopo un mese di attività, una serie di accuse tra presidente dell'esecutivo e minoranza, una sorpresa. A Cagliari arriva acqua puzzolente e maledorante. Il governatore assicura che non si tratta di acqua di miniera, ma dall'opposizione partono altre accuse. «C'è il rischio che l'intera falda si inquina - spiega Franco Cherchi, idrogeologo con esperienza ventennale nel settore - il professor Tozzi del Cnr ha scritto che il rischio di un inquinamento della falda è tutt'altro che remoto e i nove milioni di euro spesi per la costruzione della maxi condotta saranno spesi per nulla». Per cercare di risolvere l'emergenza idrica, intanto, si pensa all'inseminazione delle nuvole e alla costruzione del dissalatore proprio a Cagliari. Senza contare che non in tutti i centri della Sardegna l'acqua viene erogata 24 ore su 24. In diversi paesi il servizio viene garantito solo 8 ore al giorno e gli abitanti costretti a utilizzare autoclavi e serbatoi. «In questo caso ai costi dell'acqua si devono aggiungere quelli dell'energia elettrica spesa per far funzionare le autoclavi e naturalmente la manutenzione». Ieri poi è arrivata l'ennesima «stoccata» al governatore. A sparare contro il pupillo del cavaliere non è però il centro sinistra, ma i suoi colleghi di partito. Per la precisione il sindaco di Cagliari che ha considerato «inutile» il trasferimento dell'acqua dalle miniere al capoluogo. Soprattutto dopo che i tecnici hanno appurato che per sistemare la rete idrica del capoluogo sardo occorrono 100 milioni di euro. Giusto per cominciare.

GAS, PARTE LA LIBERALIZZAZIONE DEL MERCATO



petrolio

euro/dollaro

MILANO Da ieri tutti i sedici milioni di famiglie italiane sono liberi di scegliere il proprio fornitore di gas in base a prezzi e servizi offerti. È scattata infatti la completa liberalizzazione del mercato del gas che permette la concorrenza tra le aziende distributrici e la possibilità per il consumatore di cambiare operatore, come già avviene per i servizi di telefonia.

In prima fila a contendersi la clientela residenziale e industriale sono tutti i principali gruppi energetici nazionali e internazionali: accanto a Italgas (gruppo Eni) che già serve 5,6 milioni di clienti domestici, troviamo infatti Enel con la neonata Enelgas, Energia (gruppo Cir), Edison oltre alle municipalizzate Aem Milano, Acea di Roma, Amga di Genova e i consorzi di imprese distributrici raggruppati intorno a Blugas, Plurigas e

Hera e Vesta. Non mancano comunque i colossi stranieri, a cominciare da Gaz de France, Electrabel, British Petroleum, World Energy, Egl e Electra.

Per guidare la transizione verso la completa liberalizzazione, l'Authority dell'energia ha stabilito regole precise per gli operatori e, nei giorni scorsi, ha anche indicato un prezzo massimo per il gas fornito, in modo da evitare abusi da parte delle aziende distributrici verso la clientela ancora inesperta.

Da oggi, quindi, ogni cliente - ad eccezioni dei siciliani per i quali la completa liberalizzazione scatterà solo nel 2010 - potrà valutare le varie offerte e scegliere quella più conveniente, avendo la possibilità di cambiare fornitore ogni qual volta gli vengano presentate condizioni migliori.

**Firenze città aperta**  
i giorni del Social Forum  
in edicola con l'Unità  
a € 4,50 in più

# economia e lavoro

**Il grande gioco dell'oca**  
extracomunitaria  
in edicola con l'Unità  
a € 3,60 in più

## Fiat, Umberto Agnelli stoppa Colaninno

«Il piano è quello concordato col governo». Il sindacato: la cosa più urgente è riaprire il confronto

Angelo Faccinnetto

MILANO Colaninno? No, grazie. La Fiat va avanti con il piano di rilancio del gruppo approvato dal consiglio di amministrazione d'intesa con il governo e con le banche. A parlare così è Umberto Agnelli. E le sue sono parole pesanti. Che sembrano aver messo una pietra sopra all'ipotesi di intervento di una cordata guidata dall'imprenditore mantovano. E, soprattutto, alle indiscrezioni sulla fattibilità del suo piano riportate ieri dal *New York Times* e attribuite ad un ignoto, influente dirigente del Lingotto.

«Apprezzo l'interesse dimostrato - dice Umberto Agnelli - ma vorrei ancora una volta ricordare che esiste un solo piano approvato dal consiglio di amministrazione e concordato con le banche creditrici ed il governo». Poi aggiunge: «Confermo il pieno sostegno degli azionisti ai responsabili Fiat impegnati nella progressiva realizzazione di questo piano. La priorità assoluta per Fiat Auto, oggi, è lavora-



La marcia della pace degli operai in cassa integrazione davanti al cancello 5 della Mirafiori a Torino la notte di Capodanno  
Massimo Di Nonno/mediamind

re con serenità per fare avanzare gli impegnativi progetti industriali in corso. Questa è la via per avere al più presto nuovi prodotti competitivi che consentano ai clienti di preferire le vetture Fiat, Lancia e Alfa Romeo».

Dunque, un rifiuto. Netto. In pieno giorno di Capodanno. E subito dopo che dalla Fiat sembrava invece essere venuto - come detto, attraverso il *New York Times* - un segnale di via libera al piano da otto milioni di euro targato Mantova. «Tutto è fattibile - aveva dichiarato al quotidiano americano l'anonimo dirigente -. E c'è un punto chiaro: Colaninno ha i soldi». Sullo stesso quotidiano, si precisava poi, citando questa volta fonti vicine a Colaninno, che il progetto di intervento non era stato ancora sottoposto all'esame della General Motors, che pure detiene il 20 per cento di Fiat Auto. E che, ancora, non era chiara la reazione dei componenti della famiglia Agnelli, che della Fiat continuano ad essere i primi azionisti. E che, stando alle indiscrezioni trapelate sul piano messo a punto dall'ex numero uno di

Telecom Italia, sarebbero destinati a lasciare il controllo del gruppo. Dopo oltre cento anni di storia.

Tutto, insomma, sembra essere tornato al punto di partenza. Cioè a quel piano approvato da azienda, banche creditrici e governo ed osteggiato con forza da sindacati e lavoratori. Che ieri hanno aspettato il 2003 davanti ai cancelli chiusi delle fabbriche.

Così in casa Cgil, come in casa Cisl e Uil, non ci si scompone più di tanto davanti al susseguirsi di voci e di smentite. «Se per Fiat ci sono investitori privati e davvero sono interessati al rilancio del settore auto, bene - dice Carla Cantone, segretario confederale della Cgil -, ma noi non tifiamo per nessuna cordata». Insomma, prima di dare giudizi su chi si fa avanti, è necessario capire bene come stiano realmente le cose. «Per noi - prosegue infatti Carla Cantone - il punto vero è se ci sono le condizioni per riscrivere un piano che rilanci davvero la Fiat e il settore auto».

E sulla necessità di un nuovo piano insiste anche Savino Pezzotta. Nep-

pure il leader della Cisl esclude la possibilità di un ingresso nel gruppo torinese di altri industriali privati. Ma ribadisce: «Al momento la cosa più urgente da fare è riaprire il confronto tra azienda e sindacati, al quale il governo non può solo assistere. Il nostro primo obiettivo è che il Paese non abbandoni il settore dell'auto: bisogna fare qualsiasi tipo di sforzo in questa direzione». E la prima a doverlo fare, questo sforzo, è l'attuale proprietà.

Più favorevole ad un'ipotesi Colaninno sembra invece il numero uno della Uil, Luigi Angeletti. «Abbiamo bisogno di azionisti che credano e siano disposti a scommettere sul futuro del settore auto e che abbiano le risorse per farlo - dice -. Dunque, ben venga chiunque risponda a queste caratteristiche». In caso contrario, Angeletti, pur dimostrandosi per nulla entusiasta, non esclude la possibilità di un intervento pubblico.

In attesa che sulla vicenda Agnelli-Colaninno si scriva il prossimo capitolo. Se ci sarà.

Felicia Masocco

ROMA La crisi Fiat, la lotta e le speranze di quanti si ritrovano in cassa integrazione sono entrati di prepotenza nel copione di questo Capodanno. In tv non c'è stato «veglione» che abbia trascurato parole di solidarietà ai lavoratori, su Raiuno il saluto del direttore, Fabrizio del Noce è andato all'Avvocato Gianni Agnelli e a tutta la Fiat, su Rai tre Blob è stata una sequenza ininterrotta di facce operaie, uno ad uno i cassaintegrati di Termini Imerese sono sfilati davanti alle telecamere dicendo nome e incarico in fabbrica, per i telespettatori pronti a dare il via alla kermesse di fine d'anno praticamente impossibile far finta di niente. Poi il messaggio del Capo dello Stato che ha parlato anche di occupazione pensando «soprattutto a loro», ha detto ieri a Napoli.

E proprio perché non cada il silenzio su chi l'anno lo comincia con la più drammatica delle incertezze,

perché non si parli solo degli Agnelli, dei Colaninno, delle banche sono tornati a Capodanno davanti ai cancelli delle fabbriche, presidi di lotta ed «esorcismi» collettivi con spumante, lenticchie e cotechino, con la musica e gli spettacoli solidali di tanti artisti a Termini Imerese o ad Arese, con la marcia della pace che a Torino aperta dagli operai di Mira-

fiori, con l'omelia che nell'abbazia di Montecassino dedicata in gran parte a chi ha perso il lavoro: nel Te Deum dell'abate Bernardo D'Onorio anche un appello alle banche perché posticipino i ratei dei mutui accessi dagli operai.

Davanti alle luci spente dello stabilimento di Termini Imerese la mezzanotte è stata salutata con un brin-

di non rituale. «Auguri a tutti e vedrete che questa battaglia la vinceremo», ha detto il delegato Fiom Roberto Mastrosimone. Dalle 18 fino a tarda notte hanno suonato gruppi locali Pop Rock, Cover Band, Baskaren, Landolina, gli operai e le loro famiglie hanno voluto sfidare la mezzanotte e si sono dati ai balli, con tanto di trenino, e per una quarantina di

minuti la festa - voluta dalla Cgil - c'è stata davvero. Al loro fianco gente dello spettacolo, come l'attore Pino Caruso e i registi Franco Saldati e Michele Perriera, e della cultura come l'editrice Elvira Sellerio. A Termini è giunta anche una delegazione di disobbedienti con Francesco Caruso e da padre Vitaliano Della Sala. «Siamo qui per lottare contro un piano che è di smantellamento e non di sviluppo dell'auto», aveva detto in giornata il leader della Fiom, Gianni Rinaldini, anche lui in Sicilia. La manifestazione è proseguita ieri, si sono esibiti tra gli altri i 99 Posse, Piero Pelù ha mandato un video, a riprendere il tutto le telecamere di «Global

Tv» con la regia di Paolo Pietrangeli.

Capodanno con Paolo Rossi e i comici dello Zelig per gli operai dell'Alfa di Arese. Un grande cenone con le proprie famiglie davanti ai cancelli, raccolte di fondi, risate per esorcizzare la disoccupazione, in circa 3mila si sono radunati per auspicare «un 2003 di lavoro». Da Paolo Rossi e colleghi una raffica di gag per gli Agnelli e il premier Berlusconi. Alla mezzanotte un panettone gigante e centinaia di bottiglie di spumante. Con i cassintegrati, le loro mogli e i loro figli, tanti compagni di lavoro che sono rimasti in attività. Gestì di solidarietà che si mischiano ad altri, alla sottoscrizione sotto forma di lot-

teria o ai 3mila euro giunti dai lavoratori dell'Atm.

A Torino le sorti della Fiat si sono incrociate con quelle della pace nel mondo, in centinaia nel tardo pomeriggio del 31 si sono mossi dalla porta 5 di Mirafiori e hanno attraversato le vie della città nella tradizionale marcia organizzata dal Sermig, il servizio missionario giovanile. Più tardi, in piazza San Carlo per la manifestazione spettacolo promossa dal Comune per il Capodanno, il palco è stato lasciato per cinque minuti al comitato dei cassintegrati che hanno spiegato la loro condizione ai 60mila presenti attenti e solidali.

## «Per un 2003 di lavoro»

Da Arese a Termini Imerese, per gli operai del gruppo un Capodanno davanti ai cancelli chiusi

Le tradizionali classifiche di fine anno, accanto ai noti divari Nord-Sud, rivelano un arretramento delle province pugliesi (ad eccezione di Lecce) in passato modelli di crescita virtuosa

## Economia e qualità della vita, quando neve e montagna battono sole e mare

Mario Centorrino

Le tradizionali graduatorie di fine d'anno sulla qualità della vita nelle singole province italiane, proposte dal Sole 24Ore, e basate su indicatori economico-sociali, confermano noti divari tra Nord e Sud. Segnalano, a sorpresa, invece difficoltà di sviluppo in una regione (la Puglia) che veniva citata ad esempio di un modello di crescita virtuosa. Evidenziano infine, ed è questo il punto che attira più curiosità interpretative, un alto indice di percezione del miglioramento della qualità della vita negli ultimi tre an-

ni proprio nelle province meridionali. Andiamo per ordine, ricordando che uno dei tanti indici considerati per l'elaborazione della classifica riguarda la stabilità del clima, come a voler togliere argomenti a chi sostiene che «sole e mare» dovrebbero, ai fini della valutazione del benessere, avere lo stesso peso della ricchezza prodotta o dei risparmi allo sportello.

Partiamo dall'Italia a due velocità: per incontrare nella classifica, dove primeggiano ai primi cinque posti rispettivamente Sondrio, Bolzano, Trento, Aosta e Siena (niente mare, dunque!), bisogna scendere alla 40esima posizione (L'Aquila). Gli

ultimi venticinque posti della graduatoria stessa (con l'unica eccezione rappresentata da Asti) sono occupati da province meridionali.

Altro fenomeno che risulta dalla lettura dei dati è l'arretramento delle province pugliesi: salvo Lecce che sale di sedici gradini, tutte perdono smalto, condividendo la parte finale della classifica con le province siciliane (che, salvo Palermo ed Enna, scivolano verso il basso). Maglia nera, Foggia che succede a Palermo (2001) ed a Caltanissetta (2000). A trainare verso il basso le città pugliesi sono le variabili macro-economiche con performances negative legate probabilmente ai processi di deind-



L'acciaieria Ilva di Taranto

Roberto Cano

dustrializzazione in città come Brindisi (che registra tra tutte la flessione più consistente) e Taranto.

Un elemento di conoscenza nuovo viene, stavolta in positivo, dal clima di «fiducia» che sembra contraddistinguere molte città meridionali (dicetto tra le prime venti). La chiave interpretativa potrebbe rinviare al carattere relativo delle dinamiche. In un'area, possono registrarsi variazioni di sviluppo il cui segno comunque si confronta con variazioni di sviluppo in altre aree. Sicché non è detto, ad esempio, che dentro un divario cristallizzato da avanzamenti o arretramenti omogenei non si nascondano dinami-

che assolute di miglioramento. Le città in cima a questa speciale classifica (Matera, Salerno, Cosenza), del resto, sono quelle più citate come casi di successo nella più recente letteratura sul Mezzogiorno. Il terzo posto di Brindisi, in questa speciale classifica, in aperta contraddizione con il suo «scivolamento» all'indietro, rende però cauti nel trarre, dal punto di vista socio-economico, conclusioni troppo nette. Come dimostra il capovolgimento di alcuni luoghi comuni. Lo sapevate che Napoli, tra le prime quattro città d'Italia, è, stando ai dati del Sole 24Ore, la più sicura dal punto di vista dell'ordine.

Abbadessa (Filt-Cgil): «Se non si riaprono le trattative passeremo a forme di lotta articolate». Il 18 gennaio treni fermi per 24 ore

## Trasporti senza contratto, tornano gli scioperi

Luigina Venturelli

**MILANO** Si annuncia un inizio d'anno difficile per il settore dei trasporti. Una raffica di scioperi, che riguarderà autobus, tram e metropolitana, senza risparmiare treni ed aerei, si profila ad inaugurare una stagione di battaglie sindacali come non si ricorda da tempo.

Alle agitazioni già previste per i mesi di gennaio e febbraio, infatti, potrebbero aggiungersi lotte articolate, che coinvolgeranno «ogni giorno, ogni azienda, in ogni città».

È quanto annuncia il segretario generale della Filt-Cgil, Guido Abbadessa.

Dopo mesi e mesi di trattative, infatti, non si è ancora giunti ad un accordo per i rinnovi contrattuali

delle ferrovie e dei trasporti pubblici. E se nemmeno i primi giorni del nuovo anno porteranno consiglio, si aprirà un periodo di notevoli disagi per gli utenti e di aperto conflitto fra le parti in causa.

«La prima questione - sottolinea Abbadessa - riguarda il rinnovo del secondo biennio del contratto degli autoferrotranvieri. Dopo lo sciopero di 24 ore e la manifestazione nazionale dello scorso dicembre, se non si riaprono le trattative non ci rimane che passare a forme articolate di lotta, quindi ogni giorno uno sciopero in ogni azienda e in ogni città».

Naturalmente, chiarisce il dirigente sindacale, «nel rispetto della legge sull'esercizio del diritto di sciopero».

«Un secondo problema - ag-

giunge Abbadessa - è il contratto di lavoro delle attività ferroviarie: se nelle primissime settimane del 2003 non si arriva ad una conclusione positiva, non potremo che cambiare lo scenario e passare alla proclamazione di una serie di astensioni dal lavoro».

D'altra parte, ricorda il segretario della Filt, «trattiamo da più di due anni e nel frattempo, durante questa lunghissima vacanza contrattuale, le Ferrovie hanno preso senza nulla dare».

«Ed attendere - continua il dirigente della Cgil - non ha più senso. Soprattutto di fronte alla progressiva liberalizzazione del mercato, non si può fare a meno di un contratto nazionale che abbia funzione di elemento regolatore della concorrenza».

D'altronde, se altre agitazioni si profilano all'orizzonte, per il nuovo anno è già pronto un fitto calendario di scioperi, che a partire dal 10 gennaio, subito dopo il termine della tregua prevista per le vacanze natalizie, renderanno molto difficili gli spostamenti.

A inaugurare la stagione degli scioperi 2003, sarà il settore del trasporto aereo. Il personale dell'Enav, infatti, incrocerà le braccia per otto ore, dalle 10 alle 18 del 10 gennaio.

Per il prossimo 18 gennaio è invece previsto uno sciopero di 24 ore di tutto il personale ferroviario e marittimo delle Fs, che si asterrà dal lavoro dalle 21 del 18 gennaio alla stessa ora del giorno seguente.

Il 21 gennaio la protesta riguarderà nuovamente il trasporto aereo: è già in programma uno sciopero di

quattro ore dei piloti e degli assistenti di volo di tutte le avioilinee, dalle ore 12 alle 16.

Autobus e metropolitane, invece, si fermeranno il 31 gennaio per uno sciopero di otto ore dei trasporti pubblici locali, che rischia di paralizzare il traffico cittadino, già in difficoltà a causa dei blocchi e delle restrizioni alla circolazione imposte dagli allarmi dovuti all'inquinamento atmosferico.

Per febbraio ci sono poi in programma ben tre scioperi del trasporto aereo. Il personale dell'Enac si fermerà per l'intera giornata il 3 febbraio e lo stesso giorno sciopereranno per quattro ore, dalle 10 alle 14, i dipendenti dell'Enav di Malpensa. Inoltre tutto il personale dell'Enav si asterrà dal lavoro dalle 12 alle 16 del giorno 14.

## Glencore, 1.600 in cassa integrazione

Davide Madeddu

**CAGLIARI** L'energia costa troppo e la Glencore (ex Enirisorse) di Portovesme manda in cassa integrazione 1.600 lavoratori. Il provvedimento per il momento è sospeso, ma non è stato ancora revocato e dalla settimana prossima potrebbe diventare esecutivo.

«L'energia elettrica costa troppo - hanno spiegato i vertici dell'azienda - e il provvedimento si rende necessario». Per la precisione lo stabilimento che lavora piombo e zinco spende 6 centesimi di euro per ogni chilowattora, contro i 3 centesimi pagati dalle imprese dello stesso polo industriale. «Il ministro Marzano aveva promesso un interessamento per risolvere questi problemi - fanno sapere i rappresentanti sindacali - ma abbiamo l'impressione di essere

stati presi in giro». Subito dopo aver ricevuto il fax che anticipa le lettere di cassa integrazione ricevute ieri mattina, i rappresentanti sindacali hanno occupato, dopo aver scavalcato il muro di cinta, la sala riunioni della Giunta regionale. La protesta poi si è spostata da Cagliari a Roma dove i sindacati assieme ai lavoratori che hanno occupato la sala della Giunta regionale hanno incontrato il ministro delle attività produttive. «Il ministro ha preso un impegno - spiegano i sindacalisti - e per il momento la società ha sospeso la cassa integrazione». Sospensione che non vuol dire revoca. «Ancora una volta assistiamo al bluff della Giunta regionale e del Ministero - fa sapere Giampaolo Diana, della segreteria regionale Cgil - la vertenza si sarebbe dovuta risolvere da tempo. Invece si continua a giocare con il futuro dei lavoratori».

## Tariffe, ecco gli aumenti di inizio 2003

Dai pedaggi alle poste, rincari a raffica per servizi, canoni e bollette

**MILANO** A inaugurare l'anno nuovo, ecco i soliti rincari di bollette e tariffe. Allo scoccare del Capodanno sono scattati gli aumenti delle bollette di luce e gas, dei pedaggi autostradali e dei trafori internazionali. Oggi intanto lieviteranno anche i costi dei conti correnti postali, poi toccherà ai servizi delle banche.

Mentre resta per ora scongiurato l'aumento dei biglietti ferroviari, che il governo ha deciso di tenere fermi, altrettanto non può dirsi per quello delle sigarette, che da primavera costeranno 20 centesimi in più per la tassa sul fumo introdotta dalla Finanziaria, oltre agli aumenti minori di alcune marche che scattano da oggi.

L'ondata più pesante di rincari resta, però, quella per gli automobilisti, colpiti a 360 gradi: mentre il costo del pieno vola, nonostante il rafforzamento dell'euro, a causa dell'aumento dei prezzi del petrolio, sul fronte dell' Rc-auto i consumatori prevedono polizze per il primo semestre in rialzo tra il 10 ed il 20%, anche se le compagnie parlano di rincari limitati al 5-6% reale, al netto cioè del costo della vita che il Governo per l'anno prossimo stima all'1,9%.

Ecco la mappa degli aumenti già in vigore, e quelli a rischio nei prossimi dodici mesi:

**Luce e gas:** nel primo trimestre le bollette salgono, rispettivamente, del 2,5% e del 2,2%, con un impatto sulla spesa delle famiglie di ben 18 euro all'anno. Dopo il blocco deciso lo scorso autunno, l'Autorità per l'Energia ha infatti ritoccato i prezzi, calmierati però dal nuovo meccanismo di indicizzazione messo a punto per tenere sotto controllo l'inflazione, entrato in vigore all'inizio di dicembre.

**Luce e gas salgono del 2,5 e del 2,2 per cento: così ogni famiglia spenderà 18 euro in più all'anno**

**Autostrade:** da ieri i pedaggi sono aumentati dell'1,52%, in base a quanto deciso dalla convenzione tra Anas e Autostrade. Ma altri au-



La fila davanti ad un ufficio postale

Ciro Fusco/Ansa

menti potrebbero scattare in corso d'anno, qualora il Cipe dovesse approvare il sistema complessivo di adeguamenti tariffari legato ai para-

metri di investimenti. **Trafori internazionali:** sempre da ieri, le tariffe italiane sono aumentate del 20%, a causa dell'abolizione nel-

la Finanziaria dell'esenzione Iva per le tariffe. Gli incrementi riguardano, quindi, solo chi imbocca i trafori dal versante italiano.

**Canone Rai:** l'abbonamento annuo alla tv di Stato passa da 93,80 a 97,10 euro (+3,5%).

**Rc auto:** i consumatori annunciano rincari compresi tra il 10 ed il 20%. Le compagnie assicuratrici stemperano l'allarme caro-polizza ma riconoscono adeguamenti compresi tra il 5 ed il 6% al netto dell'inflazione. **Carburanti:** il pieno di benzina, legato al caro-greggio, resta sotto i riflettori con aumenti che negli ultimi tempi hanno visto un litro di verde raggiungere quota 1,085 euro al litro (l'8,6% in più rispetto ad un anno fa).

**Sigarette:** un decreto di attuazione alla Finanziaria, atteso per la primavera, porterà ad un rincaro di 20 centesimi di euro al pacchetto per sostenere le spese per la ricerca.

**Poste:** scatta da oggi l'aumento del bollettino di conto corrente postale, che salirà da 77 centesimi a 1 euro. L'aumento non vale per coloro che hanno superato il 70esimo anno di età, che continueranno a pagare 77 centesimi per i bollettini a loro intestati presentando semplicemente un documento d'identità allo sportello. Costerà, invece, 80 centesimi il pagamento via Internet per i correntisti titolari di Bancoposta online e Bancoposta impresa online.

**Nettezza urbana:** aumenti del 5,2% sono già scattati nel 2002 e per l'anno in corso non si escludono ulteriori rincari nella stessa misura. **Acqua:** anche per queste tariffe, che restano comunque tra le più basse nei confronti degli altri paesi europei, ci sarebbe in ballo un aumento del 2%.

**Da oggi cresce da 77 centesimi a un euro il costo del bollettino di conto corrente postale**

### assicurazioni

## Rc-auto, arriva il nuovo modulo Cid

**MILANO** Novità in vista per gli automobilisti: più di 30 milioni di italiani al volante dovranno entro sei mesi sostituire nel cruscotto il vecchio Cid.

Il modello di constatazione amichevole di incidente verrà, infatti, rimpiazzato da un nuovo modulo in cui, oltre ai danni alla vettura, potranno essere segnalati anche i danni subiti dalle persone.

Nel nuovo Cid, infatti, è previsto specificamente un capitolo dedicato ai «danni materiali» e alle «lesioni» personali riportate dal conducente, dai passeggeri o dai pedoni coinvolti nell'incidente. C'è spazio per i dati anagrafici, i possibili feriti, con la

specificità di eventuali ricoveri in ospedale o in pronto soccorso. L'inserimento dei danni fisici nel Cid era stata sollecitata più volte nel corso degli ultimi anni dalle compagnie che lamentavano alti costi di sinistri dovuti alla componente biologica: proprio il continuo aumento degli incidenti (con i cosiddetti colpi di frusta, tra le lesioni più frequenti) ha via via convinto il Parlamento e gli uffici tecnici del ministero e dell'Isvap ad affrontare la questione.

Secondo l'Ania, l'associazione delle compagnie assicuratrici, l'incidenza dei «danni con lesioni» supera ormai il 20% del totale degli incidenti d'auto. E tra questi il 66% è costituito appunto dal cosiddetto colpo di frusta.

In base al provvedimento, vecchio e nuovo modello per la denuncia dei sinistri potranno coesistere ancora per sei mesi. Il vecchio Cid continuerà ad avere efficacia fino al 30 giugno prossimo. Solo allora sarà obbligatorio per tutti l'utilizzo del nuovo modello.

Sulle tavole di Natale la conferma di Barolo e Barbaresco. Per le etichette di «fascia alta» la spesa va dai 18 ai 25 euro. Ma è possibile trovare buoni prodotti anche a prezzi più contenuti

## Vino, nel calo dei consumi resiste la bottiglia di qualità

Cosimo Torlo

**ALBA** Nel generale calo dei consumi di questo Natale i vini di qualità sono uno dei pochi prodotti ad aver tenuto le posizioni. In particolare, a confermarsi, sono stati i grandi vini di qualità. Tra questi il Barolo e il Barbaresco: vini grandi, ma spesso molto cari.

Che siano molto cari è certamente vero se si prende in considerazione quella che viene definita come la «fascia alta», cioè quelle 30/35 marche che sono presenti nelle enoteche e/o nei ristoranti più qualificati del nostro paese e nel

mondo e che soprattutto hanno ottima e, a volte, meritata fama da parte dei maggiori opinion leader del settore. Questi vini spuntano cifre di tutto rispetto.

Ma è sempre così? E quali sono le etichette che oggi commercializzano questi grandi vini?

Vediamo allora la situazione. Barbaresco 99. Su un'area vitata di 509 ettari sono state prodotte 2.659.000 bottiglie. Le aziende imbotteggiatrici sono circa 120 e il costo medio è quantificabile tra i 18 e i 20 euro. Un totale di oltre 50 milioni di euro di introiti. Questa zona è più omogenea ed equilibrata, grazie alle sue più ridotte dimensio-

ni, anche se non manca l'azienda leader in termini di produzione: la Produttori di Barbaresco, azienda cooperativa di notevole importanza e di buona ed in alcuni casi di ottima qualità produttiva. Il resto è fatto di aziende di medie dimensioni, con una presenza ragguardevole di piccole realtà da poco affacciate sul mercato. C'è poi un'altra azienda estremamente importante - trattasi di Gaja - che però con la sua scelta di uscire dalla denominazione di origine controllata e garantita si è posta in una situazione unica e particolare.

Per il Barolo la situazione è notevolmente più complessa. Il Barolo

98 ha avuto una produzione in bottiglia pari ad oltre 7.600.000 unità, con un'area vitata che ha superato i 1.350 ettari, con un costo medio a bottiglia di 25 euro che nel complesso hanno fatto entrare nelle casse delle circa 270 aziende imbotteggiatrici, oltre 160 milioni di euro. Cifre consistenti, ma che hanno attori e protagonisti tra loro molto diversi. Intanto chi fa i «numeri», qui, sono solo poche aziende a produrre oltre le 100mila bottiglie sono 11, tra le 50 e le 100mila 9, mentre la maggior parte delle aziende, circa 150, si colloca tra le 5 e le 30mila bottiglie. I cosiddetti colossali si chiamano Coop, Terra

del Barolo e Fontanafredda e realizzano ognuna 600mila bottiglie. Seguono la Beni di Batsiolino con 350mila e la Marchesi di Barolo con 300mila, più distanziate Borgogno ed Oddero con 150mila.

In grande crescita nella zona Doge un'altra Coop, la Terra da Vino, che ha ormai toccato le 100mila bottiglie prodotte. Ma ci sono altre aziende che fanno numeri importanti, collocando però fuori della zona di produzione riconosciuta. Parliamo della Bersano & Riccadonna che ne fanno 300mila, di Chiarlo e scanavino con 130mila per uno. Questa è dunque la situazione, pochissime gros-

se aziende, ancor meno medie aziende ed una miriade di piccole realtà, che dal loro punto di vista mirano a realizzare guadagni, anche per rientrare dei forti investimenti, nel più veloce tempo possibile.

E qui nascono i problemi, perché a certi livelli il consumatore nazionale non è disposto ad arrivare. Su questo argomento, però, la maggioranza dei produttori continua a fare orecchio da mercante. Per fortuna altri continuano a proporre i loro vini a prezzi interessanti. Basta solo saper scegliere e il palato può essere accontentato senza spendere cifre da capogiro.

### COMUNE DI ANZOLA DELL'EMILIA (BO)

AVVISO DI ESITO DI GARA

Ai sensi dell'art. 80 del D.P.R. 554/99, si rende noto l'esito del pubblico incanto esposto il 29.11.2002 per lavori di ampliamento scuola elementare Lavino di Mezzo - b.a. Euro 588.000,00 oltre Euro 12.000,00 per la sicurezza - Imprese partecipanti 16 - Imprese escluse: 1 - Aggiudicatario: Fontana Nicola di San Cipriano d'Aversa (Ce) per il corrispettivo di Euro 515.946,48 oltre oneri di sicurezza.

Il Direttore dell'Area Ing. Marchegiani Giuseppe



lo sport in tv

- 12,20 Rai Sport Notizie Rai3
- 13,00 Snowboard, c.d.m. Eurosport
- 14,30 Usa Sport Tele+
- 14,55 Hockey, Dallas-Detroit Tele+
- 15,00 Tennis, Atp di Doha Eurosport
- 18,00 Sportsera Rai2
- 20,20 Sport 7 La7
- 21,00 Calcio, Real Madrid-Siviglia Tele+
- 22,30 Rally, Parigi-Dakar Eurosport
- 01,15 Eurosportnews Eurosport



## Cuper nel cuore degli interisti: «Nel 2003 grandi soddisfazioni»

Per un sondaggio il tecnico segue Zanetti nel gradimento dei tifosi. Da domani squadra alla Pinetina

MILANO È uno degli interisti più amati dai tifosi, dopo il capitano Zanetti e in testa a testa con Vieri. Ma non si tratta di Massimo Moratti, il presidente mecenate ancora in attesa di veder realizzato il suo sogno scudetto, né di Crespo o Recoba. Ma se Hector Cuper (nella foto) ha catalizzato un buon 20% dei 15.000 voti dei sostenitori nerazzurri per il sondaggio lanciato dal sito ufficiale della società, una ragione deve pur esserci: e forse il segreto sta nel fatto che la tifoseria nerazzurra si riflette più che nei gol o negli investimenti, nel volto sofferito e disilluso di questo allenatore argentino nel quale sono riposte le speranze di un 2003 tricolore. «A Moratti dico di non mollare mai - è l'augurio per il 2003 fatto da Cuper - Avrà grandi soddisfazioni, tenga duro insieme alla squadra e alla nostra gente». Tra un cenone di fine d'anno in famiglia, una vacanza sulla neve e la lettura de *La Repubblica* di Platone («è l'idea di Stato, che ci fa da riferimento e ci permette sempre di migliorare il presente»), Cuper chiude un 2002 ricco di emozioni: dalla lunga rincorsa dello scorso campionato, al tonfo del 5 maggio, fino all'addio a Ronaldo e alla chiusura di nuovo in testa alla classifica, ma in coabitazione con il Milan. «Per tutto l'anno siamo stati primi quasi sempre: cancelleremo quel quasi». Una promessa a Moratti, ma anche a se stesso. «Inter leader: è davvero importante tutto quello che abbiamo fatto - dice Cuper - Essere in testa è una cosa buona, ma significa anche che quello che ci aspetta sarà duro. È una condizione di privilegio, possiamo mantenerla solo con il lavoro». Perché il punto debole, il tecnico lo conosce bene: «L'Inter è stata regolare con il tempo. Ma aggiungo

che manca nelle gare decisive, quelle che segnano la stagione». E per l'anno che deve segnare il riscatto tricolore dopo la delusione dell'ultimo campionato, Cuper ha punti di partenza chiari: «Sono due o tre le migliori Inter viste in questo scorcio di stagione - spiega il tecnico - Parlo di Newcastle: con la formazione al completo abbiamo davvero giocato un ottimo calcio. A Parma invece eravamo privi di tanti elementi importanti, ma che ha saputo tenere il campo e giocare una eccellente gara. A me, poi, è piaciuta anche la gara vinta e ad Amsterdam contro l'Ajax...». Insomma: potenza di gioco, carattere e sofferenza. I capisaldi della dottrina Cuper. Intanto domani Cuper riavrà a disposizione alla Pinetina la squadra intera. Per promettere a Moratti che «avrà grandi soddisfazioni». E qui a pronunciare la parola scudetto.

**Firenze città aperta**  
i giorni del Social Forum  
in edicola con l'Unità  
a € 4,50 in più

# lo sport

**Il grande gioco dell'oca**  
extracomunitaria  
in edicola con l'Unità  
a € 3,60 in più

## Mercato, tutti pronti ai saldi di Cragnotti

Riaprono oggi le liste dei trasferimenti: Stam, Stankovic e Fiore i pezzi più pregiati

Massimo De Marzi

Passata la notte di Capodanno, adesso si attendono i botte del mercato che riapre oggi i propri battenti. Molto, se non tutto, ruota attorno alla Lazio: se il club biancoceleste riuscirà a trovare i soldi per pagare gli stipendi dei giocatori, la messa in mora non produrrà effetti, altrimenti per le grandi si aprirà la stagione di caccia ai migliori pezzi di Mancini. Nel mirino: Stankovic, Fiore, Lopez e Corradi. Per le formazioni medio-piccole, con pochi euro a disposizione, bisognerà fare sfoggio di fantasia e competenza.

Sognando magari di pescare il jolly, come fece il Venezia nel '99 con Recoba.

ATALANTA Dopo aver regalato alla difesa Siviglia e Tramezzani, il patron Ruggeri cerca una punta. Il sogno è Kallon, Marco Simone ha un ingaggio troppo alto, alla fine si potrebbe ripiegare su Di Napoli o Ventola. Possibile lo scambio Gautieri-Valtolina con la Samp.

BOLOGNA I rossoblu devono solo rifinire l'organico. Interesse il laziale Liverani, ma l'obiettivo numero uno è un attaccante: Gilardino del Parma potrebbe diventare il vice Cruz.

BRESCIA Le ultime gare hanno ridato ossigeno e punti ad una squadra in difficoltà. Per conquistare una salvezza tranquilla Mazzone spera di riavere Guardiola, che a Roma non

Ancora senza stipendi, i migliori del gruppo di Mancini potrebbero essere ceduti subito alle "big"

gioca mai, e magari anche Diana. Finito fuori squadra, Giunti potrebbe scendere in B (Napoli o Catania).

CHIEVO Il vero acquisto per il presidente Campedelli sarà ritrova-

re Luciano-Eriberto, cui sta per terminare la lunga squalifica, e trattare Legrottaglie e Perrotta, richiesti da diverse grandi.

COMO Dopo aver smembrato in estate la squadra che aveva vinto la

serie B, Preziosi dovrà operare un'altra rivoluzione. Per la difesa il sogno è Aldair, il parmense Donati sarebbe l'uomo giusto per il centrocampo, Amoroso e Carparelli i bomber in grado di dare sostanza

all'attacco. EMPOLI Dopo il grave infortunio di Saudati e gli acciacchi accusati da Di Natale, serve qualcosa davanti. Piace il giovane milanista Borriello, ma alla fine potrebbe arrivare (dalla serie B) uno tra Spinesi e Schwach. INTER Se la Lazio fa crac, è pronta a tuffarsi su Stankovic, anche se è Fiore il giocatore che Cuper gradirebbe di più. Resta in piedi l'ipotesi Solari col Real, Giggs è il sogno di Moratti, mentre Orioli segue la pista Van der Meide (Ajax). Dopo Farinos, in partenza anche Ventola.

JUVENTUS Forse, una volta tanto, "Pinocchio" Moggi ha detto la verità. I campioni d'Italia non andranno al supermarket per le spese d'inizio anno, potrebbe giusto tornare alla base Sculli, se Modena troverà una valida alternativa. In partenza uno tra Salas (Valencia?) e Zalayeta.

LAZIO Tutto ruota attorno alle vicende societarie, con Mancini che spera di non dover fare i conti con cessioni dolorose. Ma su Stam il Milan ha rilanciato offrendo 25 milioni di euro, difficile resistere per chi ha un assoluto bisogno di soldi. In partenza anche Manfredini e Sorin.

MILAN Se Stam non arriva subito, il

Diavolo farà un tentativo per Bonera. Intanto si lavora già per l'estate: piace Lucio, il brasiliano del Bayer Leverkusen. Da sfoltire il parco attaccanti: uno tra Borriello e Tomason è in rampa di lancio. Dalla Bona richiesto dal Piacenza.

MODENA La squadra di De Biasi, fedele a una filosofia che persegue da anni, non farà rivoluzioni. Potrebbe arrivare Borriello se la Juve vorrà riportare a casa il baby Sculli. Piace il bomber del Cagliari Cammarata.

PARMA Prandelli intende proseguire col progetto varato in estate, per cui gradisce solo acquisti giovani: interessa il difensore empoiese Cribari, per il centrocampo il nome è quello di Perrotta. Tra i possibili partenti Diana, Torrisi, Marchionni e Gilardino. La Roma fa pressing su Lamouchi.

PERUGIA Gli umbri non sembrano intenzionati a cambiare, anche se forse servirebbe una punta di peso da affiancare allo sgusciano Miccolli. Sorpresa Zalayeta? Dopo le polemiche e la lite televisiva con il patron Gaucci, Baronio prepara le valigie: lo cercano Torino e Napoli. PIACENZA Per la fascia destra

l'obiettivo è Marchionni, che nel Parma fatica a trovare spazio, interessa Dalla Bona, per l'attacco si profila il ritorno di Gilardino, anche se non è da scartare l'ipotesi Spinesi. Per la difesa possibile la sorpresa Zamboni dal Modena.

REGGINA Ha bisogno come il pane di un attaccante ricco di centimetri e chili, dopo l'infortunio di Bogdani. In cima alla lista c'è Zalayeta (in cambio di un'opzione su Vargas?), anche se De Canio non disdegnerebbe Sosa, che ha allenato a Udine. In arrivo dalla Juve l'uruguayano Oliviera.

ROMA È la squadra che, sulla carta, dovrebbe cambiare di più. In difesa si punta su Legrottaglie, piace il ghanese del Brescia Appiah (scambio con Guardiola?). Interessano Lamouchi e, per l'attacco, Ibrahimovic, ma sembrano obiettivi lontani. Batistuta verso la Turchia.

TORINO Si deciderà tutto il 20 gennaio, dopo gli scontri con Atalanta e Como. Se la squadra di Olivieri tornerà in lizza per la salvezza, si punterà su una serie di prestiti eccellenti: Gargo (Udinese), Tomic (Roma), Kallon (Inter). Maspero alla Fiorentina, Galante verso l'Inghilterra.

UDINESE L'acquisto più importante sarà resistere alle sirene che tentano Jorgensen e Muzzi. Possibile qualche sorpresa dall'estero: segnatevi il nome del norvegese Willemsson. Il centrale Bedin è finito al Co-senza.



Stefano Fiore è uno dei pezzi pregiati del mercato che riapre i battenti oggi: il centrocampista, insieme ad altri biancocelesti, è uno dei giocatori che possono cambiare maglia se la crisi della Lazio non dovesse trovare soluzione e dovessero saltare i pagamenti degli stipendi

### CLASSIFICA EUROPEA 2002

squadra	punti	partite	media-punti
Arsenal	91	39	2.33
Juventus	72	33	2.18
Valencia	73	35	2.08
Inter	68	33	2.06
Manchester U.	79	39	2.02
Liverpool	77	39	1.97
B. Dortmund	67	33	1.94
Lione	65	35	1.85
Lazio	61	33	1.84
Milan	61	33	1.84
Real Sociedad	64	35	1.82
Roma	60	33	1.81
Schalke 04	60	33	1.81
Real Madrid	61	34	1.79
Chelsea	69	39	1.77
Newcastle	67	38	1.76
La Coruna	61	35	1.74
Bologna	55	33	1.66
Parma	52	33	1.57

N.B.: la classifica è stata ricavata analizzando i campionati di Italia, Inghilterra, Spagna, Germania e Francia

Inter in dubbio tra Solari e Giggs, la Roma su Legrottaglie Juve sta alla finestra

## All'Arsenal l'Oscar 2002

Il miglior club europeo dell'anno: ieri suggello nel derby col Chelsea

Ivo Romano

Nel segno dell'Arsenal. E non è certo una sorpresa. Ieri l'ennesima vittoria in Premier League contro i cugini del Chelsea (3-2, per i Gunners autogol di Desally, poi Van Bronkhorst e Henry, per la squadra di Ranieri a segno Stanic e Petit), e primato in classifica sempre più saldo.

Che fossero stati i Gunners i protagonisti della miglior performance in assoluto in campionato nell'anno appena concluso forse non tutti lo sapevano. Ma sul fatto che la squadra di Arsene Wenger avesse chiuso una straordinaria annata calcistica non potevano esserci dubbi.

Del resto, è stato proprio nel 2002 che l'Arsenal ha doppiato il titolo inglese conquistato nel 1998, sempre interrompendo l'oramai stantio dominio del Manchester United. Se al successo in Premier League, poi, aggiungiamo il trionfo nella FA Cup (2-0 in finale sul Chelsea) e quello nel Charity Shield (1-0 contro il Liverpool), appare chiaro come nessun club d'Europa possa competere con quello londinese per vittorie nell'anno solare 2002.

Neppure il Real Madrid, che si è aggiudicato la Champions League e la Coppa Intercontinentale a Yokohama, senza però riuscire a primareggiare in Liga. E poiché i londinesi sono partiti alla grande anche nella stagione 2002/03 (attualmente in

testa nella Premier League), non poteva che essere l'Arsenal la battistrada nella speciale classifica europea del 2002, vale a dire la graduatoria basata sui risultati conseguiti nei rispettivi campionati nazionali dalle formazioni di Inghilterra, Italia, Spagna, Germania e Francia, vale a dire i tornei continentali che vanno per la maggiore.

È alle spalle degli indiscutibili campioni del 2002 ecco che spunta, forse un po' a sorpresa, la sagoma bianconera della Juventus. Non avesse frenato la sua corsa proprio sul finire dell'anno, la squadra di Marcello Lippi sarebbe forse riuscita a contendere il primato ai Gunners. Invece deve accontentarsi (si fa per dire) della seconda posizione.

Grazie soprattutto alla impressionante rimonta che le consentì di bruciare l'Inter proprio in prossimità del traguardo dello scudetto. Inter che è un gradino al di sotto del podio, subito alle spalle del Valencia, campione in carica della Liga spagnola. Prima squadra tedesca in graduatoria il Borussia Dortmund, che è attestato al 7° posto grazie alla ir-

resistibile volata della passata stagione, quando si laureò campione di Germania. Un pelo più sotto, poi, c'è la prima francese, il Lione, che non a caso è campione uscente del torneo transalpino.

Impressiona un po' la posizione molto defilata del Real Madrid, che avrà pure vinto in Europa e nel mondo, ma non ha avuto un'annata faci-

le nei confini nazionali. Tra le grandi assenti spicca il Barcellona, che ormai della grande ha forse solo il nome e la bacheca, e il Bayern Monaco. Ai tedeschi non è bastata la buona partenza nel campionato in corso, dopo il flop della fase decisiva del torneo 2001/02, quando il rallentamento finale gli costò il titolo di Germania.

Tornando dalle nostre parti, alle spalle di Juve e Inter, ci sono, a pari merito, Lazio e Milan, grazie soprattutto all'ottimo avvio della nuova stagione, dopo le delusioni di quella passata. Poi spazio al Bologna, che sta confermando i buoni risultati della stagione passata, e al Parma, che dopo la rimonta finale nel campionato 2001/02 è partito col piede giusto anche nel torneo in corso.

La classifica, infine, conferma in pieno l'approccio stakanovista di matrice britannica. Le squadre inglesi (fatta eccezione per il Newcastle, che deve recuperare una gara) hanno giocato nel 2002 ben 39 partite di campionato (oltre a quelle delle 2 coppe nazionali, molto più numerose che altrove). Seguono Spagna e Francia, dove ogni squadra di gare ne ha disputate 35, mentre in Italia e Germania se ne sono giocate 33. E se i tedeschi si fermano abitualmente per una sosta invernale di 40 giorni, in Italia non è così. A dimostrazione che da noi gli impegni sono ben distribuiti. E che le proteste concernenti un calendario troppo fitto sono quantomeno discutibili.

PROVA ANCHE TU AD OTTENERE IL PERMESSO DI SOGGIORNO IN ITALIA!



# IL GRANDE GIOCO DELL'OCA EXTRACOMUNITARIA



ADATTO A GIOCATORI DAI 6 AI 106  
ANNI, PURCHE' DEMOCRATICI

CONTIENE: UN TABELLONE 35X50, DUE MAZZI DI 32 CARTE CIASCUNO, 9 FIGURINE SEGNAPOSTO E UN DADO

*Wesley STAINO*

**I'Unità**



MALEDETTA  
BOSSI-FINI...

Caselle speciali:  
Oca extracomunitaria  
numero  
Ca

un contrassegno corrispondente a un immigrante e al  
pr); M'Ngono (Liberia); Khaled (Tunisia);  
a); Enver (Albania); Wong (Cina);  
verù).

ciare ogni giocatore deve far  
sto-flussi" previste dalla  
no, occorre fare  
che fa cinque  
o.  
ano a tirare  
ndo riescono  
l' 67  
ta indietro

IN EDICOLA CON  
**I'Unità**  
(+3,60 EURO\*)

\* Parte degli utili sarà devoluta al Gruppo Abele impegnato ad offrire accoglienza alle persone extracomunitarie.

flash

STAMPA ESTERA

«Le Monde» dalla parte di Zeman  
«Paga per aver detto la verità»

«Aver detto la verità è costato la carriera a Zdenek Zeman»: così titolava ieri il quotidiano francese Le Monde. L'ultimo licenziamento di Zeman, prosegue Le Monde, «è la vittoria di quelli che sono riusciti a ridurre al silenzio quest'uomo che parlava troppo forte e che pensava di poter rivoluzionare il calcio secondo le sue concezioni tattiche e morali». Le Monde ricorda quando il boemo diceva di essere «stupito dal volume delle cosce di Viali e dall'improvvisa muscolatura di Del Piero» e aggiunge che era «cosciente di attaccare un'istituzione fino ad allora intoccabile».



Ciampi nomina Cipollini commendatore. Lui: «E io che c'entro?»

Ora che è persino commendatore, Mario Cipollini non ci crede quando glielo dicono. Il presidente della Repubblica Azeglio Ciampi lo ha insignito dell'onorificenza. Ed al campione toscano scappa un po' da ridere. «Ma davvero? Questo anno si apre davvero bene. O forse è il 2002 che si chiude in bellezza» commenta Supermario, che è stato nominato da Ciampi assieme al premio Nobel per la Fisica, Riccardo Giacconi, al sociologo e saggista Ralf Dahrendorf e allo storico Pietro Scoppola. «Ed io che cavolo c'entro con questi?», si chiede il toscano, che domenica scorsa aveva celebrato alla sua maniera la conclusione di un'annata magica. Con una festa al Twiga di Marina di Pietrasanta aveva voluto ringraziare la squadra azzurra per il lavoro fatto in occasione del mondiale. Ed in quella notte aveva rimesso a posto la gerarchia dei valori nello sport.

«Considero uno sport la competizione in cui l'uomo è più importante del mezzo e il mezzo è lo stesso per tutti» aveva detto. E così: Michael Schumacher? «Bisognerebbe metterlo in bici e fargli vedere se vincere una corsa è facile». Tim Montgomery? «Ma chi è?». Lance Armstrong? «Grandissimo. Immenso. Ma per tre settimane all'anno». E Mario Cipollini? «Io ho vinto dall'inizio alla fine della stagione facendo un anno eccezionale, ma non per tutti sono un campione e io stesso non mi ritengo tale, perché i campioni fanno altre imprese». In realtà è un campione, che ha vinto tutto quello che poteva vincere. Ed oggi che gli arriva il riconoscimento già toccato a grandi dello sport come Dino Zoff, preferisce scherzare su: «Ho proprio tutto del commendatore, vero? Dalla pancia all'autista... Meglio pensare ad andare in bicicletta. Ed infatti oggi sono uscito ad

allenarmi per tre ore e mezzo. Centodieci chilometri mi sono fatto, altro che commendatore». Ma il suono della parola comincia a piacergli e si fa serio per ringraziare il presidente Ciampi. «Non l'ho mai conosciuto e mi farebbe piacere incontrarlo - dice l'iridato - Mi piacerebbe se ci invitasse con tutta la squadra al Quirinale. Credo che il nostro comportamento al mondiale sia stato un esempio per tutti. Al di là del sottoscritto, che si prende tutti i meriti, la squadra ha fatto tanto per il nostro paese nel mondo». Domenica scorsa aveva fatto notare una certa differenza del trattamento per i suoi compagni di squadra a Zolder («Se fossero stati calciatori sarebbero stati accolti come salvatori della Patria») oggi invia un messaggio al presidente Ciampi: «Se un giorno il presidente ha un attimo di tempo, mi piacerebbe se ci incontrasse tutti».



Sullo Stretto il basket si fa in due

A Messina un tandem di club cerca la serie A1: è un polo dei canestri

Roberto Gugliotta

MESSINA Può una provincia essere misurata in canestri? Di sicuro, almeno nel caso di Messina e Capo d'Orlando, questo può accadere. Per loro parlano i risultati ottenuti: belli, bellissimi nonostante i paradosi che attanagliano lo Stretto. Un capoluogo che sprofonda al 100° posto nella qualità della vita, classifica stilata dal Sole 24 Ore e primeggia in quello del basket. Due squadre in Lega Due, ma soprattutto tanta voglia di farsi largo a gomitate tra i colossi del parquet. Così Messina e Orlandina sono i fiori all'occhiello di un modo nuovo di fare sport: una miscela di simpatia e professionalità che rischia di sconvolgere, come il classico uovo di Colombo, teorie e soprattutto pratiche consolidate nel mondo della consulenza sportiva. Detto in modo schietto: nonostante la fame di lavoro e di pubblico esistono ancora dei sogni da cavalcare.

Prendete la Pallacanestro Messina: nata, cresciuta e divenuta adulta in provincia a Barcellona Pozzo di Gotto si è trasferita in riva allo Stretto per non morire di solitudine. Lo stesso presidente Nino Piccolo lo ha rimarcato durante la conferenza stampa di inizio stagione: «Quello che sta per iniziare lo definiamo anno zero». La storia della Pallacanestro Messina, dunque, è appena cominciata. Mesi di duro impegno, in special modo di tipo burocratico, e poi l'approdo in città del titolo di A2 con il cambio di denominazione: da Cestistica Barcellona a Pallacanestro Messina. Già dallo scorso anno, pur con alti e bassi, il profumo di grande basket ha iniziato a diffondersi dalle parti del «PalaSan-Filippo». I dirigenti avevano costruito un team di alto livello. Almeno sulla carta. La squadra ha risposto in tono minore alle aspettative iniziali. Nel roster atleti di qualità quali Malcolm Mackey e l'americano, con passaporto tedesco, Richard Barry. Gli italiani Cristian Mayer e Paolo Giuliani a completare la squadra. Tutto questo non è bastato per garantire a Messina il salto di qualità. Un sofferto approdo ai play-off e nulla più. Da quest'anno si è mutata pelle. Affidata la guida manageriale all'ex Sporting Montecatini, Andrea Luchi, il complesso messinese è totalmente rinnovato. Confermato il coach di sempre, Giovanni Perdicchi, la storia, adesso, è tutta da scrivere.

Come da scrivere a caratteri cubitali è la fantastica cavalcata dell'Orlandina di Enzo Sindoni, uno a cui non piace perdere. Di lui dico-

no che sia il falco più sorridente della provincia. Ha preso la squadra all'ultimo posto della serie C1 nel 1996. In meno di sei anni l'ha spinta sino in A. Sindoni che è anche il sindaco del Comune orlandino, ol-

tre che uno dei più importanti manager di successo della Sicilia è un uomo dal volto aperto: grande carisma, ma anche un duro per antonomasia. Basta chiedere per conferma a Gianni Lambruschi, coach dell'

Upea Capo D'Orlando sino a metà dicembre e silurato da Enzo Sindoni per aver messo sottosopra le gerarchie della squadra. Al suo posto è arrivato Franco Marcelletti, tecnico del famoso scudetto di Caserta.

Negli ultimi due anni ha guidato Reggio Emilia. Ma Enzo Sindoni nonostante il licenziamento è rimasto amico di Lambruschi. Questo perché il padre padrone del miracolo orlandino ha un'attitudine (nasco-

sta) a mantenere comunque il dialogo politico con tutte le parti in causa. E per questa sua natura di "contrattualista" che un tipo vincente come Alessandro Fantozzi, ex bandiera della Nazionale, ha accolto con entusiasmo la chiamata siciliana. Tanto da piantarci le tende. L'amore sportivo è stato ricambiato dalla cittadina, al punto che il nuovo palazzetto dell'Orlandina porta il suo nome. L'altra bandiera viene dall'Est. Si chiama Yegor Mescheriakov, capitano della nazionale bielorusa. Ha chiuso questa prima fase della stagione con un totale di 805 punti, la migliore percentuale nel tiro da tre (46,5) e il primo posto nelle stoppate (0,5 di media). Anche capitano Fantozzi può sorridere: 599 punti, il maggior numero di triple segnate (52, media 40,4) e quello dei tiri liberi (51 realizzati, 89,5 di media). Per Fantozzi primo posto anche per gli assist (23, media 1,5).

La febbre del basket dunque ha contagiato Capo d'Orlando. Ogni domenica al «PalaFantozzi» accorrono circa tremila persone su dodicimila abitanti. Il match clou tra Messina e Orlandina è in programma il prossimo 19 gennaio, quando i cugini della Pallacanestro Messina si presenteranno al PalaFantozzi per la rivincita del derby: all'andata finì 93 a 79 per Messina. Una partita molto sentita sia sul campo che sugli spalti. Pare proprio il caso di dire che è qui la festa.

(continua - mercoledì 8: Rieti)

Puntate precedenti

Novembre: 13 Napoli: 20 Reggio Emilia: 27 Biella. Dicembre: 3 Livorno: 11 Trieste: 17 Cantù: 27 Scafati.



Un tiro di Karim Shabazz, pivot dell'Upea Capo D'Orlando (Foto Enrico Di Giacomo- IMG Press)

stasera in campo

Skipper a Livorno per l'ottavo posto

Comincia il 2003 facendo gli straordinari il campionato di basket che stasera nel secondo turno infrasettimanale del girone e andata propone gli incontri della sedicesima giornata. A due giornate dal giro di boa della stagione è ormai definito il tabellone delle otto squadre che parteciperanno alle final eight in programma a Forlì dal 18 al 22 febbraio. Come noto accedono alla fase finale della Coppa Italia le prime otto squadre in classifica alla fine del girone di andata. In questo momento si profila la clamorosa esclusione delle squadre bolognesi, anche se la Skipper (stasera a Livorno) è ancora in lizza per l'ottava e ultima piazza a disposizione. Questi gli incontri in programma stasera (ore 20.30): Benetton-Trieste, Virtus Bologna-Lau-retana Biella, Oregon Cantù-Virtus Roma, Scavolini Pesaro-Viola Reggio Calabria, Euro Rose-to-Montepaschi Siena, Metis Varese-Fabriano, Snaidero Udine-Pompea Napoli, Air Avellino-Pippo Milano, Mabo Livorno-Skipper Bologna.

Classifica: Benetton 26; Oregon 22; Montepaschi, Euro e Virtus Roma 20; Viola e Pompea 18; Pippo, Skipper e Trieste 16; Scavolini e Virtus Bologna 14; Lauretana, Metis, Air e Mabo; Snaidero 6; Fabriano 4.

IL PERSONAGGIO Partendo dalla C ha portato Capo D'Orlando in Lega Due: un imprenditore degli agrumi diventato sindaco

Sindoni, il presidente che non ama pareggiare

MESSINA È un figlio d'arte, ma dell'immagine del rampollo-tipo di buona famiglia Enzo Roberto Sindoni ha poco. Alto, fisico allenato, pratica lo sport in maniera intensa, questo quarantenne siciliano dai modi sbrigativi, efficienti ha cominciato a lavorare nell'azienda agrumaria di famiglia facendo fin dall'inizio di testa sua. E a conti fatti ha avuto ragione, sempre e comunque. Esporta i suoi prodotti in tutto il mondo. Dice che la pubblicità è il miglior veicolo per il successo. Ha trovato, oltre il tempo di fare soldi, anche quello di fare politica: a 31 anni è diventato

sindaco di Capo d'Orlando, quindi presidente di una squadra di basket. Adesso che ha quarant'anni si prepara a fare il grande salto. Lui che di pallacanestro era un grande tifoso dai tempi delle mitiche scarpette rosse di Milano. E che sia vero amore lo dimostra il fatto che ha persino sposato una ex cestista che gli ha regalato due bellissimi figli. Ciononostante odia il buonismo a tutti i costi. La sua indole è di essere un protagonista in ogni cosa che fa. E così nasce il miracolo Capo d'Orlando e le sue stravaganze. Come quella volta che la Tv a lui cara "Antenna Del



Enzo Sindoni (Foto Di Giacomo)

Mediterraneo" grazie ai due esperti Sergio Granata e Renato Franza, vecchia bandiera del basket messinese, trasmise via satellite la finale con Cefalù che valeva la B; o quell'altra idea folcloristica di dedicare le vie più importanti della cittadina a personaggi non defunti, ma vivissimi. Come il lungomare Ligabue o lo stesso palazzetto dello sport a capitano Alessandro Fantozzi.

La scorsa estate, in piena crisi idrica per la Sicilia, il padre padrone Enzo Sindoni si dichiarò pronto a fornire personalmente l'acqua a tutta la regione, perché Capo d'Orlan-

do grazie alle sue idee innovative sulla rete idrica di acqua ne aveva a sufficienza per tutti i siciliani. Ha anche subito l'onta del carcere per alcune storiacce di rancori imprenditoriali. Accuse, veleni e ripicche le vie più importanti della cittadina a personaggi non defunti, ma vivissimi. Come il lungomare Ligabue o lo stesso palazzetto dello sport a capitano Alessandro Fantozzi.

ro. gu.

La Liga Nacional è paralizzata: società al verde, giocatori senza stipendi, stadi pericolosi. E molte stelle del campionato "guardano" già agli Usa

Venezuela, la crisi manda fuori campo il baseball

Giampaolo Tassinari

L'implacabile protesta sfociata nel «Paro Civico Nacional» non sta risparmiando neppure lo sport nazionale venezuelano, il baseball, che può vantare un enorme seguito popolare. La Liga Profesional si è fermata domenica 1 dicembre a due terzi di cammino della regular season perché non era più possibile garantire l'incolumità degli spettatori e dei giocatori delle otto squadre del torneo. Una paralisi che aggrava il danno anche la beffa, visto che da parecchi anni non si aveva una media così alta di affluenza

negli stadi. Il sempre più crescente entusiasmo ha portato celebrati campioni della Major League statunitense a ritornare a giocare in patria nella pausa invernale. Come nel caso del lanciatore ventenne Francisco Rodriguez (fresco vincitore delle World Series con Anaheim, ndr) o di Omar Vizquel (Cleveland), che dopo sette anni ha fatto ritorno ai Leones di Caracas. Allo stato attuale degli avvenimenti è impossibile prevedere quando le squadre potranno calpestare nuovamente l'erba dei «diamanti», ma una cosa appare certa: tutti i dirigenti della pelota venezolana sono intenzionati a portare a termine il cam-

pionato. «Non ci è passato neanche per l'anticamera del cervello l'annullamento del presente torneo. Entro fine gennaio vogliamo concluderlo anche se con un calendario ridotto. Non possiamo mancare all'importatore scadenza d'inizio febbraio, quando a Porto Rico si avrà l'annuale Serie del Caribe in cui sarà in gara la nostra squadra campione nazionale», è quanto ha recentemente dichiarato Ramon Guillermo Avelodo, presidente della Liga Profesional. Le società stanno sostenendo sforzi economici altissimi per pagare i contratti dei giocatori stelle e

mentre buona parte del paese da oltre tre settimane continua la protesta, gli otto club proseguono con regolarità gli allenamenti quotidiani in attesa della sospirata ripresa. «È bene arrivare presto ad una soluzione pacifica. Tutti noi siamo il Venezuela e così come sugli spalti gente di differenti classi sociali ed idee politiche convivono tranquillamente durante un match, così deve avvenire anche nella quotidianità» ha affermato il famoso lanciatore Edwin Hurtado dei Cardenales de Lara, uno dei molti giocatori schieratisi senza indugio per un accordo immediato ed per la ripresa del campionato.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	71	46	65	62	41
CAGLIARI	40	62	86	82	31
FIRENZE	31	34	68	39	66
GENOVA	80	24	67	76	3
MILANO	24	44	51	54	68
NAPOLI	45	32	58	86	37
PALERMO	37	14	49	18	12
ROMA	81	30	24	63	42
TORINO	70	22	49	6	52
VENEZIA	72	5	69	36	3

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

24	31	37	45	71	81	72
Montepremi						€ 5.862.748,58
Nessun 6 Jackpot						€ 8.788.943,70
Nessun 5+1 Jackpot						€ 1.172.549,72
Vincono con punti 5						€ 40.432,75
Vincono con punti 4						€ 364,59
Vincono con punti 3						€ 10,10

DIANA ROSS ARRESTATO:  
UBRIACA AL VOLANTE

Comparirà di fronte a un giudice il 13 gennaio per rispondere di guida in stato d'ebbrezza e di altri reati minori la cantante Diana Ross, arrestata lunedì a Phoenix (Arizona). Il test dello spirometro ha mostrato un livello etilico due volte e mezzo il consentito. Fonti della polizia hanno riferito di avere risposto alla segnalazione di una vettura che procedeva in modo irregolare. Una volta fermata, la cantante avrebbe fallito il test dell'alcol. A maggio, Diana s'era sottoposta a un periodo di riabilitazione dall'alcol a Malibu. La cantante aveva già avuto problemi con la giustizia nel '99, quando all'aeroporto di Heathrow, a Londra, si era ribellata ad un controllo di sicurezza.

stelle

help!

## LA MUSICA UN LINGUAGGIO UNIVERSALE? MACCHÉ. PROPRIO PER QUESTO PUÒ AIUTARE LA PACE

Franco Fabbri

Non sappiamo leggere nel futuro. Altrimenti - tra la fine del 1999 e quella del 2000 - non avremmo festeggiato con tanta giuliva esuberanza l'avvento di un nuovo millennio, che nel giro di pochi mesi ci avrebbe partorito un bell'undici settembre. Quindi, neppure ora che le previsioni appaiono molto più oscure, o forse proprio per questo, possiamo dare alcunché di scontato. Magari la pressione dei movimenti contro la guerra in tutto il mondo convince gli Usa a rinunciare all'attacco; magari Saddam viene rovesciato da un colpo di stato guidato dai comunisti (una delle forze dell'opposizione irachena meglio organizzate); magari Bush inciampa in uno dei suoi cani, batte la testa e si converte al sufismo. Ma ci sono molte probabilità che di qui a poche settimane queste stesse pagine siano invase da cronache di guerra, e ci ritroviamo ancora - sotto la pressione di avven-

imenti drammatici - a discutere di culture, di valori, di civiltà a confronto, e di un possibile (ma quanto mai difficile, dati i tempi) rispetto reciproco. Perché non farlo prima, cioè ora? Un'occasione può venire anche dalla musica. Non tanto perché sia (come vuole un luogo comune scarsamente provato) un «linguaggio universale», ma proprio per il contrario, per come le culture musicali sappiano mobilitare polemiche serrate, a volte apparentemente inconciliabili: guerre - neppure troppo metaforiche - tra generi e relativi sostenitori. Non una guerra, ma una polemica seria si è svolta sugli ultimi numeri del «Giornale della musica», sul tema (di evidente attualità) della «contaminazione». Non cerco nemmeno di riassumerla: chi è interessato può trovarla. Ma sono stato colpito dall'affermazione di uno dei partecipanti, il quale ritiene «il relativi-

simo culturale, nell'accezione corrente del termine, uno strumento pernicioso e fallace per interpretare la realtà contemporanea». Ora, per quel poco che ne so, il dibattito fra relativisti e universalisti è vivo, specialmente là dove ci si occupa di diritti umani e tra gli antropologi: è lì che ha tratto il suo impulso decisivo negli ultimi cinquant'anni o poco più, da quando lo statunitense Melville Herskovits mise in guardia verso i rischi di etnocentrismo impliciti nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani dell'Onu del 1948. Diritti «umani» o diritti secondo il modello dell'egemonia culturale consolidatasi dopo la Seconda Guerra Mondiale? Diritti «umani» o diritti «americani», da esportare? Mi sembra che la questione sia tuttora molto dibattuta, in modo particolarmente vivace soprattutto attorno ad alcune crisi internazionali, come quella del Koso-

vo. E a parte certe uscite fallaciane, non mi risulta che i partecipanti alla discussione abbiano risolto che il relativismo culturale sia «pernicioso». Implica dei rischi, può prestarsi a interpretazioni devianti (anche verso la destra estrema), o parossistiche, come nel caso degli eccessi di political correctness. Ma ha avuto e continua ad avere il merito di smontare il feticcio di un'universalità creata a immagine e somiglianza dei potenti. Non c'è rispetto per le differenze rigettando una prospettiva relativista. Ma è proprio questo che mi ha colpito: che tra persone serie, colte, rispettose delle differenze, sia corsa questa voce che il relativismo è «pernicioso», presentandolo nella versione caricaturale che tranquillizza l'accademia (quella di guerriglieri del linguaggio assatanati che dicono horizontally challenged per riferirsi a un obeso). Per far piacere a chi?

Firenze  
città aperta  
i giorni del  
Social Forum

in edicola  
con l'Unità  
a € 4,50 in più

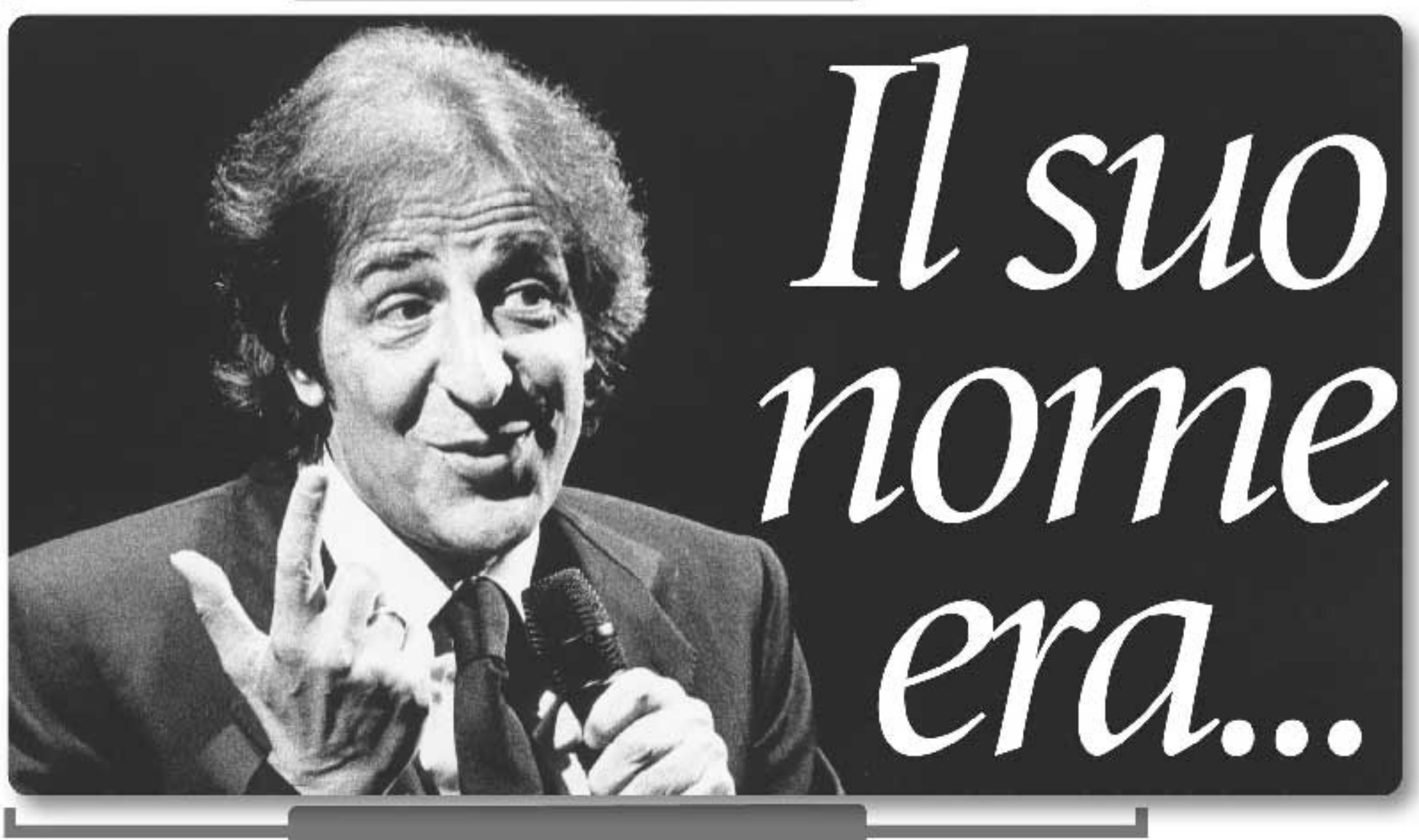
# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Il grande  
gioco  
dell'oca  
extracomunitaria  
in edicola  
con l'Unità  
a € 3,60 in più

## Segue dalla prima

Povero Gaber, così lontano ormai e così testimone di un tempo che è finito, spazzato via, un tempo popolare e autoironico, forte e sincero, di straordinaria umanità e, verrebbe da dire con la paura della retorica, di bontà e di solidarietà, come capitava in quei luoghi allora un po' meno poveri ma non ancora travolti dal consumismo, dal benessere materiale, dalle illusioni smarrite e cancellate e neppure dalle auto. C'era sì la Torpedo Blu, come dice il nome, ma non era una macchina, non era aggressiva, non era rumorosa, non inquinava, era un marchingegno più umano che meccanico, che trasmetteva una sua nostalgica tenerezza. Giorgio Gaber, che si chiamava in realtà Gaberscik e apparteneva a una famiglia di media borghesia, di origini venete, senza agiatezze, con una casa in via Landonio, al Sempione, era un giovane degli anni sessanta, cronista della sua generazione, che aveva dietro le spalle la guerra e gli anni duri della ricostruzione, un po' testoriano, come tanti giovani bulli e meno bulli di Testori, un «dio di Roserio» riemerso al Giambellino. E di quella stessa generazione ripercorre la strada: dal biliardo e dal bar alla scuola, fino all'università, dalla politica alle delusioni della politica, fino a un'ombra di qualunquismo, qualcosa che sa di un'amarezza profonda perché le cose non sono andate come si sperava, perché troppi tradimenti si devono scoprire in giro, perché i sentimenti hanno fatto crack, perché rimane poco per sperare. Gaber era nato il 25 gennaio del 1939. A quindici anni aveva cominciato a suonare la chitarra per curare il braccio sinistro, colpito da paralisi. Si era diplomato ragioniere, s'era iscritto all'università, economia e commercio alla Bocconi. Si pagava (bene, tanto che guidava una Jaguar), gli studi suonando al Santa Tecla, un locale dove incontrerà Adriano Celentano e Enzo Jannacci. Proprio al Santa Tecla, Giorgio Gaber verrà avvicinato da Mogol, il futuro paroliere di Lucio Battisti. Mogol gli proporrà di incidere un disco. Andrà alla Ricordi e con la Ricordi, farà quattro canzoni, una diventata famosissima, *Ciao, ti dirò* (scritta con Tenco), la canterà anche Celentano, era uno dei primi rock che si sentivano in Italia e faceva: «Pupa ciao ti dirò, pupa ciao ti dirò...». Un po' ossessivamente, ma quello era il ritmo. Testo banale, ma allegro, per ridere e ballare. Eravamo nel 1958. Gli anni Sessanta vedranno crescere la sua popolarità, parteciperà anche ad alcuni Festival di Sanremo, farà l'attore cantante nei caroselli, presenterà qualche trasmissione televisiva. Nel 1965 si sposerà con Ombretta Comelli (futura Colli, futura presidente per Forza Italia della provincia di Milano e lui dirà: «Ho mia moglie che è di Forza Italia, ma fisicamente non ce la faccio a essere di destra, ma come mi fanno incappare quelli di sinistra...»). A *Canzonissima* '69 il Cerutti Gino si presenterà con una canzone che è un ritratto della sua città: *Com'è bella la città*, una tra le prime canzoni in cui dichiara e declama la sua sensibilità sociale. Comincia con un invito: «Vieni, vieni in città, che stai a fare in campagna, se tu vuoi farti una vita devi venire in città. Com'è bella la città, com'è grande la città, com'è viva la città, com'è allegra la città...». Ma poi ripete, ripete ossessivamente e la canzone diventa una nevrosi, la nevrosi di una città che sempre più grande, sempre più alta, sempre più cupa, una città che cancella il Cerutti, lo nasconde nelle sequenze quotidiane e anonime, lo annichilisce. Il protagonista di tante serate al bar, così generoso, così appariscente, si consuma... nella città «piena di strade e di negozi e di vetrine piene di luce, con tanta gente che lavora, con tanta gente che produce, con le réclames sempre più grandi, coi magazzini, le scale mobili, coi grattacieli sempre più alti e tante macchine sempre di più». Siamo all'inizio di un'altra storia e non sarà una storia più politica dell'altra: Gaber politico alla sua maniera lo è sempre stato e proprio perché era capace di raccontare quanto gli capitava attorno, di capire la gente, di muoversi tra la gente, di sentire quanto andava mutando. E tanto era mutato e il signor G. sarebbe stato il risultato. Con il *signor G.*, Giorgio Gaber raggiunse nel 1970 il palcoscenico del Piccolo Teatro. L'aveva voluto addirittura Paolo Grassi. Il *Signor G* sarà il primo di una lunga serie di spettacoli musicali portati in teatro, spettacoli dove canzoni e monologhi si alternano e lo spettatore vedrà consumarsi da-



## ore 18: addio, Giorgio

Il cantante e attore Giorgio Gaber è morto ieri intorno alle 18

nella sua casa a Montemagno (Lucca). L'artista, il cui vero nome era Giorgio Gaberscik, era nato a Milano il 25 gennaio '39. Nell'ultimo disco uscito, «La nostra generazione ha perso», Gaber aveva parlato della morte nella canzone «Il cancro», in cui diceva tra l'altro: «È difficile vivere con gli

assassini dentro. Forse è più facile vivere con gli assassini fuori, visibili, riconoscibili... Ma l'assassino dentro è come un'iniezione. Non lo puoi fermare, non risparmi nessuno». Il cantante aveva ultimato un nuovo disco, «Io non mi sento italiano», in uscita il 24 gennaio. I funerali si svolgeranno domani alle 14 nell'Abbazia di Chiaravalle (Pavia). Alla mattina, dalle 9,30 alle 13, sarà allestita la camera ardente nella sede di via Rovello del Piccolo Teatro di Milano.

## Il Signor G., il furore di un uomo controcorrente

Oreste Pivetta

vanti a sé un materiale che dice tante cose assieme, con l'ambizione di rappresentare la vita nelle sue vicissitudini, nei suoi tramonti, anche nella sua forza: Gaber, in questo poco, nella smisurata resistenza del signor G., schiacciato dall'universo che si incombè, sopra, sotto, di lato, parlerà di politica, cercherà di parlare alle coscienze dello spaesamento comune in una società, che esalta la merce su tutto e non tiene gran conto dell'uomo e delle sue debolezze, della sua individualità. Si può dire che era passato il Sessantotto, che erano passate le cose migliori del Sessantotto e che Gaber le aveva viste e le aveva anche viste morire e che aveva

Aveva iniziato a suonare la chitarra a 15 anni. Si era diplomato ragioniere... ma poi incontrò Celentano, Jannacci, Mogol



Giorgio Gaber con Enzo Jannacci negli anni Sessanta

partecipato con la saggezza di una generazione già adulta che aveva già fatto le prove delle sue speranze e delle sue delusioni al bar del Giambellino. Dalla prima prova al Piccolo Teatro, quasi ogni anno per Gaber sarà un incontro nuovo con il pubblico. Ogni volta dirà qualche cosa di più del suo rimpianto, talvolta un po' sentenzioso, con una parola che diventa assillo,

tormento, incubo. A Milano vive fino all'inizio degli anni ottanta, quando comincia «Milano da bere», quasi un colpo, l'ultimo colpo prima di scegliere appunto la campagna, la Toscana, dove è morto. Ogni tanto doveva tornare, per il suo lavoro, ma confessava che gli veniva la stretta al cuore: non riconosceva più nulla di un luogo che nel

ricordo continuava ad amare. Nuovi spettacoli e poi una riapparizione, che sapeva di bilancio, un album che diceva: *La mia generazione ha perso*. Allora, un anno fa, fu un successo, se ne discusse, si fecero polemiche e ci si chiese se quella generazione aveva davvero perso. Qualcuno rispose che quella generazione aveva perso, ma aveva venduto molti dischi. Le vittorie o le sconfitte si misurano ovviamente secondo i punti di vista. In una canzone, *Destra-sinistra*, Gaber scriveva e cantava: «Tutti noi ce la prendiamo con la storia/ ma io dico che la colpa è nostra/ è evidente che la gente è poco seria/ quando parla di sinistra o destra./ Ma cos'è la

Gaber politico lo è sempre stato: perché era capace di raccontare, di capire la gente. Era problematico, ma tutti gli riconoscevano una cosa: la sincerità

destra cos'è la sinistra.../ Ma cos'è la destra cos'è la sinistra.../ Fare il bagno nella vasca è di destra/ far la doccia invece è di sinistra/ un pacchetto di Marlboro è di destra/ di contrabbando è di sinistra...». E avanti così. La canzone forse non era bella, ma esprimeva il disagio di chi non sapeva più a che santo voltarsi. Disorientati, confusi, però sinceri. Sarà qualunque? Un'altra volta aveva scritto: «Sì, qualcuno era comunista perché, con accanto questo slancio, ognuno era come più di se stesso. Era come due persone in una. Da una parte la personale fatica quotidiana e dall'altra il senso di appartenenza a una razza che voleva spiccare il volo per cambiare veramente la vita... E ora? Anche ora ci si sente come in due. Da una parte l'uomo inserito che attraverso ossequiosamente lo squallore della propria sopravvivenza quotidiana, dall'altra il gabbiano senza più neanche l'intenzione del volo perché ormai il sogno si è rattappito. Due miserie in un corpo solo». All'Unità una volta spiegò: «Credo che il pubblico mi riconosca una certa onestà intellettuale. Non sono né un filosofo né un politico, ma una persona che si sforza di restituire, sotto forma di spettacolo, le percezioni, gli umori, i segnali che avverte nell'aria».

Negli anni più recenti era apparso in televisione grazie al richiamo degli amici Jannacci e Celentano. Memorabili le sue trasmissioni degli anni 60 e 70

# Un genio troppo corrosivo per il piccolo schermo

Maria Novella Oppo

**MILANO** Giorgio Gaber è morto senza aver mai dovuto dimostrare in tv di essere vivo. Come altri grandi, del resto, non doveva più dimostrare niente a nessuno. Meno che mai alla tv di oggi, così piena di mediocrità e scarsa di artisti veri. Infatti, quando è apparso in tv negli ultimi anni è stato solo su richiamo di compagni dal passato comune, i «milanesi» (in realtà pugliesi) con cui aveva cominciato a suonare e cantare, ma soprattutto a calcare il palcoscenico. Jannacci, Celentano lo hanno voluto e avuto non tanto come «ospite» ma come alter ego con cui ricostruire anche il proprio passato artistico.

E, in effetti, la sua presenza in tv era memorabile, ma non solo per questo e per la sua eccezionalità. Aveva una carica straordinaria, una faccia straordinaria e una straordinaria mimica, non solo facciale. Tutti ricorderanno l'esilarante gag dell'uomo che cercava di liberarsi dai suoi tic. E poi la parodia dei Blues Brothers in coppia con Jannacci, portata in tv nel '92, (da *Ja-Ga Brothers*, un disco del 1985), con la quale di mostrò di sapersi muovere con ritmo irresistibile, quasi pari all'originale. Del resto aveva cominciato come roccchettaro e, non fosse stato per la sua vena



Giorgio Gaber nel camerino



metà malinconica e metà ironica, avrebbe potuto batterla, chissà, con Celentano per il titolo di re del rock nostrano. Se avesse voluto. Ma per fortuna quei tre (e ancora di più il quarto uomo: Dario Fo) avevano talenti tanto diversi che le loro carriere si sono mosse in direzioni disparate e comunque non limitate alla strofa della canzone.

Gaber la tv l'aveva frequentata e forse esaurita fin dagli anni 60-70 con trasmissioni (*Milano cantata*, del '64; *Le nostre serate* del '65; *E noi qui del 70*) rivolte al pubblico dei giovani. Esplose il '68 e anche la tv, pur con tutte le sue remore democristiane, apriva

qualche spiraglio, se non alle voci e alle ragioni della protesta, almeno ai gusti nuovi e alle nuove leve artistiche che potevano rappresentarli.

Ma la vena di Gaber intanto si definiva sempre più introspettiva e meditativa da un lato e dall'altro sociale e corrosiva. Niente di adatto alla logica di un «consumo» televisivo basato sulla ripetizione e sul luogo comune. Di qui la necessità e la scelta spericolata del teatro, che gli consentiva la libertà di pensare e quindi di cantare alla sua maniera monologante, con scarti di ispirazione che andavano dalla gag alla invettiva politica, da «quasi quasi mi faccio uno shampoo» a *Salviamo sto paese*, da *Io se fossi Dio a Io se fossi Gaber*. Variazioni troppo impegnative per il piccolo schermo, che piano piano lo ha perso di vista, anzi ha perso di vista tutti i grandi poeti della canzone italiana.

Delle sue ultime partecipazioni in tv si ricordano comunque le due presenze agli show dell'amico Celentano, per il quale ha cantato *Ciao ti dirò*, la canzone che aveva scritto con Luigi Tenco negli anni 50 e che lo stesso Adriano aveva portato a grande successo. Così si chiudeva il circolo di un amicizia e di un'ispirazione legate alla musica, alla quale la tv assisteva commossa come davanti a una carrambata di genio.

Il fioretto dell'ironia di un uomo che conosceva il pudore

Ivan Della Mea

Seppie ascoltare e imparare molto da Dario Fo. Ascoltò e imparò fino a quando non trovò una chiave tutta sua, autonoma, funzionale. Benvenuto Signor G.

L'ho conosciuto, anni Sessanta, uomo capace di pudori in un mondo, quello dello spettacolo ma non soltanto quello dello spettacolo, assai meno svaccato e insulto di quanto sia oggi: e comunque troppo comunque per Giorgio Gaber. In quel mondo lui si ritagliò un proprio spazio per raccontare, per proporre, per ragionare adottando, io credo, più il fioretto dell'ironia che l'accetta della satira. Cionondimeno era capace d'indignazioni che lo portavano al limite dell'insulto cosmico. Di quando in quando tra gli ammiccamenti irridenti del Signor G. intravedevi la grida liberata e disacratoria d'ogni potere piccolo o grande che fosse del libertario, dell'anarchico e anche, questo penso e credo fermamente, dell'uomo abbastanza solo.

Ci conoscemmo nel triassico alle Messaggerie musicali in Galleria a Milano. Aveva ascoltato una mia canzone, *El mè gatt*, e mi suggerì di smussare degli spigoli a suo giudizio un po' troppo vivi del tipo "mi a pesciat ghe sceppei 'l de drèe-io a pedate gli rompo il didietro": non mi convinse e non accettai il consiglio. Non ho condiviso molte delle sue canzoni. In particolare, cito il titolo a memoria, *Io se fossi Dio...* e non so se la «d» di Gaber fosse maiuscola o minuscola. Era una canzone invettiva; tirava fendenti di durlindana a destra e a manca epperò m'infastidiva quel suo picchiare duro in versi e musica standosene «covertto» in campagna: trovai il modo per farglielo sapere e continuammo a rispettarci. Ora Giorgio Gaber ci lascia. Oltre a perdere un grandissimo artista-artigiano della canzone e dello spettacolo perdiamo anche una persona che ha saputo attraversare il suo mondo e la sua vita con grande intelligenza e grande educazione: sto parlando di perle, di rarità assolute.

Ciao Giorgio

## QUALCUNO ERA COMUNISTA

da «La mia generazione ha perso» (2001)

Qualcuno era comunista perché era nato in Emilia.  
Qualcuno era comunista perché il nonno, lo zio, il papà... la mamma no.  
Qualcuno era comunista perché vedeva la Russia come una promessa, la Cina come una poesia, il comunismo come il paradiso terrestre.  
Qualcuno era comunista perché si sentiva solo.  
Qualcuno era comunista perché aveva avuto una educazione troppo cattolica.  
Qualcuno era comunista perché il cinema lo esigeva, il teatro lo esigeva, la pittura lo esigeva, la letteratura anche... lo esigevano tutti.  
Qualcuno era comunista perché glielo avevano detto.  
Qualcuno era comunista perché non gli avevano detto tutto.  
Qualcuno era comunista perché prima... prima... prima... era fascista.  
Qualcuno era comunista perché aveva capito che la Russia andava piano, ma lontano.  
Qualcuno era comunista perché Berlinguer era una brava persona.  
Qualcuno era comunista perché Andreotti non era una brava persona.  
Qualcuno era comunista perché era ricco ma amava il popolo.  
Qualcuno era comunista perché beveva il vino e si commuoveva alle feste popolari.  
Qualcuno era comunista perché era così ateo che aveva bisogno di un altro Dio.  
Qualcuno era comunista perché era talmente affascinato

dagli operai che voleva essere uno di loro.  
Qualcuno era comunista perché non ne poteva più di fare l'operaio.  
Qualcuno era comunista perché voleva l'aumento di stipendio.  
Qualcuno era comunista perché la rivoluzione oggi no, domani forse, ma dopodomani sicuramente.  
Qualcuno era comunista perché la borghesia, il proletariato, la lotta di classe...  
Qualcuno era comunista per fare rabbia a suo padre.  
Qualcuno era comunista perché guardava solo Rai tre.  
Qualcuno era comunista per moda, qualcuno per principio, qualcuno per frustrazione.  
Qualcuno era comunista perché voleva statalizzare tutto.  
Qualcuno era comunista perché non conosceva gli impiegati statali, parastatali e affini.  
Qualcuno era comunista perché aveva scambiato il materialismo dialettico per il Vangelo secondo Lenin.  
Qualcuno era comunista perché era convinto di avere dietro di sé la classe operaia.  
Qualcuno era comunista perché era più comunista degli altri.  
Qualcuno era comunista perché c'era il grande partito comunista.  
Qualcuno era comunista malgrado ci fosse il grande partito comunista.  
Qualcuno era comunista perché non c'era niente di meglio.  
Qualcuno era comunista perché abbiamo avuto il peggior partito socialista d'Europa.  
Qualcuno era comunista perché lo Stato peggio che da noi, solo in Uganda.  
Qualcuno era comunista perché non ne poteva più di quarant'anni di governi democristiani incapaci e mafiosi.

Qualcuno era comunista perché Piazza Fontana, Brescia, la stazione di Bologna, l'Italicus, Ustica eccetera, eccetera...  
Qualcuno era comunista perché chi era contro era comunista.  
Qualcuno era comunista perché non sopportava più quella cosa sporca che ci ostiniamo a chiamare democrazia.  
Qualcuno credeva di essere comunista, e forse era qualcos'altro.  
Qualcuno era comunista perché sognava una libertà diversa da quella americana.  
Qualcuno era comunista perché credeva di poter essere vivo e felice solo se lo erano anche gli altri.  
Qualcuno era comunista perché aveva bisogno di una spinta verso qualcosa di nuovo. Perché sentiva la necessità di una morale diversa. Perché forse era solo una forza, un volo, un sogno era solo uno slancio, un desiderio di cambiare le cose, di cambiare la vita.  
Sì, qualcuno era comunista perché, con accanto questo slancio, ognuno era come... più di sé stesso. Era come... due persone in una.  
Da una parte la personale fatica quotidiana e dall'altra il senso di appartenenza a una razza che voleva spiccare il volo per cambiare veramente la vita.  
No. Niente rimpianti. Forse anche allora molti avevano aperto le ali senza essere capaci di volare... come dei gabbiani ipotetici. E ora? Anche ora ci si sente come in due.  
Da una parte l'uomo inserito che attraversa quotidianamente lo squalore della propria sopravvivenza quotidiana e dall'altra il gabbiano senza più neanche l'intenzione del volo perché ormai il sogno si è rattappito.  
Due miserie in un corpo solo.

# Giorgio Gaber

Che brutto inizio d'anno, signor G. Andarsene quando tutti si incontrano e si dicono «speriamo che il 2003 sia migliore del 2002». Di certo avresti potuto farci una canzone delle tue, come quando decidesti di rispondere a Celentano e al suo facile ecologismo che si scagliava contro chi aveva distrutto i prati della via Gluck. Tu prendesti la chitarra e conisti una canzone che si metteva dal punto di vista opposto, narrando di una coppia che voleva sposarsi ma non aveva una casa dove andare ad abitare e se la prendeva con chi lasciava i prati al loro posto e non costruiva appartamenti per le giovani coppie. No, tu non stavi dalla parte degli speculatori, ma non ti andava giù il romanticismo facile di Celentano e questo suo facile appello ai sentimenti. Forse ti accorgesti allora di avere una vena polemica e satirica e di saperla indirizzare verso gli obiettivi giusti.

La nostra generazione  
A ben guardare, sei sempre stato «contro» e spero che tu non ti porterai via le rampogne che ti rivolgemmo quando uscì il disco *La mia generazione ha perso*. Forse fummo duri, ma franchi, anche perché sapevamo che non avresti perdonato un atteggiamento che tenendo conto della tua malattia avesse ammorbidito la polemica. Perché tu sapevi che quella nostra reazione nasceva dall'ammirazione per te e per la tua storia, che ci era parsa la nostra, o molto vicino alla nostra. Fin da quando eri apparso magrolino nei primi show televisivi, uscendo da dietro un juke-box e ti dimenavi dinoccolato, intonando roboanti rock alla Elvis Presley. Eri proprio un roccchettaro prima maniera, parte di quella pattuglia che era sinceramente schifata dai vecchi scarponi, dai campanari, dai tamburini dei reggimenti e dalle mamme bianche del Festival di Sanremo. Però non fosti di quelli che rimasero lì a far finta di essere Elvis o Billy o Eddie ma cominciasti subito a dise-

## Eri il nostro Elvis, sei diventato il nostro Brecht

Leoncarlo Settimelli

gnare un mondo popolato di piccoli uomini che cercavano di capire il mondo. Chi non ti ricorda in *Non arrossire o Com'è bella la città*, piccoli ritratti di persone e cose senza uso di paroloni e con linguaggio sincero. Ti debbono molto anche quelli che poi furono espressione della canzone popolare e politica, per quel delizioso *Canzoniere minimo* dove fece capolino per la prima volta in tv un genere nuovo, «impegnato», come si diceva allora. Esperimento che attuasti con maggiore convinzione in altre trasmissioni dove c'erano Morandi o Little Tony da un lato, Luigi Tenco e Margot dei Cantacronache dall'altro (e ricordo un Ugo Gregoretti che diceva cose impor-

tanti sui due generi). Lasciasti convinto il rock per qualcosa di più nostro, di più italiano. Non parlo di *Benzina e cerini*, che ebbe solo il merito di portare alla ribalta di Sanremo la deliziosa Maria Monti. Né di *Allora dai*, Sanremo '67, quello del suicidio di Tenco. Lo so, eri sincero nel dire che «ogni uomo è uguale a un altro» anche se diverso è il colore della pelle, ma la canzoncina era un po' stracchiata, come un troppo semplice teorema di ugualitarismo. E Umberto Eco te lo fece notare, scrivendo sull'*Espresso* che il festival che doveva essere quello della protesta aveva messo proprio alla protesta la barba di Padre Mariano e i mutandoni di Filo-

gamo: per dire che c'era assai poca verità in quella edizione, e tutti giocavano un po' a lanciare il sasso e a ritirare la mano, giocando sul mercato della protesta e contemporaneamente su quello dell'amore e restando a guardare su quale sarebbe stato meglio puntare. Migliore, sì, quel filone un po' grottesco della *Torpedo blu* e soprattutto quella del tizio - un operaio alla catena di montaggio? - che diventava schiavo di una serie di tic dovuti alla ripetitività della sua occupazione. Ecco, chissà se era per il tuo volto così lungo, da cartoon, tagliato da quel tonaso che non lasciava indifferenti; chissà se per la posizione sempre un po' ingobbi-

ta, che sottintendeva uno stato di permanente difficoltà a inserirsi nella vita. Insomma, con quella canzone che sembrava discendere dallo chapliniano *Tempi moderni* ci facevi scoprire il piacere di un l'umor graffiante e della satira nella canzone italiana, sempre così melodrammatica. E infilasti in quel tempo anche una serie di personaggi riusciti, dal Cerutti Gino, re del Giambellino al Riccardo, che la sera gioca a biliardo, non è di grande compagnia ma è il più simpatico che ci sia. Il tutto condito con barbara e champagne e magari con una fetta di pizza, come quella che cucinasti a un festival di Napoli e che in verità era piuttosto bruttina. E tu lo sapevi ma, come

si dice, non si possono far sempre dei capolavori.

La grande svolta  
Poi ci fu la grande svolta. Quella del teatro, complice il Piccolo di Milano, e del *Signor G.*, così chiamato alla maniera dei personaggi brechtiani. E ti negasti alla tv, anche in questo anticipando tanto tuoi compagni d'avventura. Sapevi che la tv ti avrebbe messo addosso la pubblicità, ti avrebbe contingentato i tempi, avrebbe voluto mettere il naso (il suo terribile naso bulgaro) nei testi. No no, meglio una platea ristretta ma con la quale dialogare e sentirne i brividi sulla pelle, il sorriso appena accennato o fragoroso, l'applauso debole e quello forte. Cominciarono a chiamarti il grillo parlante della sinistra e di certo quante stoccate sferrasti su questo popolo che dopo il corteo correva a casa a farsi uno sciampo. Ma scrivevi anche canzoni che gli altri riprendevano subito, come *La libertà*, che ebbe la sua grande stagione nelle feste dell'*Unità* e nei comizi. Ti comparve accanto Luporini e gli studi futuri - che certo saranno necessari - ci diranno quale sia stato il tuo modo di lavorare con lui. Quanto c'era di tuo e quanto c'era di suo e come tutto finiva per diventare «vostro»? Ma adesso è troppo presto per parlare di queste cose. Ti vedemmo con piacere, accanto a Fo e Celentano, ma soffrimmo nel constatare come eri fisicamente cambiato. Avevi avuto coraggio a mostrarti, senza fare quelle storie che in genere gli artisti fanno, tipo «voglio che mi ricordino com'ero ai bei tempi» e cose del genere. Di te ricorderemo infatti non il volto che parlava della malattia, ma l'insostenibile leggerezza del cantare, del dire in faccia anche cose a noi sgradevoli. Però una cosa vogliamo ribadirti, caro Giorgio: che la tua generazione non ha perso, perché altrimenti oggi non saremmo qui a piangerti e a ricordare ciò che hai dato non solo alla canzone, ma all'umana intelligenza.

## Dario Fo: col suo pessimismo brutale ha randellato il mondo politico

**ROMA** Un «grande commediografo» e un «pessimista brutale ma mai opportunista anche se i politici non lo hanno mai amato perché li graffiava, anzi randellava». Dario Fo è tra i primi a ricordare l'amico Giorgio Gaber con cui lavorò. «Il nostro incontro fu una canzone, molti anni fa dice Fo -: si intitolava «Il mio amico Aldo», lui aveva fatto la musica io recitavo le parole. Molti ricordano l'uomo di teatro, il monologatore, il cantante, ma Gaber è stato un grande commediografo e questo viene ricordato poco». Di Gaber, il premio Nobel ricorda «l'ironia, il senso del grottesco, a volte anche l'autolestionismo, il pessimismo brutale. Ma la sua non era una vena distruttiva fine a se stessa, era sempre onesto in quello che diceva. Non aveva sottolineato Fo - rabbia e rancore verso le persone, semmai per la società e per la politica. E per questo i politici non lo

amavano». Anche Gigi Proietti commenta a caldo la scomparsa dell'artista: «Si parla sempre di qualità e con Gaber se ne va uno che era tutto qualità e quindi in questo momento la sua è una perdita ancor più dolorosa». Proietti afferma di avere sempre avuto «grossissima stima per Gaber sia come performer, sia come musicista e persona capace di fare scelte faticose. Ha tutta la mia stima. Direi questo anche in altre circostanze», sottolinea. Per Proietti, la qualità era una caratteristica che «forse ha spinto Gaber, che è stato un grande personaggio anche in tv, di evitare le vetrine televisive. Il livello attuale scoraggia, si viene portati a non rischiare di fare tv. Lo show televisivo ormai da un po' di tempo è un'arma a doppio taglio». Shel Shapiro, ex leader dei Rokes, ricorda che Gaber «negli

ultimi 25 anni è stato un grande del teatro e della musica. In queste occasioni si fa molta retorica - aggiunge - ma è veramente una grande perdita per la musica in generale». Anche il mondo politico esprime, poi, il suo cordoglio. Il parlamentare Valdo Spini dice di Gaber che «per tanti anni è stato capace di far ragionare e pensare con le proprie canzoni e con il suo modo anticonformista di affrontare la realtà. Se oggi vogliamo sintetizzare in due parole il suo messaggio - ha concluso - si può forse prendere proprio il verso di una sua vecchia canzone che dice «la libertà è partecipazione». Il presidente del Senato Marcello Pera esprime il suo cordoglio ad Ombretta Colli, moglie di Gaber, sottolineando che l'artista «ha accompagnato più generazioni di italiani e le ha educate allo spirito civile unito ad un senso di critica ironia».

**numeri utili**

**FARMACIE DI TURNO**

Aperte 24 ore su 24:  
S. ISAIA Via S. Isaia, 2  
SAN RUFFILLO Via Toscana, 58  
GRIMALDI Via di Corticella, 184  
COMUNALE Piazza Maggiore, 6  
Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:  
DEL CORSO Via S. Stefano, 38  
COMUNALE Via Marzabotto, 14  
DEL PILASTRO Via Deledda, 26  
DELLE MOLINE Via A. Righi, 6  
DELLA BARCA Via della Barca, 31  
COMUNALE Via Azzurra, 52  
Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.  
**CHIAMATE D'URGENZA**

**POLIZIA STRADALE**  
Centralino 051/526911  
**VIGILI URBANI**  
Informazioni 051/266626  
Rimozione Auto 051/371737  
**VIGILI DEL FUOCO**  
- UFFICI 051/327777  
**PATTUGLIE CITTADINI** 051/233535  
**EMERGENZA TRAFFICO**  
Informazioni sulle misure antinquinamento  
Centro di Informazione Comunale Bologna  
051/232590 - 051/224750  
**SOS C.O.E.R.** Operatori emergenza radio 051/802888  
**PREFETTURA:**  
051/6401561 - 6401483  
**SEABO** Servizio telefonico clienti 800257777  
Acquedotto e Gas  
- Pronto intervento 800250101  
ENEL. Segnalazione guasti

e operazioni contrattuali 800900800  
**SERVIZI**  
A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080  
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)  
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033  
TELEFONO AMICO 051/580098  
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525  
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820  
TELEFONO BLU 051/6239112  
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700  
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO

**OMOSESSUALI**  
051/555661  
**ALCOLISTI ANONIMI**  
335/8202228  
**FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA**  
800218489  
**COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico:** 051/203040  
**OSPEDALI E AMBULANZE**  
Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coord.ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050  
Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282;

Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539  
**GUARDIA MEDICA PUBBLICA**  
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8  
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831  
Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832  
**GUARDIA MEDICA PRIVATA**  
COS 051/224466, a domicilio

24 ore su 24 festivi compresi.  
**ASSISTANCE** 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi). G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131. Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824. Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307. Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616. Guardia medica veterinaria 051/246358  
**TRASPORTI**  
AEROPORTO G. Marconi 051/6479615  
ATC Informazioni e reclami 051/290290  
AUTOSTRADE  
Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121

**TAXI** 051/534141 - 051/372727  
FS Ferrovie dello Stato  
www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088  
**FIERE di BOLOGNA**  
www.bolognafiere.it  
informazioni 051/282111  
**EDICOLE NOTTURNE**  
Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

**BOLOGNA**

**DMIRAL** Via San Felice, 28 Tel. 051/227911  
50 posti  
Elling  
20,30-22,30 (E 6,50)

**POLLO** Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034  
50 posti  
Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è  
15,00 (E 7,00)  
Il popolo migratore  
16,30-18,15 (E 7,00)  
Il pianista  
20,00-22,40 (E 7,00)

**RCOBALENO** P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227  
00 posti  
Tutta colpa dell'amore  
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,23)  
Il pianeta del tesoro  
80 posti  
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)

**RLECCHINO** Via Lame, 57 Tel. 051/522285  
inema  
Lontano dal Paradiso  
60 posti  
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

**APTITOL** Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002  
50 posti  
Natale sul Nilo  
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)  
Il mio grosso grasso matrimonio greco  
25 posti  
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,00)  
Era mio padre  
15 posti  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)  
L'amore infedele - Unfaithful  
15 posti  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

**MBASSY** Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563  
20 posti  
Era mio padre  
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

**ELLINI** Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034  
ala Federico  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,50)  
ala Giulietta  
00 posti  
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)

**OSSOLO** Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145  
13 posti  
Natale sul Nilo  
20,20-22,30 (E 7,00)

**ULGOR** Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325  
38 posti  
Spirit - Cavallo selvaggio  
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,00)

**IARDINO** V.le Orlandi, 37 Tel. 051/343441  
50 posti  
L'amore infedele - Unfaithful  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,50)

**ALIA NUOVO** via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188  
90 posti  
Natale sul Nilo  
20,30-22,30 (E 7,00)

**LLY** Via Marconi, 14 Tel. 051/224605  
80 posti  
L'amore infedele - Unfaithful  
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,20)

**ARCONI** Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374  
00 posti  
Harry Potter e la camera dei segreti  
15,45-19,00-22,15 (E 7,50)

**EDICA PALACE CINEMA TEATRO** Via Montegrappa, 9 Tel. 51/232901  
150 posti  
Harry Potter e la camera dei segreti  
14,00-16,50-19,40-22,30 (E 7,50)

**MEDUSA MULTICINEMA** Viale Europa, 5 Tel. 19975757  
600 posti  
Natale sul Nilo  
15,20-17,45-20,10-22,35 (E 7,25)

223 posti  
La leggenda di Al, John e Jack  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)

198 posti  
Harry Potter e la camera dei segreti  
15,35-18,55-22,10 (E 7,25)

198 posti  
Il pianeta del tesoro  
14,40-16,50-19,00-21,10 (E 7,25)

198 posti  
Era mio padre  
14,20-17,10-19,45-22,25 (E 7,25)

198 posti  
L'amore infedele - Unfaithful  
14,30-17,05-19,40-22,15 (E 7,25)

198 posti  
Spirit - Cavallo selvaggio  
14,10-16,10-18,10-22,30 (E 7,25)

198 posti  
Tutta colpa dell'amore  
20,10-22,40 (E 7,25)

198 posti  
Natale sul Nilo  
15,05-17,25-19,55-22,20 (E 7,25)

223 posti  
Il mio grosso grasso matrimonio greco  
15,25-17,35-19,50-22,05 (E 7,25)

**METROPOLITAN** Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901  
980 posti  
La leggenda di Al, John e Jack  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

**NOSADELLA** Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506  
Sala 1  
Il mio grosso grasso matrimonio greco  
620 posti  
16,00-18,15-20,30-22,35 (E 7,00)

Sala 2  
Spider  
350 posti  
16,00-18,15-20,30-22,35 (E 7,00)

**ODEON MULTISALA** Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916  
350 posti  
Era mio padre  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

150 posti  
L'uomo del treno  
15,20-17,05-18,50-20,35-22,30 (E 7,00)

100 posti  
Il mio grosso grasso matrimonio greco  
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,00)

90 posti  
Pantaleone e le visitatrici  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

**OLIMPIA** Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084  
600 posti  
Lontano dal Paradiso  
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

**RIALTO STUDIO** Via Rialto, 19 Tel. 051/227926  
1  
L'uomo senza passato  
300 posti  
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,00)

2  
La sicurezza degli oggetti  
128 posti  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

**ROMA D'ESSAI** Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470  
208 posti  
Sognando Beckham  
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

**SMERALDO** via Toscana, 125 Tel. 051/473959  
600 posti  
Spirit - Cavallo selvaggio  
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,00)

**TIFFANY D'ESSAI** p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253  
189 posti  
Il pianista  
15,30-18,30-21,30 (E 7,00)

**VISIONI SUCCESSIVE**  
**BELLINZONA D'ESSAI** via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940  
Riposo

**CASTIGLIONE** P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533  
Riposo

**PARROCCHIALI**

**ALBA** Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906  
Riposo

**ANTONIANO** Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212  
Riposo

**GALLIERA** Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408  
Riposo

**ORIONE** Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403  
Riposo

**PERLA** Via S. Donato 38 Tel. 051/241241  
Riposo

**TIVOLI** Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417  
500 posti  
El Alamein - La linea del fuoco  
20,10-22,30 (E 4,50)

**CINECLUB**

**LUMIERE** Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812  
Tango  
18,40 (E 5,50)  
Arca russa  
20,30-22,30 (E 5,50)

**PROVINCIA DI BOLOGNA**

**BARICELLA**  
**S. MARIA** P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104  
Riposo

**BAZZANO**  
**CINEMAX** V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174  
Sala 1  
Il mio grosso grasso matrimonio greco  
20,40-22,30 (E 7,00)

Sala 2  
Harry Potter e la camera dei segreti  
150 posti  
21,00 (E 7,00)

**MULTISALA ASTRA** Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174  
510 posti  
L'amore infedele - Unfaithful  
20,20-22,30 (E 7,00)

**MULTISALA STAR** Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174  
560 posti  
Natale sul Nilo  
20,30-22,30 (E 7,00)

**CA' DE FABBR**  
**MANDRIOLI** Via Barche, 6 Tel. 051/6605013  
360 posti  
Il pianeta del tesoro  
20,30-22,30 (E 6,50)

**CASALECCHIO DI RENO**  
**UCI CINEMAS MERIDIANA** Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321  
Sala 1  
Harry Potter e la camera dei segreti  
296 posti  
14,30-17,40-20,50-24,00 (E 7,25)

Sala 2  
La leggenda di Al, John e Jack  
172 posti  
0,30 (E 7,25)

**Spirit - Cavallo selvaggio**  
14,00-16,00-18,00-20,00-22,00 (E 7,25)

**Era mio padre**  
15,00-17,30-20,00-22,30-1,00 (E 7,25)

**L'amore infedele - Unfaithful**  
14,00-17,00-20,00-23,00 (E 7,25)

**La leggenda di Al, John e Jack**  
15,00-17,30-20,00-22,30-1,00 (E 7,25)

**Natale sul Nilo**  
14,10-18,50-23,40 (E 7,25)

**La leggenda di Al, John e Jack**

16,25-21,15 (E 7,25)  
Sala 7  
Il mio grosso grasso matrimonio greco  
217 posti  
14,30-16,20-18,30-20,40-22,50-1,00 (E 7,25)

Sala 8  
Il pianeta del tesoro  
172 posti  
14,00-16,05-18,10 (E 7,25)

**Tutta colpa dell'amore**  
20,15-22,35-1,00 (E 7,25)

**Natale sul Nilo**  
296 posti  
15,20-17,40-20,00-22,20-0,20 (E 7,25)

**CASTEL D'ARGILE**  
**DON BOSCO** Via Marconi, 5 Tel. 051/976490  
Riposo

**CASTEL SAN PIETRO**  
**JOLLY** Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976  
285 posti  
Harry Potter e la camera dei segreti  
21,00 (E 6,50)

**CASTENASO**  
**ITALIA** Via Nascica, 38 Tel. 051/786660  
150 posti  
Harry Potter e la camera dei segreti  
21,00 (E 6,50)

**CASTIGLIONE DEI PEPOLI**  
**NAZIONALE** Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692  
300 posti  
Il pianeta del tesoro  
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,50)

**CREVALCORE**  
**VERDI** P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950  
486 posti  
La leggenda di Al, John e Jack  
21,00 (E 7,00)

**IMOLA**  
**CENTRALE** Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634  
Natale sul Nilo  
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)

**CRISTALLO** Via Appia, 30 Tel. 0542/23033  
600 posti  
L'amore infedele - Unfaithful  
20,20-22,30 (E 6,70)

**DONFIorentini CINEMA TEATRO** Viale Marconi, 31 Tel. 0542/283714  
Riposo

**LAGARO**  
**MATTEI** Via del Corso, 58  
Spirit - Cavallo selvaggio  
21,00-22,40 (E 6,20)

**LOIANO**  
**VITTORIA** Via Roma, 55 Tel. 051/6544091  
Riposo

**MINERBIO**  
**PALAZZO MINERVA** Via Roma, 2 Tel. 051/878510  
Riposo

**MONTERENZIO**  
**LAZZARI** via Idice, 235 Tel. 051/929002  
Riposo

**PORRETTA TERME**  
**KURSAAL** Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056  
316 posti  
Il pianeta del tesoro  
(E 6,20)

**LUX** P.le Prochie, 17 Tel. 0534/21059  
221 posti  
Spirit - Cavallo selvaggio  
21,00 (E 6,20)

**RASTIGNANO**  
**STARCTY** Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641  
Sala 1  
Natale sul Nilo  
856 posti  
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

Sala 2  
Harry Potter e la camera dei segreti  
334 posti  
16,30-19,30-22,30 (E 7,00)

Sala 3  
Era mio padre  
238 posti  
17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 4  
L'amore infedele - Unfaithful  
222 posti  
17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 5  
Il pianeta del tesoro  
142 posti  
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

**SAN GIOVANNI IN PERSICETO**  
**FANIN** P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388  
860 posti  
Natale sul Nilo  
20,30-22,30 (E 4,50)

**GIADA** Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312  
514 posti  
Il mio grosso grasso matrimonio greco  
20,30-22,30 (E 7,00)

**SAN PIETRO IN CASALE**  
**ITALIA** P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100  
450 posti  
Natale sul Nilo  
21,00 (E 4,00)

**SASSO MARCONI**  
**MARCONI** p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850  
300 posti  
Il pianeta del tesoro  
17,30-21,20 (E 6,00)

**VERGATO**  
**NUOVO** Via Garibaldi, 5  
Riposo

**VIDICIATICO**  
**LA PERGOLA** Via Marconi Tel. 055/22641  
La leggenda di Al, John e Jack  
21,00 (E 6,20)

**FERRARA**

**ALEXANDER** Via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300  
860 posti  
Era mio padre  
15,30-17,50-20,10-22,30

**APOLLO MULTISALA** P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265  
Sala 1  
Harry Potter e la camera dei segreti  
16,00-19,15-22,30

Sala 2  
Spirit - Cavallo selvaggio  
15,10-17,00-18,50-20,40-22,40

Sala 3  
Il pianeta del tesoro  
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30

Sala 4  
La leggenda di Al, John e Jack  
15,10-17,40-20,10-22,40

**EMBASSY** C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424  
610 posti  
Lontano dal Paradiso  
15,30-17,50-20,10-22,30

**MANZONI** via Mortara, 173 Tel. 0532/209981  
585 posti  
Il mio grosso grasso matrimonio greco  
20,30-22,30

**NUOVO** p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197  
840 posti  
La leggenda di Al, John e Jack  
15,30-17,50-20,10-22,30

**RISTORI** via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879  
670 posti  
Natale sul Nilo  
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

**RIVOLI** via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206680  
600 posti  
L'amore infedele - Unfaithful  
20,00-22,30

**S. BENEDETTO** via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884  
Riposo



scelti per voi

FIEVEL SBARCA IN AMERICA Raiuno 17,20
Regia di Don Bluth. Usa 1987. 80 minuti. Animazione.
Fievel Toposkovich e la sua famiglia decidono di raggiungere gli Stati Uniti in cerca di fortuna. Dopo essere scampato miracolosamente ad un naufragio, il piccolo Fievel giunge in America dove per scappare dalle insidie dei gatti aderisce al clan dei grandi topi. La produzione di Spielberg si avvicina a quella di Disney.

MATILDA 6 MITICA Canale5 21,00
Regia di Danny De Vito - con Mara Wilson, Danny De Vito. Usa 1996. 93 minuti. Commedia.
Matilda è una bambina molto intelligente ed incredibilmente precoce: sa cucinare, è una attenta lettrice ed è dotata di enorme sensibilità. I suoi genitori sono però volgari e ottusi e decidono di spedirla in un istituto-prigione. La bambina si scontrerà con la direttrice ma avrà un'alleata.



LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE Rete4 23,00
Regia di Terry Gilliam - con Robin Williams, Jeff Bridges. Usa 1991. 137 minuti. Commedia.
Un famoso dj radiofonico lascia la radio dopo aver causato indirettamente una strage compiuta da un suo ascoltatore esagitato. Dopo alcuni anni viene salvato da un'aggressione da un gruppo di barboni. Uno di loro è un professore impazzito per la morte della moglie in una strage...

BENNY & JOON La7 21,30
Regia di Jeremiah Chechik - con Johnny Depp, Mary Stuart Masterson. Usa 1993. 100 minuti. Commedia.
Dopo la morte dei genitori, Benny si prende cura della sorella Joon, una pittrice con gravi disturbi psicologici, che si rifiuta di far ricoverare nonostante la difficoltà di convivenza: la situazione della ragazza cambierà con l'incontro di Sam, un mimo gentile e stralunato.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.30 TG 1 PRIMA PAGINA SULLA VIABILITÀ.
6.45 UNOMATTINA.
10.00 TG 2 10.00.
10.05 TG 2 NEON LIBRI.
10.10 TG 2 MONDOLDO.
10.30 NOTIZIE.
10.45 TG 2 MEMORIA 93.
11.00 I FATTI VOSTRI.
11.00 TG 2 10.00.
11.30 TG 1.
11.35 S.O.S. UNOMATTINA.
13.00 TELEGIORNALE.
14.00 TG 1 ECONOMIA.
14.05 CASA RAIUNO.
17.20 FIEVEL SBARCA IN AMERICA.

Rai Due
7.00 GO CART MATTEA.
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE.
10.00 TG 2 10.00.
10.05 TG 2 NEON LIBRI.
10.10 TG 2 MONDOLDO.
10.30 NOTIZIE.
10.45 TG 2 MEMORIA 93.
11.00 I FATTI VOSTRI.
11.00 TG 2 10.00.
11.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.
13.50 TG 2 SALUTE.
14.05 AL POSTO TUO.
15.30 L'ITALIA SUL DUE.
16.35 STREGA PER AMORE.
17.25 FRIENDS.
17.50 TG 2 BRET.
18.00 SPORTRUBICA.
18.20 SERIEI INVIABILI.
18.40 CUORI RUBATI.
19.00 MOTOCICLISMO.
19.10 LA GIUSTIZIA DI MARION.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 94.
8.05 X-DAY I GRANDI DELLA SCIENZA DEL '900.
8.30 MICHELANGELO MERISI DA CARAVAGGIO.
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE.
10.00 COMINCIAMO BENE.
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE.
12.25 TG 3 ARTICOLO 1.
12.45 MEMO.
13.10 PAROLA MIA.
14.00 TG 3 REGIONE.
14.20 TG 3.
14.50 TGR LEONARDO.
15.00 TGR NEAPOLIS.
15.10 GT RAGAZZI.
15.20 SCRENSAVER.
16.15 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI.
17.00 RAI SPORT TRE.
20.10 IL MEGLIO DI...
21.55 CHIAROSCURO.
22.47 GR SPORT.
23.00 BLOB.
23.05 VELITI PER CASO.
24.00 BLOB.
24.00 ESTRAZIONI DEL LOTTO.
24.05 TG 3 NOTTE.
24.10 TG 2 NEON LIBRI / METEO 2.
24.00 MOTOCICLISMO.
24.10 LA GIUSTIZIA DI MARION.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00-7.00-7.20-8.00-9.00-10.00-11.00-12.10-13.00-15.00-17.00-18.25-19.10-20.00-22.00-23.00-24.00-25.00-26.00-27.00-28.00-29.00-30.00-31.00-32.00-33.00-34.00-35.00-36.00-37.00-38.00-39.00-40.00-41.00-42.00-43.00-44.00-45.00-46.00-47.00-48.00-49.00-50.00-51.00-52.00-53.00-54.00-55.00-56.00-57.00-58.00-59.00-60.00
RADIO 2
GR 2: 6.30-7.30-8.30-10.30-12.30-13.30-15.30-17.30-19.30-20.30-21.30-22.30-23.30-24.30-25.30-26.30-27.30-28.30-29.30-30.30-31.30-32.30-33.30-34.30-35.30-36.30-37.30-38.30-39.30-40.30-41.30-42.30-43.30-44.30-45.30-46.30-47.30-48.30-49.30-50.30-51.30-52.30-53.30-54.30-55.30-56.30-57.30-58.30-59.30-60.30
RADIO 3
GR 3: 6.45-8.45-10.45-13.45-16.45-18.45-21.45-24.45-27.45-30.45-33.45-36.45-39.45-42.45-45.45-48.45-51.45-54.45-57.45-60.45

RETE 4
6.00 LA MIA VITA.
6.40 LIBERA DI AMARE.
7.30 SOLARIS - IL MONDO A 360°.
8.30 GR 1 SPORT.
8.38 GOLEM.
8.50 HABITAT.
9.06 RADIOJUNO MUSICA.
10.30 FIEBRE D'AMORE.
11.30 ALY MCBEAL.
11.40 FORUM.
12.00 IL QUARTO RE.
12.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA.
21.00 OCEAN GIRL.
2.30 TG 5.
2.30 TG 5 / METEO 5.
2.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA.
2.30 OCEAN GIRL.

CANALE 5
6.00 TG 1 PRIMA PAGINA.
7.55 TRAFFICO.
7.57 METEO 5.
7.58 BORSA E MONETE.
8.00 TG 5 MATTINA.
8.45 MORK E MINDY.
9.15 UN DOPPIOPATTO.
11.30 UN METEORITE IN CORSIA.
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 OTTO SOTTO UN TETTO.
15.00 BEVERLY HILLS 90210.
18.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR.
19.00 PIU' FORTE RAGAZZI.
20.00 SARABANDA.
21.00 CACCIA MORTALE.
21.00 CACCIA MORTALE.
21.00 CACCIA MORTALE.

ITALIA 1
6.00 METEO.
6.00 OROSCOPO.
6.00 TRAFFICO.
7.00 SPECIALE CARTOON NETWORK.
7.00 SPECIALE CARTOON NETWORK.
7.00 SPECIALE CARTOON NETWORK.
7.00 SPECIALE CARTOON NETWORK.
7.00 SPECIALE CARTOON NETWORK.

giorno
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 IL CASTELLO.
20.55 SPECIALE SUPERQUARK.
21.00 TG 1.
23.15 ARIE DI FESTA.
0.50 TG 1 NOTTE.
1.10 NONSOLIDALITÀ.
1.30 SOTTOPUCCIA.
2.00 LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO.
2.45 SENZA FUTURO.

sera
20.20 IL LOTTO ALLE OTTO.
20.30 TG 2 20.30.
20.55 CHIAROSCURO.
22.50 CHIAMBRETTE C'E.
23.10 TG 1.
0.50 TG 1 NOTTE.
1.10 NONSOLIDALITÀ.
1.30 SOTTOPUCCIA.
2.00 LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO.
2.45 SENZA FUTURO.

20.00 RAI SPORT TRE.
20.10 IL MEGLIO DI...
21.55 CHIAROSCURO.
22.47 GR SPORT.
23.00 BLOB.
23.05 VELITI PER CASO.
24.00 BLOB.
24.00 ESTRAZIONI DEL LOTTO.
24.05 TG 3 NOTTE.
24.10 TG 2 NEON LIBRI / METEO 2.
24.00 MOTOCICLISMO.
24.10 LA GIUSTIZIA DI MARION.

21.00 IL QUARTO RE.
12.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA.
2.30 OCEAN GIRL.
2.30 TG 5.
2.30 TG 5 / METEO 5.
2.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA.
2.30 OCEAN GIRL.

20.00 SARABANDA.
21.00 CACCIA MORTALE.
21.00 CACCIA MORTALE.
21.00 CACCIA MORTALE.
21.00 CACCIA MORTALE.
21.00 CACCIA MORTALE.

20.00 SARABANDA.
21.00 CACCIA MORTALE.
21.00 CACCIA MORTALE.
21.00 CACCIA MORTALE.
21.00 CACCIA MORTALE.
21.00 CACCIA MORTALE.

20.20 SPORT 7.
21.30 BENNY & JOON.
23.30 TG LA7.
0.45 SFERA NEWS.
1.05 MURPHY BROWN.
1.35 DONNE ALLO SPECCHIO.
2.10 CNN INTERNATIONAL.

cine
13.45 LA CASA DEL DESTINO.
15.30 BEST OF WEEK.
16.00 LA BELLE HISTOIRE.
17.45 ATELIER CINEMA.
18.15 FORZA D'URTO 2.
20.00 TROPPO CORTI.
20.30 GIOVANI ATTORI.
21.05 ELOISE, LA FIGLIA DI D'ARTAGNAN.
22.45 IL CORVO 2.

cinema
15.00 LAST SEPTEMBER.
16.40 MORTI DI SALUTE.
18.40 MEDICO PER FORZA.
20.30 RITRATTI.
21.00 IL PRINCIPE E IL PIRATA.
22.35 LA VALIGIA DELL'ATTORE.
23.00 IL SIGNORE DEL MALE.
0.40 FUORI SINTONIA - CARA MAMMA, CARO PAPÀ.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.30 UN IMPROVISO DI TERRORISMO.
14.30 ANTROPOLOGIA.
15.20 GASTONBURY 2002.
16.00 VIAGGI ESTREMI.
17.00 AVVENTURA.
18.00 UN IMPROVISO DI TERRORISMO.
19.03 HOLLYWOOD PARTY.
20.30 ANTROPOLOGIA.
21.00 SCIENZA.
22.00 VIAGGI ESTREMI.
23.00 AVVENTURA.

TELE +
12.20 BARNEY - LA GRANDE CANTONIERA.
13.35 LARA CROFT - TOMB RAIDER.
14.55 HOCKEY SU GIACCHIO.
16.10 NHL POWER WEEK.
17.10 CALCIO. PREMIER LEAGUE.
18.10 AIDA DEGLI INFERI.
19.15 BASKET. EUROLEGA.
20.55 CALCIO. USA.
21.00 L'AVVOCATO.
22.25 THE HOLE.
0.05 OASIS: LIVE IN BERLIN.

TELE +
12.20 CALCIO. PREMIER LEAGUE.
14.00 VELA. SWAN CAP.
14.30 USA SPORT.
14.55 HOCKEY SU GIACCHIO.
16.10 NHL POWER WEEK.
17.10 CALCIO. PREMIER LEAGUE.
18.10 AIDA DEGLI INFERI.
19.15 BASKET. EUROLEGA.
20.55 CALCIO. USA.
21.00 L'AVVOCATO.
22.25 THE HOLE.
0.05 OASIS: LIVE IN BERLIN.

TELE +
12.25 IL VOTO È SEGRETTO.
14.10 POKEMON 3.
15.45 KING OF NEW YORK.
17.25 GLI ULTIMI GIORNI DI MARILYN MONROE.
19.30 I VESTITI NUOVI DELL'IMPERATORE.
21.15 BETTY LOVE.
23.15 IL SILENZIO DOPO LO SPARO.

ALCANTARA
14.00 MUSIC 200.
15.30 PLAYLIST.
16.30 CHART US.
17.30 INBOX.
18.30 TGA FLASH.
18.40 MONO SPECIALE.
19.30 MUSIC 200.
20.30 INBOX.
21.30 CHART IT.
22.30 INBOX.
23.30 NIGHT SHIFT.

IL TEMPO
SPERDI
POCO NUVOLOSO
NUVOLOSO
MOLTO NUVOLOSO
PIOGGIA
ROFESCI
TEMPERALE
GRANDINE
NEVE
NEBBI
VENTO REBOLLE
MOBBITO
FOCCE
MARE CALMO
MARE MOSSO
MOLTO MOSSO
ADRIATO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO



ex libris

Sono sintonizzato, guardo tutti i programmi Conservo i tagliandi delle scatole del tè Mi sono procurato l'album che sta in cima alla classifica Svuoto una bottiglia, mi sento un pochino libero

Joe Strummer/Mick Jones «Lost in the supermarket»

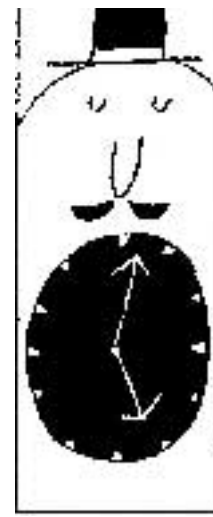
fetici

## CARO DIARIO, TI SCRIVO...

Maria Gallo

Un segreto resta tale finché non supera i confini della nostra mente. Quale genitore ha mai avuto il coraggio di rivelare questa banale verità alla figlioletta impegnata nella scrittura del diario segreto? La verità è che i genitori tacciono pudibondi perché, in segreto, brindano all'arrivo del diario. Grazie alla lettura di quelle pagine, essi potranno infatti assistere in diretta, ma discretamente, allo svolgersi di quello strano film chiamato adolescenza. A nulla valgono nastri e lucchetti utilizzati per difendere l'intimo racconto dello scrivente. I primi sono impegnati in una semplice attività decorativa, mentre i piccoli lucchetti metallici, che corredano ormai ogni diario, più che frenare gli insani propositi dei barbari lettori eccitano il loro amor proprio. I ladri di pensieri organizzano vere e proprie spedizioni di caccia alla chiacchiera o, in casi estremi, di violazione del lucchetto con strumenti sostitutivi.

E allora i piccoli scrivani, per salvare le proprie storie, si appellano a quegli strani personaggi, come Hallo Kitty, Kerolene e Kero, Barbie, un gatto di nome Silvestro o altri fantasiosi testimonial che abitano le copertine dei diari giovanili. Più che la griffe essi rappresentano il santo protettore a cui i giovani autori chiedono la grazia della segretezza. Un'altra ingenuità, un altro grossolano errore, certo, ma nessuno può ancora dirgli «di quante volte si possa sbagliare, fino al disgusto di ricominciare». Prima d'impadronirsi infatti della più asettica e scaltra agenda, dovranno passare alcuni anni. Anni in cui il quaderno dalla grafica televisiva di Mtv e, più tardi, la Moleskine chiusa dal minimale e raffinato elastico rosso, perderanno inesorabilmente il loro appeal predatorio. Solo qualche noioso fidanzato geloso avrà ancora la forza di scorrere in segreto le pagine piene di appunti, diete e speranze.



I diari torneranno a suscitare l'interesse, non più morboso, degli altri solo molti anni dopo, quando la storia dell'autore s'intreccerà inesorabilmente con le storie di tanti altri e, talvolta, anche con La Storia. Allora il supporto diventerà un testimone prezioso da proteggere, esporre, archiviare. Com'è accaduto al diario di Clelia Marchi diventata famosa alcuni anni fa per il suo diario, o meglio, per il suo lenzuolo, accolto e valorizzato dall'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano. Lo scritto dell'anziana signora, che insegue pensieri e ricordi lungo la trama e l'ordito di un lenzuolo matrimoniale, al di là del contenuto, racconta la forza di un'intimità esposta senza timore, la bellezza di un segreto notturno e quotidiano narrato a chi vuole ascoltare non più per spiare o giudicare ma solo per capire. Per capire, ad esempio, il potere liberatorio di un «Caro diario, ti scrivo...»

**Firenze città aperta**  
i giorni del Social Forum  
in edicola con l'Unità  
a € 4,50 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**Il grande gioco dell'oca**  
extracomunitaria  
in edicola con l'Unità  
a € 3,60 in più

SCIENZA

# L'uomo, il primattore catastrofico

Pietro Greco

Forse John R. McNeill, storico americano in forze alla Georgetown University, ha ragione. Forse il secolo che ci siamo appena lasciati alle spalle, il XX dell'era cristiana, nel futuro più o meno remoto non sarà ricordato tanto come il secolo delle grandi guerre mondiali, dell'ascesa e della caduta del comunismo, dell'orrore nazista, della leadership americana, della decolonizzazione e delle lotte per emancipazione della donna, dell'alfabetizzazione di massa, della televisione, del computer e della conquista dello spazio. Ma sarà ricordato soprattutto come il secolo in cui l'uomo è diventato un attore ecologico globale. Capace di influire sui grandi sistemi biogeochimici della biosfera. Capace di trasformare la crosta terrestre. Di modificare (un poco) la composizione chimica dell'atmosfera e i grandi cicli del carbonio, del metano, degli ossidi d'azoto. Di intervenire nel grande ciclo dell'acqua. Di accelerare così tanto l'erosione della biodiversità da (co)determinare quella che, a molti esperti, appare come la sesta grande estinzione di massa nella storia della vita animale sul pianeta Terra.

Forse John R. McNeill ha ragione. Le grandi utopie, le grandi conquiste e i grandi lutti del '900 avranno molta meno influenza sulle vicende umane dei prossimi secoli e dei prossimi millenni dell'impronta che, sempre nel '900, l'uomo è riuscito a imprimere sull'ambiente che lo circonda.

John R. McNeill ci propone questa sua originale (l'aggettivo è di Eric Hobsbawm) lettura del '900 in un libro: *Qualcosa di nuovo sotto il sole* (Einaudi, pagg. 487, euro 30,00). In un prologo e dodici capitoli, lo storico americano ripercorre la natura del cambiamento prodotto dall'uomo e ne individua i motori. Pagina dopo pagina, McNeill ci descrive cosa di misurabile è cambiato sulla crosta terrestre, nell'atmosfera, nei mari a causa dell'uomo. E ci spiega perché: a causa della crescita della popolazione umana, di bibliche migrazioni, di inusitato aumento della capacità di consumo individuale e collettiva. Sono pagine - documentatissime - di estremo interesse, perché riassumono le modalità di un cambiamento epocale.

Tuttavia il libro di John R. McNeill è importante soprattutto perché individua la profondità del cambiamento. Nel '900 l'uomo ha falsificato la tesi dell'antico autore dell'Ecclesiaste, convinto che mai nulla di nuovo accade nella ricorsiva storia del pianeta, e ha prodotto davvero «qualcosa di nuovo sotto il Sole». Il XX secolo dell'era cristiana è un secolo di svolta nella storia dell'uomo. E della biosfera.

Per apprezzare la svolta dobbiamo uscire dal tempo, angusto, della storia dell'umanità ed entrare nel tempo, profondo, dell'evoluzione biologica. Ovvero, del dinamico rapporto tra gli organismi viventi e l'ambiente che li ospita.

Ci sono prove che la vita sulla Terra è



*Più dannoso delle calamità naturali, il genere umano è stato capace, negli ultimi cento anni, di modificare persino la composizione chimica dell'atmosfera*

apparsa 3,6 miliardi di anni fa. E ci sono indizi che lasciano pensare che le forme più semplici di vita, gli archea e i batteri, vivessero sul nostro pianeta già 3,9 miliardi di anni fa. Nel corso di questo tempo profondo gli organismi viventi hanno certamente modificato l'ambiente terrestre. Quando, per esempio, i batteri si sono trovati a corto del loro nutriente principale, l'idrogeno, hanno imparato a estrarlo dall'acqua. Il sottoprodotto, indesiderato, della reazione è l'ossigeno molecolare: un veleno chimico così potente da reagire con ogni altra molecola che incontra. Così, mentre i batteri crescono e si moltiplicano con il nuovo nutriente trovato nell'ambiente, il loro rifiuto gassoso comincia ad avvolgere, come un fuoco, l'intero pianeta. Attacca i metalli disciolti negli oceani: trasformando il ferro, lo zolfo, l'uranio, il manganese in ematite, pirite, uranite, biossido di manganese. La Terra, letteralmente, arrugginisce.

2,1 miliardi di anni fa tutto il ferro degli oceani è interamente precipitato. Non avendo null'altro da attaccare, l'ossigeno risale nell'atmosfera e inizia a legarsi con l'idrogeno, il monossido di carbonio, l'acido solfidrico. Quando sulla Terra non ci sono più molecole da ossidare, il rifiuto dei batteri comincia ad accumularsi in atmosfera. E in poco meno di 600 milioni di anni ne occupa un quinto del volume (il 21%, per la precisione). Facendo della Terra un assurdo chimico: nessun ambiente in equilibrio può sopportare la presenza massiccia di un gas così reattivo. Infatti non c'è nessun posto dell'universo cono-

sciuto che contenga una simile proporzione di ossigeno.

Nessuno, anche sulla Terra, è attrezzato per resistere alla presenza dell'aggressiva molecola. La produzione di quel rifiuto non si trasforma in una immane ecatombe: gran parte delle specie viventi, ancora monocellulari, scompaiono. Solo pochi batteri riescono ad adattarsi a quell'inquinatissimo ambiente: gli organismi che daranno

inizio all'avventura della vita nell'era, bizzarra, dell'ossigeno. L'impresa riuscita in circa un miliardo di anni agli antenati dei cianobatteri, chiamati anche alghe verdi azzurre, non ha pari nella storia della vita sul pianeta Terra. Nessuno come quei minuscoli organismi è riuscito a modificare così profondamente l'ambiente globale.

Ci sono, però, casi in cui modifiche catastrofiche dell'ambiente non dovute a cause biologiche producono profondi cambiamenti nel paesaggio biologico del pianeta. Nel Cambriano, per esempio, poco meno di 600 milioni di anni fa una modifica della morfologia della Terra consente alla vita animale di nascere e, immediatamente, diversificarsi in centinaia di migliaia di specie diverse. O, ancora, in tempi più recenti, 65 milioni di anni fa, l'impatto di un grosso meteorite con la Terra accelera la scomparsa dei dinosauri e l'affermazione dei mammiferi.

In definitiva, da sempre la vita e l'am-

biente si modificano a vicenda e coevolvono lungo percorsi imprevedibili apriori, ma ormai scientificamente spiegabili aposteriori. Questi percorsi sono puntati: lunghi periodi di modificazione lente si alternano a brevi periodi di cambiamenti rapidissimi e catastrofici. I mutamenti repentini - le catastrofi - sono dovuti all'improvvisa comparsa, sulla scena planetaria, di attori ecologici globali. Ovvero di agenti, fisici o biologici, capaci di influenzare le dinamiche a larga scala della biosfera.

L'uomo è comparso sulla Terra molto tardi. Appena 4 o 5 milioni di anni fa. La

specie Homo sapiens, la nostra specie, è apparsa appena 200.000 anni fa. Per tutto questo tempo (peraltro brevissimo nella scala dei tempi biologici) nessuna specie umana si è mai avvicinata ad assumere il ruolo di attore ecologico globale. Homo erectus, circa 2 milioni di anni fa e, poi, Homo sapiens, circa centomila anni fa, sono partiti dall'Africa e si sono diffusi in tutto il pianeta. Come solo poche specie viventi sono riuscite a fare. L'uomo ha una straordinaria capacità di adattarsi ad ambienti molto diversi. Tuttavia mai questa sua pervasività si è trasformata in azione ecologica globale.

Forse il tentativo più serio lo ha realizzato nel neolitico, circa 8.000 anni fa, quando ha cessato di vivere da nomade e ha iniziato a coltivare la terra. E a modificare il paesaggio. Tuttavia per quanto potente e diffusa, l'azione dell'uomo agricoltore non ha inciso più di tanto sugli equilibri ecologici globali.

Bisogna attendere un nuovo modo di produzione, quello industriale, e il secolo XX, secondo il calendario cristiano, perché l'uomo si affacci sulla scena planetaria e diventi un attore ecologico globale.

Certo la parte che l'uomo recita è piuttosto piccola. A differenza dei cianobatteri del Precambriano, l'uomo non riesce a modificare la macrocomposizione chimica dell'atmosfera. E a differenza del meteorite del Cretaceo non riesce a modificare la macrostruttura della biodiversità.

Tuttavia, per quanto sia ancora una comparsa nel '900 l'uomo ha acquisito la capacità di modificare la microcomposizione chimica dell'atmosfera e la microstruttura della biodiversità. Ce n'è abbastanza, nel primo caso, per determinare un aumento della temperatura media del pianeta. E nel secondo caso per determinare la scomparsa di specie viventi a una velocità raramente sperimentata prima nella storia della vita.

Il nuovo attore ecologico globale ha due possibilità davanti a sé. Continuare la sua recita aspirando a parti sempre più importanti. E in questo caso il '900 diventerà il secolo in cui è iniziato una nuova e profonda accelerazione nel rapporto coevolutivo tra le specie biologiche e l'ambiente. L'altra possibilità è quella di uscire di scena e rinunciare alla parte di attore ecologico globale. Nel qual caso il '900 diventerà null'altro che una piccola fluttuazione rapidamente assorbita nel tempo profondo della dinamica del vivente.

Resta, però, la grande novità. Per la prima volta un attore ecologico globale ha la possibilità di scegliere quale ruolo recitare. Per la prima volta i cambiamenti planetari non sono affidati interamente al gioco del caso e della necessità, ma, sia pure in minima parte, sono affidati a un'assunzione di responsabilità. È questo il messaggio che ci lancia John R. McNeill rivisitando, con approccio originale, la storia del XX secolo. Riusciremo a fare tesoro della nostra piccola, ma significativa diversità?

Secondo lo storico John McNeill abbiamo due scelte: continuare a demolire il nostro pianeta o uscire di scena



pi.gre.

## il libro

### Un altro mondo? È possibile

Quello che il XX secolo ha consegnato al XXI secolo è un mondo esagerato, nelle sue stridenti contraddizioni. L'umanità non ha mai prodotto tanta ricchezza. Eppure nel mondo non ci sono mai stati tanti poveri e, quindi, non c'è mai stata tanta disuguaglianza. L'uomo non ha mai avuto una coscienza ambientale così lucida. Eppure l'ambiente non è mai stato così a rischio per l'uomo a causa dell'uomo. Questo mondo esagerato, con le sue stridenti contraddizioni, non va bene. Questo mondo va cambiato. Il mes-

saggio politico che Carla Ravaoli, giornalista esperta di teoria economica e attenta analista della sostenibilità sociale e ambientale del modello di sviluppo, quello neoliberista, che ha concluso in trionfo il XX secolo, è chiaro. E, per dargli forza a quel suo messaggio, lo ha lanciato in un nuovo libro (*Un mondo diverso è necessario*, Editori Riuniti, pagg. 252, euro 12,00) che vi consiglia di leggere.

Perché è un libro che organizza (finalmente, verrebbe da dire) in maniera organica la critica ambientalista e la critica sociale al modello economico neoliberista.

Saldare in un'unica analisi teorica la critica ambientalista e la critica sociale al neoliberalismo non è impresa facile. Il motivo è molto semplice. Il neoliberalismo è un modello che persegue la globalizzazione dei mercati e nega la global-

zazione dei problemi ambientali. Gli ambientalisti tendono a criticare il neoliberalismo per questa negazione, affermando l'esistenza di problemi ecologici globali e la necessità di governarli. Mentre la critica sociale al neoliberalismo mette in discussione il processo di globalizzazione dei mercati. Gli approcci sono dunque molto diversi.

È vero che le due anime si incontrano nel movimento «no global». Ma è anche vero che, non avendo sciolto i nodi teorici della critica al neoliberalismo, il movimento soffre di non poche e serie contraddizioni. Il libro di Carla Ravaoli, certo, non le risolve. Ma ha due grandi meriti. Aprire un dibattito necessario. E aprirlo oltre che sull'analisi del presente, sulla costruzione del futuro. Perché, assicura Carla Ravaoli, un futuro diverso è possibile.

# Bucattini & PALLIOTOLE

Soggetto e sceneggiatura  
Niccolò Ammaniti e Giorgio Tirabassi

Adattamento e sceneggiatura  
Daniele Broli

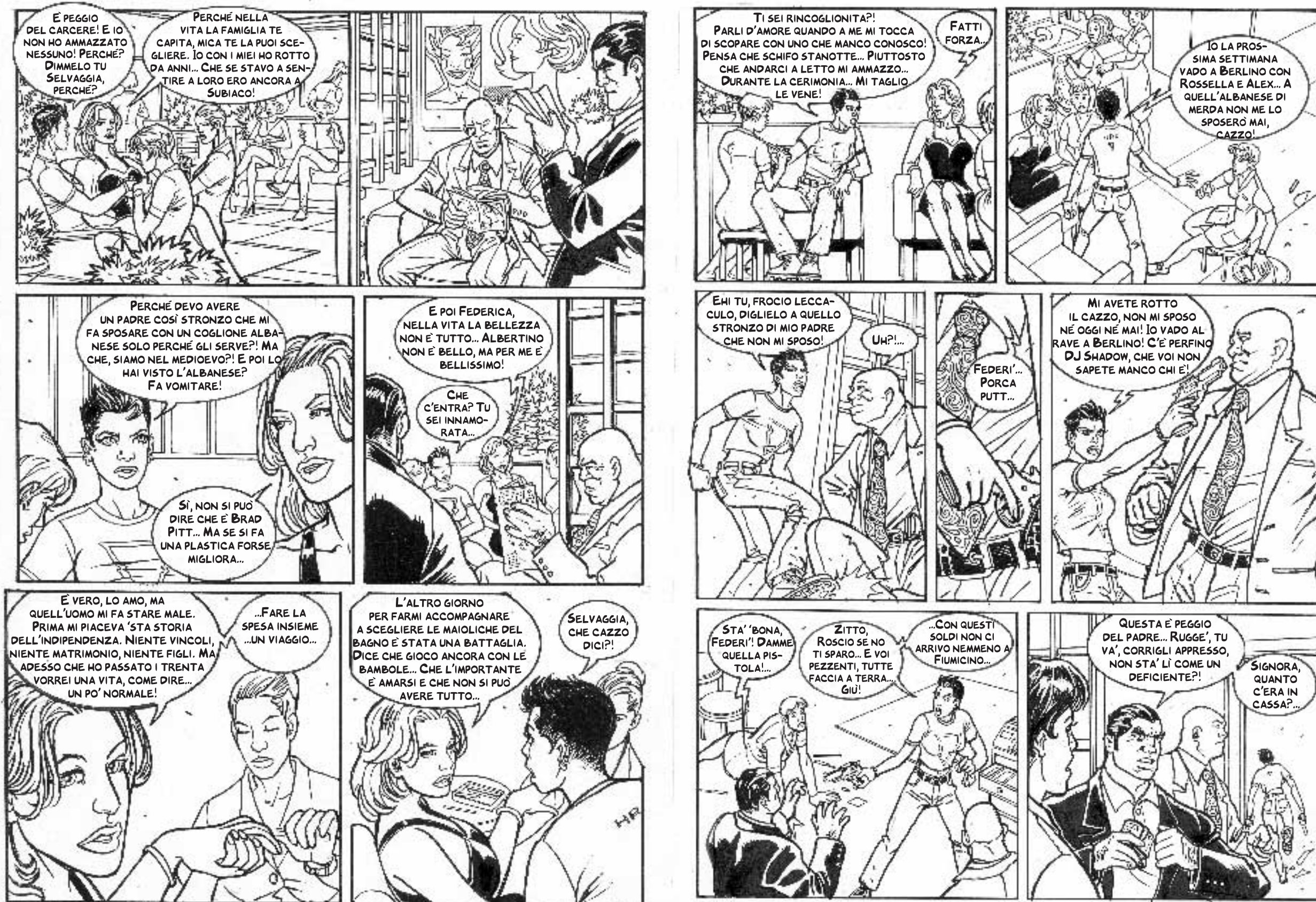
Disegni di Davide Fabbri  
Chino di Stefano Babin

Quello che è successo

A Roma, nella villa del Giaguaro arriva Cordova. Ci sono il Roscio e Albertino che, come Cordova, lavorano per lui. Cordova deve rispondere dell'uccisione di Topolone, un trafficante di droga, pedina del grande giro in mano al Giaguaro: verrà eliminato per non aver svolto bene il suo lavoro.

Albertino, dal canto suo, risolve in maniera drastica una disputa sul prezzo di una partita di eroina. In Sardegna, intanto, Angelo e Rosario, due soldati di una base militare, spiano con il mirino del fucile una giovane che esce dall'acqua. Ma parte un colpo e la ragazza viene uccisa. I due scappano e rubano

una moto: si salva solo Angelo, che vola fuori strada, finisce in mare, si impadronisce di una barca a vela e raggiunge la costa laziale. Angelo va a rifugiarsi a casa dello zio Antonio Brunetti, ma trova tutti in lutto. E scopre che la ragazza uccisa sulla spiaggia era la moglie di suo cugino Bruno...



9) continua

Francesco Mändica

## I pittori del Rinascimento? Maestri col trucco

David Hockney critico d'arte afferma che già nel 1400 venivano usati strumenti ottici per dipingere meglio

Il titolo è roboante, la copertina scintillante, lo sguardo del pittore David Hockney sicuro, tenero estroverso. Hockney con il suo *Segreto Svelato*, ha rotto la tela come Fontana, ma non lo ha fatto armato di bulino, di pennello o macchinetta fotografica: ha scritto un libro, oggi pubblicato in Italia da Electa, rimettendo in circolo veleni ed interrogativi che pure nell'ambiente della critica artistica non sono mai mancati, come le copie brutte ma ben fatte di antichi maestri.

«Sono sicuro che Ingres usò un qualche dispositivo ottico nella sua arte, probabilmente una camera lucida per i disegni, e forse un qualche tipo di camera oscura per i meticolosi dettagli nei dipinti. Mi sembra l'unica spiegazione possibile. Ma Ingres non fu il primo a servirsi di strumenti ottici. Si dice che Vermeer usasse una camera oscura: lo si deduce dagli effetti ottici dei suoi quadri. Fu il primo a farlo, o altri artisti prima di lui si servirono di apparecchi ottici? Cominciai sfogliare libri di arte per trovare eventuali prove. Cominciai a vedere cose che non avevo mai notato e la mia curiosità crebbe».

Hockney propone la sua storia dell'arte, costruita a colpi di curiosità, da un punto di vista di pragmatismo assoluto. Tesi: i maestri della pittura erano bravi sì, ma già a partire dallo scorcio del quindicesimo secolo, facevano uso di piccoli trucchi per migliorare, affinare, correggere la verosimiglianza con il soggetto ritratto: gli

antichi maestri usavano camere ottiche, pantografi, lenti e specchi per avvicinarsi al vero, per consegnarci un archetipo in luce della fotografia. Sbam.

È la fine del sogno romantico, dell'artista wagneriano, è il trionfo della riproducibilità benjaminiana, in qualche modo la fine dell'arte stessa intesa come il puro visibilismo che Benedetto Croce andava predicando come unico orizzonte possibile dell'esperire artistico.

La pittura a partire dagli anni venti del Quattrocento rincorre come una locomotiva a tutto carbone il sogno della fotografia, l'artista non è l'unto dal signore, il beato figlio delle muse, ma un artigiano, un ottico, un molatore che vuole avvicinarsi il più possibile al vero e lo fa escogitando espedienti come il lucido per il calzaio o la pasta frolla per il pasticciere.

Come ogni verità spiazza, spazza, distrae. Possibile che già i maestri fiamminghi di Bruges come Jan Van Eyck facessero uso di *escamotages* per ritrarre ricchi banchieri fiorentini e burrosi prelati in odore di simonia? Sì, possibilissimo, tanto che questa grande verità da sempre serpeggia negli ambienti della critica, una verità,



Un'opera di David Hockney

come tutte le grandi verità, tenuta all'angolo, mascherata, spesso data anche per scontata. E ci voleva un critico *extra moenia*, ma in grado di padroneggiare perfettamente la prassi artistica per spiegarcelo. David Hockney lo fa con una chiarezza quasi infantile, ed in questo la sua natura di artista del particolare lo aiuta, egli stesso per i suoi quadri si serve della fotografia come hanno fatto anche gli ultimi maestri dell'impressionismo francese: prima di dipingere immortale (curioso che nel termine, nel gesto stesso del fotografare, ci sia un presagio di morte, quasi che immortalare fosse un esanimare) il soggetto, lo mette alla prova dell'obiettivo, desaccralizza l'immagine postulandone la non originalità, facendola sembrare da sempre lì, immobile ed imbarazzata nella sua agghiacciante quotidianità.

Lo svelamento di questo grande marchingegno illusionistico procede per gradi, il pittore/critico/artigiano ci guida piano piano, costruendo un castello probatorio di rara chiarezza: ci si sente partecipi di questo grande scippo alla sacralità dell'arte, si entra nello studio del pittore, che non è tutto pizzi e broccati e modelle ste-

se, ma officina lurida e puzzolente, dove smalti, vetri, buchi, ritagli sono la pasta di cui l'arte è fatta, una mano passata sulla fronte, per scostare il sudore, le nocche livide di lavoro, il tornio ed il martello, il mantice e l'incudine. L'arma vincente delle tesi del pittore è la spudoratezza del suo procedere: si parte da una grande parete piena di cartoline comprate in giro per i musei di mezzo mondo, le si giustappone e si guarda il cambiamento: Giotto non conosceva la camera lucida ma a distanza di pochi decenni ecco apparire un cambiamento in un ritratto di Robert Campin, un cambiamento che è l'immagine stessa a svelarci, lasciandoci intravedere che qualcosa realmente è successo, ed è proprio grazie alle illustrazioni che si coglie il portato di questa rivoluzione artigianale.

Libero dagli eccessi di timidezza di molti storici dell'arte, troppo spesso impauriti dalla loro ombra accademica, smaltizzato al punto giusto ma controllato, l'autore è preciso nel delimitare sistema di segni validi alla propria tesi. Mai approssimativo, Hockney si gode la libertà totale, lontana dai nasi arricciati dei fini intenditori, chiuso nel suo gabinetto di scienziato dell'immagine, dimostra ineluttabilmente la praticità ed il significato stesso dell'arte di committenza, quella che ancora oggi vediamo spuntare da un manifesto politico o da foto di sedicenti famiglie reali.

Il Segreto svelato  
di David Hockney  
Electa Mondadori  
pagine 236, euro 60,00

a New York

**IL NUOVO GUGGENHEIM NON SI FARA**

Il nuovo Guggenheim Museum, già progettato da Frank Gehry, non si farà per mancanza di fondi. Il museo doveva sorgere sulle sponde dell'East River, di fronte a Brooklyn, a poche centinaia di metri dal World Trade Center. Il progetto di Gehry - una sorta di grande fiore ricoperto di titanio, simile al Guggenheim di Bilbao, 20.000 metri quadrati, 130 metri di altezza, a costo 950 milioni di dollari - era stato presentato al pubblico nel 2000. La sua costruzione avrebbe dovuto iniziare nei prossimi mesi e sarebbe durata circa quattro anni. Ma la Fondazione Guggenheim non ha più soldi: sta tagliando posti di lavoro e diminuendo le sue attività.

**AL MERCATO DELL'ETERNITÀ COL KIT PER LA CLONAZIONE FAI DA TE**

Stefano Pistolini

C'è un fattore che rende veramente sorprendente la notizia della clonazione portata a termine dalla stravagante équipe medica della setta dei Raeliani: la sua collocazione nell'ambito dell'immaginario popolare e delle imminenti grandi logiche di mercato. Il vero scoop non sta nel verificare che il «siamo arrivati primi» arrivi dai laboratori della caricatura di un brutto film di fantascienza anni '70. L'effetto-sorpresa - distinguendola dalla pleora di commenti «etici» - sta nell'intuizione di avere di fatto traslato quella che collettivamente consideravamo la sublime vetta del sapere scientifico, il faustiano baloccare con dimensioni inaccessibili come l'eternità e la riproducibilità, in un procedimento di tutt'altra pasta, accatatabile allo ster-

minato territorio della cultura «trash», la stessa a cui attingono i grandi bacini di consumismo globale. L'intuizione è stata quella di stradicare - già nei modi in cui si è presentato l'esperimento e le sue prospettive - la biogenetica dai territori di ricerca alta della scienza e di avere spalancato un diverso accesso alla questione. Parlando apertamente di eternità (argomento di presa piuttosto sicura) in termini presi di peso dalla tv-immondizia del pomeriggio. Banalizzando: diventare eterni non conservando un corpo usato, ma sostituendolo con uno nuovo, trasferendoci i dati della memoria e dell'esperienza che giacciono nelle circonvoluzioni del cervello a cui è credibile che presto si potrà accedere, prelevandone i contenuti (ipotesi che

non ha un carattere più rivoluzionario dell'avvento della rivoluzione industriale). Del resto i Raeliani non danno all'intero procedimento la veste di esoterica sacralità che ci si attenderebbe da una setta con implicazioni spaziali: il loro disegno, una volta enunciato, comprende modesti dati di approssimazione, quel tanto di «Accontetatevi. Metteremo a punto più tardi» che non fa che rendere più accessibile il tutto. In fondo si tratta di farsi costruire un sé uguale a ciò che siamo e di sbattere nel motore quanto più di noi si riesce a raschiare. Il risultato non sarà perfetto, ma meglio che niente. Viene da crederci, altro che «ecce homo». Con la fiducia che nei prossimi cento anni i bioingegneri

s'inventino di meglio. Una proposta forte, commestibile che trasloca senza mezzi termini l'intera storia della clonazione dai laboratori delle università ai call center dei venditori del più formidabile affare di domani. I raeliani si sono portati avanti: sul loro sito il kit completo per la clonazione è già in vendita alla cifra accessibile di 900 dollari. Il business è pronto. Non diventeremo semidei, le nostre copie non saranno perfette, i comportamenti vagamente balzanti rispetto all'originale. Ma per dirlo alla Philip Dick, aspettiamo che scendano in campo gli specialisti di Taiwan. Sapranno loro dimezzare i prezzi e dare il morso più selvaggio al mercatissimo nuovo di zecca del «fatti un nuovo ego. Suocera non compresa».

pop

**La vera natura di draghi, sirene & C.**

A Torino un'esposizione scientifica esplora l'origine dei mostri che popolano il nostro immaginario

Mirella Cavaglia

Gli animali fantastici, complici la magia e la religione, hanno sempre fatto parte dell'immaginario dei popoli. In ogni tempo e sotto tutti i cieli l'uomo si è inventato creature mostruose che non hanno riscontro nella realtà, allo scopo di paralizzare le proprie paure, o per bisogno di meraviglia o forse per ansia di metamorfosi, visto che nel mondo troppi conti non tornano. E questo a dispetto del numero cospicuo di specie animali conosciute.

L'apparato fantastico nato da un bisogno insopprimibile di esseri bizzarri, maligni e misteriosi, è oggetto di una divertente mostra al Museo delle Scienze naturali di Torino, intitolata, con quello che suona come un omaggio a Borges, *Zoologia fantastica*. La rassegna traccia un itinerario storico-scientifico, più che mitologico e letterario, in un universo immaginario antico come l'uomo, e in questo insieme iconografico e didascalico inserisce poi una schiera di modelli in cartapesta, inventati con il fervore di una fantasia quanto mai sbrigliata. Annuncia le bestie fantastiche già un'enorme testa di drago, che da una finestra si sporge sulla strada irridendo alla scura e severa facciata sabauda. Gli esempi custoditi all'interno spuntano ovunque con dimensioni imprevedibili, realizzati con precisione e distribuiti con gusto scenografico. Il percorso parte dalle prime raffigurazioni nelle grotte del Paleolitico (uno è il celebre unicorno della grotta di Lascaux) e attraversando nel tempo le civiltà antiche, sbocca ai nostri giorni con una breve galleria di manifesti del cinema, un'arte che nel giardino zoologico fantastico ha raccolto a piene mani.

Un punto forte della traversata fantastica è il Pantheon egizio, che nei suoi multiformi aspetti si è sempre ispirato agli animali. Teste di ibis, di cocodrillo, di falco svettano sui corpi smilzi ritratti nelle pitture citate ad esempio. Ma in fondo si tratta di animali reali, meno spaventosi degli esseri che si paravano davanti ai defunti nel loro percorso verso Osiride. Anche Benu, raffigurato in un'infinità di pietre tombali, tutto sommato è solo un airone. Però è l'antenate dell'araba fenice, l'elegante pennuto del deserto, simbolo molto accreditato di rigenerazione in Medioriente. Come narra Erodoto, ogni 500 anni l'araba fenice si gettava in un rogo, rinasceva dalle proprie ceneri e tornava in Egitto.

Babilonia porta la sua testimonianza con i bassorilievi della Porta di Ishtar, una delle più spettacolari opere architettoniche dell'antichità, dove figurano i primi draghi della storia, i terribili sirush. Sembra che a differenza di altri esseri ibridi delle leggende mesopotamiche essi esistessero davvero (il racconto biblico di Daniele ne parla a chiare lettere). Forse - si legge nelle didascalie - quei mostri altro non erano che varani del deserto, grandi rettili dei sauri simili alle lucertole.

Una collocazione di prestigio la merita il grifone. Ibrido tremendo fra leone e aquila, tutto rosso con ali bianche e collo azzurro, questo re degli stemmi ha una sua regale nobiltà. Plinio lo trattava con diffidenza («sono del parere che i grifoni siano solo esseri favolosi», scriveva), ma questo animale mitico è stato fra i più longevi e popolari: dagli ambienti mesopotamici, dove è sbucato 6000 anni fa, si è diffuso in Egitto, Siria, Anatolia, Grecia. Meno mostruose, ma non meno terribili erano le sirene, resuscitate nelle pagine ingrandite dei bestiarî medioevali, rappresentate nei mosaici romani e ritratte in grandezza naturale nelle decorazioni in legno delle prue delle navi. Nel mito più remoto erano uccellacci con artigli, testa di donna e seni; nel medioevo erano descritte mezze donna e mezza pesce. Come tutti sanno, ammalavano e

Un itinerario tra queste straordinarie creature. Dal Paleolitico, con l'unicorno delle grotte di Lascaux, allo Yeti che si aggirerebbe oggi in Tibet



La terribile «Teufelwal», balena diavolo, descritta da Gessner in «Nomenclator Aquatilium Animantium» (1560)

**il libro**

**Se il caro estinto è un cane Versi per lui dal Rinascimento**

Maria Serena Palieri

«Bianco era, come un cigno di colore/ leggiadro ardito, pareva che l'amore/ fatto l'avesse apposta sol di lei./ s'ella posava e lui nel suo bel seno/ dormiva contento, se con festa e gioco/ scherzava, e lui con lei di festa pieno/ andava secho e stava in ogni locho./ Hor lei si dole e lui venuto a meno/ così dura el piacer nel mondo poco.» È un cane, si sarà capito, l'oggetto di questi versi: un animale bianco, come candida è la statua che lo rappresenta sul sarcofago che custodisce i suoi resti. La lirica è di Panfilo Sasso, poeta a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento, e appare in un bizzarro e coltissimo piccolo libro, *Cani di pietra*, sottotitolo «L'epicedio canino nella poesia del Rinascimento», curato da un giovane italianista, Cristiano Spila (Quiritta, pagg. 94, euro 12). Quella che Spila ha raccolto è una ghirlanda di liriche funebri per i migliori amici dell'uomo scritte tra fine Quattrocento e inizio Seicento da poeti minori, ma anche dai maggiori Tasso e Ariosto, Berni e Marino. E, *Cani di pietra*, un'antologia che può essere letta con due

ottiche tra loro esattamente contrarie. Sub specie aeternitatis, concedendosi per una volta un'immersione fuori tempo in un universo - quello di questi versi - prezioso perché «inutile» al quadrato (leggere poesia non dà profitto, e quella per cani morti, poi). Immergerci, cioè, come nell'acqua in questa «Antologia di Spoon River canina» dove, come scrive Spila, quanto in quella originale, umana, «non la morte, ma gli affetti sono l'argomento». Parla nell'istante di morire, nel sonetto di Jacopo Corsi, il seguito del duca di Melano: «Delle passate mie fatiche stanco./ vinto dagli anni vengo a te, Signore./ poiché ti degni farmi un tanto onore/ che combattendo gli orsi vengo manco». È il sepolcro di Aura, la cagnolina di Isabella d'Este, a rivolgersi invece al viandante nei versi di Antonio Tebaldeo, che nella traduzione dal latino suonano «O tu che passi, stanco per la lunga via e per il caldo,/fermati, qui giacciono sepolte le ossa della cagna Aura./ Il candido spirito mutato in lieve Aura/ memore del corpo vola fino al sepolcro» (Aura, precipitata da un balcone, ebbe l'onore di un'intera antologia, cui contribuirono poeti diversi, come Angelo Colocci, Carlo Agnelli, Jacopo Calandra, Battista Scalone, Pietro Barignano, Galeazzo da Montichiari). Insomma, la possiamo leggere scoprendo i versi dei minori. Oppure i versi minori dei maggiori: come l'iconoclasta epigramma di Francesco Berni per l'animale di Alessandro de' Medici. «Giace sepolto in questa orrenda buca/ un cagnaccio superbo e traditore./ ch'era il Dispetto e fu chiamato Amore:/ non ebbe altro di buon: fu il can del Duca».

Oppure, questa antologia, possiamo assaporarla cercando di trarne qualcosa nell'immediato. Abbandonandoci, cioè, al flusso

di riflessioni sul rapporto uomo-animale che i versi innescano. Perché il rapporto con gli animali è, al presente, uno dei terreni più inquietanti per la nostra psiche e la nostra etica. Cani e gatti nella dimensione domestica li vezzeggiamo in modo parossistico. Un po' perché ci consolano, con il loro calore e la loro innocenza rispetto al gelido dio denaro, un po' per il motivo opposto, perché sono uno dei target prediletti del consumismo, e il mercato ci spinge a inondarli di costose attenzioni (delle quali in realtà a loro non importa nulla). Fuori dal domestico, però, li mangiamo, gli animali, e li lasciamo vivisezionare. Ristabiliamo una gerarchia dispari e violenta, insomma, tra noi e loro. Più sadica della gerarchia del mondo contadino: vivisezionare è più tortuoso che sfinire un bue o un mulo in campagna. Ma una gerarchia anche più inquieta, di quella gerarchia contadina che era assodata e brutalmente in pace con se stessa, perché l'animalismo è entrato ormai nella coscienza collettiva. Dunque, il rapporto con loro, gli animali, è individualmente e socialmente diventato un bel rovello.

E allora leggere questi versi ci consola. Perché scopriamo che già nel Rinascimento il rapporto con gli animali passava - in questi casi - per le vie della «finzione». I cani celebrati qui sono animali non di campagna ma di corte, bestiole adorate da duchi e principesse, condottieri e marchese. E onorarli da morti è un tramite per omaggiare o per adulare i potenti. Questi cani defunti sono uno strumento. Come lo sono, da vivi, nel nostro mondo di oggi, quando il mercato ci convince a dissipare quattrini in cose inutili «per loro», o quando li torturiamo per assodare verità scientifiche utili a noi.

Con «Ossigeno» lo scrittore quarantaduenne abbandona la fiction storica e racconta una piccola odissea borghese in stile minimalista

**Andrew Miller, da Casanova ai suburbi inglesi**

Sergio Pent

La nuova narrativa inglese ci ha ben abituati, negli ultimi dieci-quindici anni, a letture gradevoli e talentuose. Ormai assurti a padri putativi gli ultracinquantenni McEwan, Barnes, Amis, Swift, opere di prestigio le hanno regalate nomi più giovani - classi tra il '60 e il '65 - come Coe, King, Norfolk, senza contare l'esercito dei cugini irlandesi e gli «oriundi» ormai storizzati, dal grande Rushdie passando per Timothy Mo e Ishiguro, fino alla giovane, fresca Zadie Smith. E l'elenco non è affatto esaustivo.

Nato nel 1960, Andrew Miller aveva finora svolto un eccellente ruolo di narratore puro, tangenziale rispetto ai suoi coetanei in quanto compreso nel mare magnum della fiction di matrice storico-fantastica, con due romanzi di successo - belli quanto un po' superflui - come *Il talento del dolore* e *Casanova innamorato*. Lontano dal contesto epocale e dai ritmi vorticosi delle nuove generazioni, Miller sembrava destinato al ruolo di dotato fabbricante di best-seller con ambizioni artistiche, alla pari del già citato Norfolk o di Matthew Kneale, autore di un recente, intrigante romanzo come *Il passeggero inglese*.

In questo nuovo lavoro troviamo invece un Miller più apatico, nebbioso, a tratti minimalista, cantore di piccole odissee borghesi suburbane, simile - per istinto di lettura - alle prime prove, ragguardevoli, dell'americano Cunningham. È un Miller capace di riflettere sulla contemporaneità, questo di *Ossigeno*, forse irrisolto in una matrice narrativa deprivata dai fronzoli dell'invenzione, ma dignitosamente calato in una realtà familiare - epocale - significativa, talvolta davvero necessaria. *Ossigeno* è il sinonimo che s'addice a tutti i protagonisti di queste vicende incrociate, lontane talora solo fisicamente: c'è l'ossigeno che dà il titolo alla commedia dell'esule ungherese a Parigi Laszlo Lazar, in corso di traduzione da parte dell'incompiuto Alec Valentine, tornato da Londra alla quiete opaca e rurale di Brooklands per assistere la madre Alice, malata terminale di cancro. C'è l'ossigeno necessario come riscatto per Larry, fratello maggiore di Alec, ex tennista e ora anche ex attore di soap opera da anni trapiantato negli States, in crisi con la moglie Kirsty e la figliuola Ella, malaticcia e cleptomane, costretto a mendicare un ignobile contratto da porno-attore per tener fede al suo dissipato tenore di vita. C'è l'ossigeno che serve al vecchio Laszlo per superare il ricordo di un dolore che risale all'invasione ungherese del '56,

motivo per cui lo scrittore torna a Budapest aiutando il terrorismo balcanico, quasi per cercare un riscatto postumo, un perdono impossibile. C'è, infine, l'ossigeno vero, quello inalato dalla dolce, stanca Alice Valentine, che raduna attorno a sé le premure estreme dei suoi due figli - Larry torna temporaneamente dall'America - in un percorso di memoria e di ricordi dolorosi che costituiscono l'anima del romanzo. I nodi verranno strappati dal pettine del destino, ogni personaggio sarà vittima - o artefice - di una decisione cruciale che scivola nella trama come un suggerimento minimo ma determinante. Miller ci lascia capire quali saranno gli addii e quali i possibili riscatti, ma in questo pugno di giorni cruciali l'incrocio impossibile delle varie storie diventa l'emblema stesso di una sopravvivenza agli eventi dettata più dal caso - dal peso del passato - che dalla volontà di cercare una via di salvezza. In questa funzione paradigmatica il romanzo avvince, commuove, lascia in bocca l'amaro dei confronti più crudi e sneruvanti con la quotidianità di vivere e di accettarsi.

Ossigeno di Andrew Miller Bompiani, pagine 293, euro 16

stordivano i viaggiatori che sparivano con loro per sempre fra le onde. Quando, nel suo viaggio verso l'ignoto, Cristoforo Colombo credette di scorgere queste creature crudeli, le trovò di una bellezza di gran lunga inferiore di quella decantata da Orazio. In effetti, si è individuato in realtà in questa sua descrizione un branco di lamantini, massicci e goffi erbivori acquatici, parenti alla lontana dei trichechi. E allora addio ai sogni.

Anche i ciclopi, giganti fediti di un unico occhio, fanno parte della schiera. A pieno titolo, se si considera che alla loro radice mitica ci sono gli elefanti nani che in epoca preistorica popolavano la Sicilia e altre isole del Mediterraneo. E se la base mitica è parte indiscutibile della struttura misteriosa di questi minacciosi esseri composti, i curatori che hanno arruolato lo spaventevole esercito si chiedono quale mito abbia nutrito, invece, l'unicorno: il rinoceronte, l'orice, l'uro? L'unicorno era, sembra, un enorme cavallo bianco (ma non si esclude che fosse un asino, o che avesse, come asserisce Plinio, una testa di cervo, il piede di elefante e la coda di cinghiale). Era grande come una montagna e aveva un lungo corno sulla fronte. Il suo aspetto era nobile, l'andatura solenne e maestosa, un carattere furioso lo spingeva a tuffarsi in lotte furibonde. Solo il grembo di una fanciulla vergine, come quella ritratta da Leonardo, lo placava se riusciva ad appoggiarvi il capo. Alle radici di questo mito c'è comunque la realtà del narvalo, un grande cetaceo che quando è maschio sfoggia un lunghissimo dente a torrigione.

Molto simile all'iguana del Centroamerica è il bruttissimo basilisco. Fecondato da un serpente e covato da un rospo secondo la leggenda, munito di lunga coda e cresta a corona sul capo terrificante, stendeva secco il suo nemico con il fetore del suo alito o la trafigitura del suo sguardo. E poi ci sono i modelli delle piante animali, come l'oca colombaccio, che trovano riscontro in un crostaceo dell'ordine dei cirripedi che vive dentro una conchiglia da cui spuntano ciuffi simili a piume. Ne parlano i bestiarî medioevali che, nelle loro pagine raffinate e riccamente illustrate, descrivevano sia animali comuni che fantastici. Si può partire dal varano del mar della Sonda (si dice che può raggiungere i 3 metri e i 130 chili di peso) per spiegare, come si diceva, l'immagine dei draghi. Ben classificati - cinesi, terrestri, celesti e sotterranei -, perfettamente riprodotti da modelli esaltanti una strana puzza, con le loro ali enormi, le zampe di foggia indecifrabile e la bocca-fornace, nella mostra sono come a casa loro. E visto che dai mostri non si può prescindere, pluiamo sugli ultimi animali provenienti dalla fantasia popolare: il mostro di Loch Ness, lo Yeti, vecchia conoscenza del Nepal e del Tibet, chissà perché abominevole, e il suo cugino americano Spirito dei boschi (forse un orso) o l'africano Mokele M'Membe, che potrebbe essere un fossile vivente dimenticato dall'evoluzione che tutto modifica.

All'uscita si trovano le scuse del Museo al dio azteco Quotzacoatl, al saggio indiano Ganesha indiano dalla testa elefantina, ai Centauri e al Minotauro: tutti grandi esclusi in questa parata perché poco scientifici e appartenenti solo al regno della mitologia. La scienza, che non può trastullarsi troppo con queste fantasie, congeda i visitatori con l'immagine di insetti osservati dietro un microscopio. Eccoli i veri mostri. Guardare una formichina per credere.

L'araba fenice, l'oca colombaccio, il grifone, il basilisco, il ciclope, ecco il loro corrispettivo nel mondo dei rettili come degli insetti



GENNAIO		
<b>Calendario Chiesa Cattolica</b>	<b>19 gennaio</b> Sante Teofanie e consacrazione dell'acqua	<b>Calendario Chiesa Copta</b>
1 gennaio Maria SS Madre di Dio	<b>Calendario Chiesa Anglicana</b>	7 gennaio Natività del Signore
6 gennaio Epifania del Signore	1 gennaio L'imposizione del nome di Gesù e la sua circoncisione	19 gennaio Sante Teofanie e consacrazione dell'acqua
12 gennaio Battesimo del Signore	6 gennaio Epifania del Signore	<b>Calendario Ebraico</b> anno 5763
<b>Calendario Chiesa Ortodossa</b>	<b>Calendario Chiesa Luterana</b>	18 gennaio Tu bi-shevat o Capodanno degli alberi
1 gennaio L'imposizione del nome di Gesù e la sua circoncisione	6 gennaio Epifania del Signore	<b>Calendario Indù</b>
6 gennaio Teofania del Signore o Natale ortodosso	<b>Calendario Chiese Evangeliche e Protestanti</b>	14 gennaio Pongal (nel sud dell'India) e Macara Samkranti (nel nord)
7 gennaio Natività di Cristo Salvatore	6 gennaio Epifania del Signore	<b>Calendario Shintoista</b>
		1 gennaio Capodanno cinese (anno 4700)

il calendario

È con la festa della Madre di Dio che i cattolici aprono l'anno 2003 dell'era cristiana e a lei affidano il bene supremo della Pace a cui è dedicata in tutto il mondo la giornata del 1° gennaio. Ma la festività cattolica più conosciuta (la festeggiano anche anglicani, luterani e le chiese evangeliche e protestanti) è quella del 6 gennaio, giorno dell'Epifania del Signore. Si ricorda la visita a Gesù Bambino nella capanna di Betlemme dei tre Magi, saggi o signori venuti da Oriente. È il primo annuncio al mondo della divinità di Gesù. Domenica 12 gennaio la Chiesa cattolica ne ricorda il battesimo. Il 1° gennaio, invece, la Chiesa Ortodossa, la Copta e quelle di rito orientale celebrano la «circoncisione» del Signore e l'imposizione del nome di Gesù, mentre il 6 gennaio festeggiano il Natale o Teofania del Signore e il 7 gennaio la sua Natività. Anche la Chiesa Anglicana il 1° gennaio ricorda la «circoncisione» e l'imposizione del nome di Gesù. Ma non è stato sempre così. Nei primi tre secoli del Cristianesimo le prime «manifestazioni» (Epifanie) del Verbo incarnato: la nascita, l'adorazione dei Magi e il battesimo di Gesù nel fiume Giordano venivano celebrate il 6 gennaio, data approssimativa del solstizio d'inverno. Poi vi è stata una dissociazione tra il 6 gennaio e il 25 dicembre, data più

precisa del solstizio, già festività pagana, e in quella data la Chiesa Cattolica ha spostato la celebrazione della Natività, mantenendo al 6 gennaio la festa dell'Epifania. Gli Ortodossi e la chiesa d'Oriente, invece, hanno mantenuto l'unitarietà della ricorrenza. Nel mese di gennaio, esattamente il 18 gennaio, vi è la festività ebraica del Tu bi-shevat o Capodanno degli alberi. Con questa festa si sottolinea il risveglio della natura e il punto di incontro tra l'inverno che finisce e la primavera che si annuncia. E il 14 gennaio gli Induisti celebrano l'unica festa «solare» del loro calendario, quella del raccolto, che cade ogni anno nello stesso giorno ed è chiamata Pongal nel sud dell'India e nel nord celebrata come Makara samkranti o festa del sole (quando il sole inizia il suo percorso verso nord segnando la fine dell'inverno). Questo è un mese importante anche per il confronto ecumenico e interreligioso. Venerdì 17 gennaio si tiene la 14ma giornata nazionale per il dialogo religioso ebraico-cristiano, mentre il giorno seguente, 18 gennaio, inizia la settimana ecumenica di preghiera per l'Unità dei Cristiani che si concluderà sabato 25 gennaio.

r.m.

# Insieme sulla strada dell'umanità

La ricerca di una vita autentica e da condividere è uno dei messaggi dell'Epifania

Ivan Nicoletto\*

il punto

Si respira ancora l'aria del Natale anche quest'anno segnato dal pericolo di nuove guerre in Medio Oriente e da morti e violenze che

hanno continuato a insanguinare la Terra Santa, l'Africa, l'Asia, la Cecenia. Giovanni Paolo II ha fatto sentire la sua condanna e con lui si sono espressi i leader di altre chiese cristiane. La lobby della pace, così che è stata definita l'alleanza degli uomini di fede, impegnata a difendere giustizia, libertà e dignità della persona, preme per una pace vera. È lo spirito della giornata di preghiera di Assisi dello scorso 24 gennaio voluta dal Papa che continua a dare i suoi frutti. Un impegno e uno sforzo che va perseguito con chiarezza, determinazione e senso di responsabilità. Va raccolto l'invito a non lasciare solo il pontefice. I vescovi italiani e i responsabili delle confessioni religiose facciano sentire la loro voce. Ma perché siano efficaci è necessario coraggio. Vanno indicate con nome e cognome le responsabilità di chi ha già scelto la guerra comunque, anche nella versione «preventiva» come soluzione delle tensioni internazionali. «La guerra è la madre di tutte le povertà e non è mai un destino inevitabile» affermano la Comunità di Sant'Egidio e l'ampio cartello di sigle dalle Acli all'Agesci, ai Beati Costruttori di Pace, ai Focolarini all'Unione Superiore Maggiori che ieri hanno raggiunto in corteo piazza san Pietro per ascoltare il messaggio del Papa. E sono state tante le iniziative di preghiera e di riflessione che si sono tenute in questi giorni proprio sul tema della pace, a partire dalle veglie di preghiera nella notte del 31 dicembre organizzate in molte diocesi che quest'anno hanno avuto per tema l'attualità della Pacem in Terris, l'enciclica di Giovanni XXIII, alla quale Giovanni Paolo II ha dedicato il suo messaggio per la giornata mondiale per la pace del 1° gennaio. A Cremona la tradizionale «Marcia per la Pace» organizzata da Pax Christi alla sua 35ª edizione, è stata preceduta dal convegno «Smilitarizzare Dio. Smilitarizzare l'uomo» che si è tenuto nella città lombarda. La Pace e la lezione di don Primo Mazzolari, la non violenza e la crescente militarizzazione della società sono stati i temi affrontati. Temi sempre attuali.

r.m.



Una carovana nel deserto

Nella festa dell'Epifania, celebriamo l'evento della manifestazione al mondo del Figlio di Dio. È la festa di coloro che cercano un Dio che non si impone con forza e potenza da fuori, ma che suscita il desiderio di quanti abitano lontano. Sono i Magi che da tutti gli orienti si mettono in viaggio, mossi da una stella, da un'intuizione che li attrae e li disloca.

Forse, i cercatori di oggi che vengono da lontano sono tutti coloro nei quali splende, nel cielo dei loro cuori, una stella di pace e di giustizia. Coloro che abitano nelle vicinanze, invece, siano essi poteri politici o religiosi, abitanti fra mura fortificate, non si accorgono né cercano nulla, pensando di possedere già tutto. Anzi, stando al racconto evangelico dei Magi, il re Erode non solo non è disposto a muovere alcun passo di incontro verso l'altro, ma nutre propositi di eliminazione nei confronti di questo bambino-re della nuova era. Colui che sarà il singolare annunciatore degli adoratori in Spirito e Verità, il pellegrino senza frontiere che infrange tutti i confini e i particolarismi religiosi, fin dall'inizio suscita il sospetto del potente di turno che lo vuole togliere di mezzo.

Quelli che vengono da lontano portano con sé dei doni da offrire, le loro ricchezze culturali e spirituali, i sogni che sostengono il loro cammino, le speranze che tengono accesa l'attesa, il sapore dei deserti e dei dubbi che li hanno segnati. Con l'immensa carovana umana delle generazioni e dei tempi, essi recano con sé anche le noti in cui la stella è scomparsa dall'orizzonte, e sono rimasti solo con l'oscuro carico dei loro interrogativi. Esistono infatti, per tutti, momenti in cui «le tenebre ricoprono la terra e nebbia fitta avvolge le nazioni». Ci sono frangenti in cui occorre continuare il viaggio, inoltrarsi in terre oscure e inospitali, senza perdere la memoria di quella stella della vita e della luce che sommessamente pulsa e attrae.

Dobbiamo riconoscere dolorosamente che anche oggi delle notti oscure e violente avvolgono le vie di Gerusalemme. Ci sferzano venti forieri di guerra, orchestrati come per gioco dai potenti. Ci pare quasi che la stella oggi splenda nel suo contrario, come se l'unica epifania possibile di un Dio fosse quella del suo silenzio ritratto e spaventato, di fronte al dilagare dell'umana volontà distruttiva. Anche noi abbiamo talvolta l'impressione di essere come quei Magi descritti da W.H.Auden, che lungo il viaggio degli echi beffardi chiamano illegittima la loro speranza. Eppure lo stesso autore ci rivela la ragione per cui, nonostante il disincanto e le delusioni, i Magi continuano a seguire la stella: «Scoprire in che maniera essere

umani ora: è la ragione per cui seguiamo questa stella». Scoprire in che maniera essere umani in quest'ora post-mediativica, dove si accentuano gli antagonismi industriali ed economici per la conquista di fette di mercato, allargando la divaricazione fra ricchi e poveri, fra forti e deboli. Scoprire in che modo essere umani in quest'epoca di mercato globale che sembra azzerare ogni differenza e assurgere ad idolo assoluto, al quale tutti devono prostrarsi. Salvo poi presentarsi sotto le spoglie dello sfruttamento e della xenofobia, del degrado dei paesaggi naturali e del militarismo, della disoccupazione e dell'oppressione della donna, quando non nella veste dei fondamentalismi religiosi o politici...

In che maniera essere umani ora? Mi sembra sia un appello che questa festa rivolge a tutti. Ci sono delle stelle che ci orientano all'interno di una modernità, la cui complessità sfugge al nostro controllo? Come possiamo avvertire i pericoli che ci minacciano, e allo stesso tempo non cadere in balia delle fascinazioni della catastrofe e dell'annientamento? Come possiamo scoprire un nuovo significato dell'umano, in relazione alle trasformazioni tecnologiche? Come comporre oggi la scissione fra l'individuale e il sociale, il macchinico e lo spirituale, la ragione e gli affetti, il benessere e uno sviluppo sostenibile? La festa dell'Epifania, la festa dei cercatori che vengono da lontano, potrebbe condurci a intravedere

delle piccole luci o stelle che brillano nel firmamento della nostra vita personale e storica. Il dinamismo creativo dello Spirito di Dio, che non è mai fissabile e definibile, brilla e ci chiama dagli spazi di esistenza che siamo disposti ad offrire. Mi pare che esso cerchi di splendere nel desiderio che va diffondendosi di compassione e di amicizia, di gioia e bellezza di vivere, di creatività. Esso brilla in una nascente coscienza planetaria che sa ospitare le differenze, gli affetti, il dissenso, l'imprevedibilità e l'incertezza. Pulsa nella ricerca di co-niugare un'ecologia mentale, sociale e ambientale che allarga le prospettive settoriali e chiuse dei progetti culturali, politici e sociali. È scintilla che scocca nel desiderio, ancora troppo spesso frenato,

di incontro e di dialogo fra le religioni, chiamate tutte ad una conversione dall'intolleranza e dalla reciproca esclusione alla scoperta di un Dio più grande che in tutte si annuncia e si balbetta... L'Epifania, festa della dinamica e della passione di Dio che si mette in cammino con noi, rendendoci suoi co-creatori, non si riveste degli abiti di onnipotenza con cui noi siamo sempre tentati di immaginarlo. Egli invece si espone al gioco non sempre felice delle nostre libertà finite e della nostra coscienza suscettibile di errore. Si annuncia e si rivela nei gesti di ospitalità reciproca che sappiamo inventare e praticare. È l'ispiratore e la sorgente dei nostri sogni di pace e di giustizia.

\*monaco camaldolese

Ogni settimana con **l'Unità**

- Motori Lunedì
- Salute Venerdì
- Arte Domenica
- Scienza & ambiente Lunedì
- Religioni Giovedì
- Libri Sabato
- Giochi Domenica

**DUE ALI PER SPICCARE IL VOLO**  
Maria Angela Falà

Molte sono le tradizioni e le scuole sorte dall'esperienza del Buddha nel corso della storia e dal contatto con i diversi popoli dell'Asia. Oggi in occidente queste tradizioni vivono fianco a fianco, nella stessa città o anche nello stesso quartiere, cosa impensabile nei paesi di origine in cui spesso si è affermata una sola tradizione con al massimo alcune scuole diverse. È questo un dato peculiare al radicamento del buddhismo in occidente che ha dato origine alle varie Unioni buddiste nazionali e all'Unione Buddhista Europea e di cui bisogna tener conto anche in rapporto con i paesi di origine, che solo da pochi anni hanno visto nascere, grazie anche al rapporto con la cultura occidentale, associazioni buddiste interconfessionali con lo scopo di conoscersi e cooperare insieme.

Tra queste la più antica è la World Fellowship of Buddhists, fondata nel 1950, anno 2493 dell'era buddhista, a Colombo nello Sri Lanka che dal 9 al 13 dicembre ha tenuto la sua XXII Conferenza generale a Kuala Lumpur in Malaysia su un tema che ben riflette i bisogni del mondo contemporaneo: Saggia e compassione: vie per il futuro.

La WFB è presente in Asia, Europa, Australia e Nord America ed è la più diffusa associazione a livello mondiale. In Europa ha come rappresentante ufficiale la European Buddhist Union e centri locali in Austria, Francia, Svezia, Germania, Boemia e Russia. Ne fanno parte tutte le scuole buddiste tradizionali e i suoi membri sono sia laici che monaci, caratteristica diversa per esempio rispetto alle unioni nazionali in cui è più evidente l'aspetto laico.

Lo scopo della World Fellowship of Buddhists è di essere un luogo privilegiato per l'incontro tra i buddhisti dei diversi paesi e per la promozione dell'insegnamento del Buddha in uno spirito di solidarietà e fraternità, attento ai bisogni e alle necessità del mondo contemporaneo come attesta anche il tema scelto quest'anno a cui la presenza di famosi maestri buddisti da tutto il mondo darà sicuramente uno spessore notevole tentando di proporre qualche indicazione, anche da parte buddhista, per risolvere le situazioni di crisi presenti oggi. Saggia e compassione secondo la tradizione buddhista sono come le due ali che permettono agli uccelli di volare alto nei cieli. Entrambe sono necessarie per il volo e devono battere in armonia altrimenti anche il volo più bello e alto si trasforma in una caduta senza freni. Saggia e compassione: riusciremo a fortificarle per spiccare un volo sicuro?

# Genoma, la rivoluzione entra in casa

*La nuova era, quella della terapia personalizzata, del farmaco intelligente che colpisce solo il bersaglio voluto, dell'applicazione della genetica alle malattie di massa è già cominciata*

CRISTIANA PULCINELLI

Caterina ha 40 anni e le è stato diagnosticato un tumore al seno. Potrebbe cavarsela con l'intervento chirurgico e la radioterapia locale, oppure potrebbe aver bisogno di una chemioterapia e di una cura ormonale. Per decidere quale strategia adottare, il medico si basa su alcuni parametri: la grandezza del tumore, l'età della paziente, lo stato dei suoi linfonodi... L'analisi di questi dati però dà una risposta imperfetta. Il che vuol dire che Caterina potrebbe aver bisogno di una chemioterapia che non le viene praticata o, al contrario, potrebbe prendere farmaci che provocano gravi effetti collaterali senza una valida ragione. Da oggi però le cose possono cambiare. Attraverso un'analisi dell'attivazione dei geni in un frammento del tessuto tumorale, il medico potrebbe sapere che tipo di tumore ha colpito Caterina e quale sarà la sua prognosi con una notevole precisione. Sulla base di queste informazioni, potrebbe quindi prescrivere una cura disegnata sul profilo della sua paziente. Non stiamo parlando di fantascienza, ma di uno studio pubblicato sull'ultimo numero della prestigiosa rivista medica «New England Journal of Medicine». È uno studio che contiene una novità: i ricercatori non hanno analizzato i geni del tumore al seno di 295 pazienti, ma sono andati a guardare l'espressione di quei geni, ossia quali geni di quel tumore erano «accesi» e quali «spenti». Così facendo hanno visto che l'attività di una settantina di geni era strettamente correlata alla prognosi della malattia. A seconda di come quei geni lavorano, in sostanza, le donne hanno una buona o una cattiva probabilità di guarigione. Si può capire da questo esempio qual è la rivoluzione culturale, il cambiamento di prospettiva radicale che si è prodotto nel campo della genetica durante l'ultimo anno? La nuova era, quella della terapia personalizzata, del farmaco intelligente che colpisce solo il bersaglio voluto, dell'applicazione della genetica alle malattie di massa è già cominciata, prima ancora che ce ne accorgessimo. Ma, accanto a questo fenomeno, nel corso degli ultimi mesi un'inaspettata accelerazione della ricerca ha fatto balzare il patrimonio genetico al centro della scena scientifica. È per questo che, nonostante l'annuncio della decifrazione dell'intero Dna di un essere umano risalga a febbraio 2001, il 2002 ci sembra si

possa definire l'anno del genoma. Dalla bozza al testo definitivo. In primo luogo c'è da dire che l'annuncio del 2001 riguardava una prima bozza del sequenziamento del patrimonio genetico umano. Da quel momento scienziati in tutto il mondo hanno cominciato a lavorare all'assemblaggio finale. Si è calcolato che l'intera sequenza del Dna dovrebbe essere completata nella primavera del 2003. A settembre 2002, tuttavia, oltre il 90% aveva già assunto la forma definitiva, ovvero i vari pezzi erano stati messi insieme nello stesso ordine nel quale sono presenti nelle nostre cellule, senza salti e con un'accuratezza che supera il 99,9%. Abbiamo dunque per le mani una versione pressoché definitiva del «manuale di istruzioni per la vita», in esso troviamo tutto ciò che serve per la «costruzione» di un essere umano. Oggi sappiamo che questo «manuale», presente in ogni singola cellula, contiene da 30 a 35 mila geni (un numero più piccolo di quello che ci si aspettava). E che è composto da una serie di tre miliardi di lettere: a metterle tutte di seguito riempiremmo 6000 volumi dell'Enciclopedia Britannica. Topi, zanzare e riso. La ricerca genetica ha subito nel corso di quest'anno un'accelerazione notevole, spinta probabilmente dai buoni risultati del progetto genoma umano. Nel corso del 2002 si è giunti ad alcuni risultati così significativi da essere stati inseriti nella lista delle dieci scoperte più importanti dell'anno stilata dalla prestigiosa rivista scientifica «Science». Il primo risultato è il sequenziamento del Dna del parassita che causa la malaria e della zanzara che lo trasmette. Le due ricerche, pubblicate su «Science» e «Nature», hanno un indiscutibile valore teorico, ma anche un possibile e auspicabile valore pratico: la malaria è al secondo posto nella lista delle malattie infettive che uccidono di più e le armi che nel Ventesimo secolo erano state trovate per combatterla si sono spuntate nel corso del tempo. Or-

Un'inaspettata accelerazione della ricerca ha fatto balzare la questione al centro della scena scientifica

mai le zanzare sono resistenti a quasi tutti gli insetticidi e il plasmodio ha sviluppato delle resistenze al farmaco principale contro la malaria, la cloroquina, che quindi non ha quasi più effetto sugli ammalati. Lo studio del genoma di zanzara e parassita ha mostrato però che le resistenze sono dovute alla modificazione di alcuni geni. Si potrebbe quindi sperare in una terapia genica per affilare di nuovo le armi contro questa malattia che uccide un milione di persone ogni anno.

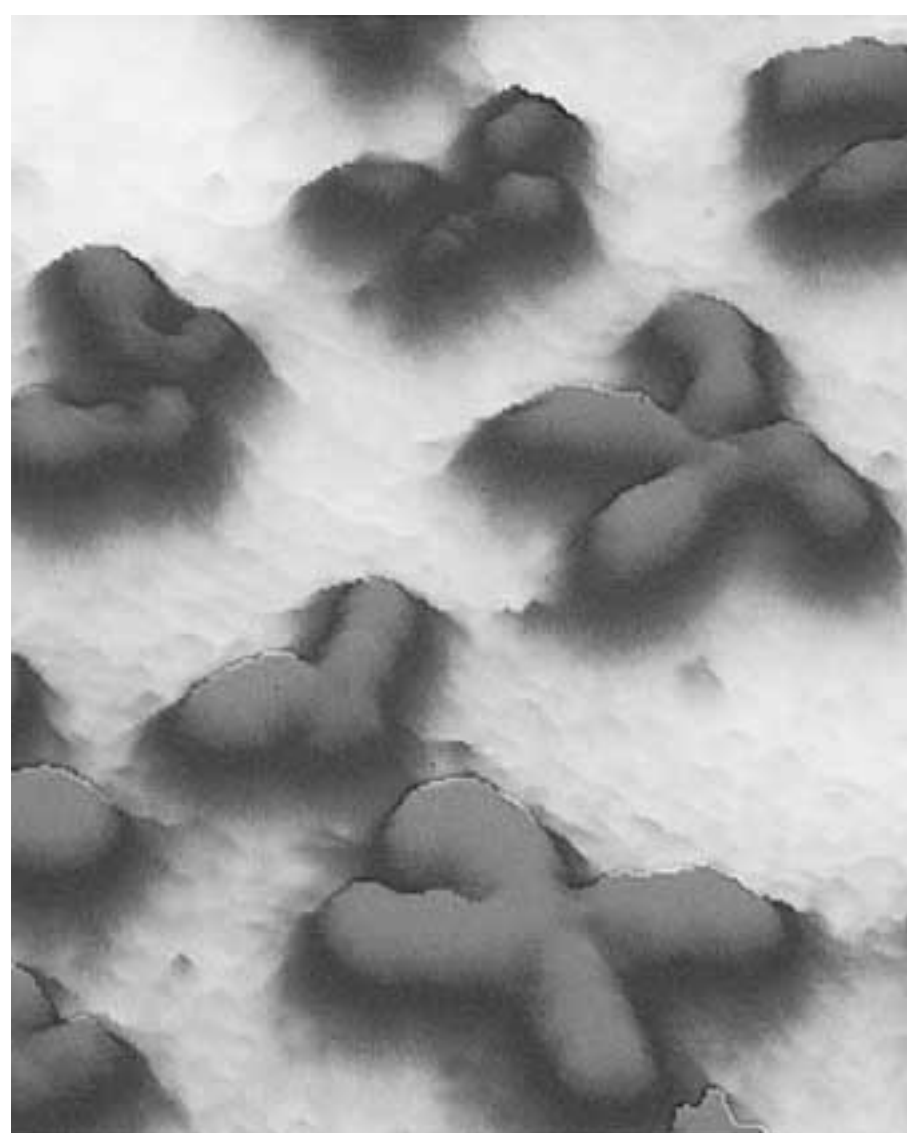
L'altro grande risultato del 2002 è la mappatura del genoma del topo. Grazie alla grande somiglianza genetica tra topi ed esseri umani, questo risultato è una chiave essenziale per decifrare i segreti del nostro patrimonio genetico. Del resto, ogni giorno circa 25 milioni di topolini nei laboratori di ricerca di tutto il mondo aiutano i ricercatori a comprendere il funzionamento del Dna e quindi a trovare vie per contrastare pericolose malattie. Ora che gli scienziati dispongono sia della map-

pa del genoma dell'uomo che di quella del topo possono metterle a confronto e, usando i topi in sperimentazioni impensabili sugli esseri umani, possono studiare i geni in azione in modo da comprendere come funzionano. E ancora: è di pochi giorni fa la notizia che un gruppo di ricercatori di una decina di Paesi, coordinati dal Giappone, hanno decodificato il genoma del riso. Anche qui la scoperta potrebbe avere conseguenze importanti, aprendo la porta a

interventi per produrre varietà di riso più resistenti a malattie e insetti, contribuendo così alla lotta contro la fame nel mondo, dove almeno una metà della popolazione trova nel riso l'alimento base e dove circa 800 milioni di persone soffrono di malnutrizione. Dalle malattie rare a quelle diffuse. Ma il fatto più importante che la ricerca sul genoma ha prodotto è quella che abbiamo chiamato una rivoluzione culturale, un cambiamento di prospettiva che si è andato precisando proprio nel corso degli ultimi mesi. Per alcuni decenni le conoscenze nel campo della genetica hanno avuto un ruolo importante nella cura di malattie genetiche rare, ma un ruolo quasi inesistente nella cura delle malattie che affliggono la mag-

gioranza degli individui. Oggi siamo entrati in un periodo di transizione nel quale specifiche conoscenze genetiche diventano critiche per l'assistenza della salute di ogni cittadino. Qui dunque si misura la differenza tra genetica e genomica. Laddove la prima è lo studio dei singoli geni e dei loro effetti, la seconda è invece lo studio delle funzioni e delle interazioni di tutti i geni presenti nel genoma. Gli obiettivi della genomica sono ambiziosi: intervenire non solo in quelle malattie determinate dalla modificazione di un singolo gene (ad esempio, l'anemia mediterranea), ma anche in quelle dovute all'interazione tra molti geni diversi e fattori ambientali: i cosiddetti disordini multifattoriali. Si tratta delle malattie più diffuse, come il cancro, il diabete, l'asma, l'Aids, il Parkinson, l'Alzheimer, la tubercolosi.

Le promesse della postgenomica. Nell'arco di quest'ultimo anno, dunque, si è aperta una nuova era: l'era della postgenomica, ovvero quella in cui si cerca di tradurre il linguaggio del genoma in informazioni che siano utilizzabili per applicazioni cliniche, dalla diagnosi alle terapie. E le sue promesse sono allettanti. Si possono identificare le varianti genetiche che determinano la risposta di un paziente a un farmaco, aprendo la strada alle terapie personalizzate. Si possono vedere le differenze genetiche tra due malattie che oggi vengono trattate nello stesso modo. Si possono avere indicazioni precise sul bersaglio da abbattere per far regredire la malattia, eliminando i farmaci che colpiscono indiscriminatamente tutte le cellule dell'organismo. Alcuni risultati si sono già raggiunti: la ricerca sul cancro al seno che abbiamo ricordato all'inizio è un esempio di questa nuova strada. E basta pensare che questa malattia colpisce il 10% delle donne nei paesi occidentali, per capire il grande impatto che questo nuovo approccio può avere rispetto alla medicina genetica che conosceamo. Se, come scrive Christopher Mathew sul British Medical Journal, «le promesse del genoma vengono mantenute anche solo parzialmente, i prossimi 10 anni vedranno la genetica uscire rapidamente fuori dai confini dei centri specialistici per entrare nella assistenza medica di routine». La rivoluzione entra nelle nostre case.



L'immagine al microscopio di un cromosoma umano

## la poesia

### GOVERNARE STANCA

Enzo Costa

*Il ministro Tremonti pur schiantando lo share disse "Ottimi conti!" lo avallò la Venier ma non piacque a Gasparri quell'uscita catodica: "Lui lavori e non sgarri!" disse a Buona Domenica "di un ministro è dovere" spiegò poi da Biscardi "di non troppo apparire vado a Quark, è già tardi!". Il ministro Maroni alla Fiat chiese un piano che suonò a cavalcioni da buon bluesman padano. Baldassarri via etere convocò tute blu: "Urge apporre il catetere a mia zia Marilù!". "Svenderem la cultura? Balle!" dichiarò Urbani la smentita era a cura di Guzzetti Divani. Al ministro Pisanu (spesso un niente consola) venne un plauso dall'Onu: "Ha scalzato Scajola!". Il ministro Lunardi fustigò i mafiosi: "Guai alla legge esser sordi: abbaglianti accesi!". Il ministro Castelli (questa derla o non derla?) come Guardasegelli riluceva da perla tanto che si convinse: "Per le leggi s'impone il collegio forense del mio Premier Padrone!". Il ministro Frattini con baldanza moderna fuor dai patrii confini prese a fare le corna. Bossi fu tollerante: senza un minimo screezio dialogò amabilmente col focoso Borghesio. Fini per una volta disse cose eleganti (per fortuna sua molta a microfoni spenti). Non ci fu pornotax decisione assai accorta che salvò "Max e Tux" Soccì e "Porta a Porta" mentre scelta epocale che fruttò bei denari fu il condono tombale per i non evasori. Bravo, bello, erudito lo Statista del secolo dai tiggì riverito propalava il miracolo (mi correggo contrito: sbagliai a scrivere "secolo" mai fu un Capo sì ardito fin da Romolo e Remolo).*

# 2003, qualche fiammella di speranza

PAOLO SYLOS LABINI

Segue dalla prima

Hanno dato altri colpi di piccone alla giustizia - in poco più di un mese l'ultravergognosa Cirami - la legge «salva-Previti» - ha bloccato ben 17 processi di efferati delinquenti. Fra le partite passive vanno inseriti gli ulteriori duri colpi inferti alla dignità dei parlamentari della «Casa» mirando a trasformarli in una schiera di servi pronti a tutto. Dobbiamo includere anche lo sforzo volto a dimostrare alle nuove generazioni che gli ideali sono una burla e che il delitto paga. Se scartiamo l'ipotesi di un raptus di devastazione, l'ipotesi che resta è semplice e in uno dei pochi momenti di sincerità Berlusconi la confessò a Biagi: il suo programma non è né di destra né di sinistra, ha voluto il potere e vuole mantenerlo per evitare la galera e salvare la «roba»; per raggiungere tale obiettivo è pronto a fare qualunque cosa ed a far pagare al paese qualsiasi prezzo. Ma è possibile che molti non lo vogliono capire? Questo è un paese dove abbondano i geni, come diceva Mussolini, o almeno le persone intelligenti, ovvero gli imbecilli e i finti imbecilli, che vogliono vivere senza grane? Eppure qualche fiammella di speranza c'è ed è sbagliato minimizzarla. Certo, le fiammelle principali si sono accese nell'economia e ciò provoca una riflessione cinica: gli Italiani ragionano col portafoglio - la sensibilità morale non c'entra. Non è esattamente così. Le persone che godono di una certa autonomia, come i Rettori delle Università e i Presidenti delle Giunte regionali si stanno ribellando apertamente -

tutti i Rettori e, per ora, 16 Presidenti su 20; eppure la metà, circa, degli uni e degli altri era di berlusconiani. Si sono ribellati per i tagli finanziari, che riguardano, non loro personalmente, ma la loro funzione - Università, ricerca e sanità - ed esprimono la forte protesta di tutti coloro che lavorano in quelle istituzioni e degli utenti. Non è cosa da poco. È stata un'operazione intelligente, da parte di Berlusconi, irridere alla famiglia Agnelli ed ai suoi manager e ai Cassintegrati della Fiat, esortandoli ad arrotondare le loro entrate con lavori in nero? Ed è stato in qualche modo vantaggioso, per chi vuole «dialogare» con l'opposizione, aggredire il giornalista dell'Unità? Credo proprio di no. E allora perché si è lasciato andare? Forse perché Deus amentat... non dobbiamo escluderlo. La maxisanatoria fiscale, vergogna delle vergogne: chi ha pagato le tasse si sente truffato, giustamente. Già Berlusconi aveva ammesso, dopo averlo negato, che le sue società all'estero esistevano: servivano a non pagare le tasse. Aveva poi sostenuto Tremonti per la legge sul rientro dei capitali esportati illecitamente, che

I risultati finali dipendono da noi. La condizione è quella del procuratore Borrelli: «resistere, resistere, resistere»

non solo ha favorito il rientro dei capitali sporchi, anche di sangue, da lui anche consentito una estesa sanatoria fiscale, data la facilità con cui oggi si possono esportare capitali, facendoli poi rientrare a poco prezzo. Anche persone di modesta cultura sanno che una delle cause del disastro argentino risiede nella sempre più ampia evasione fiscale, che ha dissestato i conti pubblici. Di recente è stata costituita a Milano un'Associazione relativamente simile alla nostra - Opposizione civile; è stata chiamata Libertà e Giustizia e, com'è stato detto efficacemente, in politica persegue scopi di «decenza», soprattutto attraverso iniziative culturali. Ci auguriamo di potere collaborare con questa Associazione, che appare legata soprattutto a industriali civilmente impegnati e che fra i garanti annovera persone come Biagi, Galante Garrone, Sartori, Grande Stevens, Guido Rossi. Lo scoraggiamento e il pessimismo a sinistra e nel centrosinistra sono così diffusi che non sono stati messi in risalto - salvo che dall'Unità - due fatti di grande rilievo. Per la prima volta, da anni, i sondaggi di un istituto non legato a Berlusconi, come Abacus (Datamedia, come tutti sanno, lo è), indicano che l'Ulivo ha sorpassato la cosiddetta destra - ho troppo rispetto per la destra vera e propria per equiparare la «Casa» a questa parte politica. L'Ulivo, ecco il secondo fatto, ha finalmente stabilito per la sua Assemblée delle regole che sembrano ragionevoli e capaci di funzionare. Certo, la lunga ed intensa litigiosità che ha per tanto tempo funestato l'Ulivo deve indurre alla cautela.

Ma un pizzico di ottimismo non solo è lecito, ma, dopo tante pene, è doveroso. E probabilmente è anche lecito pensare che, se la nuova situazione persiste, la litigiosità lasci il passo alle normali polemiche, senza più tentativi di colpi bassi; alla fine, dalle normali polemiche può emergere il più adatto e non il più furbo. Un altro segnale in questa direzione è dato dai referendum sulle leggi-vergogna rogatorie, falso in bilancio, Cirami. Oltre un anno fa noi di Opposizione civile - allude, oltre che a me, a Enzo Marzo e ad Elvio Veltri -, insieme con altri movimenti, tentammo di organizzare dei referendum contro alcune leggi-vergogna e cercammo di persuadere i rappresentanti dei partiti di «fare un passo indietro», perché i referendum sono un'arma tipica della società civile. Oltre un anno fa non riuscimmo a persuadere i partiti, oggi, a quanto pare, ci siamo riusciti: hanno accettato di unirsi a noi e ad altri movimenti senza timore di «agire da portatori di acqua». Anche in questo caso, naturalmente, dati i precedenti, è doveroso essere cauti. Ma cautela non vuol dire inerzia. Sui partiti dell'Ulivo e sui movimenti l'azione per referendum può avere effetti politici unificanti andando oltre la questione, pur fondamentale, delle leggi-vergogna. Inoltre, le proposte di una Costituente dell'Ulivo per riscrivere il programma e le regole e scegliere i leader della coalizione, con la partecipazione dei movimenti, trova sempre nuove adesioni: dai comitati di base dell'Ulivo a Opposizione civile, da Occhetto, dalla Magistrelli e da altri relatori a Cofferati.

Una martellante propaganda mira ad avvalorare la tesi che le gravi difficoltà dell'economia, che inevitabilmente riguardano anche i conti pubblici, provengono dalla recessione americana, che nel luglio del 2001 nessuno poteva prevedere. No, la recessione era allora già in atto, io ed altri l'avevamo individuata: è grave colpa del superministro dell'economia aver preparato una finanziaria che ignorava la recessio-

ne. Particolare pietoso: erano state già varate le leggi per la detassazione delle eredità dei ricchi, la legge sul falso in bilancio e quella sul rientro dei capitali sporchi, tutte misure che in modi diretti o indiretti danneggiano il pubblico erario. Le risse interne al governo dunque continueranno, anzi tutto fa credere che s'intensificheranno. Si aggireranno però anche le difficoltà dell'economia: quelle riguardanti la

# Sulle spalle di Marx per vedere più lontano

Segue dalla prima

Oggi del socialismo come ricerca e come obiettivo finalistico sono rimasti solo i chiacchierici sul «riformismo», una parola che una volta aveva un grande valore «ideologico». La cosa stupefacente è che in altri paesi, come quelli anglosassoni che non hanno conosciuto partiti marxisti, il pensiero di Marx e l'analisi del capitalismo sono vivi. Due esempi di attualità: *L'Economist*, tempio del liberismo (quello autentico, non quello di seconda mano della nostra sinistra) nel numero speciale di Natale, pubblica in apertura un saggio su Marx il cui sottotitolo suona così: «Come sistema di governo, il comunismo è morto o moribondo. Come sistema di idee il suo futuro sembra al sicuro» (looks secure). *L'Economist* rivela che in un

sondaggio della Bbc sul nome del più grande uomo o donna del millennio, Carlo Marx è arrivato primo, prima di Einstein, Newton e Darwin: «Il suo lavoro come filosofo, scienziato della società, storico e rivoluzionario - ha commentato la Bbc - è rispettato negli ambienti accademici oggi». In effetti i libri su Marx sono da cinque a dieci volte più numerosi di quelli su Adam Smith. Da noi Marx è o ignorato o bistrattato anche da chi è stato marxista. Il fatto forse è che il comunismo ha mistificato il pensiero di Marx adottandolo come padre di un sistema politico e di idee che egli, se fosse stato vivo, avrebbe condannato con giudizi più feroci di quelli de-

*In un sondaggio della Bbc sul nome del più grande uomo o donna del millennio, è arrivato prima di Einstein, Newton e Darwin. Ne discute l'Economist, mentre la sinistra...*

GIUSEPPE TAMBURRANO

dicati al capitalismo. *L'Economist* - geneticamente anti-marxista - traccia un bilancio del marxismo, premettendo che Marx oggi sarebbe un rivoluzionario e non un riformista: affermazione smentita da testi dello stesso Marx e di Engels - nei quali si precisa che la rivoluzione non è tanto la violenza quanto la trasformazione radicale della società e si ipotizza la via pacifica in paesi democratici - e oggettivamente dimostrabile (chi può dire che Garibaldi sarebbe stato rivoluzionario anche se l'unità d'Italia poteva essere perseguita con il voto?). Su di un punto *L'Economist* ha ra-

gione: la tesi che il proletariato è la classe rivoluzionaria - asse portante del progetto di Marx - è oggi indifendibile: ma con «l'adieu au prolétariat» (titolo del bellissimo libro di André Gorz) è tramontato anche il progetto? Se si riduce il marxismo alla rivoluzione proletaria e al collettivismo, esso è sicuramente superato. Ma se Marx è (come è) soprattutto un metodo e lo stimolo a cercare

incessantemente le vie per realizzare l'utopia di una società in cui «la libertà di ciascuno sia la condizione della libertà di tutti» (*Il Manifesto*) Marx è e sarà sempre attuale. E noi dobbiamo salire sulle sue spalle per vedere più lontano di lui. E a chi sente quello stimolo a capire dove andiamo e a cercare nuove vie consiglio - ecco il secondo esempio di attualità - la lettura (e a un editore la traduzione) del libro di un accademico americano, Frederic L. Pryor: «The Future of U.S. Capitalism» (Cambridge, University Press, 2002). Senza paraocchi ideologici, Pryor analizza le tendenze del capitali-

simo americano con una accuratezza e un rigore di cui ha avuto amplissimi riconoscimenti. Per gli apologeti del «trionfo del libero mercato» (quanti nella sinistra?) le conclusioni dell'analisi non sono incoraggianti: le ineguaglianze sono destinate a crescere, i poveri saranno più poveri perché i ricchi saranno più ricchi (e viceversa); forte sarà la tendenza verso la riduzione della competizione sul mercato; crescerà il potere economico e politico di un sempre più relativamente piccolo numero di grandi società, e cioè di una «oligarchic market economy» (p. 10); aumenterà l'intervento del governo in importanti settori dell'economia; l'investi-

mento, il risparmio e la crescita economica declineranno; non è escluso che la globalizzazione conosca un arresto e una inversione di tendenza come è accaduto in passato, quando la globalizzazione dei primi decenni del '900 fu interrotta da eventi straordinari (necessità politiche degli stati, le guerre, il comunismo, ecc.). Mi fermo avvertendo che quell'analisi va completata con riferimento agli esiti di una guerra (probabilmente), all'unilateralismo della superpotenza americana, alla esplosione del terrorismo, al degrado del Sud del mondo; le prospettive non sono né chiare né tranquillizzanti. Nessuno può scommettere sul successo del capitalismo. Eppure la nostra sinistra, la sinistra europea non si interroga su un progetto socialista capace di dare una risposta ai grandi problemi del nostro mondo.

**Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera**

## ALL'ATTACCO, ALL'ATTACCO

Fin dalla più tenera età, e con gli anni via via peggiorando, ho ossessionato amici e parenti con i proponenti di fine anno. È finito il 1959, incomincia il 1960, dimmi, mamma, in che cosa vorresti migliorare? Che cosa ti aspetti di buono? Mamma era evasiva, i bambini mi prendevano in giro. Poi mi presero in giro i ragazzi. Il 1969 è finito, ecco un anno bello nuovo, che cosa vogliamo metterci dentro? La classe operaia dirigerà, se non proprio tutto, almeno qualcosa, almeno quest'anno? Non c'era capodanno (lenticchie in scatola, vino rosso col tappo a corona) che non imperversasse la Mania. Mettevo in fuga tutti. Brandivo il quadernino con la copertina nera, la penna a sfera ricevuta a Natale, come armi contro la distrazione, il lassismo morale, di chi festeggia senza proponimenti da non mantenere, ma da formulare, doverosamente. Anche la notte di martedì scorso l'ossessione si è manifestata. Invitata ad una cena sontuosa e troppo adulta, ho taciuto e come gli altri ho parlato d'altro, ma dentro di me, ferveva il consuntivo, avanzava minaccioso il pro-

gramma per i dodici mesi futuri. Il 2002 è stato l'anno del dolore politico. Non credevate che potesse accadere, vero, che si potesse soffrire per un grumo di leggi ingiuste, come se il governo Berlusconi fosse una malattia, una disgrazia personale? Invece è accaduto. Il 2002 è stato l'anno del ritorno alle piazze. Non credevate che avremmo riesumato costumi dismessi, come manifestare, pubblicamente, con malinconica baldanza, il nostro scontento. Non credevate che avremmo rispolverato quel protagonismo collettivo che è la sola cura efficace contro le defaillance della democrazia. Invece è successo. Anno orribile, il 2002, e tuttavia anno mirabile. Il 2003 si apre come anno di massimo rischio. Il 21 febbraio, secondo Sharon, invitato d'onore alla festa del fuoco riparatore, scoppierà una guerra che mette vergogna agli onesti, qualsiasi colore abbia scelto la loro coscienza. L'anno ancora giovane di mesi, vedrà sangue innocente, il sangue scaterà il fronte dei poveri, vite che non valgono più niente si lanceranno imbottite di tritolo contro i domini del divertimento oc-

cidentale. Tremeranno le vacanze di chi può ancora permetterselo, mentre la maggioranza, anche qui da noi, fra raffiche di aumenti, eurinflazione, disastri di gruppo industriali, cassintegrati mortali, sfarinamento dei risparmi in borsa, si avvierà verso una dignitosa povertà. Che cosa faremo? Ci occuperemo con gli ultimi spiccioli una cintura al plastico? Ci lanceremo appassionatamente contro tutte le ville del primo ministro? Guardate che tocca essere parecchi! Oppure no, oppure noi, Nuovi Poveri del Vecchio Mondo, in omaggio alla nostra tradizione umanistica e positivista, useremo la nostra nuova miseria come una leva, per sollevare il mondo, da tutte le presenze che ne minacciano la bellezza, che ne accumulano e ne concentrano le ricchezze, che ne escludono compassione e solidarietà. Se posso approfittare di questo spazio gentilmente concesso ogni giovedì ai miei deliri, vorrei rifilarvi il mio Primo Proponimento per il Nuovo Anno: compagni, allarghiamo il catenaccio, non giochiamo più soltanto in difesa, all'attacco, all'attacco.

**Maramotti**



## Quando ho ascoltato il discorso che Giovanni Paolo II ha pronunciato mercoledì 11 dicembre nell'aula delle udienze in Vaticano, sul silenzio di Dio nel nostro tempo un sentimento di sconcerto e di smarrimento mi ha pervaso. Lentamente mi sono ripreso e man mano sono affiorati nella mia mente i ricordi del dolore e della solitudine che hanno costituito il cibo quotidiano di quarant'anni della mia vita. Sono ricordi che mi porto addosso come una seconda pelle e che mi parlano di Dio. No, - mi sono detto - non c'è nessun silenzio di Dio e per rendercene conto basta mettere i piedi fuori del palazzo e camminare per il mondo come povero tra i poveri. E allora si scopre che «di fronte alla vita di gente che soffre, non vale parlare, puoi solo tacere» (Carlos Masters). Si scopre che il silenzio di Dio non è assenza di Dio, ma una forma più alta della sua voce. Tutto questo noi lo per-

## Il silenzio di Dio, il silenzio dei cristiani

DON ROBERTO SARDELLI

cepiamo solo se capiamo che «la radice profonda della nostra teologia è l'esperienza di Dio nel mondo dei poveri. Egli si rende presente e si rivela nella storia e nella vita come il Dio liberatore degli oppressi e come il Dio che garantisce la vita per tutti, soprattutto per i poveri» (P. Richard: Concilium n. 4/92 pag.56). Il silenzio di Dio è assenza di Dio solo se noi sediamo al tavolo dei dominatori e dei ricchi e lasciamo che il povero Lazzaro si nutra delle briciole che cadono dalla nostra lauta mensa (Lc.16.19). Dio non siede alla mensa del ricco e del carnefice, ma alla mensa delle vittime. L'idolatria dell'opulenza delle nostre società di libero mercato ha «riempi-

to il mondo di tanta logorrea religiosa, di tanta spiritualità della morte, di tanta ideologia religiosa» che occorre urgentemente da parte di tutte le chiese riprendere i contatti profetici con coloro che gridano, e allora avvertiremo che nel nostro tempo non c'è il silenzio-assenza di Dio, ci accorgiamo che questo mondo anche quando impreca, prega, anche quando maledice, chiede giustizia ed equità. «La Bibbia è stata scritta per aiutarci a decifrare il mondo, per restituirci lo sguardo di fede e di contemplazione e per trasformare l'intera realtà in una grande rivelazione di Dio» (S. Agostino). Il luogo teologico di questa «grande rivelazione» sono i poveri, la

cronicità della solitudine, il mondo dei 4/5. Se le gerarchie delle chiese parlano del silenzio di Dio prescindendo da queste lacerazioni e da queste scelte è perché esse, prese dalle pastoie del potere e dal luccichio delle luminarie, non avvertono più che Dio si rivela e parlo la e, anche oggi, annuncia il suo giudizio su coloro che non l'ascoltano (Mt.25.31). Spesso, durante il mio ministero tra i malati che, emarginati da tutto e da tutti, contavano le ultime ore della loro breve esistenza, mi sono incontrato con il Dio che parla tacendo in una richiesta di comunione e di misericordia, in una richiesta di diritto al rispetto e alla dignità. Mi dicevo: ecco, Dio parla attraverso

i segni che ci illuminano e questi sono i poveri, gli abbandonati, gli umili. In una società come la nostra, dominata dal mercato, dal neoliberalismo, dall'etica di consumi sfacciati, dalla superbia dei vincitori e dall'arroganza di coloro che cantano successo, dalla spocchia di coloro che come «le vacche di Basan», aggiungono casa a casa, campo a campo e impresa a impresa e competizione a competizione, Dio parla, eccome parla! attraverso il grido dei poveri. Ma si ha orecchi per intendere? Ho trascorso molti dei miei anni tra i malati in uno dei momenti più tragici della nostra epoca, ebbene, mai nessun vescovo ha avuto un minuto di tempo per chiamarmi e per

farsi informare.... poi, aprendo i giornali, venivo a sapere che non un minuto, ma s'eran trovate ore per consultare il fior fiore di moralisti perché dissertassero e discettassero sul profilattico. Silenzio di Dio o nostra sordità? E allora mi domando: - Che il silenzio di Dio non sia causato dalla nostra loquacità ideologica? Per ogni problema che insorge, subito i nostri apparati curiali tirano fuori dai loro cassetti le soluzioni, ad ogni interrogativo essi hanno pronta una risposta. - Sono le nostre istituzioni anchilosate a non veicolare più il grido di Dio? - Sono i nostri microfoni assordanti a coprire la sua voce? - Sono le nostre regole morali che non danno

più corso alla sua chiamata? - Sono le nostre valutazioni che infliggono la sofferenza là dove la sua presenza vuole liberarci dalla sofferenza? - Sono le nostre diplomazie a usar parole che non sono la sua parola? Ecco, Mosè nell'attimo in cui si spogliò dei suoi privilegi ed uscì dal palazzo, diventò egli stesso teofania di Dio. La nascita di Gesù a Betlemme, aldilà di ogni analisi storico-critica, è anch'essa una teofania di Dio che il nostro libero mercato ha ridotto in idolatria. Siamo noi complici? «Molto spesso la chiesa e la teologia tradizionale parlano molto di Dio, ma in esse Dio stesso non può parlare. Chiesa e teologia devono rompere con l'idolatria del sistema dominante per imparare a discernere la presenza inquietante di Dio nel mondo degli oppressi» (P. Richard: ibidem pag.60). Fuori del palazzo e lontani dal «fruscio serico» scopriremo che Dio non è silente, ma silenti sono le chiese e i cristiani.



**cara unità...**

**Che bella idea le strip di qualità**

**Franco Carrara, Pianezze - Vicenza**

Caro Direttore, sono stato piacevolmente sorpreso per la scelta di pubblicare sul suo giornale un fumetto d'autore come «Bucatini e Pallottole» e in merito mi sarebbe piaciuto un suo breve intervento del perché questa scelta (non mi vengono in mente altri quotidiani che lo fanno) visto anche che il rapporto tra il suo giornale e il fumetto (fatta eccezione la satira di Staino, Maramotti, Manetta e nel passato Ellekappa o le pubblicazioni come Tango, Cuore e mettiamoci pure Atini) risale se non sbaglia al lontano inserto dell'Unità del giovedì "Il Pioniere" che cessò le pubblicazioni nei primi mesi del 1967. Già intravedevo nelle strips americane che pubblicavate nella pagina dei giochi questa sua disponibilità (forse derivante dai suoi trascorsi negli Stati Uniti dove le strips sono storicamente tutt'altro che snobbate dai quotidiani). Allora nel vederle, mi chiedevo perché non si potesse fare un salto ulteriore e cioè far fare delle strips originali a degli autori italiani, anche perché, vuoi per la qualità, vuoi per le traduzioni, vuoi per altri fattori che non sto ad elencare a volte, diciamo, erano veramente un po' «fiacche». Questo mio desiderio è stato inaspettatamente ancor più sod-

disfatto dalla pubblicazione di questa storia lunga ed inedita che mi auguro alla fine conosca anche una sua edizione in volume brossurato o cartonato. Il giudizio sulla storia me lo terrò per la fine, che seppur ancora agli inizi mi sembra ben ritmata (per la sua pubblicazione quotidiana) e ben disegnata. Posso solo dire che non mi piace la scelta dei dialoghi dialettali che potevano essere utilizzati, per sottolineare l'ambientazione, solo in qualche caso sporadico. Nella speranza che sia solo l'inizio di una lunga collaborazione tra la sua testata e il mondo del fumetto, saluto lei e tutta la redazione con i migliori auguri di buon 2003!

**È guerra all'ambiente quel ponte sullo Stretto**

**Leandro Janni**

(Consiglio regionale siciliano di Italia Nostra) Nella conferenza stampa di fine d'anno (2002), il premier nazionale Silvio Berlusconi ha dichiarato: "Evitiamo la guerra. Il ponte sullo Stretto si farà". Bene, tralasciando le mutevoli posizioni del premier sulla politica internazionale e venendo alle cose di casa nostra, il ponte sullo Stretto (faraonico, inquietante, devastante opera pubblica di gusto vetero-ingegneristico) cos'è, se non un vero e proprio atto di guerra?

Guerra alla natura (e che natura!), al territorio, al paesaggio, agli insediamenti abitativi su cui sarà calato; guerra alle buone regole dell'economia e della tecnologia; guerra ad una politica dei trasporti autenticamente moderna ed efficiente; guerra ad ogni umano criterio di buon senso. Egregio presidente, evitiamo la guerra, le guerre: evitiamo il ponte sullo Stretto, tra Scilla e Cariddi.

**Sicurezza che problema**

**Paderni Enzo, Cazzago San Martino Brescia**

Cara Unità, alla nostra gente, ai lavoratori, ed alla gran parte dei cittadini dell'indulto non gli interessa nulla. Ben altri sono i problemi quotidiani di questo momento. Quindi non capisco perché come D.S. e più in generale come Ulivo dovremmo votare a favore dell'indulto, quando gli stessi partiti di governo, Lega e A.N. sono contrari. Vogliamo far diventare Bossi e Fini i paladini della sicurezza dei cittadini? Furbi loro, contrari come partito e libertà di voto come singoli parlamentari. Votare a favore come D.S. è un suicidio politico. Non ci ricordiamo nel 2001, nonostante le tante cose buone fatte dal nostro Governo quanto ha pesato negativamente il tema della sicurezza sul risultato elettorale? Se vogliamo continuare a fare del male a noi stessi ed al nostro

paese continuiamo su questa strada, tanti sacrifici, tanta fatica, tante lotte per riconquistare credibilità, rischiano di essere buttate via su questo argomento che poi verrà usato strumentalmente contro di noi, dai nostri avversari.

**Gli stranieri e la religione**

**Ulrico Marcenaro**

Cara Unità, mi piacerebbe proprio che i due figure della Bossi/Finì che, oltre che emanare leggi come quella, si dicono anche rispettosi della nostra religione, dessero una ripassata al Deuteronomio (10, 18-19) dove recita «Dio fa giustizia all'orfano e alla vedova, ama lo straniero e gli dà pane e vestito. Amate dunque lo straniero», oppure si ricordassero di queste parole «Siate ospitali gli uni verso gli altri senza mormorare» (Pietro, 4,9). Buon anno.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

*Fauna selvatica ridotta a res nullius, depenalizzazione dei reati venatori, caccia a primavera... la fine delle biodiversità*

*È una follia giuridica ed ambientale che riporta l'Italia indietro di cinquant'anni nonostante l'opposizione di Arcicaccia*

# È tornata doppietta selvaggia

GRAZIA FRANCESCATO \*

**D**oppietta selvaggia è tornata. Sono già nel cantiere di diverse regioni i fringuelli ed altri piccoli uccelli insettivori protetti in tutta Europa, mentre certi calendari venatori locali pretendono di sparare sino in primavera; in Parlamento, dopo il varo della legge n. 221 di falso recepimento delle deroghe previste dall'Europa, la maggioranza ha rispolverato la sua proposta di legge per la caccia nei parchi ed è intesa alla Camera alla discussione di un pacchetto legislativo che, se approvato, cancellerà ogni politica di conservazione della biodiversità: fauna selvatica ridotta a res nullius, depenalizzazione dei reati venatori, caccia a primavera... una follia giuridica ed ambientale che riporta l'Italia indietro di cinquant'anni. Un delirio che trova complice la parte estremista del mondo venatorio, nonostante la chiara opposizione dell'Arcicaccia e dei cacciatori più responsabili. D'al-

tra parte nel mondo ambientalista ed animalista cresce la mobilitazione e soprattutto la voglia di referendum. Ha ragione Osvaldo Veneziano che di recente su queste pagine ha parlato della rottura della tregua tra ambientalisti e mondo venatorio. La tregua nata dieci anni fa intorno alla legge 157, la riforma della caccia: certo, per noi Verdi non la migliore possibile, ma pur capace di porre - come è giusto - al primo posto la tutela della fauna, imponendo alla caccia il vincolo della piena compatibilità con il mantenimento degli equilibri naturali. Una legge che ha voluto legare il cacciatore al territorio e che ha sforbiciato di due mesi la durata della stagione di caccia. La difesa della 157 e la sua applicazione sono state le parole d'ordine per il centrosinistra in questi anni; i Verdi hanno mantenuto con lealtà tale impegno, anche se è a tutti no-

to quanto sia forte nel loro patrimonio genetico la cultura animalista e dunque la posizione abolizionista. Proprio sul piano culturale, oltre che ambientale e giuridico, si misura oggi la pericolosità delle proposte della destra; essa è portatrice di una visione furiosamente antropocentrica ed affaristica, che vede l'ambiente non certo come bene comune, diritto fondamentale e diffuso dei cittadini, ma come strumento di vecchio sviluppo distruttivo o, assai più spesso, di speculazione per pochi. Di qui, la memorabile legge obbiettivo, le forti inclinazioni condoniste, che si traducono in nuova linfa per l'abusivismo, le parole del Ministro dell'Ambiente "la natura non deve essere un vincolo" pronunciate nello sfascio ambientale del Belpaese all'alba del terzo millennio. L'obbiettivo della destra, anche in materia di ambiente, è la deregulation, lo strumento un federalismo

distorto. Nel caso della caccia, il modello è il machismo alla Rambo - l'Uomo in guerra con i piccoli uccelli - in nome della tradizione, nonché il recupero del "popolo in armi", dunque un fucile in ogni casa, magari buono anche ad altri usi.... E' assai grave che una parte del mondo venatorio e, diciamo francamente, certi amministratori del centrosinistra, appoggino esplicitamente o con ambigui silenzi l'accanimento ambientale della Casa della Libertà; si tratta di una liaison inaccettabile, tanto più quando coinvolge uomini ufficialmente riconducibili all'Ulivo. Per pura demagogia si abbracciano posizioni che giuridicamente sono del tutto campate per aria: già i giuristi interpellati dall'Unavi avevano dichiarato l'illegittimità del federalismo "alla cacciatora" delle regioni, che è stato totalmente sconfessato dalla recentissima pronuncia della Corte

Costituzionale; bocciando il calendario venatorio della Sardegna, autarchicamente prolungato al 28 febbraio, la Corte ha riconfermato con chiarezza che in materia di ambiente e fauna la potestà esclusiva appartiene allo Stato e ai dettami di questo le Regioni debbono ottemperare, proprio alla luce del riformato titolo V della Costituzione. Parimenti importante il pronunciamento dell'Unione Europea, che da parte sua, poche settimane fa, ha respinto le pressioni del Governo italiano per la caccia in primavera, sbugiardando gli emissari del Ministero dell'Agricoltura, peraltro sprovvisti di dati scientifici. Tristissima figura, che non aumenta certo il prestigio internazionale dell'Italia. Oggi, più che mai, i Verdi si aspettano dall'Ulivo coerenza e forza sulle battaglie ambientali; l'ambiente deve fare la differenza tra destra e sinistra! Ci colpisce davvero vedere ac-

canto alle otto proposte di legge di deregulation del Polo, quella unica e sola di un deputato dei Comunisti italiani, ma la discussione in atto nel partito di Cossutta a proposito del ritiro di quel testo ci fa ben sperare in una totale compattezza dell'Ulivo. Il ritiro è un gesto importante perché questo è davvero il momento di scegliere da che parte stare. L'Ulivo si è rivelato unito contro la distruzione della 157 nella discussione in Commissione Agricoltura della Camera. La difesa delle regole, che è difesa della biodiversità patrimonio comune del pianeta, è quella che gli elettori di centrosinistra si aspettano. A dire il vero, non soltanto loro. Se vogliamo per una volta ricorrere ai sondaggi facciamo per una delle Regioni che dimostra maggiore accanimento contro l'ambiente, la regione Lazio la cui giunta, come è noto, vuole cancellare buona parte delle aree protette. I dati diffusi nel-

lo scorso novembre portavano un'altissima percentuale di cittadini contrari all'allargamento del territorio oggetto di caccia: circa l'80% si sono dichiarati elettori dell'Ulivo, ma più del 68% erano simpatizzanti del centrodestra che esprimevano le stesse posizioni. Non dimentichiamo poi che l'87% degli italiani intervistati un anno fa a proposito della vergognosa legge sulle deroghe di caccia, si dichiarò contrario al massacro dei piccoli uccelli. Con molte, direi sacrosante, ragioni e buone prospettive dunque le associazioni ambientaliste ed animaliste guardano nuovamente al referendum. A questo spinge la politica provocatoria e distruttiva della destra e di quel mondo venatorio che gioca con arroganza la carta della "malaccacia". Sbaglia davvero chi pensa che in quest'epoca, pur tanto difficile, sia perduta la capacità di indignazione degli italiani.

\*Presidente onorario dei Verdi

# L'Onu non può essere una vittima della guerra

GIAN GIACOMO MIGONE

Segue dalla prima

**O**vero: la guerra non è giustificata di fronte ai preparativi in atto. Poiché, tuttavia, ogni decisione spetta al Consiglio di sicurezza, dove l'Onu è costituito da Stati e superstati (in quanto dotati di diritto di veto), è urgente che ogni singolo Stato che dell'Onu fa parte, anche a diverso titolo - l'Italia non è membro del Consiglio di sicurezza, ma appartiene al novero ristretto dei suoi maggiori contribuenti - prenda una chiara posizione su una guerra di cui ormai si sa tutto. Nel nostro caso si tratta di smentire una costante storica che ha visto i governi italiani, alla vigilia della prima come della seconda guerra mondiale, impegnati in calcoli di opportunità e di convenienza, più che a interpretare la volontà e le convinzioni profonde del popolo e del Parlamento. Ormai è chiarito che la logica del wait and see, aspetta per capire, non ha senso alcuno, di fronte alla volontà dispiegata da Washington che considera rapporti tra Iraq e terrorismo, esistenza o addirittura mancanza di mezzi di distruzione di massa come ingredienti variabili che servono soltanto a giustificare un verdetto che è pre-costituito perché obbedisce a motivazioni altre da quelle di volta in volta dichiarate. Come dimostrano analisi sempre più attente - per lo più di origine statunitense: ciò serve da insegnamento a chi sottovaluta le risorse di quella democrazia - della politica estera di George W. Bush, sono in gioco interessi strategici che la presunzione della guerra al terrorismo rende accessibili: petrolio, basi militari, relativo indebolimento dei propri concorrenti-alleati (soprattutto l'Europa e il Giappone) ma, più di ogni altra cosa, la dimostrazione di saper imporre unilateralmente la logica della propria incontrastata potenza militare. Di fronte a tutto ciò, che ormai appare chiaro anche nelle recenti dichiarazioni di Massimo D'Alema, la stessa questione dell'Onu si presenta in termini rovesciati. È ormai evidente che chi si preoccupa oltre che della pace anche dell'autorevolezza e dell'autonomia dell'Onu, inteso come strumento legittimo della comunità mondiale (e noi siamo tra essi), deve difendersi da due pericoli: le devastazioni della guerra comunque

essa si configuri, ma anche che l'Onu, violentato nelle sue caratteristiche costituenti attraverso un ricatto fondato sulla forza, ne diventi una delle sue non la principale vittima. La prova di virilità richiesta all'Onu dagli Stati Uniti in questa fase della loro storia (ben diversa da quella ispirata da Wilson e da Roosevelt) è una sola: quella di piegarsi alla loro volontà

poco importa se una organizzazione internazionale, quale che essa sia, indebolisca tragicamente la propria funzione nei confronti della comunità di cui è espressione. Con la posizione assunta da Kofi Annan, egli deve quindi temere, oltre che una guerra per decisione unilaterale, una guerra che sia il frutto della coartazione che Washington può esercitare nei confronti della

maggioranza dei membri del Consiglio di sicurezza, compresi coloro che ancora validamente vi si contrappongono, nel momento in cui il controllo diretto degli Stati Uniti sulle risorse strategiche dell'Iraq diventerebbe comunque un dato di fatto. In altre parole, quella maledetta *Realpolitik* che induce oggi Joschka Fischer a rivedere la posizione del suo paese alla vigilia

della sua assunzione, nel mese di febbraio della presidenza del Consiglio di sicurezza, magari nella prospettiva di un futuro seggio permanente. Ne deriva che chi per passione e per interesse tiene a cuore la pace e l'Onu deve parlare con chiarezza ora. Da questo punto di vista proprio l'Italia quale media potenza ha interesse essenziale nel salvaguardare l'autorevolezza dell'autonomia delle organizzazioni internazionali cui appartiene. Purtroppo il governo presieduto da Silvio Berlusconi si comporta come la brutta copia di quei governanti che, nei primi mesi della Grande Guerra, valutavano i benefici di uno schieramento con l'intesa rispetto al «paracchio» che poteva offrire la neutralità giolittiana. O a quei gerarchi, intorno a Mussolini che monitoravano l'esito della Blitzkrieg hitleriana, per poter concludere con il dittatore che «servivano cinquantamila morti per sedersi al tavolo della pace». Per fortuna il processo di maturazione di una specifica volontà di pace è assai più avanzato nell'ambito dell'opposizione che, in questo caso, non è sola. Infatti, i venti di pace provenienti dal paese hanno raggiunto una trentina di parlamentari della maggioranza che si sono aggiunti ai 140 colleghi dell'opposizione i quali, da qualche tempo, hanno depositato una risoluzione contro la guerra in entrambi i rami del Parlamento. Esistono, insomma, le condizioni per una posizione unitaria di tutta l'opposizione e almeno di una parte della maggioranza che, oltretutto, restaurerebbe la funzione essenziale del Parlamento in materia di guerre e di pace. Chi vuole aiutare l'Onu, oggi fieramente rappresentato dal suo segretario generale e da alcuni suoi collaboratori (Hans Blix, in prima linea), rompa gli indugi, non attenda altri verdetti e dia sostanza giuridica alla volontà del paese. Lavorare per la pace, prevenire in condizioni estreme la guerra non significa attendere un'altra telefonata di Lord Robertson (che ha come sua principale preoccupazione quella di conservare una funzione alla Nato) o monitorare gli sviluppi in seno al governo tedesco. Significa, invece, far sentire l'unica voce di cui disponiamo, quella dell'Italia che, insieme ad altre (e possono essere tante) potrebbe servire a determinare la differenza tra la pace e la guerra.



Gianluca Ratta, un trentenne di Torino, accompagnato dalla sua cagna Shira, parte da Genova per compiere il giro d'Europa a piedi: vuole percorrere oltre 60mila chilometri in dieci anni ed entrare nel Guinness dei Primati.

## la foto del giorno

## Lasciar fare alla scienza?

Luigi Marotta

Già il 28 settembre, uno scritto di Fabio Bacchini ironizzava sulle critiche di Habermas sull'eugenetica. Mi sono stupito allora che nessuno replicasse a tale intervento. Ora il can can intorno alla clonazione del "bambino realiano", da nuovo pretesto a Bacchini per puntualizzare il suo pensiero. A parte le critiche, non mi pare un granché riproporre una sorta di lasciar fare alla scienza. I presupposti della autonomia del pensiero scientifico credo anch'io debbano restare intoccabili. Ma possiamo negare che i livelli tecnologici raggiunti in quest'ultimo scorcio di storia dell'umanità siano tali che possano sfuggire - non a qualsiasi controllo preventivo - ma a valutazioni di carattere etico, morale e sociale? Insomma, in che modo possiamo conciliare nella contemporaneità le ragioni della ricerca scientifica con le più complesse ragioni dell'uomo senza compromettere un futuro per la specie umana? A proposito di clonazione, penso a come questa si applica da decenni ai vegetali; a come, a fronte di super produzioni dovute a sementi geneticamente modificate, si debba ricorrere continuamente alle banche del seme (chi le detiene?) per rinvigorire le sementi stesse. Ma soprattutto come tutto ciò, non solo non abbia alleviato la fame nel mondo, ma abbia compromesso sistemi e modalità di produzione agricola, facendo scomparire nel primo, secondo e terzo mondo realtà economiche e culturali che garantivano un equili-

brio - seppure spesso di mera sussistenza - con l'ambiente: o qualcuno pensa che la siccità, le alluvioni le montagne che franano siano solo "effetti secondari"? A tale proposito sarebbe interessante la lettura di un vecchio libro di Laura Conti: "Questo pianeta" (Editori Riuniti, 1981). Vorrei sottoporre all'attenzione dei lettori due quesiti (in verità retorici): - Se nel mediterraneo, in particolare nel meridione d'Italia, l'attesa di vita si è significativamente allungata lo si deve principalmente alla medicina o al semplice fatto che uomini e donne lavorano di meno e si alimentano di più, nel rispetto di consolidate tradizioni? - Non credete che la medicina sia indirizzata più a curare le malattie nate e sviluppatesi nel suo stesso ambito scientifico e tecnologico, che ha sostanzialmente modificato le nostre abitudini (malattie cardio-vascolari, carcinomi vari, allergie, sterilità maschile) e che quindi sia il dritto della stessa medaglia? L'uomo cerca di superare da sempre la sua contraddittoria specificità: essere dentro e vedersi dentro la natura. Quel vedersi dentro, la coscienza, ha prodotto la storia del mondo. Ma è mai possibile che ancora oggi questa coscienza ci renda così leggeri di fronte ai drammi dell'umanità? Parliamo di figli-clone, avallando i più egoistici desideri, e non riusciamo ad "abbracciare" i tanti figli di nessuno che brancolano sul pianeta. Se questo fosse vero, io credo che i filosofi, in tutte le loro espressioni disciplinari, dovrebbero aiutarci a rimetterci con i piedi per terra e a guardare le "ragioni della scienza" non disgiunte dal cuore del

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE

**Alessandro Dalai**  
AMMINISTRATORE DELEGATO

**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE

**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE

**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

---

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

---

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI  
**Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)

REDATTORI CAPO  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

---

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)  
**SeBe** Via Carlo Presenti 130 - Roma  
**Ed. Telematica Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

---

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

**Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490**  
**02 24424533 02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 1° gennaio è stata di 135.890 copie

# Cosa c'è di più semplice?



## Passare ad una Fiat nuova.

Leasing  
Finanziamento  
Assicurazione



### Zero anticipo, zero interessi, zero maxi rata finale e mini rate mensili.

Aspettavi l'occasione giusta per cambiare auto? Eccola qui. Semplice, pronta e immediata: non anticipi un euro, non paghi interessi e scegli l'importo della rata mensile più comodo per te. In un attimo, sei a bordo della tua nuova Fiat! È il momento di agire e non pensare più: inizia l'anno nel migliore dei modi. Fiat nuova, vita nuova.

Modello	Prezzo*	Importo rata*
Panda	da € 5.950	da € 165
Seicento	da € 6.700	da € 186
Punto	da € 8.980	da € 249

### Punto, Seicento, Panda. È semplice.

\*Prezzo chiavi in mano, I.P.T. esclusa, con il contributo dei Concessionari. Importo massimo finanziabile: intero valore d'acquisto. Per Fiat Panda durata finanziamento: 36 mesi, 36 rate a partire da 165,28 euro, TAN 0%, TAEG 1,68%. Per Fiat Seicento durata finanziamento: 36 mesi, 36 rate a partire da 186,11 euro, TAN 0%, TAEG 1,48%. Per Fiat Punto durata finanziamento: 36 mesi, 36 rate a partire da 249,44 euro, TAN 0%, TAEG 1,10%. Spese gestione pratica 150 euro più bolli. Offerta valida fino al 31/01/03, non cumulabile con altre iniziative in corso. Salvo approvazione Sava.

[www.buy@fiat.com](http://www.buy@fiat.com)

**FIAT**